ENRICO HILLYER GIGLIOLI

MATERIALI PER LO STUDIO DELLA "ETÀ DELLA PIETRA" DAI TEMPI PREISTORICI ALL'EPOCA ATTUALE

Origine e sviluppo della mia collezione

PROLOGO

Ho detto altrove in questo nostro Archivio, nel tessere la storia di una Collezione di oggetti etnologici fatta durante il terzo viaggio di Cook ed esistente nel Museo di Storia Naturale di Firenze, come ebbe origine e crebbe in me l'amore allo studio della Etnologia; il viaggio che feci intorno al Globo colla « *Magenta* » dal 1865 al 1868, e poi la fondazione della nostra Società (della quale oggi celebriamo il trentesimo anniversario) avvenuta appunto nell'aprile 1871, e alla quale ho appartenuto sin dal principio, furono potenti incentivi perchè io continuassi a lavorare in un campo così ricco e attraente. Ma io sono zoologo di professione, ed oltre la cattedra che occupo da trentadue anni ho pure la direzione di uno dei nostri maggiori Musei zoologici; la Zoologia è stata una mia passione sin dall'infanzia e, pur troppo, la vita dell'uomo è breve; chi vive lavorando non ha mai tempo abbastanza e, anche quando giunge ad utilizzarlo ai confini estremi del possibile, riesce ben rare volte a terminare il cómpito prestabilito. Lavorando contemporaneamente in due campi vasti, per me ugualmente attraenti, mi vidi spesso a scarso di tempo; e volendo fare lavoro buono e utile nell'uno e nell'altro, trovando anche il necessario riposo mentale nella assoluta diversità del lavoro, da molti anni ho diviso le mie ore: di giorno al Museo coltivo la Zoologia nei limiti e coll'indirizzo che mi sono prefisso da oltre un

trentennio, tra le collezioni in gran parte da me formate ed in mezzo ai libri speciali pure da me riuniti. La sera a casa, nello studio ove sono la mia Collezione etnografica e la mia biblioteca etnologica, coltivo la Etnologia, limitandomi anche qui ad un angolo speciale del vasto campo. Credo così di aver sciolto l'importante problema di poter dedicare molto tempo a lavoro utile, evitando la stanchezza del *surmenage* col variare il campo di attività.

Ed è appunto di questa mia Collezione etnografica che vengo ora a parlarvi, perche essa può considerarsi quasi figlia della Scuola Antropologica fiorentina che nacque e crebbe sotto l'impulso dell'Uomo illustre che pel primo occupò la cattedra di Antropologia nel nostro Istituto di Studi Superiori, che creò il Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia in Firenze, che fu il fondatore della Società italiana di Antropologia — intendo dire di PAOLO MANTEGAZZA.

Il primo nucleo della mia Collezione etnografica venne costituito da una raccolta di armi e vestiti dei *Kwei-ying*, indigeni malesoidi dell'isola di Formosa, donatami nel 1863 a Londra, ove studiavo sotto l'illustre Huxley, dal compianto mio amico Roberto Swinhoe, insigne esploratore di quell'isola. Era allora professore di Antropologia nella Università di Pisa il padre mio, il quale aveva già ideato la fondazione di un Museo Antropologico ed Etnologico nazionale, e al mio ritorno in Italia mi aveva indotto a dare come un primo contributo al progettato Museo quel materiale; ma pur troppo la morte lo rapì prima che egli avesse potuto realizzare quel suo progetto.

Durante il viaggio della « *Magenta* » avevo pure riunito, specialmente in Australia per doni di amici e per compere, e nel Perù per scavi da me eseguiti in una *Huaca* nei pressi di Ancon, un discreto materiale etnologico. Ma erano piuttosto ricordi di viaggio che altro; sebbene vi fossero alcuni oggetti rari ed importanti. Durante quel viaggio di circumnavigazione incominciai però una raccolta etnologica di vero interesse: quella di ritratti fotografici di indigeni dei varî paesi visitati; dopo il mio ritorno io continuai sistematicamente ad accrescere quella raccolta: le fotografie venivano incollate su cartoni di formato in-1° e disposte con classazione etno-geografica in apposite cartelle chiuse. Con un tale sistema di cartoni sciolti, ogni nuova aggiunta si poteva subito collocare al suo posto nella serie, come le carte in uno schedario. Su ogni cartone io man mano scriveva le notizie che si riferivano ai soggetti fotografati. Dopo una diecina d'anni quella mia raccolta di tipi etnici aveva già acquistato notevoli proporzioni; ed oggi essa riempie venticinque grandi car-

telle in-4°, più una in-folio e circa una diecina di *albums* speciali, e consiste di oltre 10,000 fotografie illustranti, in alcuni casi ampiamente, tutti i popoli viventi.

Fu però assai più tardi, cioè nel maggio del 1883, che trovandomi a Londra delegato del R. Governo alla Esposizione internazionale di Pesca, concepii l'idea di tentare di formare una Collezione etnografica speciale illustrante cioè con esemplari tipici quello stadio primitivo della coltura umana che suol denominarsi la « Età della pietra » appunto perchè, essendo affatto sconosciuto l'uso dei metalli, armi ed utensili si facevano di pietra od anche di succedanei quali conchiglia, osso o corno. Ora da noi in Europa ed in quasi tutta l'Asia e l'Africa, l'« Età della pietra » rimonta ad epoche preistoriche ed è oggi quasi affatto scomparsa, ma non è così per non pochi popoli nelle due Americhe e per buona parte delle popolazioni indigene dell'Australasia. Io volevo tentare di riunire esemplari tipici di armi, strumenti ed ornamenti litici di ogni tempo e di ogni paese, sviluppando più specialmente quelli di selvaggi moderni, di gente che oggi ancora vivono nella « Età della pietra, » come i remotissimi nostri antenati; e questo per avere i materiali per raffronti e comparazioni che dovevano necessariamente riuscire altamente interessanti. L'impresa era più che difficile, audace, giacchè era tardi per incominciare trattandosi di oggetti moderni, e potevo disporre dei soli mezzi miei privati, non larghi davvero; ma avevo in mio favore una numerosa schiera di amici e conoscenze in ogni parte del Globo e molta buona volontà. Come e quanto io sia riuscito nell'intento vedremo più oltre.

Dunque fu a Londra nel maggio del 1883 che mi venne l'idea di incominciare quella Collezione che è oggetto di questa storia; e mi venne ricevendo in dono dal mio amico Dott. E. P. Ramsay, allora Direttore del Museo Australiano di Sydney e uno dei delegati del New South Wales alla Esposizione di Pesca, alcune interessanti armi e strumenti litici dell'Australia, della Papuasia e della Melanesia. Erano lancie con cuspidi di quarzite dell'Australia settentrionale, altre lancie con cuspidi di ossidiana dalle isole dell'Ammiragliato, clave con testa sferoidale di pietra dalla Nuova Brettagna e grandi accette litiche piatte dal S.-E. della Nuova Guinea, in tutto una ventina di oggetti! Questi, con un'accetta ed uno scalpello litici immanicati dal centro dell'Australia, una piccola ascia immanicata dall'isola di Rotuma, una *Palao* della Nuova Brettagna, una testa di clava a stella con un idoletto in pietra del Perù ed una freccia con

cuspide di ossidiana tolta ad un Fuegiano all' entrata occidentale dello stretto di Magellano, raccolti durante il viaggio della «*Magenta*»; un piccolo pugnale di ossidiana dalle isole dell'Ammiragliato, un'ascia-accetta ed un pestello da sagù in giadaite dalla Baia di Humboldt, datemi dal carissimo amico Odoardo Beccari; e pochi altri oggetti europei ed esotici, tra cui una bellissima accetta levigata di selce danese dono di Japetus Steenstrup ricordo della mia prima visita a Copenaga, ed una *Patu onewa* di basalto, dalla Nuova Zelanda, furono il primo nucleo, il punto di partenza della Collezione che vado a descrivere.

Presa la decisione, posso dire che non ho più perduto tempo e da quel giorno ho lavorato con pertinacia per raggiungere lo scopo e completare nel miglior modo possibile il mio programma. Nessuna occasione era perduta, nessuna persona che poteva aiutarmi dimenticata. Ebbi fortune insperate, aiuti imprevisti; fu davvero il caso di dire, « *audaces fortuna juvat!* » Impegnai amici e corrispondenti in ogni parte del Globo; trovai agenti intelligenti a Londra, a Parigi e ad Amburgo, i quali mi avvisavano quando compariva sul mercato locale un lotto od un oggetto interessante; coll' invio di schizzi o di fotografie e spesso anche degli oggetti stessi « in esame », io potevo fare la mia scelta con sicurezza. Mercè i molti doppioni ed il materiale etnografico di diversa natura che pure mi giungeva in quantità, potei fare cambî con i maggiori Musei Etnografici dell'Europa, dell'Asia, dell'America, dell'Africa e dell'Australasia: così successe con quelli di Londra, Cambridge, Oxford, Liverpool, Leida, Parigi, Berlino, Copenaga, Stoccolma, Cristiania, Amburgo, Brema, Lipsia, Basilea, Firenze, Roma, Calcutta, Washington, Rio Janeiro, Cape Town, Sydney, Brisbane, Melbourne, Perth, Hobart e Christchurch e Auckland nella Nuova Zelanda. Troppo lungo sarebbe il dare qui un elenco completo delle persone che mi hanno dato valido aiuto nell'ardua mia impresa, ma tra le principali ricorderò, in Europa: Sir John Evans, H. Seebohm, A. von Hügel, G. A. Frank, Sir A. Franks, C. H. Read, H. Balfour, A. C. Haddon, S. Fenton e W. D. Webster in Inghilterra; E. T. Hamy, L. Yvan, G. Glaumont e H. Hubert in Francia; Serrurier, Schmeltz e Pleyte in Olanda; R. Cantagalli nel Belgio; O. Finsch, A. Bastian, H. Obst, C. W. Lüders, C. A. Pöhl, Umlauff e K. von den Steinen in Germania; C. Steinhauer in Danimarca; F. A. Smitt e Barone Bonde in Svezia; Rütimeyer e Boissier in Svizzera; Contessa Ouvarof in Russia. Nell'Asia: G. Zumoffen in Siria; Wood Mason, A. Alcock e E. H. Man nell'India; E. Oates nell'Indocina; Sir H. Low e W. E. Maxwell nella Ma-

lesia; J. Anderson, G. Bolmida, G. Giraldi e J. Neumann nella Cina; J. Milne e A. di Frassineto nel Giappone. Nell'Africa: I. Cerio, W. M. Flinders Petrie e H. W. Seton Karr in Egitto e nella Somalia; L. Traversi in Abissinia; R. Trimen nell'Africa australe. Nell'America: Signora M. Nuttall nell'Alaska, prof. Scott, Stilwell, Butler, G. Brown Goode, S. Culin, F. W. Fewkes agli Stati Uniti; Ruerden alla Giammaica; F. C. Sarg in Guatemala; A. Ernst in Venezuela; E. Mazzei nell'Ecuador, Perù e Chile; R. A. Philippi nel Chile; E. im Thurn nella Guiana; J. Barbosa Rodriguez, F. Regis, L. Sassi, A. d'A. Leal, Ladisláu Netto, G. Gavotti, C. von Koseritz e G. Boggiani al Brasile; Spegazzini e H. Figuiera nell'Uruguay; R. Piccinini, A. Carreras, L. Carbajal nell'Argentina. Nell'Australasia: A. Morton in Tasmania; D.r Manning, E. P. Ramsay, R. Etheridge, De Vis e Podenzana in Australia; O. Beccari, Sir W. MacGregor, L. Loria, A. Giulianetti e C. Kowald alla Nuova Guinea; R. Parkinson in Melanesia; J. T. Cheeseman, G. Schmitt, Sir W. Buller, R. F. Chapman, M.rs Cowlishaw e H. Forbes alla Nuova Zelanda ed isole Chatham.

Appena cinque anni dopo, cioè nel febbraio 1888, la mia Collezione aveva raggiunto un tale sviluppo che il dotto e compianto Etnologo D.r Khristian Bahnson di Copenaga che la vide, in un viaggio speciale fatto attraverso l'Europa appunto per visitare i Musei Etnografici, la menziona nella sua Relazione (1) nei termini seguenti:

« Benchè in questa Relazione non si debbano comprendere le Collezioni private che esistono qua e là, non posso tacere di una Collezione etnografica appartenente al professore Giglioli in Firenze. Fu fondata collo scopo di studiare l'Epoca della pietra dei paesi fuori d'Europa e contiene già un materiale molto ricco di oggetti di pietra di tutte le parti del Mondo, fra i quali un gran numero di esemplari rari, scelti e di gran valore; e ricche serie nelle quali tutti i tipi dei singoli gruppi sono rappresentati. È riuscito al prof. Giglioli, limitando il suo cómpito, di fare una raccolta come nessun Museo pubblico ne possiede e che non è soltanto istruttiva per la ricchezza di materiale, ma particolarmente per la esatta repartizione dei singoli oggetti. » — Da allora altri tredici anni di lavoro continuo e fortunatissimo sono trascorsi, e la mia Collezione è più che decuplata da quando la visitò il Bahnson; e oggi consta di alcune migliaia di esemplari, accuratamente etichettati ed in parte catalogati. Tengo

(1) K. Bahnson, *Ueber Ethnographische Museen*, in *Mitth. d. Anthro. Gesellsch. in Wien.* XVIII, pag. 11 (estratto). Wien, 1888.

due Cataloghi: uno con descrizioni abbreviate in ordine numerico; l'altro diviso e classato in ordine geografico. In questo ultimo oltre un'ampia descrizione do possibilmente completa la bibliografia che si riferisce all'oggetto catalogato.

Nel frattempo fui onorato dalle visite di non pochi Etnologi ed Archeologi stranieri, i quali tutti vollero esprimere la loro soddisfazione, felicitandosi meco per il successo ottenuto. Tra essi amo ricordare: Sir John Evans, uno dei padri dell'Archeologia preistorica; Stolpe di Stoccolma, Ehrenreich di Berlino, Heger di Vienna (1), Hubert di Parigi, Robley e Edge-Partington di Londra, Balfour di Oxford, von Hügel e Haddon di Cambridge, Mercer, Culin, Brown Goode e la signora Zelia Nuttall dagli Stati Uniti; R. Parkinson dalla Nuova Brettagna; Otto Finsch e sir William MacGregor dalla Nuova Guinea e Lagos; J. von Haast dalla Nuova Zelanda; Flinders Petrie e Seton-Karr dall'Egitto. Tra gli Etnologi e Paletnologi italiani di fuori di Firenze rammenterò Pigorini, Colini e Bellucci.

Di pari passo colla Collezione crebbe la biblioteca speciale archeologica-etnologica-geografica; e anche qui ebbi buona fortuna nel poter acquistare diverse opere rare e non facili ad aversi. Oggi questa biblioteca conta oltre 2000 opere ed è scelta in modo che nello studio della mia Collezione mi accade di rado di dover ricorrere altrove per libri; questi sono classati e disposti geograficamente o per materia.

Il 18 maggio 1895 la mia Collezione (in un col collettore e la sua famiglia) corse un grave pericolo. Alle 9 circa di quella sera una forte scossa di terremoto rovinò la casa sul Viale dei Colli ove abi-

---

(1) Il Heger ha pubblicato una breve Relazione intorno al suo viaggio attraverso i Musei e le Collezioni etnografiche, ed in essa parla della mia Collezione nei seguenti termini: « *Die zweite grosse Sammlung ist jene des bekannten Zoologen und Reisenden Prof. E. H. Giglioli. Derselbe hat es sich zur Aufgabe gemacht, die Steinartefacte aller Länder und Zeiten zu sammeln, und hat eine Collection zusammengebracht, welche wohl einzig dasteht, sowohl was den Reichthum derselben, als auch die vortreffliche Auswahl der Stücke anbelangt. Es sind eine grosse Zahl wahrer Cabinetstücke darunter, ja viele Unica, die jedem Museum zur grössten Zierde gereichen würden. Prof. Giglioli ist jedoch nicht nur ein ausgezeichneter Sammler, sondern auch ein vorzüglicher Kenner ethnographischer Gegenstände; in zahlreichen kleineren Schriften hat er die Resultate seiner peinlich genauen und von tiefem wissenschaftlichen Geiste zeugenden Studien niedergelegt.* » FRANZ HEGER, *Berichte über eine Studienreise in Mitteleuropa (1 april bis 15 juli 1895)*. — ANNALEN DES K. K. NATURHIST. HOFMUSEUMS, *X*, pag. 3 (estratto). Wien, 1895. Heger visitò la mia Collezione circa un mese prima che venne colpita dal terremoto.

tavo; precipitarono muri e soffitti, e si staccarono, senza però precipitare, i pavimenti. Dovetti fare uno sgombero frettoloso, anzi un vero salvataggio, ed immagazzinare il tutto sino a che potei riordinarlo nella casa nuova. Fu un lavoro difficile e faticoso, ma per fortuna non ebbi nè perdite nè guasti nel prezioso materiale che mi era costato tante fatiche.

Con questo pongo termine al mio Prologo e passo ad una sintetica descrizione.

PARTE DESCRITTIVA

In questa io seguirò necessariamente una classazione geografica, che è poi quella tenuta nel Catalogo speciale, i cui volumi sono intestati identicamente ai capitoli di questa Parte.

Ritengo preferibile per una Collezione etnografica mondiale, anche quando è specializzata, la ripartizione geografica; avendo questa, è poi facile, volendo, di applicare a qualche gruppo il criterio tassonomico che direi oggettivo naturale. Così, ad esempio, nella mia Raccolta ho avuto occasione di dare uno sviluppo speciale alla categoria di oggetti fatti con ossa o parti del corpo umano, illustrando l'uso fatto di queste convertendole in armi, in strumenti da lavoro, in recipienti, in amuleti, in strumenti musicali, in accessorî per balli, in meri ornamenti, in trofei guerreschi o pietosi ricordi di cari defunti. Ora sarebbe facile togliere tali oggetti dai singoli gruppi geografici per riunirli in una categoria speciale; e così di tanti altri.

I. - **EUROPA**

La porzione maggiore di questo reparto della mia Collezione consta naturalmente di oggetti antichissimi, preistorici, specialmente litici; è una raccolta di tipi scelti con cura con scopo comparativo; e oggi la serie è quasi al completo, dal lato della rappresentanza.

Fig. 1 - Mazzuolo litico per pestare il pesce (Islanda)

Per incominciare dal più antico rammenterò alcuni campioni delle pretese selci lavorate raccolte a Thenay in Francia dall'abbate Bourgeois, e ritenute

da alcuni, manufatti del problematico precursore terziario dell'Uomo, l'*Anthropopithecus Bourgeoisii* del De Mortillet. Passando a terreno
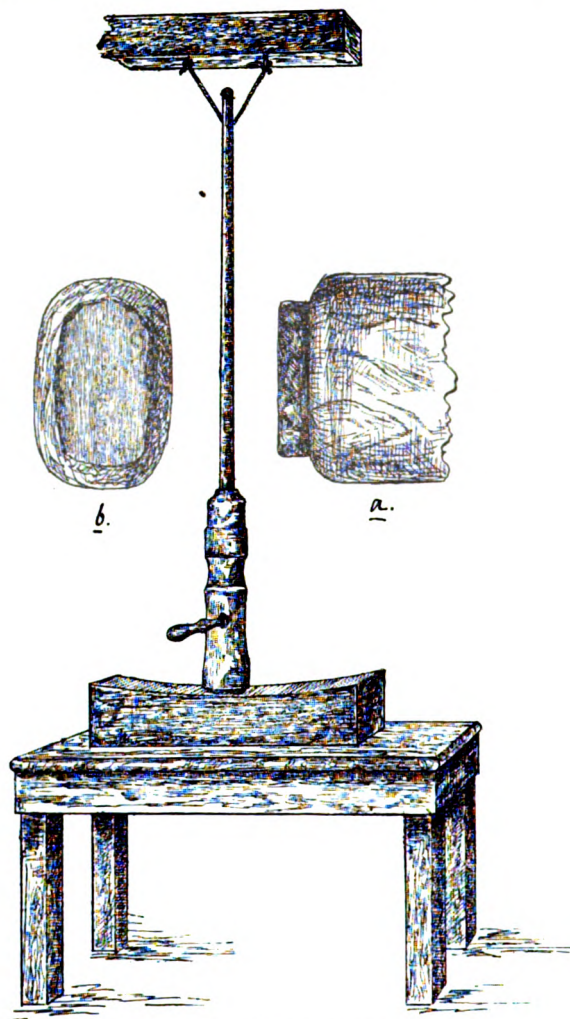
Fig. 2 - Calendering stone (Inghilterra)

più sodo, dirò che l'Era paleolitica è ben rappresentata da strumenti del tipo *chellèen* ed *acheulèen* dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Italia e dalla Spagna, essendo specialmente ricche le serie dei primi tre paesi. La rappresentanza del tipo detto *moustèrien*, con limiti cronologici meno ben definiti, almeno nel mezzodì dell'Europa, è ampia, specialmente dall'Italia. Sono pure rappresentate le età che ebbero

i nomi di *Solutrèen* e di *Magdalènien,* con campioni dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dall'Italia.
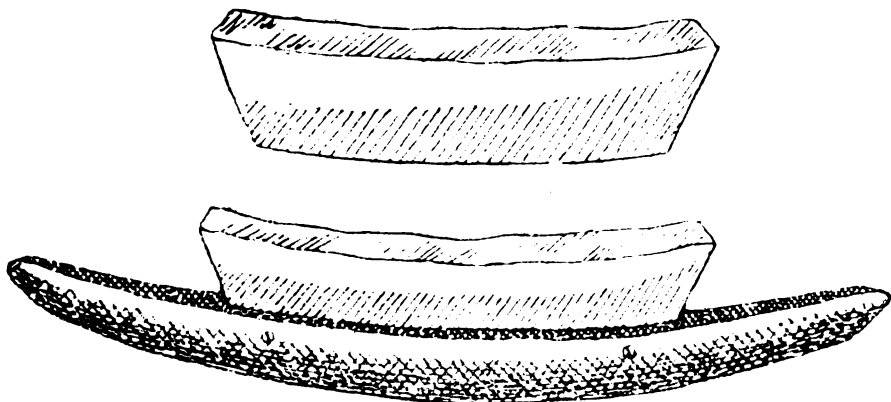
Fig. 3 - *La Pietra,* coltello litico per raschiare le pelli, con e senza manico (Firenze)

Venendo all'Era neolitica, nella quale agli strumenti litici scheggiati si aggiungono quelli levigati, la serie rappresentativa nella mia collezione europea è più estesa, ed i molti tipi sono ampiamente rappresentati da tutte le parti d'Europa, dall'Irlanda alla Russia, dalla Scandinavia al Portogallo, all'Italia e alla Grecia. Dalle isole Britanniche ricorderò la bella serie irlandese con cuspidi di freccia e di lancia, accette e teste sferoidali di clava nei varî stadî della perforazione. Dalla Scandinavia una bella serie delle rozze selci dai *Kjokkenmodding* danesi; ed una ricca raccolta dei splendidi manufatti litici più recenti, caratteristici di quella regione: grandi accette di selce nello stadio iniziale scheggiate e finite ed accuratamente levigate, scalpelli lunghi quadrangolari, sgorbie, grandi cuspidi di lancia a fini ritocchi e coltelli o seghe semilunari, i magnifici pugnali di selce, manico e lama tutto d'un pezzo ove vi è pure un ornato speciale conseguito con scheggiatura a ritocchi; infine accette-martelli forate, di tipi e dimen-
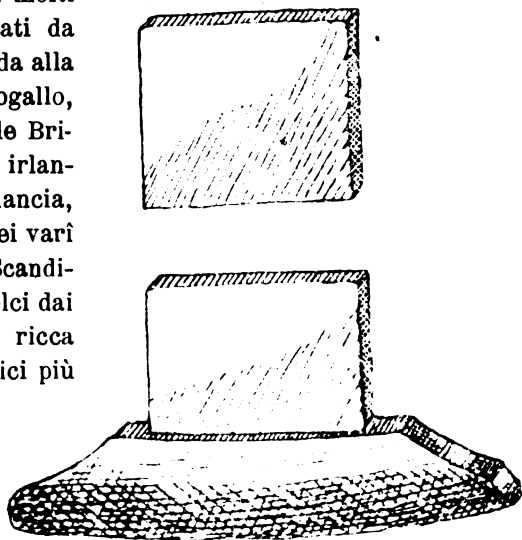
Fig. 4 - *Orbello,* pietra per lisciare il cuoio (Firenze)

sioni svariate, alcune enormi, altre di finissima finitura. Dalla Germania, ove l'accetta di tipo scandinavo giunge sino al Reno, rammenterò una grande accetta-martello di giadaite con foro non finito. Notevole è la collezione dalle palafitte lacustri della Svizzera con non poche accette di giada con contromanico di corno di cervo; una sega, un coltello ed una cuspide di freccia, di selce colle immanicature originali e parte dello stelo di legno e una cuspide di freccia di giada. Bella la serie di accette levigate di tipo peculiare e le selci dalla stazione neolitica di Butmir nella Bosnia; quella dalla Russia centrale con singolari accette peduncolate; quella dal Portogallo con accette piatte e coltelli di selce; le grosse accette dalla Spagna meridionale a sezione circolare; e le accette, ed i coltelli di ossidiana dalla Grecia. Come è naturale la serie rappresentativa dall'Italia è ricca e molto completa: ricorderò una numerosa schiera dei singolari e spesso rozzissimi manufatti di selce da Breonio nel Veronese, che furono oggetto di tante controversie e

a. b. c. d. f. e. g.

Fig. 5 - Brunitoi litici (Firenze e Roma)
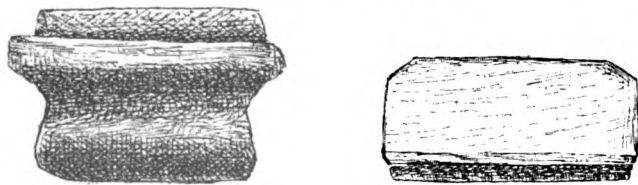
Fig. 6 e 7 - Lisciatoi di porfido (Firenze)

che segnano forse l'ultima fase, il decadimento, della Età della pietra nel nostro paese; le accette e i scalpelli di giadaite dalla stazione neolitica di Alba scoperta e illustrata dall'ing. G. B. Traverso; una ricca serie delle svariate e spesso bellissime cuspidi di freccia dell'Italia centrale; le accettine della stessa regione, spesso con perforazione

postuma, fatta quando in tempi etruschi, romani o più vicini, in cui erano diventate amuleti-parafulmini. Rammenterò i lunghi, sottili ed esilissimi coltelli di selce o di ossidiana, staccati con un colpo dal nucleo, delle Puglie; ne ho uno che misura 245 mm. in lunghezza ed è di sottigliezza cartacea; i bellissimi pugnali dell'età eneolitica così bene illustrata dal nostro Colini; le accette rozze e solcate dalla Calabria che sono così simili a quelle ben note dell'America, tanto che un dotto archeologo credette di dover spiegare la loro presenza in Italia supponendole trasportate con zavorra da navi di commercio! Ricorderò accette levigate, coltelli e cuspidi di freccia dalla Corsica e dalla Sardegna; coltelli e rozze cuspidi di lancia dalla Sicilia (1); alcune teste di clava ad accetta-martello, forate, ed una notevolissima sferoidale di selce, levigata e faccettata, dalle Puglie.

Fig. 8 - Martello-pestello di porfido (Firenze)

Per confronti ho raccolto pure alcune accette delle prime età dei metalli, e tra i più interessanti sono alcune di rame puro, italiche, una delle quali dall'Abruzzo è di forma affatto simile a quelle neolitiche migliori.

Riguardo l'Europa ho pure riunito una bella serie di strumenti litici moderni in uso attuale, veri superstiti dell'Età della pietra, e perciò assai interessanti. Tra essi sono: il pesante martello sferoidale forato, di basalto, usato nell'Islanda per pestare il pesce; il curioso *Calendering stone* dell'Inghilterra, per lisciare tele o carta; una serie di coltelli e raschiatoi adoperati in Italia e in Francia nella preparazione del cuoio; brunitoi, lisciatoi, pesi da rete, ecc., ecc.; cose tutte già da me descritte ed illustrate (2). Nè va dimenticata una bella raccolta di ornamenti e di amuleti litici; tra i primi ricorderò una larga cintura di cuoio, placcata di metallo e tutta coperta di grosse corniole piatte e levigate montate « *en cabochon* », portata dagli uomini in Bosnia. Tra i secondi citerò una croce tagliata in un'ac-

(1) E. H. Giglioli, *Intorno ad una caverna abitata da gente preistorica nell'isola di Levanzo, Egadi.*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXI, pag. 49, Firenze, 1891.

(2) E. H. Giglioli, *Di alcuni strumenti di pietra e di osso tuttora adoperati nella lavorazione delle pelli e del cuoio*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXIV, pag. 245. Firenze, 1894. — Id., *Intorno ad alcuni strumenti litici recentemente in uso nell'Europa, Ibid.*, XXIX, pag. 229. Firenze, 1899.

cetta di quarzite verde, simbolo di fede cristiana e parafulmine ad un tempo. Aggiungerò alla serie le grandi conchiglie di *Triton nodiferus*, adoperate come trombe dai nostri pastori e pescatori e dette *Tofe* o *Brugni*.

II. - ASIA

La mia Collezione è meno ricca di strumenti ed armi litici da questo vasto Continente che non dalle altre parti del Globo, ma sono nel medesimo caso anche i Musei meglio forniti, e ciò si spiega per la scarsità di ritrovamenti di avanzi dell' Età della pietra sin qui verificatisi in Asia; in maggioranza sono poi preistorici.

L' epoca paleolitica vi è rappresentata: da bellissimi *coup de poing* di pretto tipo *chellèen* di quarzite da strati alluvionali nei pressi di Madras, India; da una grande ascia scheggiata dall' isola di Yeso, Giappone; e da una serie di strumenti di carattere *acheulèen* e *moustèrien*, raccolti dal prof. Zumoffen nei dintorni di Beirut in Fenicia.

Il rimanente degli strumenti litici antichi appartengono evidentemente al periodo neolitico; tra essi ricorderò: una bella raccolta dalla Fenicia pure fatta dal prof. Zumoffen di Beirut ed illustrata da lui insieme coi paleoliti della stessa regione (1). Piccole ascie molto simili a quelle della Grecia, e nuclei di ossidiana, da Troia; accette levigate, ma rozze, da Antiochia; rozze selci, coltelli e raschiatoi da Baalbec; una testa di clava sferoidale forata, da Betlemme; bellissime cuspidi di freccia e coltelli di ossidiana dal Caucaso; piccolissime cuspidi di freccia di corniola, forate poi e portate come amuleti, dall'Arabia; una ricca serie di accette levigate, di piccoli coltelli e teste di clava forate, dall' India centrale; singolari accette squadrate e peduncolate dalla Birmania e dall'Annam; una bella serie di accette, la più parte di giada, ed una grossa zappa di diaspro, dalla Cina; questa raccolta interessantissima è stata recentemente illustrata da me, insieme a strumenti litici tuttora in uso nel Regno di Mezzo (2). Dal Giappone preistorico la mia Collezione possiede una bella serie di accette levigate, cuspidi di lancia e di freccia e coltelli scheggiati; assai

---

(1) G. Zumoffen, *La Phénicie avant les Phéniciens: l'Age de la Pierre*. Beyrouth, 1900.

(2) E. H. Giglioli, *L'Età della pietra nella Cina*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXVIII, pag. 361. Firenze, 1898.

interessante è una raccolta fatta circa un secolo fa da un Giapponese per nome Ikeda nella provincia di Kikuchiu, N. E. di Nippon, e depositata come materiale sacro di antenati nel tempio di Schintu della famiglia; consta di 35 *Yanone-ishi* (cuspidi di freccia) e 6 *Tengu-nomeshigai* (coltelli e raschiatoi), disposti in un elegante mobilino a cassette; venne acquistata da un antiquario a Tokio nel 1893, e mi fu donata dal conte dott. A. di Frassineto. Per ora la Siberia è rappresentata da due accette levigate: una raccolta nel paese dei *Yakuti* e *Yukagiri* ad Alaseijskoje Selenje sull'Alaseja, nell'estremo N. E.; l'altra da Meo, alla foce dell'Amur, è probabilmente degli antichi *Gilyak* e ha prettamente tipo di ascia polinesiana.

Dalla Malesia vanno ricordate: una bella serie di ascie levigate, alcune di forma specialissima, da Perak nella penisola di Ma-
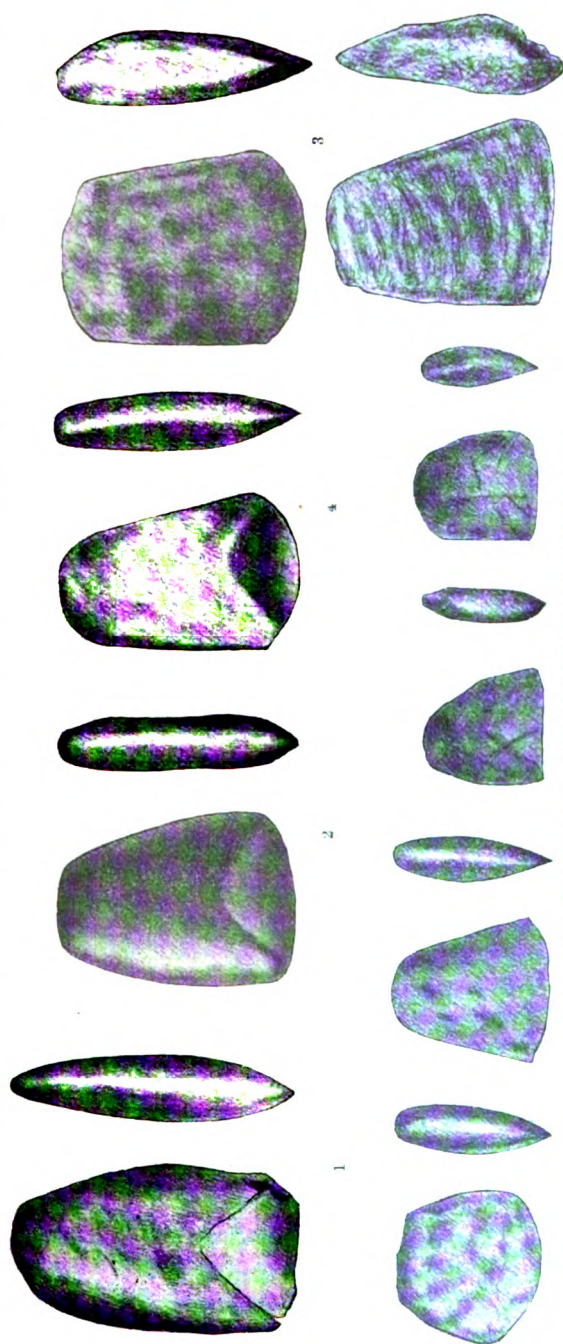
Fig. 9 - Accette e scalpelli litici da Momien (Yunan, Cina)

lacca; una grossa e singolare ascia con carena trasversale nel mezzo, da Sumatra; una serie di splendidissime ascie, alcune di corniola, da Giava: varie, a sezione triangolare, sono fatte a sgorbia, altre somigliano in modo assoluto alle più belle ascie di nefrite dalla Nuova Zelanda; infine ho alcune ascie da Bali, Lombok e Celebes, di tipo polinesiano.

Fig. 10 - Accetta di giada da Fuchau (Cina)

Tra gli oggetti in uso attuale o relativamente moderni debbo rammentare: la grande trebbiatrice munita di selci, o *Doukani*, dall'isola di Cipro, già da me illustrata (1); alcuni bellissimi ornamenti ed amuleti di giada, varî in origine intarsiati con oro e turchesi, dall'Armenia; il pugnale caratteristico dei *Siah-Posh*, Ariani primitivi del Kafiristan (2); collane di pietre lavorate, tra le quali una di lapislazzuli dal Cashmir; un rosario di rotelle fatte con frammenti di cranio umano, e strumenti di musica di ossa umane dal Sikim e Tibet (3); una serie di oggetti litici usati nel culto di Sivà nell'India centrale (4).

Fig. 11 - *Yao-chan*, zappa di diaspro da Yang-ngan-fu (Shensi, Cina)

Ricca e importante è la mia raccolta di

(1) E. H. Giglioli, *La Trebbiatrice guernita di selci taglienti*, ecc., in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXIII, pag. 57, tav. I. Firenze, 1893.

(2) E. H. Giglioli, *Notizie intorno agli Ariani primitivi detti « Siah Posh », abitanti il Kafiristan*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XIX, pag. 441. Firenze, 1889.

(3) E. H. Giglioli, *I Thoidam e le Kâng-ling del Tibet e del Sikim, fatti con ossa umane*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXI, pag. 47. Firenze, 1891.

(4) E. H. Giglioli, *Di alcuni ex voto, amuleti ed altri oggetti litici, adoperati nel culto di Krishna, sotto la forma di Jagan-natha a Purî in Orissa*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXIII, pag. 87. Firenze, 1893.

armi, strumenti, ornamenti, ecc., degli Andamanesi, forse uno dei più primitivi tra i popoli viventi; la debbo all'amico E. H. Man in mas-
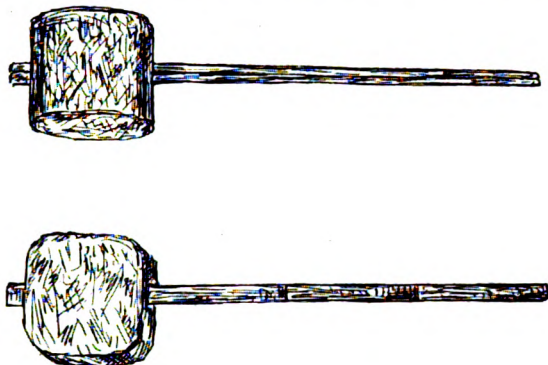
Fig. 12 - *Shih-Ch'ui* pesante mazzuolo litico da Shasi (Cina)
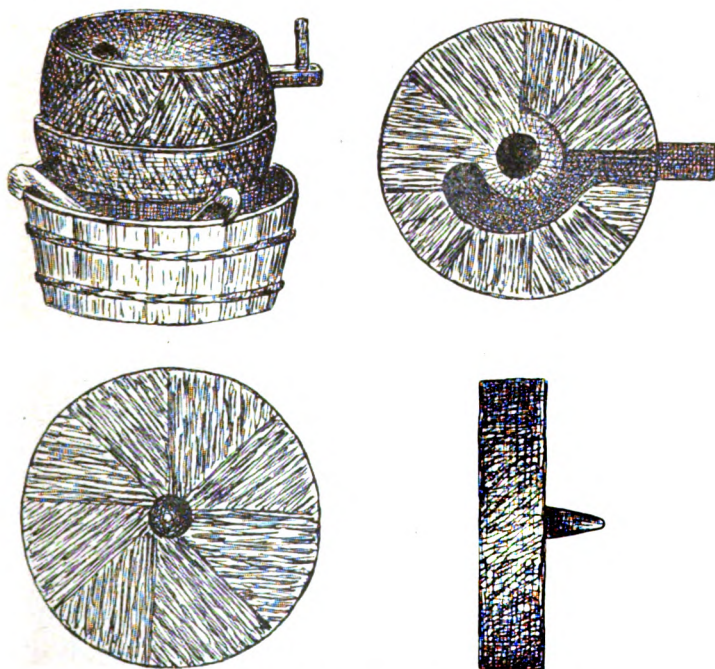
Fig. 13 - *Shih-mo,* macino a mano di pietra da Shasi (Cina)

sima parte; di essa rammenterò i grandi archi colle freccie ad arpone, una delle quali primitiva con cuspide fatta dalla conchiglia di *Pinna*, sostanza usata anche per fare coltelli e ascie (pure qui rappresentati)

prima che gli Andamanesi avessero appreso a valersi del ferro che toglievano da navi naufragate sulle loro coste. Vi sono delle cotí ed un pesante martello sferoidale di pietra in uso attuale. Meno sicura è l'origine, data come Andamanese, di tre grosse e pesanti ascie litiche, che acquistai a Londra nel 1890. Vi sono ornamenti di conchiglie, specialmente di una piccola *Dentalium* candida e striata, e quelli più macabri portati in ricordo di cari defunti, cioè teschî umani tinti di rosso e guerniti di frangie, bioccoli e pendagli, e collane fatte colle vertebre e con altre ossa frantumate del pianto congiunto.
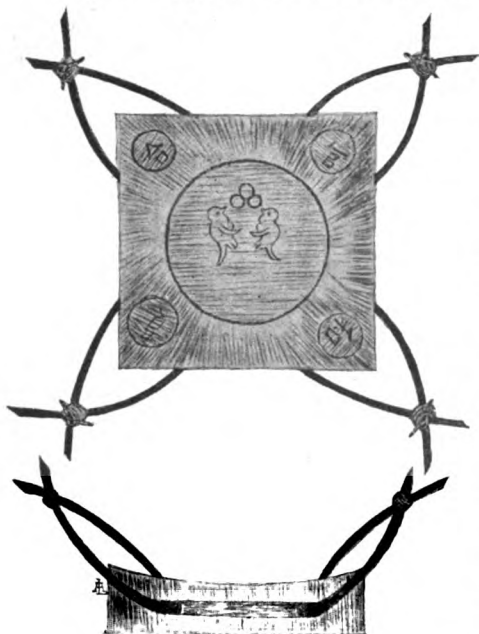
Fig. 14 - *Wo-shih*, pigiatoio litico da Shasi (Cina)

Da Ceilan ho un curioso mortaio col suo pestello; dal Siam una pietra piatta e squadrata con cilindro, per fare pillole ed altre medicine; dalle isole Nicobar e da Pulo Nias feticci ed ornamenti di *Tridacna;* dalla Cina un molino a mano per macinare il riso, completo, ed altri arnesi litici moderni, descritti nella citata mia memoria; e inoltre una grossa e preziosa ciottola di giada e tutta una serie di oggetti fatti col prezioso *yu* e con cristallo di rocca, tra cui anco dei denti artificiali. Degli *Ainu* di Yeso ho una rarissima freccia con cuspide di ossidiana; e dei *Ciukci*, così affini agli Eschimesi, un martello litico immanicato e diversi oggetti e strumenti da caccia e di pesca, ricordi preziosi di Nordenskiöld e della sua « *Vega* ».

Per concludere ricorderò una serie di armi e strumenti: dalle accette da guerra a taglio concavo dei *Khond* dell'India, alla rozza ascia malese; dalla cerbottana di bambù colle sue freccie avvelenate dei Negriti di Malacca, al bellissimo *Sumpitan*, scavato nel solido, con ferro di lancia terminale ed elegante turcasso colle micidiali freccine intinte nell'*upas*, a cono basale di midollo, dei *Dajak* e *Kajan* di Borneo; dal crudele *Katar* indiano al feroce *Kris* giavanese ed al *Parang* pesante di Borneo. Più interessanti però allo scopo speciale della mia Collezione sono certe accette ed ascie-accette da lavoro

primitive, ma di ferro, che ricordano nella forma e nella immanicatura quelle di pietra; sono specialmente, in questo caso, quelle dei Nicobaresi e Giavanesi, da Pulo Nias e da Engano. Infine, tra le grandi rarità, menzionerò un trofeo da guerra dei *Dajak* dell'alto Kapuas (Pontianak, Borneo), cioè un teschio umano colla faccia rifatta e coperta di stagnola. E non meno interessanti, due coppe fatte in calvarî umani: una tolta ad un *Aghori* nell'Orissa, l'altra acquistata da un *lama Lepcha* a Darjiling.

III. - **AFRICA**

Gli oggetti che rappresentano l'Età della pietra e la coltura primitiva nel Continente Nero che sono nella mia Collezione si avvicinano al migliaio. Seguendo l'ordine cronologico, come per lo innanzi, dirò che il *coup de poing chellèen*, certamente il più antico strumento umano, vi è rappresentato da campioni tipici dal deserto egiziano a ponente di Tebe; da una bella serie di superbi esemplari di quarzite granulosa durissima accompagnati con percotitori sferoidali e scheggie e punte di tipo *moustèrien*, raccolti nella Somalia (1) da L. Robecchi e da H. W. Seton-Karr; una serie di tipici *chellèen* accompagnata da rozzi coltelli e da un assortimento di teste di clava sferoidali, forate e lisciate, dall'Africa australe, territorio del Capo, Orange e Natal. Infine una ricca serie di accette ed accettine di tipo paleolitico più o meno *chellèen*, unita a cuspidi di lancia o di freccia, spesso di fine lavorazione con ritocchi, e a coltelli di tipo *moustèrien;* sono di quarziti e calcedonio, patinati ugualmente di color giallo ocraceo, e provengono dal Congo; vennero raccolti tra Matadi e la regione delle Cateratte e nei dintorni di Tumba; sono un
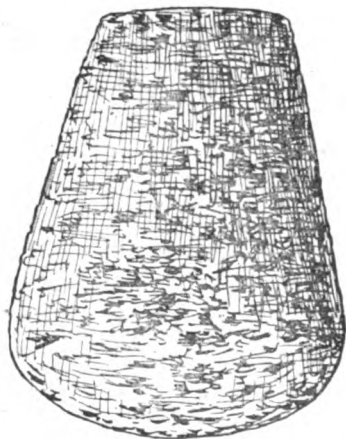
Fig. 15 - Antica accetta litica dei Yoruba (Africa occidentale)

(1) E. H. Giglioli, ***Strumenti del tipo di Chelles scoperti da H. W. Seton-Karr nella Somalia,*** in ***Arch. per l'Antr. e la Etn.***, XXVII, pag. 165. Firenze, 1867.

dono dell'amico mio comm. R. Cantagalli che le ebbe per mezzo gentile del signor Wauters; costituiscono un materiale prezioso per lo studio di una remota Età della pietra nel cuore dell'Africa.

Per donazione generosa dello scuopritore e raccoglitore H. W. Seton-Karr, la mia Collezione si è recentemente arricchita di una com-
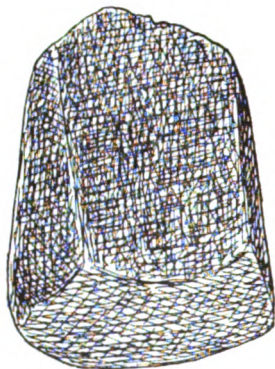
Fig. 16 - Accetta litica da Oquahu (Ascianti, Africa)

Fig. 17 - Scalpello litico da Akkra (Africa occid.)

pleta raccolta degli strumenti singolari di un *chert* assai grossolano, dalle officine di Wady-el-Sheikh, nel deserto ad oriente del Nilo a circa 10-15 chilometri dal fiume, nell'Alto Egitto. Sono grandi nuclei che rammentano un poco i famosi « *pains de beurre* » del Grand Pressigny in Francia, rozzi e pesanti strumenti taglienti, accette o zappe larghe e piatte, singolari nuclei-raschiatoi di notevoli dimensioni, grandi e rozzi coltelli piatti più o meno semilunari, grandi e piatti *chelléen*; tutti questi mostrano la larga e caratteristica scheggiatura di tipo paleolitico, ma vi sono uniti coltelli piatti, semilunari o peduncolati, ridotti per fine scheggiatura e ritocchi di carattere evidentemente neolitico; in ultimo braccialetti scheggiati e coltelli laminari e piccoli di tipo *moustèrien*. È strano che gli strumenti più abbondanti intorno a quelle officine non si sono rinvenuti nelle tombe che abbondano nella vallata del Nilo e neanche nel deserto a ponente del fiume; è perciò difficile di assegnare ad essi una data anche approssimativa; è però certo che sono rimasti non turbati, sparsi intorno ai luoghi dove si scavava il *chert* per fabbricarli, da epoca remotissima. Vanno qui

ricordati degli strumenti rozzi assai, di una selce nera, avuti in dono dal dott. I. Cerio di Capri, il quale li raccolse a Bab-el-Meluk, sulla sinistra del Nilo presso Tebe; furono già da me descritti (1).

I bei tempi neolitici sono rappresentati da una bella raccolta fatta in tombe preistoriche nei pressi di Ballas e Nagada nell'Alto Egitto ed in altre località nella vallata del Nilo, che devo alla gentilezza dei professori E. Schiaparelli e W. M. Flinders Petrie; alcuni di tali oggetti litici sono stati pur trovati in tombe storiche delle prime dinastie egizie. Sono cuspidi di lancia semplici o bifide, alcune di mirabile lavorazione con finissima seghettatura, raschiatoi, coltelli, seghe, falci, accette scheggiate, di una bella selce bionda; accette levigate di roccie dioritiche, alcune con alette e simili affatto a quelle dell'America meridionale e particolarmente alle precolombiane dell'Ecuador, Perù e Bolivia; ed infine teste di clava ben foggiate e levigate, piriformi e a disco, piccole e speciali; una di sienite, che acquistai a Firenze, conserva l'esile ma tenace bastone di legno, fissato con bitume; anche le seghe di selce che formavano il tagliente delle falci erano fissate con bitume in un manico di legno. Vi sono poi pesi, placche di lavagna a forma di pesce, pietre concave per macinare colori e recipienti litici ed infine una freccia completa, con stelo e controstelo di canna, quello intaccato posteriormente per adattarsi alla corda dell'arco, questo con cuspide semilunare a tagliente trasversale, mera scheggia di selce fissata in un ma-

Fig. 18 - Pallottola di quarzo forata da Salanga (Ascianti, Africa)
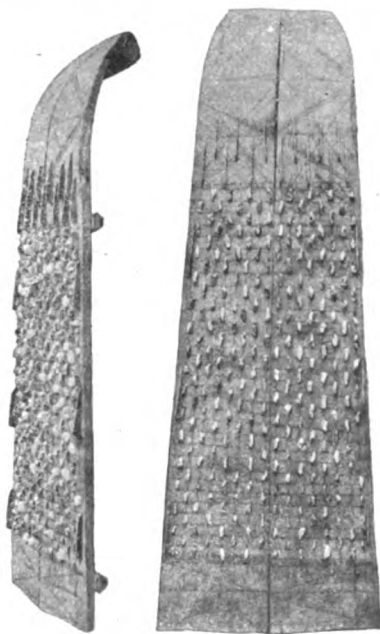
Fig. 19 - *Giaruscia*, trebbiatrice armata di pietre dalla Tunisia

(1) E. H. Giglioli, *Selci scheggiate da Bab-el-Meluk, presso Tebe, Egitto*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXI, pag. 35. Firenze, 1891.

stice ben tenace giacchè la tiene da circa 3350 anni, essendo stata quella freccia tolta da tomba della XVIII dinastia.

Pure di Era neolitica è una numerosa raccolta di coltelli e cuspidi di freccia dal Sahara algerino, intorno a Ouargla, che devo all'amico illustre prof. E. T. Hamy di Parigi. Una testa di clava sferoidale, in cui la perforazione è appena iniziata, dai pressi di Cartagine. È così una piccola, ma preziosa serie di accette levigate, alcune di forma prismatica peculiare, che vengono da Lagos e dall'Ascianti nell'Africa occidentale, ove sono ora «pietre del fulmine» soltanto. Dalle Canarie ho alcune scheggie taglienti di ossidiana, adoperate come coltelli dagli antichi Guanche.

Fig. 20 - *Giaruscia* in lavoro

La serie degli strumenti ed armi moderni dell'Africa, in relazione con quelli preistorici, è notevole. Rammenterò la *Giaruscia*, trebbiatrice dei Kabili o Berber della Tunisia, guernita di pezzi informi di quarzite incastrati a forza in serie ordinate nei tavoloni che costituiscono quel « *tribulum* » in servizio attivo (1). Grandi raschiatoi in uso attuale presso gli *Arussi Galla* ed i *Guraghe*, popoli viventi al sud dello Scioa; consistono in due lame di ossidiana simili nella forma ai ben noti raschiatoi preistorici di selce dell'Europa, fissati con mastice nero in senso opposto, in un singolare manico massiccio di legno duro e pesante; servono alla lavorazione delle pelli. Questi strumenti interessantissimi furono scoperti dal dott. L. Traversi che ne ebbe quattro esemplari, i soli sin qui avuti, e siccome i due popoli che li usavano vennero quasi distrutti dalle orde di Menelik, è difficile che se ne abbiano altri. Due di essi, per dono gentile dell'amico Traversi sono nella mia Collezione; vennero da me descritti e figurati alcuni anni fa (2). Dall'alta regione niliaca nel centro del Continente etiopico, la mia Collezione contiene due oggetti litici moderni rari ed interessanti; il primo è un cono regolare di quarzite ialina, por-

(1) E. H. Giglioli, *La Trebbiatrice guernita di pietre in uso presso alcune tribù berbere nella Tunisia*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXVI, pagina 53 Firenze, 1896.

(2) E. H. Giglioli, *On a singular obsidian scraper used at present by some of the Galla tribes in southern Shoa*, in *Intern. Arch. f. Ethnographie*, II, pag. 212, pl. XIII, f. 5, a. b. c. Leiden, 1889.

tato in un foro del labbro inferiore dai negri *Bongo;* il secondo è una accettina di selce levigata immanicata, caso unico a mia conoscenza, in un canino inferiore destro di Ippopotamo; venne raccolta dai *Mittu* o dai *Madi* nei pressi di Gondokoro, e l' ho illustrata insieme alle accette levigate ed alcuni ornamenti neolitici dall'Africa occidentale,
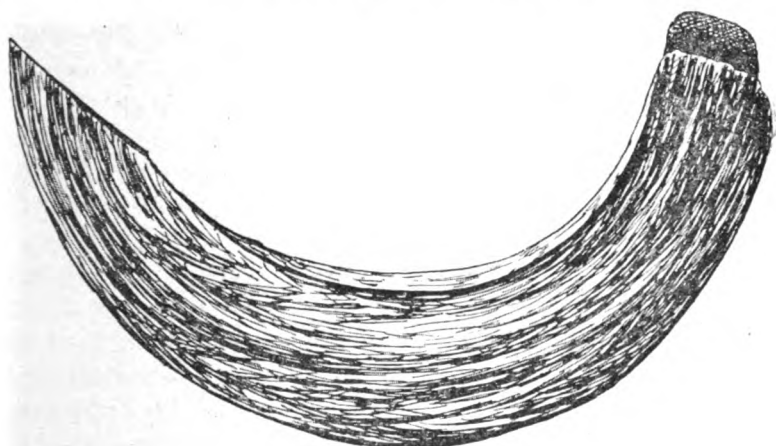
Fig. 21 - Accetta litica immanicata in un dente di ippopotamo da Gondokoro (Africa centrale)

pure nella mia raccolta (1). Rammenterò due braccialetti litici moderni ornati di fregi incisi: uno di pietra nera dei *Tuareg* del Sahara; l'altro di una steatite bionda dal Gabun, raccolto e donatomi dal grande esploratore africano Sir Richard F. Burton. Altri ornamenti da diverse regioni dell'Africa e di popoli diversi: cioè collane di perle di pietra dura, di denti umani e di animali, di ossa diverse, tra le quali ricorderò una bellissima fatta con astragali di una piccola antilope dei *Bechuana*, ed una assai grossa di molte stringhe di minute sezioni di conchiglia a forma di dischetti dei *Waganga* dell'Alto Congo; torqui dalla regione dei grandi laghi, che sono sezioni di grandi canini ipertrofici di Ippopotami; braccialetti di avorio, cioè sezioni di varie dimensioni e spessore di zanne di Elefante; da diversi popoli negri e località diverse.

Ho pure una tromba da guerra delle Amazzoni del Dahomi, di

(1) E. H. Giglioli, *Accette ed ornamenti di tipo neolitico dell'Africa occidentale e centrale*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXX, pagg. 219-226, fig. 1-4. Firenze, 1901.

forma falloide, fatta con una piccola zanna di Elefante guernita di sette mandibole umane di nemici uccisi, oggetto rarissimo e di grande valore che ho descritto e figurato (1). Una coppa fatta in calvario umano dal Togoland, ed un trofeo degli *Osyeba* del Gabun consistente in un osso frontale umano tinto di rosso. Cucchiai di conchiglia dall'Alto Congo, e di avorio mirabilmente scolpiti da Benin.

Tra gli strumenti da lavoro citerò: una bella serie di accette di ferro da diverse località, che rammentano in modo altamente interessante quelle delle prime epoche, preistoriche, dei metalli in Europa; un grosso trapano dal Madagascar, con punta di ferro e contropeso sferoidale di pietra; un singolare martello, tutto di ferro, dal Camerun.

Fig. 22 - *Kpwen*, tromba da guerra dal Dahomi (Africa occid.)

La serie delle armi è scelta e ricca; vi si notano tra le più cospicue: una bella clava a testa sferoidale fatta nel solido da un grande corno dell'ora pressochè estinto Rinoceronte bianco (*R. simus*); è la *Kerri* di un Capo degli *Amazulu*, di gran pregio. Una piccola clava da getto di un bel legno scuro curiosamente intagliato degli *Ovampo*. Archi e freccie di diverse tribù, queste in grande maggioranza con cuspidi di ferro di forme crudeli; noterò come rarità le piccole freccie dei Bushmen con cuspidi di osso o legno, avvelenate. Molte lancie con cuspidi di forme e dimensioni svariate; una raccolta notevole di pugnali, tra i quali ricorderò quello piccolo insidioso di rame puro, in elegantissima guaina di cuoio, dei *Mandingo* del Senegal. Nè vanno dimenticate le accette da combattimento, sempre di forma più elegante e con manico più ornato di quelle da lavoro; tra le più notevoli, ne citerò una di forma semilunare immanicata in un'asta tagliata in un grosso corno del Rinoceronte bianco; appartenne ad un *tuna* o Capo dei *Bechuana Bachapin* dell'Africa australe; ed una, grande assai, tutta coperta di un ornato profondamente inciso con un disegno che ricorda perfettamente gli ornati delle belle accette di bronzo preistoriche dell'Europa settentrionale; viene dal paese dei *Waganda* nella regione dei grandi laghi.

---

(1) E. H. Giglioli, *Due singolarissime e rare trombe da guerra guernite di ossa umane dell'Africa e dell'America meridionale*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXVI, pag. 109. Firenze, 1896.

IV. - **AUSTRALASIA**

Con questo termine intendo quel vasto mondo insulare che, bagnato a ponente dall'Oceano Indiano, si stende a levante attraverso il grande Oceano Pacifico; esso si divide convenientemente in cinque sotto-regioni: Australia e Tasmania, Polinesia, Micronesia, Melanesia e Papuasia; ed ha, a mio parere, un interesse etnologico tutto speciale ed intenso, giacchè ivi vivono, a contatto e nostri contemporanei, uomini i quali si trovano negli stadi che corrispondono perfettamente a quelli in cui erano i lontani nostri antenati eolitici, paleolitici e neolitici; ed in vaste contrade il Neolitico fiorisce tuttora, come ai tempi dei proto-Elveti nella Svizzera. Meno però in poche località non ancora esplorate, sono condizioni oggi effimere, ed a contatto della nostra civiltà, stavo per dire della nostra barbarie, l'Età della pietra odierna si squaglia come neve al sole, e gli uomini che ce lo hanno fatto vedere in azione spariscono pur troppo anch'essi, ovvero si camuffano più o meno colla nostra vantata civiltà. Ho raccolto con amore gli avanzi, i cimelî, dell'Età della pietra di popoli australasiani già scomparsi o del tutto modificati nel breve svolgere di pochi lustri; e raccolgo con diligenza gli oggetti litici di quelli che stanno per cessare di farne e di usarne; nell'uno e nell'altro caso ho avuto rara, singolare, fortuna. Questa parte prediletta della mia Collezione è la sola che si trova oggi in parte numerata ed accuratamente catalogata; e dà una idea della sua ricchezza il fatto che gli oggetti, in grande maggioranza litici, dell'Australia colla Tasmania, della Polinesia e della Micronesia sommano ora a 1432, numero minore assai della metà degli oggetti di questa regione già da me raccolti.

Nell'Australasia vive tuttora l'Uomo che direi nello stadio eolitico, onde non possiamo supporre la esistenza ivi nel passato di genti preistoriche nel senso che ha quel termine in Europa ed anche nell'Asia e nell'Africa; ma in alcuni luoghi si rinvengono avanzi, e precisamente strumenti litici, che sono di tipo diverso da quelli usati dagli indigeni attuali, e che, senza dubbio alcuno, appartennero a genti diverse che occuparono il paese prima, in epoca relativamente antica.

Passo ora alla descrizione degli oggetti da me raccolti dall'Australasia, seguendo la suddivisione sopra enunciata e citando i gruppi o gli esemplari singoli più rari od interessanti.

a. Australia e Tasmania

La rappresentanza di strumenti, armi ed ornamenti degli indigeni dell'isola-continente che ebbe pure il nome di Nuova Olanda, nella mia Collezione può considerarsi non solo completa, ma ricca, e vi figurano in esemplari scelti e tipici, in qualche caso anche unici, gli oggetti di moltissime tribù del N., dell'E., del S., dell'Ov. e del centro dell'Australia.

Tra le armi e gli strumenti di pietra, i soli che possono considerarsi relativamente antichi, sono quelli in quarzite rinvenuti in vec-
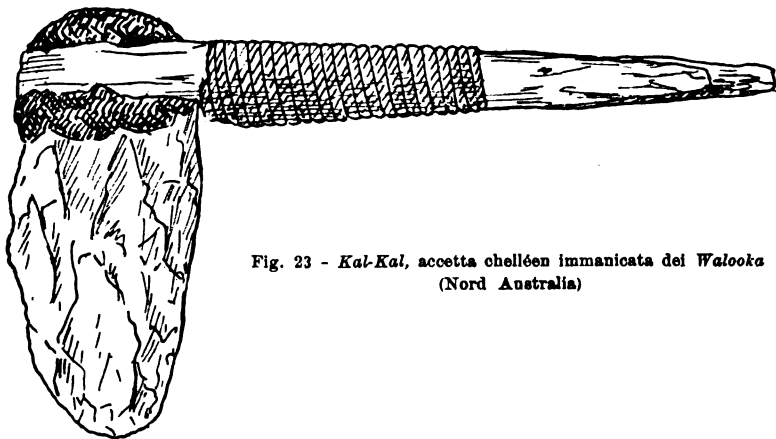
Fig. 23 - *Kal-Kal*, accetta chelléen immanicata dei *Walooka* (Nord Australia)

chie stazioni scoperte ed esplorate dal D.r W. Howchin sul litorale dell'Australia meridionale tra Adelaide e Port Mac-Donnell, vere *Kjokkenmodding* degli antenati o dei precursori dei *Narrinyeri*. Sono: nuclei, percotitori, cuspidi di lancia, coltelli, seghe, punteroli, raschiatoi e scalpelli, tutti di piccole dimensioni e diversi affatto da simili arnesi litici in uso tra gli attuali Australiani; somigliano a strumenti di tipo *moustèrien* e più recenti che si trovano da noi nelle caverne o sporadici nel suolo. Ne ebbi una ricca serie, 65 esemplari, dallo stesso D.r Howchin, il quale intende illustrarli, ma non lo ha fatto ancora; non occorre insistere sulla loro importanza.

Tra gli strumenti litici degli indigeni odierni dell'Australia, il più importante è l'accetta (l'ascia non esiste); se ne conoscono tre tipi ben distinti. Il primo può considerarsi prettamente eolitico, consta di due pezzi di pietra informi, cioè non lavorati, uno generalmente tagliente, l'altro ottuso; sono fissati alle estremità opposte di una massa ovoide di mastice nerastra tenace, in mezzo è infisso un corto

bastone che fa da manico; certo che trovando le pietre di questo strumento primitivo staccate nessuno penserebbe mai a ritenerle strumenti; questo tipo di accetta detta *Kadjo* o *Kokto*, è o era recentemente in uso soltanto presso gli indigeni dell'Australia occidentale, lungo il litorale tra Albany ed il fiume Gascoyne; ne conservo undici esemplari completi da varie località di quella costa. Il secondo tipo di accetta è ben più raro, si trova tra alcune tribù del N. e del centro, è semplicemente un tipico *coup de poing chellèen* di quarzite, usato a mano ovvero immanicato con una rozza striscia di legno ripiegata sulla pietra e fissata con mastice e con una legatura al disotto; ho recentemente
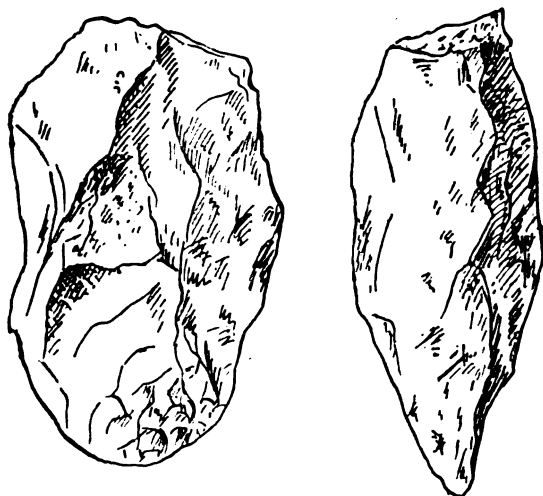
Fig. 24 - *Kargoo*, accetta chelléen degli *Ikelbarra* (N. E. Australia)

illustrato alcune di quelle nella mia raccolta, tra le quali un *unicum*, la *Kalkal* dei *Walooka* dell'alto Roper (1). Il terzo tipo di accetta litica da lavoro degli Australiani è di carattere neolitico, ma nel più dei casi la levigatura è limitata al taglio, rare volte è solcata onde poter meglio fissare il manico, che è sempre un rozzo pezzo di legno piegato in due sulla pietra fissatavi con mastice o con una semplice legatura o nei due modi, tali accette variano nella forma e nelle dimensioni ed alcune sono fatte per essere adoperate a mano senza immanicatura; ne ho

(1) E. H. Giglioli, *Lo strumento primitivo « chellèen » dell'Uomo quaternario in uso attuale nell'Australia*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXX, pagg. 209-217, fig. 1-3. Firenze, 1901.

quattordici immanicate nella mia raccolta, queste sono oggi rarissime; senza manico o da usarsi così, ne possiedo quarantadue esemplari.

Alcune tribù nella regione centrale settentrionale hanno poi un'accetta da combattimento ben diversa da quelle da lavoro; consta di una cuspide di quarzite di tipo *moustèrien*, uguale a quelle delle lancie e alle lame dei pugnali o coltelli litici, immanicata come le accette usuali; ho due di queste armi singolari e rarissime.

Lo scalpello litico degli Australiani consiste in una scheggia tagliente di selce o quarzo fissata con una massa del solito mastice resinoso alla estremità di un robusto bastone, che fa da manico; in qualche caso lo scalpello è doppio, cioè le due estremità del bastone sono armate di selci taglienti; ho sei esemplari di tali scalpelli, oggi assai rari. Alcune tribù dell'interno dell'Australia occidentale hanno poi l'immanicatura della loro vummera, lo strumento col quale scagliano i loro giavellotti, trasformato in scalpello con lama di selce; diconsi *Meru* e *Mira nakata;* sono rare e ne ho due di tribù diverse. Posseggo inoltre uno scalpello di selce di forma quadrangolare con manico corto e spatuliforme, dei *Miappi* del Queensland settentrionale.

Anche il coltello litico degli Australiani presenta tre tipi rappresentanti le tre grandi divisioni dell'Età della pietra. Il primo è proprio alle tribù litoranee dell'Australia occidentale; il loro coltello eolitico, detto genericamente *Dabba*, consiste in una serie di piccole scheggie informi di quarzo fissate con mastice su un lato della estremità di un corto ed esile bastone. È dunque piuttosto una sega che un coltello, è uno strumento e non un'arma. Nella mia Collezione ne conservo dieci, che rappresentano pure la evoluzione di questo strumento a contatto della civiltà europea: i vecchi, ne ho uno raccolto in King George's Sound nel 1821, sono fatti con scheggie di quarzo, quindi vengono quelli fatti con scheggie di vetro di bottiglie, ed infine l'ultimo prodotto è armato con scheggie di maiolica o di porcellana. Tra le medesime tribù le esili lancie da getto sono similmente armate con scheggie taglienti fissate con mastice su uno o sui due lati della punta; di queste *Gidgi* o *Gudgeri,* ne conservo cinque. Il secondo tipo di coltello, immanicato in una massa di mastice con o senza un pezzo di legno dietro, o semplicemente avvolto a retro in un pezzo di pelle, ed in un caso fissato in una testa di femore umano, è paleolitico nella fattura, raramente *chellèen*, comunemente *moustèrien* con o senza ritocchi; è di selce, quarzo o quarzite; in qualche caso è provvisto di una guaina fatta ingegnosamente di corteccia. È uno strumento, si usa in un con semplici scheggie talvolta a forma di raschiatoio, per la cir-

concisione e per la operazione ipospadiasica più tremenda; ma è anche un'arma colla quale i combattenti cercano reciprocamente di ferirsi ai lombi onde togliere il grasso che avvolge i reni. Nella mia raccolta ho dieci di questi coltelli che sono ora rarissimi.

Il terzo tipo di coltello è di foggia neolitica e spesso mostra bei saggi di scheggiatura a ritocchi ottenuta, ritengo, per pressione; vengono specialmente dal N. Ov. da tribù abitanti il vasto distretto del Kimberley, sono immanicati in una pallottola compressa del solito mastice e fatti di quarzo o selce ed ora anche di vetro; alcuni hanno i margini finamente e regolarmente seghettati. Ne posseggo cinque.

Fig. 25 - *Kunga*, coltello chelléen dei *Pegulloburra* (N. E. Australia)

Le lancie, i giavellotti e le fiocine da pesca degli indigeni dell'Australia, riccamente rappresentate nella mia Collezione, sono usualmente di legno o di canna con cuspide di legno; più di rado hanno cuspide di osso e talvolta un gruppo di cuspidi di pungiglioni di Razza (*Trygon*). Non mancano però le lancie con cuspide di pietra e allora vi ritroviamo i tre tipi come nei coltelli litici. Ho già ricordato quelle dall'Australia occidentale che ponno considerarsi eolitiche; ho anche menzionato per incidenza quelle con cuspide di tipo paleolitico *moustèrien*, in queste è usualmente di quarzite bianca, bionda o rosea raramente di una roccia bigia, schistacea, ma dura; è sempre staccato netto e senza ritocchi. Queste bellissime cuspidi variano alquanto, e si capisce, nel contorno, ma sono grandi; vengono fissate su lunghe aste di legno o di canna, con mastice e legatura; erano sempre scagliate colla vummera come si vede dall'incavo spesso protetto da legatura, alla estremità posteriore; ne conservo diciannove complete. Il terzo tipo di lancia con cuspide di pietra è la *Killawal* delle tribù del Kimberley e dell'angolo N. Ov. dell'Australia; l'asta è sempre in due pezzi, stelo e controstelo, a questo è fissata con solo mastice una cuspide di fattura prettamente neolitica spesso di mirabile lavorazione; in una delle due complete che posseggo, la cuspide di quarzo ialino è davvero meravigliosa ed ha la forma di una foglia di rosa. Oggi le cuspidi delle *Killawal* si fanno di vetro da bottiglia o cogli isolatori del te-

legrafo, ma la lavorazione è ancora perfetta; ho diversi di tali cuspidi moderne affatto.

Tra gli altri manufatti litici degli odierni indigeni dell'Australia che fan parte della mia raccolta rammenterò: le coti per affilare le accette di pietra; i *Kerno*, martelli o percotitori usati nella fabbrica di strumenti litici; le lastre di arenaria quarzosa dette *Yellta*, adoperate per macinare semi commestibili, di piante spontanee s'intende, come quelli del *Nardoo;* saggi delle ocre ed altre sostanze con cui gli Australiani si dipingono; il ciottolo piatto ovale usato nel foggiare le ceste intrecciate con vimini.

Fig. 26 - Bumerang tipico (Queensland, Australia)

Ricorderò tra gli oggetti in osso: due cranî umani che servivano da recipienti per l'acqua; in uno le suture sono chiuse con mastice; sono rari assai e si adoperavano da alcune tribù dell'Australia meridionale (1); tutta una serie di ossa usati nei sortilegi contro nemici, che si possono classare come *« ossa della morte, »* dal complicato *Kumbo* dei *Pitta Pitta* alla semplice fibola umana adoperata dai *Dieyerie* del centro; ho illustrato specialmente tali ossa in un coi grossi cristalli di quarzo potenti talismani degli stregoni australiani, rappresentati da due belli esemplari nella mia raccolta (2). Citerò un *unicum*, pezzo romboidale di un teschio umano di straordinario spessore, levigato e forato, per essere appeso al collo; proviene dai *Narrinyeri* del Lago Alexandrina ed è stato illustrato dal Partington (3). Rammenterò infine un amo da pesca di tartaruga dei *Bendalgubber* di Port Denison, oggetto rarissimo.

---

(1) E. H. Giglioli, *Ossa umane portate come ricordi o per ornamento e usate come utensili od armi*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XVIII, pagina 301. Firenze, 1888.

(2) E. H. Giglioli, *L' osso della morte degli Australiani*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXVIII, pag. 262. Firenze, 1898.

(3) Edge-Partington, *Ethno. Album*, III, pl. 131, fig. 5. Manchester, 1898.

Posseggo poi una raccolta di ornamenti personali, fatti con denti, conchiglie, ecc. E, per concludere, una bella serie di clave, scudi, sciaboloni, vummera o «scaglia-lancie,» bumerang, bastoni-messaggio e *Mooryumkarr* o «scaccia spiriti», tutti di legno e più meno ornati con incisioni e pittura (1).

I Tasmaniani, estinti da un quarto di secolo, vissero in uno stadio di coltura che era alquanto inferiore a quella dei nostri antenati paleolitici. Infatti i loro strumenti litici mostrano ben poca lavorazione e sono tra i più rozzi che si conoscano; non erano mai immanicati, e si presentano come raschiatoi, coltelli assai rozzi, *coup de poing chelléen* di tipo primitivo; la mia raccolta possiede venticinque esemplari di questi *Mungana*, *Trowutta* e *Lonna*, che pochi Musei hanno. Ho pure due delle collane caratteristiche: una fatta con 815 conchigliette bianche dell'*Elenchus*, l'altra di un numero minore delle medesime rese iridiscenti per scortecciatura.

b. **Polinesia**

Questa vastissima regione insulare, è sempre una delle più interessanti per l'Etnologo, benchè sia stata una di quelle più modificate in poco più di un secolo dacchè è in contatto coll'uomo bianco civilizzatore. Gli effetti di un tale contatto sono stati invero disastrosi: isole e interi gruppi sono stati spopolati; tutti poi profondamente modificati, con intenti diversi, da missionari, da commercianti, da mercanti di carne umana, da avventurieri d'ogni risma, o dal colono, modificatore più pacifico, ma non meno degli altri funesto all'indigeno, al quale si è pressochè sostituito. Bisogna leggere le pagine eloquenti di Bougainville, Cook e Labillardière per avere una esatta idea di che cosa erano quelle isole ed i loro abitanti nella florida Era neolitica in cui rimasero a tutto il primo quarto del secolo XIX, e percorrere le pagine eloquenti di Stevenson ed altri per vedere cosa sono divenuti oggi. Rammenterò soltanto un Governo *civile* che ha non solo permesso la introduzione dell'oppio nell'arcipelago orientale ove erano i più bei campioni dei Polinesiani, ma ne ha fatto oggetto di privativa. Dopo un tale preambolo non occorre dire che gli oggetti che appartennero ai Polinesiani non ancora mo-

(1) E. H. GIGLIOLI, ***Intorno ad alcuni oggetti interessanti in uso presso gli indigeni dell'Australia occidentale***, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XVII, pagina 442. Firenze, 1887.

dificati dal contatto europeo, sono oggi rarissimi, veri cimelì etnografici, e ciò si riferisce più specialmente agli strumenti litici, alle armi ed agli ornamenti che essi facevano ed usavano. È qui ove nel formare la mia Collezione ho avuto la maggiore e più insperabile fortuna, e oggi posso dire di avere una rappresentanza completa, specialmente dei manufatti litici, da ogni singolo gruppo e dalle isole principali della Polinesia. Nel fare la rassegna di questo ricco ed importante materiale, ne farò l'esame in ordine geografico, gruppo per gruppo.

★

1. NUOVA ZELANDA ED ISOLE CHATHAM: Nelle due grandi isole ed in quella minore che costituiscono l'*Ao-tea-roa*, la terra dei Maori, e più specialmente lungo la costiera orientale dell'isola meridionale, si rinvengono gli avanzi di una popolazione antica contemporanea dei *Moa* o Dinorniti; anzi vi sono ampie prove che gli ultimi rappresentanti di quegli uccelli atteri e giganteschi vennero distrutti da quei primi abitanti della Nuova Zelanda che sono noti come i « cacciatori di *Moa* » e col nome di *Waitaha*. Essi erano forse negroidi e non Polinesiani, ma ciò non è che una ipotesi; di sicuro abbiamo che i loro strumenti litici e di osso differivano da quelli fatti e usati dai Maori e dai loro precursori polinesiani che sarebbero i cosiddetti *Ngatimomoe*. Gli strumenti litici più notevoli dei *Waitaha* sono grandi coltelli, seghe, cuspidi di lancia e raschiatoi, fatti nel più dei casi da una quarzite bianca, lavorata a larga e grossolana scheggiatura di carattere paleolitico; tali strumenti e armi di svariate dimensioni si rinvengono insieme alle ossa segate o spaccate di *Dinornis*: Alcuni dei coltelli rammentano nella forma quelli peduncolati detti *Mata* dalle isole Chatham e quelli simili di ossidiana dalla ben lontana isola Pasqua o Rapanui. Con essi si trovano ascie levigate più o meno, diverse da quelle dei Maori, e infine vere accette amigdaloidi, di tipo melanesiano o papuano in Australasia; va notato che l'ascia è lo strumento caratteristico dei Polinesiani, i quali non conoscevano l'accetta. Trattandosi di strumenti levigati di tipo neolitico, non pare facile distinguere quelli dei *Waitaha* da quelli dei *Ngatimomoe*; ma inclino a ritenere sicuramente proprî ai primi gli strumenti scheggiati di tipo paleolitico. La mia Collezione possiede una ricca e bellissima serie dei manufatti della prima Età della pietra alla Nuova Zelanda, completa per la rappresentanza dei diversi tipi.

Tra gli strumenti di osso dei *Waitaha*, che posseggo, ricorderò alcune piccole e bellissime cuspidi di arpone, fatte, pare, con ossa di

Dinornis; sono seghettate e somigliano stranamente alle cuspidi staccabili dei piccoli arponi a mano degli Eschimesi occidentali.

Oltre ad ascie litiche in varî stadî di lavorazione e difficilmente distinguibili, come ho già detto, da quelle dei *Waitaha*, la mia Collezione possiede strumenti litici che sarebbero certamente appartenuti a quei precursori polinesiani dei Maori noti col nome di *Ngatimomoe*, i quali avrebbero avuto più che affinità, identità, coi *Moriori* delle isole Chatham. Tali strumenti, raccolti in massima parte nella provincia di Otago alla estremità S. E. dell'isola meridionale, sono: ciottoli solcati a metà che erano pesi da lenze per la pesca in grandi

1 2 3
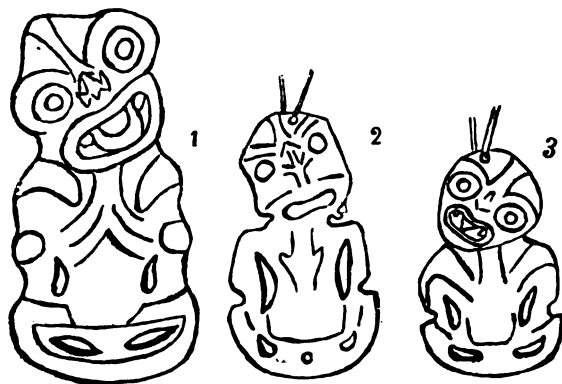
Fig. 27 - Tre tipi di *Hei-tiki* di nefrite (Nuova Zelanda)

fondali, detti *Maka-hea;* martelli e percotitori rozzi, usati nella fabbricazione di strumenti litici, detti *Powhatu.* Singolari monili dei *Ngatimomoe* sono alcuni denti canini forati della gigantesca Foca (*Macrorhinus leoninus*) e di cane, rinvenuti sull'isola Rarotoka nello Stretto di Foveaux.

La « Età della pietra » dei Maori propriamente detti, che ha durato sino ai nostri giorni, ha una rappresentanza completa e copiosissima nella mia Collezione. Incominciando dagli strumenti di lavoro, dirò che le ascie o *Toki* vi sono rappresentate da centosettantasette esemplari: alcune appena abbozzate per grossolana scheggiatura, altre già ridotte in forma colla picchiettatura, la più parte finite e levigate; la forma piatta dei Polinesiani occidentali, colla finitezza propria ai Maori, predomina, ma non mancano esemplari col tallone che ricordano il tipo della *Toki* dei Polinesiani orientali; provengono da molte località ed appartennero alle principali tribù delle due isole maggiori.

5

Ve ne sono di tutte le dimensioni, dalle grandi *Toki titaha* alle piccole *Whao* o *Patiti.*

Il materiale più comunemente adoperato sono roccie basaltiche e porfidi; ma ho la fortuna di avere venticinque ascie fatte colla preziosa *pounamu* o nefrite, tra cui una, squisitamente foggiata con un foro nel lato opposto al taglio, un tipo rarissimo; ne ho poi due delle più grosse che si conoscono: lunghe 270 e 260 mm., larghe al tagliente 85 e 90 mm., con uno spessore di 30 e 35 mm.

Tra le *Toki* di basalto, specialmente di quelle con tallone, ne ho alcune assai più grandi. L'uso delle ascie litiche ha cessato presso i Maori da circa 70 anni, onde quelle immanicate sono oggi di una grande rarità ed hanno un alto valore; ho potuto averne non meno di dieci colle legature originali di trecciolina di *Phormium.* Queste ascie litiche immanicate sono poi di due specie: le prime con un manico rozzo o semplice sono strumenti da lavoro, le altre con manico scolpito con intarsi di madreperla dell'*Haliotis* e ornate con ciuffi di pelo di cane e penne di pappagallo, sono invece armi di Capi e diconsi *Toki houhoupu* o *Pou-tangata;* due di queste nella mia raccolta, di *pounamu*, sono notevolissime: la più grande ha scolpite nel manico due figure umane; dalla bocca di una come lingua esce l'ascia affilatissima; nell'altra la porzione tergale del manico è una figura umana sotto la quale è inserita l'ascia, mentre la parte lunga del manico è foggiata in modo da rappresentare l'enorme fallo della figurina; ho una seconda di queste ascie falloidi, di basalto. Debbo infine rammentare certe ascie a forme tozze, che erano specie di zappe per sradicare le felci eduli ed usate pure a guisa di enormi scalpelli nel taglio di grandi alberi; erano infatti immanicate a scalpello alla estremità di un robusto bastone; ne ho diverse, una immanicata; erano dette *Poki* o *Toki kaheru.*

Vengono poi gli scalpelli propriamente detti, *Purupuru* o *Panehe;* alcuni piccoli assai usati nella minuta scoltura ed intaglio del legno, in cui i Maori erano abilissimi. Ne ho diversi, la maggior parte, undici, di nefrite; due sono immanicati, veri cimelî; uno, da usarsi a mano senza manico, è di straordinaria bellezza, esile, lungo e quadrangolare, con un foro alla estremità opposta al tagliente.

Vanno qui citati gli arnesi litici adoperati nella fabbrica di strumenti ed armi di pietra; ne ho una ricca e completa serie, sono: *Kowhatu*, cioè martelli e percotitori; *Mania*, cioè coltelli duri e teneri, quelli di basalto, questi di arenaria, usati per segare la *pounamu* o nefrite, la quale non può essere foggiata per scheggiatura;

Hoanga, lisciatoi ed affilatoi, per levigare e dare il taglio alle clave, alle ascie ed agli scalpelli litici. Infine ho diverse punte dei grandi trapani che si usavano per forare le *Mere;* sono di arenaria o di uno schisto biancastro, e diconsi *Ureouetea*, che vale: *ure* (pene), *oue* (sabbia), *tea* (bianca); sono assai rari.

Non debbo dimenticare i pesi litici per lenze, adoperati nella pesca a grandi profondità; questi pesi sono generalmente piriformi, ben foggiati, con un foro alla parte superiore; diconsi *Punga-aho*, e variano nelle dimensioni; alcuni erano ornati con una faccia umana scolpita; ne posseggo una serie completa. In ultimo ricorderò i pesanti pestelli di roccia dura con manico più o meno ornato, tutti d'un pezzo; sono di due specie: i *Tutuki-muka*, troncati in cima, usati per battere il *Phormium* onde sfibrarlo e ridurlo pronto alla tessitura; e i *Paoi-aruhe*, con cima arrotondata, adoperati per ridurne in polpa le radici della Felce edule (*Pteris*). Nella mia raccolta ho bellissimi esemplari di entrambi.
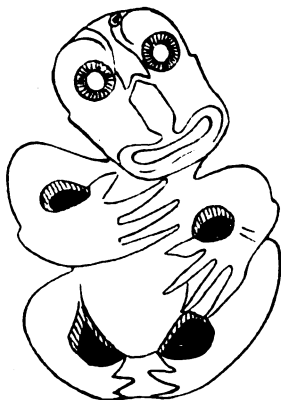
Fig. 28 - *Hei-tiki* di cranio umano dal *Waipa*

Gli ornamenti personali più caratteristici dei Maori erano pendenti per l'orecchio detti *Wakakai*, e certe singolari figurine piatte più o meno antropomorfe portate appese sul petto e dette *Hei Tiki;* ne ho una ricca e bellissima serie. I *Wakakai* claviformi e forati per la sospensione sono usualmente di *pounamu* o nefrite; tra i più notevoli nella mia Collezione sono due: uno di forma tipica appartenne a Te Whiti il noto profeta e *tohunga* dei *Waikato;* l'altro fu di un *rangatira* o Capo dei *Waikato* ucciso nella guerra del 1864, vi sono uniti due premolari umani. Ho poi un esemplare del raro *Kapeu* o *Taulau*, piatto e ricurvo in basso, che serviva pure, dicesi, da strigillo. Posseggo ancora due pendagli del bellissimo *tangiwai*, ofiolite trasparente; sono ciottoli forati. Altri pendagli rappresentati nella mia raccolta sono: un *Kurukuru* piriforme fatto da un dente di Capidoglio; un *Mako taniwa*, dente forato di *Oxyrhina;* tutta una serie di *Aurei*, aghi ricurvi grossi e piccoli di osso o di avorio di *Physeter* (denti); servivano pure come fibole o fermagli pei manti di *Phormium;* uno assai grande è tutto scolpito su un lato; era forse adoperato per cucire insieme i fasci di canne e strame con cui erano

ricoperti i tetti delle case Maori. Due altri sono diritti bene appuntati ed erano, credo, veri grossi aghi da lavoro; uno è di basalto, l'altro di osso.

La mia serie di *Hei Tiki* è singolarmente ricca e svariata; ne possеggo dieci di *pounamu* o nefrite, tra le quali una delle più grandi che si conoscano: misura 177 mm. in lunghezza e 100 mm. nella maggiore larghezza. Ne ho poi una, la sola che conosco, di diorite. Alcune hanno occhi intarsiati di *pawa*, la madreperla iridescente dell'*Haliotis;* in altre sono contornati con un mastice rosso. Posseggo pure alcune *Hei Tiki* di osso, fatte dalla mandibola del *Physeter* o dall'osso parietale di un cranio umano; una poi, di tipo arcaico, è fatta in un dente di Capidoglio. La più parte di queste *Hei Tiki* sono state già illustrate da me (1).

L'arma più caratteristica dei Maori era una clava corta e spatuliforme detta genericamente *Patupatu;* si facevano di legno duro, di osso tolto dalla mandibola del *Physeter* per la sua speciale compattezza, e di pietra; non saprei dire quali furono le prime a farsi. Quelle di legno semplici e liscie sono rarissime, diconsi *Mere-rakau*, e ne ho una; la più parte sono scolpite, con una intaccatura laterale o con due; in questo ultimo caso somigliano ad un violino e diconsi *Kotiate*, ossia « taglia-fegato; » ne ho diverse. Quelle di osso semplici e liscie, ovvero con pochi solchi intorno alla impugnatura arrotondata detta *reke*, vicino alla quale è un foro in cui passa un cappio di corda di *Phormium* detto *tau* con cui l'arma era assicurata al polso, variano soltanto nelle dimensioni, diconsi *Mere-paraoa;* ne posseggo quattro, una delle quali, la più bella e la più grossa che conosco, appartenne ad un Capo dei *Nga-ti Whatua* e misura 485 mm. in lunghezza e 127 mm. nella maggiore sua larghezza, con uno spessore massimo di circa 20 mm.; è un'arma formidabile e bellissima. Ho inoltre due *Kotiate* di osso, una della forma classica antica, l'altra moderna e interessante per essere fatta col ramo destro della mandibola di un Bue coi denti a posto; è davvero una copia incosciente dell'arme di San-

(1) E. H. GIGLIOLI, *Di una singolare Tiki maori fatta con un frammento di cranio umano*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXI, pag. 418. Firenze, 1891. — ID., *Le Hei-Tiki dei Maori della Nuova Zelanda, Ibid.*, XXII, pag. 191, tav. VI. Firenze, 1892. — ID., *Su due nuove Hei-Tiki litiche dalla Nuova Zelanda, Ibid.*, XXIII, pag. 83. Firenze, 1893. — ID., *Hei-Tiki Maori fatte da ossa parietali umane, Ibid.*, XXVII, pag. 384. Firenze, 1897.

sone, non ne conosco che un'altra consimile ed è nella raccolta del capitano Enrico A. d'Albertis nel Castello di Montegalletto a Genova.

Delle clave spatuliformi tipiche di pietra ne posseggo quindici perfette di vario tipo e di diverse dimensioni, oltre parti di altre cinque raccolte su campi di battaglia e l'abbozzo di una all'inizio della sua fattura. Di quelle finite e perfette quattro sono di nefrite di varia forma, di rara bellezza e di enorme valore; diconsi *Mere pounamu;* la più grande, elegantissima e perfetta, è lunga 405 mm. e larga al massimo 100 mm.; rappresentano inoltre quattro delle principali varietà della preziosa nefrite; due sono storiche giacchè una bellissima, smeraldina, quasi trasparente, appartenne al noto *rangatira* dei *Ngati Maniapoto* per nome Wahanui; l'altra pesante, elegante, di nefrite olivastra, rotta in guerra e poi aggiustata con legatura a croce di rame, fu di Te Raia Ngakutu Te Tumuhuia, Capo dei *Nga-ti Matera* e una volta famoso cannibale. Le altre undici sono di basalto e diconsi *Patu-onewa*, due sono di quella rara varietà di basanite di color verde chiaro; la più grande misura 395 mm. in lunghezza e 102 mm. nella sua maggiore larghezza.

Fig. 29 - *Hei-tiki* di cranio umano da *Patutahi*

Ho poi bellissimi esemplari delle caratteristiche *Taiaha*, *Tewhatewha* e *Tokotoko* di legno; così due strumenti agricoli o *Hou*, ed una grande clava di osso, *Hoeroa*. La serie degli ami da pesca è al completo, dai grandi *Taulini* e *Mango* di legno con uncino di osso, al singolare *Matiki* tutto di osso ornato e scolpito, al *Matau rara* fatto con due pezzi di costole umane, al più comune *Matau kahawai* di legno foderato di madreperla di *Haliotis* con uncino di osso. Un magnifico *Korupe,* architrave scolpito di una porta di *whare;* e, forse, l'esemplare più perfetto e bello di una testa di nemico conservata mirabilmente e con bellissimo tatuaggio, trofeo

Fig. 30 - *Hei-tiki* di cranio umano da Tokanu

di guerra maggiormente pregiato dai Maori e detto *Moko-mokai* (1), completano i pezzi più notevoli della mia raccolta Neo-Zelandese.

Le isole Chatham o *Rekohu*, situate a S. E. dalla Nuova Zelanda, rimasero quasi sconosciute sin verso il 1836, erano abitate da Polinesiani primitivi detti *Moriori*, docili ed inoffensivi. Circa l'epoca indicata un'orda di Maori, impossessatisi della nave « *Rodney*, » giunsero alle Chatham, le conquistarono, e in poco tempo distrussero quasi i Moriori, mangiandoli in dettaglio; oggi forse appena una diecina di questi rimangono, ed in breve tempo i Moriori saranno estinti come già lo sono i Tasmaniani.

Gli indigeni delle isole Chatham vissero sino al 1836 nell'Età della pietra; essi erano d'indole pacifica e da lunghi anni vivevano in pace, onde già all'arrivo dei primi Europei le armi non erano più in uso da molto tempo. I Moriori avevano però clave spatuliformi fatte con una roccia dura schistosa, rozze assai e per nulla levigate; oggi sono rarissime. Ve n'erano di due specie: le *Patu* o *Pohatu taharua*, diritte, con impugnatura senza foro; le *Okewa*, a forma di roncola, col manico forato eccezionalmente; posseggo tre delle prime e tre delle seconde; ho anche una *Patu* di osso (mandibola di *Physeter*), fortemente denticolata sui margini e colla impugnatura rotta; non ne conosco una seconda. Nella mia Collezione sono trentanove *Toki* o ascie litiche dei Moriori, una sola immanicata; variano nelle dimensioni, una essendo grossissima; la più parte sono assolutamente uguali a quelle dei Maori, ma ve ne sono alcune a forma di mandorla che erano molto probabilmente immanicate ad accetta e non ad ascia come le altre; vi sono pure alcuni scalpelli o *Whao;* ne rammenterò uno cilindrico, bellissimo, di una strana roccia bianca; alcune sono ascie in lavorazione, digrossate e ridotte rozzamente in forma colla scheggiatura. Ho pure alcune *Hoanga*, coti per affilare le *Toki;* ed una ricca serie dei caratteristici *Mata*, coltellacci litici di forme svariate, muniti di peduncolo e destinati evidentemente ad essere immanicati; sono foggiati mercè larga scheggiatura, e nelle forme somigliano assolutamente ai coltellacci e cuspidi di lancia in ossidiana di Rapanui, ma

(1) Questo raro oggetto in perfetto stato di conservazione, sarebbe la testa di uno dei giovani guerrieri *Ngapuhi* i quali condotti da Pomare vennero sconfitti ed uccisi da Te Whero Whero sul Waipa nel 1830. Esso è citato e figurato dal generale Robley nella sua opera classica sul tatuaggio dei Maori (ROBLEY, *Moko*, pagg. 85, 207, figg. 91, 179. London, 1896).

sono di selce, di *chert* e di uno schisto bigio; somigliano pure ad alcuni coltelli in quarzite dei *Waitaha* e rammentano le selci sub-triangolari degli antichi Scandinavi che accumularono i *Kjokkenmödding* sul litorale danese. Ne conservo venti esemplari, serie rappresentativa completa; alcuni sono grandi assai, un paio mere scheggie, uno solo, semilunare, è senza peduncolo.

Dei Moriori ho pure tre ami, *Matau*, semplici, di osso di *Physeter;* sono arcaici ed erano da lungo tempo in disuso, surrogati da reti per la pesca. Ricorderò infine una *Rei*, cioè un dente di *Physeter* forato; si portava appeso al collo ed era uno dei pochi monili dei Moriori.

★

2. Rapanui o Te Pito te Henua, meglio nota come « isola Pasqua » è il lembo estremo della Polinesia S. E., staccata da centinaia di miglia dagli altri gruppi. Era, come le Chatham, abitata da Polinesiani primitivi, oggi quasi del tutto sterminati; furono i corsari peruviani i quali in cerca di schiavi per le guanere delle Chinchas, decimarono la popolazione di Rapanui.

Ho potuto raccogliere una serie completa, come rappresentanza dei tipi diversi, degli strumenti litici di quest' isola interessante ed ebbi tale insperata fortuna principalmente ad Amburgo, ove i signori Scharf e Kaiser, affittuarî di Rapanui, avevano venduto al capitano Pöhl, dal quale ne feci acquisto, una bella raccolta etnologica da quell' isola. La mia Collezione possiede in tal modo undici ascie e scalpelli levigati, *Toki* e *Tingi;* uno di questi col suo manico originale; sono piatti, alquanto simili a quelli della Nuova Zelanda e delle isole Chatham, ma hanno un *facies* speciale; una delle ascie, alta assai e stretta, è davvero un tipo specialissimo; sono di una lava compatta, durissima. Ho due coltelli di schisto duro, piatti e arrotondati al taglio, detti *Hoe;* e dieci *Mataa* o coltellacci di ossidiana, che erano pure inastati talora come cuspidi di lancia; sono tutti peduncolati e variano assai nella forma e nelle dimensioni, ma si raggruppano in una diecina di tipi con nomi speciali dei quali i seguenti sono rappresentati nella mia raccolta: *Kei-pure-pure-rova*, *hae*, *nutakuku*, *nutukuku*, *Haihaerve*, *Aro-kiri*, *Neho-mango*, *Roa*. Un magnifico esemplare della prima varietà è immanicato a coltello in un corto manico di legno, il peduncolo avvolto in *tapa* vi è legato con cordicella tesa da piccole zeppe. Come ho già notato questi coltelli larghi e spesso trian-

golari, somigliano assolutamente ai *Mata* dei lontanissimi Moriori. Ho poi i frammenti di quattro grossi ami litici da pesca, arcaici, e simili in forma a quelli di osso di Capidoglio delle isole Chatham; sono rarissimi e diconsi *Mugai-kihi;* ho poi un amo più piccolo e più moderno, intagliato in un femòre umano e detto *Mugai-iri.* Infine posseggo un magnifico esemplare di *Ua,* le grandi clave dei Capi, spatulate in fondo e scolpite in cima con rara abilità a rappresentare due teste umane unite ed opposte come quelle di Giano, con occhi fatti con pupilla di ossidiana ed iride di osso; sono assai rare e di gran valore.

★

3. PITCAIRN, piccola isola segregata all'estremo S. E. della Polinesia; a noi è nota per essere disabitata e per essere stata poi popolata dai discendenti degli ammutinati della « *Bounty.* » Essa fu certamente un tempo abitata da Polinesiani e vi sono stati trovati strumenti litici; di questi posseggo una piccola ascia di basalto con sottile tallone, ben formata, ma levigata soltanto al tagliente.

★

4. ISOLE GAMBIER O MANGAREWA; da questo gruppo la mia Collezione possiede alcuni superbi campioni, che non credo siano rappresentati in alcun Museo; sono: Una grande e magnifica ascia o *To'i* di basalto levigato, unita con artistica legatura di treccia piatta di fibre di cocco, ornata con un ciuffo di penne, al manico di legno, in perfetta conservazione; tanto il manico come la legatura rammentano quelli di Tahiti, ma hanno una fisonomia propria. Poi un grosso e bellissimo scalpello, *Paoti,* pure di basalto e unito al suo manico originale; la lama litica è levigata, ha sezione triangolare e sporge dal manico ben 160 mm. Questi due pezzi, per quanto mi consta, sono unici. Ho inoltre due bellissimi ami da pesca di madreperla, semplici, cioè fatti di un pezzo; diconsi, credo, *Matau,* e sono uniti con bella legatura alla prima porzione della lenza.

★

5. ARCIPELAGO PAUMOTU O TUAMOTU; da queste isole gli oggetti etnologici sono scarsamente rappresentati nei più ricchi Musei, onde mi reputo ben fortunato di averne alcuni. In primo luogo per la sua rarità, ricordo una grossa ascia o *Toki,* di *Tridacna,* cioè foggiata nella porzione più massiccia di quella conchiglia gigantesca; essa è munita di un manico di forma speciale, legatovi da corde di cocco e di ca-

pelli umani; viene dall'isola Takapoto. Ho una seconda ascia, da Anaā, piccola, con marcato tallone e senza manico; è singolare perchè fatta nella parte grossa del cardine di una conchiglia di *Meleagrina margaritifera*. Nelle isole madreporiche a forma di atoll, ove mancano roccie, gli indigeni nell'Era litica trovarono in certe conchiglie un eccellente succedaneo alla pietra per foggiare i loro strumenti taglienti; in tutto quel mondo di atoll che è la Micronesia le ascie ed accette sono sempre di conchiglia e specialmente in ordine decrescente di *Tridacna*, *Terebra* e *Mitra*. Ho infine un bellissimo amo composto del bel tipo polinesiano caratteristico; l'asta è di madreperla, l'uncino di *Tridacna*, ha la sua lenza completa e viene dall'isola Fakarawa.

★

6. Isole Marchese o Mendana; di questo arcipelago, — importante per la originalità del suppellettile di carattere neolitico dei suoi abitanti avanti che fossero modificati e decimati dall'infausto contatto europeo — ho potuto raccogliere un discreto materiale. Nella mia Collezione sono cinque ascie: una grossa, massiccia, con tallone, molto simile a quelle dalle isole Hawaii, viene da Nuku Hiva; le altre sono piccole, rozze, dette *Toki kea*, due dall'isola Ua-pu sono immanicate in modo assai semplice con immanicature recenti; due senza manico vengono da Hiva'oa. Rammenterò inoltre: un pestello, di basalto come le ascie, a forma di campana che serviva a pestare il frutto dell'Albero a pane per fare il *popoi;* una bella fionda guernita con *Tiki*, scolpita in un pezzo di femore umano; un altra *Tiki* simile con nappine di barba bianca umana dette *Pava-hina;* quattro orecchini, *Tahiana*, di tre tipi diversi: il più notevole, scolpito in un grosso dente di *Physeter* in forma falloide con piccola *Tiki*, viene da Fatu-Hiva; un bellissimo *Tahikatu*, a forma di grosso ventaglio, mirabile lavoro d'intreccio, con manico fatto con un pezzo di femore umano scolpito a doppia *Tiki*, figura antropomorfa, era insegna di comando; una grande massa di ciocche di capelli umani detta *Whu-oho*, trofeo tolto ad un nemico ucciso; due grandi ami composti, *Medau*, con asta di madreperla e uncino di *Tridacna;* ed infine una delle grosse clave caratteristiche, *Kaau-toa* con testoline umane che formano le fattezze di una specie di maschera (1).

---

(1) E. H. Giglioli, *Note etnologiche dalle isole Marchese*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XVIII, pag. 209. Firenze, 1888.

★

7. Gruppo Penrhyn o Manahiki; sono isole madreporiche ad atoll, note principalmente per le avventure del Lamont; da esse ho una piccola ascia o *Tosi* col suo manico originale; è di *Tridacna*, di pretto tipo polinesiano; viene dall' isola Tongarewa ed è la sola che conosco da questo gruppo. Dalla medesima isola ho un amo da pesca, *Matau*, composto, con stelo di madreperla ed uncino di tartaruga; rammenta quelli dalle isole Tonga.

★

8. Isole della Società ed arcipelago Tahitiano. Queste isole incantevoli, le perle della Polinesia, attrassero per la loro bellezza gli Europei assai più delle altre e subirono prima le modificazioni, ineluttabile conseguenza di tale contatto; questo fatto fu notato dal Cook sin dal 1777, quando nel suo memorabile terzo viaggio, giunse per la terza volta a Tahiti. Nelle sue conclusioni sullo stato di quelle isole a quella data, egli dice: « *une hache de pierre est actuellement aussi rare que l'ètoit une de fer il y a huit ans, et on n'apperçoit pas un ciseau d'os ou de pierre* » (1). Come potevo io sperare di averne 106 anni dopo, cioè nel 1883 quando incominciai questa Collezione? Eppure tre anni dopo io vi ponevo con un fremito di gioia la mia prima ascia litica da Tahiti, completa con legatura e manico originali; e oggi mentre scrivo ne posseggo *sei*, di queste *Töi*, complete e immanicate; due grossissime da Tahiti, le altre più piccole alquanto diverse da Raiatea e da Borabora! Ne ho poi sette senza manico, alcune da altre isole del gruppo, ossia da Moörea e Huahine. Tutte sono di un basalto compatto, di forme tozze, con tallone posteriore e carena inferiore più o meno sporgente. Ho poi avuto la fortuna di avere due scalpelli immanicati, proprio di quelli menzionati come scomparsi nel 1777 da Cook; uno è una sgorbia, *Eho'oo*, fatta con una scheggia di femore umano, da Tahiti; l'altro è un vero scalpello, *Töi uri*, di basalto, da Huahine.

Posseggo due di quei pestelli caratteristici a forma di campana con impugnatura trasversale, detti *Penu;* sono di basalto, uno da Tahiti, l'altro da Borabora. Tra gli strumenti di conchiglia per la pesca che fanno parte della mia raccolta, rammenterò cinque magnifici ami, uno semplice detto *Mattau*, quattro composti di mirabile fattura detti *Aviti;*

(1) Cook, *Troisième voyage à l'Océan Pacifique*, II, pag. 267. Paris, 1785.

sono tutti di madreperla e di grandi dimensioni. Ho pure un *Tootoofè*, elegantissimo arnese per prendere polpi; sono pezzi di *Cypraea tigrina* uniti come le foglie di un carciofo intorno un' asta corta di legno duro. Menzionerò qui due *Paro,* coltelli fatti con una valva levigata di *Meleagrina;* una valva consimile più grande contornata da intreccio di fibre di cocco, è un raro ornamento pettorale. Ricorderò pure una *Era'hei*, accetta di legno per spaccare il frutto dell'Albero a pane, con legatovi il raschiatoio che è la metà trasversale di una conchiglia di *Cypraea tigrina.*

Di armi conservo una bellissima fionda, *Ma*, con una delle pietre o ghiande missili, *Uriti*, grosso ciottolo ovale; ed un pugnaletto, *Aerofai*, fatto con un aculeo caudale di *Trygon*. Ho ancora uno dei trofei da guerra degli antichi Tahitiani, cioè la mandibola di un nemico ucciso, era di un gigante; dicevansi *E'taa*, e sono oggi rarissimi.

★

9. Isole Australi o Tubuai; da questo gruppo ho due ascie, con tallone e senza, di forma allungata, ma spesse; sono di basalto e diconsi *Toï*, una è da Rurutu, l'altra da Rapa; non sono immanicate. Da Rurutu ho pure un grosso pestello a campana, *Ororu*, scolpito in un blocco di madrepora. Infine posseggo quattro di quelle magnifiche pagaie cerimoniali da Raivavai, dette *Höe tikitiki;* erano pertinenti al culto degli antenati, sono fatte col legno della *pua* che pei Polinesiani orientali è albero sacro ai defunti (*Fagraea Berteriana*) e sono coperte di un ornato così finamente inciso da sembrare una trina; quest'ornato è derivato in parte dalla figura umana, e tali figure più o meno stilizzate, ma ben riconoscibili, rappresentanti la *Tiki* femminile (la Eva di quei Polinesiani) vedonsi in quelle pagaie intorno alla impugnatura dilatata tonda o quadrata che ne termina il manico. Fu con esse figure che si è potuto trovare la spiegazione dell'ornato scolpito che cuopre le immanicature delle famose ascie monumentali di Mangaia.

★

10. Arcipelago di Cook; queste isole furono in parte vedute dal grande navigatore inglese col cui nome sono ora designate; egli le chiamò Hervey. Per la loro posizione appartata non furono visitate da Europei che assai più tardi e, facendo eccezione di qualche Baleniere che non lasciò ricordo della sua visita, il pioniere che le esplorò circa 50 anni dopo la loro scoperta fu il noto missionario John

Williams. La più remota e meno accessibile di queste isole è Mangaia, divenuta ora celebre nei fasti dell' Etnologia per le sue stupende ascie di basalto, unite con speciale legatura artisticamente avvolta di bellissima e fine trecciolina piatta di fibre di cocco, nel più dei casi, ad un manico o sostegno monumentale vero portento di arte scultoria, lavorato a traforo, coperto di finissima incisione a trina, ma affatto inservibile come immanicatura. Si capisce subito che tali ascie non erano più strumenti, ma reliquie; si dissero cerimoniali, e oggi sappiamo che sono *monumentali*, ricordi di defunti, connesse col culto degli antenati e dette infatti *Toki tikitiki*, cioè « ascia dei molti *tiki* o antenati. » Sono tra i più mirabili prodotti dell'industria artistica di un popolo primitivo, pregiate rarità dei Musei Etnografici.

Da varî anni vado raccogliendo materiali per uno studio monografico sulle magnifiche ascie di Mangaia; sono stato in corrispondenza con tutti quelli i quali potevano fornirmi notizie in proposito tra i quali ricorderò il dott. W. Wyatt Gill che visse missionario in quell'isola oltre vent'anni, i due Residenti britannici Moss e Gudgeon e l'attuale Re di Mangaia; ho esaminato gli esemplari che si conservano nei principali Musei Etnografici di Europa, mi sono procurato le fotografie di esse e di altre che non ho potuto esaminare; infine ho potuto riunire nella mia Collezione ben trentadue esemplari perfetti di queste *Toki tikitiki* ed altre forme dell'ascia litica di Mangaia; la mia serie di esse pel numero sarebbe ora alla pari del Museo Britannico, di gran lunga il più ricco in tali oggetti; e per la rappresentanza di tipi se non lo pareggia viene subito dopo di esso. Infatti, studiando la splendida serie che ho avuto la singolare fortuna di poter riunire, ho trovato che le ascie di Mangaia si dividono in tre categorie: 1ª quelle con manico liscio e semplice, lo strumento, dette *Toki*, sono le più scarse, e ne posseggo due; 2ª quelle con manico ornato di scolture simboliche, ma servizievole, sono armi di Capi, diconsi *Toki a Rore,* e ne ho cinque; 3ª quelle con manico inservibile, monumentale, le vere *Toki tikitiki*, le quali tra le altre cose sembrano pure segnare la fine della Età della pietra, quando cioè lo strumento litico diventa sacro, un oggetto di culto; ne ho venticinque. Queste *Toki tikitiki* alla loro volta si dividono in due gruppi: nel primo il manico monumentale ha tre parti, la *testa*, la *colonna* e la *base,* nel secondo gruppo manca la *base.* Inoltre si possono distinguere quelle in cui il manico o sostegno monumentale è lavorato a traforo e più o meno scavato, e quelle in cui è solido; il legno adoperato è sempre quello di *pua*. Morfologicamente poi le varietà per la forma del manico sono diverse: esso può essere

quadrato, romboidale, piramidale, ottagonale, cilindrico o a sezione ovale ed anche tronco-conico; non di rado negli esemplari completi la *colonna* è conica o ottagona e la *base* quadrata-piramidale; infine variano nelle relative proporzioni la *testa*, la *colonna* e la *base*.

L'ornato simbolico cuopre interamente la *colonna* e la *base*, ma in alcuni degli esemplari più finamente lavorati anche quelle parti della *testa* che non sono coperte dalla artistica e complicata legatura, sono scolpite. Il lavoro a traforo risulta in finestre quadrate incorniciate, che sono però limitate alla *base*, e diconsi *ai tuna;* più frequenti ed interessanti anche la *colonna*, sono fessure longitudinali o trasversali dette *kavava;* nel primo e qualche volta nel secondo caso si ottengono così delle sezioni specialmente nella *base*, interamente vuotate all'interno; ma usualmente rimane un asse centrale solido. Un ornato che spesso s'incontra a serie di triangoli, quasi a « spina di pesce, » dicesi *nio mango* (cioè a denti di Squalo); ma quello più caratteristico che appare come una *K* raddoppiata è detto *tikitiki* o *tikitiki tangata*, esso è direttamente derivato da una figura umana (*tiki*) stilizzata con scomparsa della testa ed anastomosi degli arti ridotti al primo segmento (braccio e coscia) che passano in quelli delle figure adiacenti, l'asse del corpo di queste figure è sempre segnato da una carena che può essere longitudinale o trasversale rispetto al manico. Questo ornato simbolico, di origine antropomorfa, può anche degenerare in un reticolato, più o meno fitto e fine. Come ho già detto la chiave della sua origine da una *Tiki femminile* si trova nelle impugnature delle pagaie scolpite e cerimoniali dell'isola Raivavai nell'adiacente arcipelago Australe.

La pietra è sempre accuratamente foggiata e levigata, munita di tallone che può diventare un peduncolo; questo è incassato nella *testa* del manico e tra esso e la legatura al disopra havvi sempre un pezzo di pelle di pesce-cane. La pietra è un basalto compatto detto *karaha;* varia nella forma e nelle dimensioni, ma due sono i tipi principali, la grossa e massiccia stretta ed a sezione triangolare o quadrangolare, e la piatta e larga; in casi rarissimi, ne conosco due soltanto, uno nel Museo di Saint Germain, l'altro nella mia Collezione, il disotto della pietra è ornato con due rialzi scolpiti a cordone che segnano gli spigoli, quasi sempre ivi presenti, ma di rado in rilievo. Queste erano forse le ascie dei due Re primitivi di Mangaia.

La più grossa e più monumentale delle mie *Toki tikitiki*, unica nel suo genere, ha un manico o sostegno piramidale a quattro faccie alto m. 1.174, largo su ogni faccia, sopra m. 0.115, sotto m. 0,165;

la sua pietra è lunga m. 0.270, larga al tagliente m. 0.142, con spessore massimo di 40 mm. La *colonna* è divisa in 33 piani da altrettante fessure trasversali, sono connessi da un asse centrale solido e cilindrico e da sottile cornice agli angoli; la *base* è per 3/4 vuota, sostenuta da 9 pilastrini divisi da 8 strette e lunghe fessure verticali. L'ornato simbolico consta di 2903 *tikitiki*.
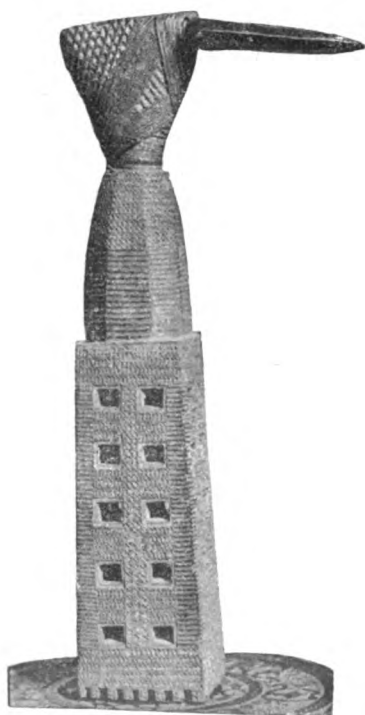
Fig. 31 - Piccola *Toki tikitiki* da Mangaia
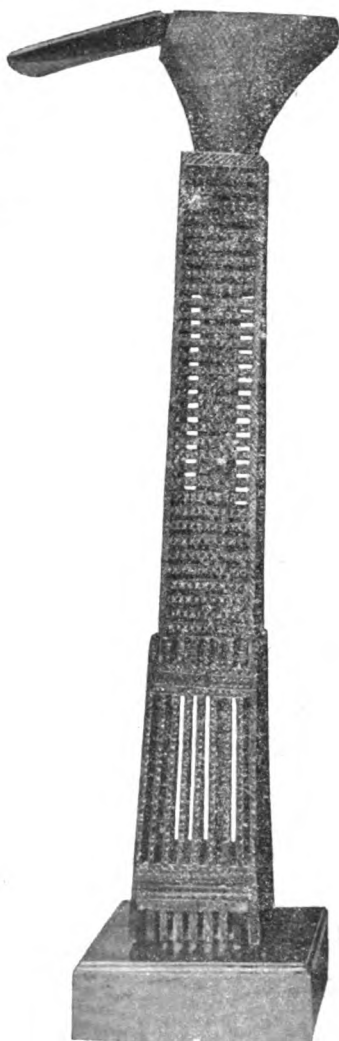
Fig. 32 - La mia più grossa *Toki tikitiki* da Mangaia

Le scolture ed incisioni si facevano con ossa taglienti e principalmente con denti di pesce-cane. Con una sola eccezione le mie ascie di Mangaia sono vecchie e lavorate coll'antico metodo; ne ho però una moderna, fatta nel 1885 da Daniela Tangitoro, un discendente

dei Capi e Sacerdoti di Mangaia, il quale è l'ultimo degli incisori di Mangaia; quando, ciò che ora succede di rado, si trovano delle ascie di pietra, egli le immanica in sostegni scolpiti nello stile antico e le vende ai « *Globe trotters;* » ma è ben facile distinguere queste imitazioni dalle *Toki tikitiki* autentiche che si fecero sin verso il 1845. Daniela lavora con arnesi di ferro od acciaio; le pietre sono sempre antiche.

Intorno al vero significato di queste ascie monumentali di Mangaia vi sono varie ipotesi; così, Daniela opinava nel 1899 che esse fossero *rua tangaeo*, cioè sacre al dio Tangaeo. Io però, dopo lunghe ricerche, credo che fossero dedicate al culto degli antenati, e concordo collo Stolpe nel ritenere che queste ascie siano un *ricordo* ossia un *monumento* di persone notabili; parrebbe che dopo la morte di persona cospicua la sua ascia o *Toki* fosse montata in un manico simbolico e in certo modo sacro; dopo, non era più in uso e si conservava dai discendenti come un memento caro del defunto e dei suoi antenati.

Dalle isole Cook ho due altre ascie: una senza manico da Rarotonga, è caratteristica per essere corta, larga e massiccia e ha un tallone ben marcato. L'altra *Toki* viene da Aitutaki, ed è unita con legatura di stile tahitiano ad un manico solido, cilindrico, corto e tozzo, ornato di scolture piuttosto grossolane, che rammentano l'ornato detto *nio mango;* la ritengo monumentale come le *Toki tikitiki* di Mangaia, ma poco o nulla sappiamo su tali ascie da Aitutaki. La mia, dono prezioso dell'amico capitano E. A. d'Albertis, il quale la raccolse sul luogo; è, credo, il solo esemplare in Europa; il colonnello Gudgeon mi inviò da Rarotonga fotografie di altre consimili da lui raccolte, pure ad Aitutaki.

★

11. Niue o isola Savage; essa è etnologicamente singolare sotto diversi aspetti; così le ascie, *Toï*, sono diverse da quelle di tutto il rimanente della Polinesia. La pietra, piatta o quasi, ben foggiata e lavorata solo al tagliente, è sorpassata in rozzezza solo da quelle delle Samoa, alle quali somiglia più. Il manico è singolarissimo per avere sopra, posteriormente, una protuberanza cilindrica che deve servire ad assicurare meglio la legatura; in basso termina a punta ed è più o meno ornato di linee e puntini, ornato che è caratteristico e speciale. Posseggo tre di queste *Toï* colla immanicatura originale: due sono di basalto, una di *Tridacna* sub-fossile, la sola che conosco; del resto queste ascie sono rarissime, ed oltre alle mie non ne conosco

che altre due, una a Londra, l'altra ad Amburgo; una delle mie di basalto, è di grandi dimensioni. Come « marca » del proprietario, due delle *Toï* di Niue che posseggo hanno legate (in un caso con cordicella di capelli umani) al manico, delle penne gialle. Pure caratteristiche a Niue sono certe pietre missili di grandi dimensioni (una è più grande di un ovo di Casoar e ne ha la forma) accuratamente foggiate con una bella calcite stalattitica; esse si scagliavano a mano senza l'aiuto di una fionda; ne ho quattro, di diverse dimensioni. Infine dalla stessa isola ho un amo da pesca di legno, in due pezzi, piuttosto piccolo, con galleggiante; esso somiglia assai a quelli molto più grandi dalle isole Gilbert e da altri gruppi nella Micronesia.

★

12. Isole Tonga o « degli Amici »; gruppo tra i più interessanti, ma pure tra i più modificati nella Polinesia. Posseggo tre ascie, *Togi* o *Maka hono*, dalle Tonga, tuttora legate alle loro semplici immanicature originali; sono tra i cimelî più rari di questa regione. Due vengono da Tonga-tabù; la prima vi fu raccolta nell'aprile 1793, da Villeneuve, servitore dell'ammiraglio Bruny D'Entrecasteaux; l'altra nel 1838 dal dott. R. Day; la terza viene da Vavau. Ho inoltre sette ascie senza manico raccolte nelle isole menzionate e su quelle di Eua e Nomuka; due sono massiccie, carenate, con tallone, una di queste è enorme; le altre sono piatte, come quelle immanicate e di fattura rozza. Conservo pure due bellissimi *Makafechi,* ordigni per pescare i polpi, sono fatti come il citato *Tootoofe* di Tahiti di scaglie di conchiglia di *Cypraea tigrina,* ma esse sono riunite intorno ad un peso conico di calcite. Rammenterò sei magnifici ami da pesca del tipo polinesiano composto; i più piccoli hanno lo stelo di madreperla e l'uncino di tartaruga, i più grandi hanno lo stelo di osso di *Physeter* foderato esternamente con una lastra di madreperla o di *Pinna;* il maggiore di questi *Ipa* è enorme, il suo stelo misura 195 mm. in lunghezza. Ho pure cinque collane o *Kahulla* tongane antiche, di conchiglie, ossa di uccelli, *Orbitolites* e anelli di tartaruga. Ed in fine un paio di *Akao* le magnifiche clave di legno duro e pesante (di *Casuarina*) coperte di un ornato caratteristico, inciso.

★

13. Isole Samoa o « dei Navigatori »; anche da queste terre classiche dei Polinesiani la mia Collezione ha una cospicua rappresentanza. Le ascie litiche sono di una rozzezza sorprendente e peculiare

affatto, in esse il tagliente appena è levigato; diconsi *To'u* e ne posseggo diciannove di dimensioni varie e provenienti dalle isole Upolu, Savaii, Ta'u e Tutuila; due soltanto sono immanicate, essendo tali rarissime. Ho un grosso cono di calcite, il peso di un ordigno per prendere polpi, simile al *Makafechi* delle isole Tonga; e tre *Matau*, piccoli ami da pesca composti, con uncino di tartaruga e stelo di conchiglia (*Conus* o *Cypræa*); questo è guernito di penne bianche. Rammenterò ancora un raschiatoio primitivo fatto con una valva di *Arca*, detto *Pipi* e usato nella fabbricazione di *siepo* o *tapa* (stoffa di scorza di *Broussonetia*); un trapano a mano con punta di *Terebra;* un *Au*, strumento per tatuare con punte di osso; un bellissimo *Pale*, diadema caratteristico fatto con doppia serie di fondi di conchiglie di un piccolo *Nautilus*, scortecciati, riuniti su una fascia; è un oggetto raro e pregiato. Infine una delle eleganti clave ornate con un disegno punteggiato, dette *Uātongi.*

★

14. Isola Uvea o Wallis, antica colonia samoana; da essa ho un'ascia, *Toki*, immanicata; ricorda quelle di Tonga e delle Samoa.

★

15. Isola Futuna, altra colonia isolata di Samoani; da essa ho due ascie litiche senza manico, che sono infatti identiche a quelle dalle Samoa.

★

16. Isola Rotuma, altra colonia estrema di Polinesiani; è rappresentata nella mia Collezione da sette ascie di un tipo caratteristico; sono ben foggiate di forme regolari e interamente levigate e ricordano le migliori dalla Nuova Zelanda, ma sono più tozze; tre sono di *Tridacna*, le altre di basalto e diconsi *Toqi* o *Ia hofu;* una sola è immanicata, il manico è semplice, ma è notevole il modo in cui la pietra vi è incassata. Da Rotuma ho poi un *Hofso*, missile da scagliarsi a mano come quelli di Niue, ma questo è di *Tridacna* ed è irregolarmente ovoide. Ricorderò inoltre una lancetta per salassi, che è un dente di *Carcharias* fissato su un bastoncino; un amo da pesca composto, di tipo tongano, detto *Avai;* una placca circolare di madreperla detta *Tiaf hapa*, portata sul petto; ed infine una superba collana fatta con pallottole e cilindroidi scolpiti in denti di *Physeter*, detta *Tifui lei*, oggetto di alto pregio e raro assai.

★

17. Isola Anuta o Cherry, altra colonia isolata di Polinesiani, da cui ho una bella ascia o *Toki* piatta di un basalto compatto.

★

18. Isola Tukopia o Ticopia, pure un estremo lembo della Polinesia, rappresentata nella mia raccolta da un' ascia grande di basalto, piatta e ben levigata; essa ricorda le migliori *Toki* maori di nefrite.

★

19. Gruppo Ellice, arcipelago di isole basse, madreporiche ad atoll, ove non sono roccie; infatti gli strumenti taglienti erano fatti con ossa o con conchiglie. Ho avuto la singolare fortuna di potere acquistare due grandi ascie immanicate da questo Gruppo, rari cimelî che ben pochi dei maggiori Musei posseggono; diconsi *Toki fasua*, provengono dall'atoll di Nanomea e sono fatti colla *Tridacna squammosa;* il manico è semplice, ma la legatura di corda di cocco è singolarmente esuberante e complicata; una di queste ascie è enorme. Posseggo pure una *Toki fonu*, accetta fatta con una lastra quadrangolare di osso tolta dalla mandibola di *Physeter*, legata per fori su robusto bastone di legno; viene dall'atoll Funafuti ed è rarissima. Rammenterò ancora un raro ornamento pettorale dall'atoll Nukufetau; è una grossa placca semicircolare di osso di *Physeter* (mandibola), levigata e forata. Altri ornamenti di quegli isolani nella mia raccolta sono: una *Pouli*, bella collana di conchigliette gialle del *Melampus luteus* da Nukulailai; un'altra di conchiglie candide di una *Natica;* ed un diadema delle medesime conchiglie; tali monili sono ora ben rari. Ho in ultimo alcuni ami da pesca, uno semplice di madreperla da Funafuti, detto *Matou tifa;* altri composti detti *Ba*, da Nanomea.

★

20. Gruppo Tokelau o « Union, » pure formato di atoll madreporici. Da esso posseggo: due piccole ascie senza manico, *Toï fasua*, fatte dalla conchiglia di una *Tridacna*, che vengono dall'isola Fakaofu; ed alcuni ami da pesca: uno composto con stelo di *Conus* e uncino di tartaruga, è piccolo, guernito di penne bianche e ricorda quelli di Samoa; due sono semplici e fatti nel guscio della noce di cocco; l'ultimo è di legno in due pezzi e serve per la pesca del *Palu* che sarebbe il nostro *Ruvettus*.

★

21. Isole Hawaii o Sandwich; da questo notevolissimo arcipelago, che forma l'estremo lembo N. E. della Polinesia, la mia Collezione ha una larga rappresentanza; eppure è il gruppo che è stato più profondamente modificato dal contatto secolare di Europei ed Asiatici; gli indigeni, pur troppo decimati, si sono completamente civilizzati, e sotto il governo monarchico costituzionale dei discendenti del Grande Kamehameha erano relativamente prosperi e felici; una clicca americana rovesciò la monarchia, e, pochi mesi dopo, la neo-repubblica per favorire gl'interessi del *sugar-trust*, veniva aggregata alla Unione Boreo Americana. Dopo questo è quasi superfluo che io aggiunga come gli oggetti che appartengono alla coltura neolitica che fiorì in quelle isole sino a tutto il primo quarto del secolo XIX, siano divenuti rarissimi. Eppure, ripeto, ho avuto la insperata fortuna di poterne riunire un discreto numero.

Rammenterò in primo luogo una magnifica e grande ascia di basalto immanicata, *Koi pahoa;* è un pezzo storico, giacchè venne raccolta durante il terzo viaggio di Cook, nell' isola di Atooi (Kauai), la prima ove sbarcò quando appunto fece la scoperta del gruppo delle Sandwich; quest'ascia, una delle più belle che io conosco, a tallone, ma sottile e di perfetta lavorazione, è stata da me descritta in un con una grande collezione di oggetti raccolti in quel viaggio (1). Posseggo altre sei ascie hawaïane di basalto, di varie forme e dimensioni, provenienti dalle isole Hawaii, Niihau, Oahu e Kauai, tutte senza manico; una, appena abbozzata con larghe scheggiature, venne raccolta nella officina neolitica sulle falde di Mauna Kea; un'altra è notevole perchè è piatta, priva di tallone, simile affatto alle *Toki pounamu* della Nuova Zelanda; quella da Oahu è interessante perchè porta la firma dell'ultima regina delle Hawaii, Liliuokalani. Ho inoltre una ascia-sgorbia immanicata da Hawaii, fatta con una conchiglia di *Terebra maculata* dimezzata; è per quanto mi consta un pezzo unico. Di altri strumenti litici nella mia raccolta citerò: una *Kapuahi kuni anaana* o *Poho kukui*, lampada emisferica di basalto perfettamente foggiata e levigata; un *Ulu maika,* rotella di basalto usata in un giuoco; due *Ana ipu*, pezzi di pomice per levigare: una *Hula pa*, singolare

---

(1) E. H. Giglioli, *Appunti intorno ad una collezione etnografica fatta durante il terzo viaggio di Cook*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXV, pag. 81, tav. II, fig. 50. Firenze, 1895.

trapano, combinazione di quello a pompa con quello ad arco, appuntato con una conchiglia di *Terebra.* Di armi posseggo un pugnale, *Pahoa,* fatto con un rostro di pesce-spada (*Xifias*) ed un giavellotto, *Ihe,* di legno; entrambi raccolti durante il terzo viaggio di Cook; una pietra da fionda, *Maa,* ovale, di basalto; e cinque esemplari diversi di quell'arma insidiosa fatta con denti di pesce-cane e detta *Leiomano,* che serviva a sbudellare un nemico; uno è un grosso dente forato di *Carcharodon,* legato all'estremità distale tagliata di un omero umano avvolto in corda fatta con capelli umani.

Posseggo tutta una serie di antichi ami da pesca, dalla grande *Makau mano palaoa* di legno con punta di avorio (dal dente di *Physeter*), agli ami composti fatti con ossa umane, *Makau ivi kanaka;* con ossa umane e tartaruga, *Makau ea iwi kanaka;* con stelo di madreperla e uncino di osso umano, *Pa hi aku;* alcuni vennero raccolti durante il terzo viaggio di Cook.

Ho diversi ornamenti, tra i quali due esemplari del caratteristico *Lei niho palaoa:* una *Tiki* stilizzata e ridotta ad un mero uncino che pende in mezzo a due matasse di cordicelle fatte di capelli umani (di nemico ucciso), cordicelle mirabili a sezione quadrata; una con piccolo uncino di *Tridacna* è una reliquia del terzo viaggio di Cook, l'altra con uncino scavato in un grosso dente di *Physeter* venne raccolta dall' « *Uranie* » comandata da Freycinet, nel 1819. Data pure dal viaggio di Cook un'armilla di canini di cane, *Kupee niho ilio;* è moderna una collana, *Leholei pipipi,* fatta con due file di 54 *Pecten* candide, forate e riunite ad embrice.

Chiuderò menzionando un idoletto di lava, *He akua Kane pohaku,* effigie del dio Kane o Tane; rozza, ma efficace scoltura, che ricorda i colossi di Rapanui; viene da Hawaii ed è oggetto rarissimo.

c. *Micronesia*

1. Isole Gilbert o Kingsmill; basse, madreporiche, come quasi tutte le terre di questo vasto mondo insulare che si stende attraverso il Pacifico, le Gilbert ne sono il gruppo più orientale e più meridionale, essendo attraversate dall' Equatore. Erano popolate da genti guerresche la cui nota etnologica caratteristica erano le armi formidabili guernite di denti di pesce-cane; ora il *labor trade* e le razzie dei pirati peruviani le hanno in parte spopolate e gli oggetti che segnavano una fase originale ed interessante nella storia dell'umanità vanno cercati nei Musei. Anche qui ho avuto la solita fortuna e

la mia raccolta può vantare una buona rappresentanza dalle isole Gilbert. Le ascie, invariabilmente fatte con conchiglie in tutta la Micronesia, erano confezionate da quella della *Tridacna gigas* nelle Gilbert e dette *Tidagagaro* e *Waidebubu*, ne ho due, una immanicata dall'isola Tarowa, l'altra più rozza, senza manico da Butaritari; sono rarissime. Di armi posseggo una *Tedau* specie di «*bola perdida*» di *Tridacna*, pure legata per un foro a forte corda di capelli umani; un *Te karabino*, formidabile pugnale a due punte fatto di osso di *Physeter*; entrambi da Tarowa. Di quelle caratteristiche guernite di denti di *Galeocerdo* o di *Carcharias* ne ho una serie: dalla gigantesca lancia detta *Donu* da Maraki, armata con 134 denti di *Galeocerdo*, alla *Te butu*, arma muliebre guernita di due di quei denti formidabili; sono notevoli poi le spade e daghe dette *Tepagoa* e *Tetaba*, una delle quali nella mia raccolta, da Nonouti, è poi un grande rostro di *Pristis;* le altre sono da Apaiang, Peru e Taputeuea. Una tromba da guerra, fatta con una *Cassis cornuta*, viene da Makin. Gli ami per la pesca di pescecani sono di legno, di due pezzi; diconsi *Tingia* e ne ho due da Tarowa. Degli ornamenti personali caratteristici, ho due sezioni di denti di *Physeter*, portate appese sul petto e dette *Tebuangi*, vengono da Tarowa e da Maiana; ho inoltre diverse collane, *To-uba*, *Tebalja*, *Te-ui*, *Tekaroro*, fatte con dischi e dischetti (sezioni) di conchiglie e guscio di noce di cocco, con denti umani e di delfino intercalati.

★

2. Isola Ocean o Banaba, isolata ed etnograficamente singolare; da essa ho un'ascia di *Terebra* senza manico; una lancia armata con denti di *Carcharias* disposti a spirali; tre degli ami da pesca assolutamente caratteristici, bellissimi e rari: sono composti, con stelo di calcite ed uncino di osso umano. Alcune collane di dischetti di conchiglia ed una placca pettorale fatta colla base di un grosso *Conus*, completano la serie.

★

3. Isola Pleasant o Nawodo, è anch'essa isolata in mezzo all'Oceano; ne posseggo una curiosa zappetta fatta con un pezzo della conchiglia di un *Cymbium* o di una *Voluta*, con manico e contro-manico; rammenta quelle di Mowatta nel delta del Fly, alla Nuova Guinea. Ho inoltre una curiosa «*bola*» scolpita in un dente di *Physeter* e unita a lunghissima corda di capelli umani; serve a catturare gli uccelli Fregata.

★

4. ISOLE MARSHALL; sono atoll madreporici e si dividono in due gruppi:

1° Gruppo Ratak o Radak, rappresentato nella mia Collezione da un'ascia di *Tridacna* senza manico, detta *Mälla*, piano-convessa, di medie dimensioni e proveniente da Mejuro; da due magnifiche collane, *Maremar*, di dischetti forati di conchiglia rossa di *Spondylus*, intercalati con altri bianchi e neri e pendagli centrali piatti di conchiglia rossa, oppure scolpita in un dente di *Physeter;* vengono da Mili e da Maloelab; infine da cinque degli ami composti caratteristici di queste isole, detti *Gät*, con stelo alquanto rozzo ed informe di madreperla ed uncino di avorio o di madreperla; vengono da Aur, Mili, Woche e Mejuro.

2° Gruppo Ralik; da questo posseggo due grandi ascie o *Mälla* di *Tridacna*, senza manico, da Jaluit, oggi assai rare; quattro ami composti, *Gät*, di cui uno grande assai, più tre pezzi che illustrano varî stadi della lavorazione degli steli di questi ami; vengono da Ebon, Namerik, Jaluit e Kili; da Namo ho poi un amo singolare e semplice di guscio di noce di cocco che serve per la pesca dei pesci-volanti (*Exocoetus*). Infine rammenterò una magnifica collana di dischi di *Spondylus* con pendagli piatti della medesima sostanza, da Namo; una fascia frontale detta *Pellepel* di quattro file di 158 conchigliette bianche cadauna; queste 716 conchiglie, della *Columbella versicolor*, sono forate e cucite su una striscia di cordoni riuniti di foglia di *Pandanus*. In ultimo, pure da Jaluit, ho un corno nautico fatto colla conchiglia del *Tritonium tritonis*. Va ricordato che tutti gli oggetti dalle isole Marshall pertinenti alla antica coltura di quei Micronesiani sono oggi rarissimi.

★

5. ISOLE CAROLINE; trovo conveniente dividere questo vasto mondo insulare in quattro gruppi, che sembrano sotto certi aspetti costituire distinti reparti etnologici.

1° Gruppo orientale: l'isola maggiore ne è Ualan o Kusaie, che ha un nucleo centrale basaltico; da essa posseggo sei ascie di *Tridacna*, dette *Tällä*, alcune assai grandi, una delle quali unita al grande e caratteristico manico in due pezzi; il controstelo in cui è incassata la grossa lama accuratamente foggiata e levigata a sezione quasi semicircolare, può girare sul lungo stelo, onde può essere, rispetto a questo, variata la inclinazione del tagliente. Da Ualan ho pure un

pestello di basalto a campana, che somiglia a quelli della Polinesia orientale. Dall' isola di Pingelap ho poi due magnifiche ascie-scalpelli immanicati, detti *Talè;* uno ha una lunga ed esile lama a sezione triangolare di *Tridacna;* nell' altro la lama è fatta con una conchiglia bellissima di *Mitra episcopalis;* le legature di questi arnesi a fasciature sovrapposte, sono mirabili. Dall' isola Ponape ho tre ascie di *Tridacna,* una enorme e completa, ma senza manico, detta *To,* una piccola e larga detta *Maluak,* ed una porzione di una terza antica, rinvenuta tra le rovine ciclopiche di Nan-Tauach, Metalanim, e detta *Patkul.* Due ami da pesca composti, con stelo di *Trochus* ed uncino di tartaruga, detti *Katschinmata* e provenienti da Ponape, completano la rappresentanza di questo reparto.

2° *Gruppo centrale;* dall' atoll Núkúoro o Monteverde, quasi all' estremo limite meridionale di questo reparto, la mia Collezione possiede due ascie immanicate: una grossa bellissima di *Tridacna,* diversa affatto nella forma da quelle usuali della Micronesia, è foggiata a mandorla e perfettamente levigata; infatti Núkúoro sarebbe in parte popolata da Polinesiani, e quella ascia è detta *Toki;* non ne conosco che un' altra simile, ora nel Museo Britannico, proveniente da Lukunor. La seconda delle mie ascie da Núkúoro è fatta con una conchiglia dimezzata di *Terebra maculata* e chiamasi *Toki hakorona.* Dal medesimo atoll ho poi cinque ami semplici di madreperla, di un tipo esclusivo e caratteristico, detti *Mat'au-kina.*

Dall' atoll ancora più staccato (trovasi a circa 180 miglia geografiche al S. di Núkúoro) detto Pikirap o Pikiram, posseggo un' ascia di *Terebra,* pure unita con artistica legatura di tipo micronesiano al suo manico.

Dal gruppo di atoll noto col nome collettivo di Lukunor o Mortlock (quest' ultimo nome è pure dato ad un gruppo situato assai più a mezzogiorno), posseggo tre ascie o sgorbie immanicate; la prima e più grossa è di *Tridacna* e dicesi *Sele;* le altre due sono di *Terebra,* simili affatto a quelle ricordate sopra, chiamansi *Si* e vengono da Satoan. Da quest' isola e dalla vicina Lukunor, ho due zappe, fatte con un pezzo lungo e quadrangolare tolto alla parte ossea del clipeo di una grossa tartaruga, dette *Aufel;* la prima è immanicata in un modo affatto speciale e caratteristico. Tre ami composti di tipo prettamente polinesiano con stelo di madreperla e uncino di tartaruga unite alle loro lenze, mi vengono pure da Satoan e Lukunor; mentre un altro semplice simile a quelli di Núkúoro, ma fatto con guscio di noce di cocco, detto *Uä,* viene da Lukunor.

Dall'isola Ruk o Hogoleu, la maggiore e più centrale del gruppo, posseggo: una grossa ascia di *Tridacna*, senza manico, detta *To;* una magnifica fionda, *Ozap*, e tre delle sue ghiande missili, *Kupen*, di basalto, rozzamente ridotte ovali e grosse quanto un ovo di gallina; un pestello a campana simile a quello da Ualan, ma di roccia madreporica, detto *Po*. Ho inoltre alcuni degli ornamenti personali così caratteristici a Ruk, divenuti oggi (come tutto il resto) rarissimi; rammenterò; il *Nukumb*, braccialetto di tartaruga; il *Liman*, diadema fatto con una doppia serie di grossi dischi forati di rossa conchiglia di *Spondylus* (Kubary disse che si fanno per Ruk a Namoluk e Lukunor); uno spillone con doppio cappio di rotelle di *Spondylus* pei capelli, detto *Ferek en tik;* una collana delle medesime rotelle e sezioni di guscio di cocco, detta *Assang;* un' altra assai caratteristica di sezioni trasversali di una noce di cocco di varietà nana, riunite a contatto con un intreccio di fibre di cocco, detta *Tschäkpalap;* un disco pettorale di tartaruga, *Potsch*.

Dal gruppetto Uleai o Wolea, ho una piccola ascia immanicata fatta nel labbro spesso di una conchiglia di *Cassis rufa;* ed una bella collana di dischetti bianchi e neri alternanti, detta *Mar*.

3° *Gruppo occidentale;* dal gruppetto di atoll a N. di Yap, detto Uluthi, e precisamente da Mokomok, ho una piccola ascia non finita fatta nel labbro ingrossato di una conchiglia di *Cassis rufa*.

Da Yap o Eap, posseggo tre magnifiche *Tau*, ascie immanicate, di certo tra le maggiori rarità della mia Collezione; il manico è in due pezzi di legni diversi, riuniti in modo mirabile e assicurati da una legatura artistica di treccia piatta di fibre di cocco, che ricorda nel disegno risultante dall'elegante fasciatura le legature tahitiane; la legatura poi che assicura superiormente la lama è ornata con una serie di grandi squamme di pesce rivolte ad embrice indietro. Nelle due prime la lama tozza e robusta è di *Tridacna*, la prima è grossissima; vennero raccolte dal capitano Tetens nel 1865 e 1866; nella terza, più piccola, la lama è fatta nel labbro di una conchiglia di *Cassis rufa*. Ho pure un campione della moneta litica singolarissima di Yap, detta *Fè* o *Pàlañ:* è uno spicciolo, un disco di calcite forato, del diametro di 70 mm., i pezzi grossi sono dischi che giungono ad avere sino a 4 metri di diametro. Uno stelo largo e piatto di madreperla di un amo composto, e cinque grandi lancie da guerra, dette *Katiu*, completano la mia rappresentanza etnografica da quest'isola interessante.

Dal gruppetto Lamoliork o Ngoli, ho una grande e bellissima ascia

di *Tridacna* immanicata, detta pure *Tau;* di tipo ben diverso da quelle di Yap.

Il grande e notevolissimo arcipelago delle Palao o Pelau, è rappresentato nella mia raccolta da un'ascia immanicata detta *Kisseem*, con lama sottile di *Tridacna;* da una seconda senza manico, più grossa e massiccia, fatta a sgorbia; da un amo da pesca semplice di tartaruga, e da una ricca serie di piatti e cucchiai di tartaruga; ciascun tipo ha un nome speciale; erano adoperati dai Capi e notevoli personaggi in certi banchetti. Rammenterò infine due ami semplici, uno di madreperla, l'altro di tartaruga, che provengono rispettivamente dai due gruppetti estremi di questo reparto, S. Andrea o Sonsorol e S. David o Mapia.

4° *Gruppo meridionale o delle sporadiche;* consta di atoll sparsi dalle coste settentrionali della Nuova Guinea attraverso l'arcipelago di Bismarck al mare settentrionale delle Salomone; sono popolati da Micronesiani i quali hanno avuto più o meno contatto con Papuani, conservando però sempre i loro caratteri etnografici.

Incominciando a ponente, abbiamo le isole Kanïet o Anachorētes; esse sono rappresentate nella mia raccolta da tre accette di *Tridacna*, rozze e massiccie, levigate soltanto al tagliente, che è arcuato; una di esse è immanicata, naturalmente col tagliente nel senso dell'asse del manico, che è rozzo, diritto e claviforme; la lama è incastrata in un alveolo nella parte più grossa. Credo che tali *accette* siano una conseguenza dei contatti papuani, giacchè lo strumento caratteristico dei Micronesiani, come dei Polinesiani, è l'*ascia.* Ho inoltre dalle isole Kanïet tre ami da pesca semplici, fatti colla conchiglia del *Trochus niloticus*, forma che si trova pure nelle isole melanesiane dell'Ammiragliato.

Dalle attigue isole Lup, Eremitanos o Hermit, ho quattro accette di *Tridacna*, fissate nei loro manici rozzi e claviformi; sono affatto simili a quelle dalle Anachorētes, ma la lama di *Tridacna* è meglio foggiata e più levigata; sono oggetti ben rari. Ho inoltre una lunga ascia o scalpello, senza manico, fatta nella parte spessa del labbro di una grande conchiglia di *Cassis rufa.* Una curiosa vanga, fatta con una grossa valva della *Meleagrina margaritifera*, fissata in uno spacco alla estremità di un grosso bastone e legatavi per due fori. In ultimo una mandibola umana di persona decrepita, essendo riassorbiti tutti gli alveoli dei denti; queste mandibole colle estremità delle branche riunite con una legatura più o meno ornata, erano portate al braccio da congiunti, qual ricordo del defunto.

Dalle vicine Ninigo od Echiquier, posseggo due enormi accette di *Tridacna,* grosse, pesanti e rozze assai; una è passata attraverso la testa quadrangolare di un' immanicatura claviforme, in modo che il tagliente rimane obliquo (1). Ho inoltre un grosso amo da pesca semplice, di *Trochus*, simile a quelli dalle Anachorētes, unito alla sua lenza.

L'isola Matty o Bóbolo e l' attigua Durour o Hún, situate a breve distanza dalla costa settentrionale della Nuova Guinea, vennero esplorate ultimamente soltanto, e tale esplorazione fu un evento ed una rivelazione per l' Etnografia. Da Bóbolo la mia Collezione ha una ricca ed importante rappresentanza. Ricorderò in primo luogo tre grandi accette di *Tridacna* con immanicatura completa e caratteristica assai: la grossa, pesante e lunga lama, ridotta in forma colla picchiettatura e più o meno levigata poi, è incassata in un contromanico singolare che passa per un foro attraverso la parte superiore del manico, esile bastone diritto, e vi è poi sospesa con una legatura; tali accette pel gran peso della lama si possono soltanto adoperare tenendone la testa ingiù e servono specialmente per scavare canotti. Una delle tre viene da Hún. Ho anche un' ascia-sgorbia senza manico fatta dal labbro di una conchiglia di *Cassis.* Da Bóbolo ho ricevuto poi quattro strumenti singolarissimi a forma di accette; constano di una grande lama quadrangolare, come l'*Aufel* delle Lukunor, tolta cioè dalla porzione costale del clipeo osseo di una grossa tartaruga; il margine esterno è reso taglientissimo, quello interno è incastrato ed imperniato accuratamente in un corto manico di legno, diritto e più o meno cilindrico; la finitezza del lavoro è maravigliosa; sono fatti per essere adoperati colla destra o colla sinistra, veri trincianti usati nella preparazione del cibo; nei miei esemplari l'osso ha acquistato col tempo e coll' uso un colore ed una patina bellissimi. Sempre da Bóbolo posseggo una bella collana fatta con pezzi allungati e levigati di conchiglia (*Cassis*) infilati ed alternanti con piccole vertebre di Squalo. Ho poi alcune armi caratteristiche, tra le quali citerò: due grandi alabarde armate nella parte più larga di una doppia serie di denti di *Carcharias* e di *Galeocerdo;* uno spadone similmente guernito con 53 paia di denti; tre coltelli corti con astuccio, armati pure con denti di Squalo forati, legati e collocati in alveoli intorno ai margini della breve lama spatulata; una curiosa clava e lancia combinate; due scia-

(1) E. H. Giglioli, *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi,* in *Nuova Antologia,* XII, pag. 139. Firenze, 1873.

bole-coltellacci di legno duro; una bellissima lancia dentellata, e tre fiocine a quattro punte, incastrate nell'asta con perfetto lavoro.

Dalle isole Fead o Abgarris, situate ad E. della Nuova Irlanda, posseggo sette ascie immanicate di piccole dimensioni, tutte fatte con conchiglie: *Tridacna*, *Hippopus*, *Strombus*, *Mitra* e *Terebra;* ho ancora una vanga curiosa con manico lunghissimo e lama fatta nel clipeo osseo di tartaruga. Sono oggetti che non ho veduto in alcun Museo, e che devo, insieme a molti altri da questa regione interessante, all'amicizia di R. Parkinson di Ralum, Nuova Brettagna.

Dalle isole Taüü, Marken o Marqueen, dette pure Mortlock, posseggo non pochi oggetti. Rammenterò in primo luogo due ascie-sgorbie di *Terebra maculata*, immanicate; esse sono affatto uguali a quelle già ricordate dalle Lukunor, da Pikiram e da Núkúoro, le prime ben 390 miglia geografiche lontane. Ho inoltre due grandi ascie senza manico, di *Tridacna*, una piatta simile alle *To* delle Caroline centrali, l'altra fatta a sgorbia con carena dorsale marcata. Uno strumento di osso a forma di zappa, fatta dalla parte costale del clipeo di una grossa tartaruga, è simile affatto all'*Aufel* delle lontane Lukunor; e tale somiglianza è confermata in quattro ami da pesca composti con stelo di madreperla ed uncino di tartaruga; ritengo che le isole Marken avessero la loro popolazione dalle Lukunor o viceversa. Posseggo infine due grandi ami di legno, in due pezzi, usati per la pesca di grossi Squali o Razze; sono detti *Aüü*, e rammentano i *Tingia* delle isole Gilbert.

Dalle isole Nukumanu, meglio note sotto i nomi di Palowi e Tasman, ho una grande ascia piatta di *Tridacna*, senza manico; un piccolo trapano a frullo, appuntato con un dente di *Oxyrhina;* un grosso amo di legno, simile agli *Aüü* ora ricordati; ed una *Kua*, che è una unità monetaria consistente in cinque stringhe lunghe ciascuna circa un metro, di dischetti alternanti di una conchiglia bianca e di sezioni di guscio di cocco, infilati per un foro centrale; è un genere di moneta sparso assai nella Micronesia e nella Melanesia.

Il notevole gruppo di atoll noto coi nomi di Lüeniüa, Njua, Lord Howe e Ontong-java, è rappresentato nella mia Collezione da una bella serie. Ricorderò una grande accetta di *Tridacna*, piatta, torta, con tagliente sinuoso, immanicata in un alveolo della parte grossa e cilindrica di un manico di legno pesante, corto e tagliato a doppio cono all'impugnatura; un'ascia più piccola piatta e triangolare; un'altra massiccia a sezione triangolare; e cinque ascie-sgorbie di varie dimensioni, alcune con tagliente ad ambo le estremità; sono tutte di

Tridacna e prive del manico. Ho pure un grosso amo da pesca di legno, vero *Aüü* simile a quelli già citati; una *Paramoa*, clava breve e spatuliforme fatta con osso di Cetaceo (mandibola) che rammenta le *Mere paraoa* dei Maori della Nuova Zelanda; è notevole poi una grande vanga quadrangolare e ben levigata con un solco e tre piccoli fori dal lato opposto a quello tagliente; è fatta con osso dalla mandibola di *Physeter*. Interessantissima è una serie di strumenti taglienti di varie forme e dimensioni: coltelli, scalpelli e raschiatoi, tutti di osso tolto dal clipeo osseo di tartarughe, detti *Hessü;* ne ho sette. Citerò ancora un'arma formidabile e singolare, missile che viene gettata a mano; è un blocco di legno pesantissimo, fusiforme colle due estremità appuntate, chiamato *Gipugipu*. E, per terminare, cinque braccialetti o *Waha*, sezioni sottili di grosse conchiglie del *Trochus niloticus*, monili di pretto tipo melanesiano.

Dalla terra ultima di questa vasta regione, l'atoll di Sikaiana, Taumako o Stewart, posseggo: un'enorme ascia-sgorbia molto massiccia e molto scavata, di *Tridacna*, senza manico; ed una singolare ascia di osso di tartaruga con immanicatura polinesiana e lama lunga e stretta, simile affatto ad alcuni degli *Hessü* sopra citati, ma peduncolata.

d. ***Melanesia***

1. Isole Viti o Figi. La popolazione di questo notevole arcipelago è stata fortemente influenzata dai vicini Polinesiani e specialmente dai Tongani, e ciò si vede nei loro oggetti; ma si conservano tratti caratteristici ovunque, mentre tra i montanari o *Kai Kolo* delle isole maggiori troviamo tuttora negroidi puri. L'Età della pietra, neolitica, è cessata nelle isole Viti verso la metà del XIX secolo; nel 1876 il Moseley trovò ancora delle ascie di pietra immanicate in uso sull'isola Viti Levu, ma servivano soltanto da rompinoci. Ho potuto riunire nella mia Collezione una bella serie di strumenti litici dalle varie isole dell'arcipelago, tutte ascie di una pietra dura nera o verdastra, basalto e dioriti; sono di due tipi: uno a mandorla ben foggiato e perfettamente levigato, l'altro cilindrico con tagliente stretto, a scalpello; ne ho quarantacinque delle quali 13 complete colla legatura ed immanicatura originale; questa è semplice, in tutte le mie, di un sol pezzo tozzo e corto, un tipo assai caratteristico che non somiglia a nessun altro. Tra le ascie cilindriche ne ho una in cui la pietra ha una lunghezza di 210 mm. La legatura, di treccia piatta di fibre di cocco, è talvolta disposta in modo artistico, ma non forma disegni. Queste

ascie diconsi *Matau;* quelle immanicate sono oggi assai rare. Ho pure una curiosa zappa immanicata in un alveolo di un bastone diritto claviforme, al quale lo assicura inoltre una legatura; la lama, che si allarga al tagliente è di osso (mandibola) di *Physeter*.

Uno degli strumenti più caratteristici, ed oggi più rari, delle Viti, è la forchetta cannibalesca, detta *Sacau* o *Aisanga*, di legno duro con quattro punte, scolpita in forma elegante; serviva esclusivamente per mangiare *bokola*, ossia carne umana, ed era *tapu* per le donne. Ne ho due, una raccolta dal Branchi nell'ottobre 1871 a Navagandua (1), l'altra presa a Na'ngarawai, sempre in Viti Levu, nel settembre 1889 da Lister; il cannibalismo cessò tra i montanari di Viti Levu soltanto nel 1876.

Le armi più caratteristiche dei Vitiani sono le clave. Fatte sempre di legno duro e pesante, variano assai nella forma e nell'ornato, ma si raggruppano sotto diversi tipi, divisi poi in due categorie: le grandi clave maneggiate a due mani, e le clave missili dette *Ula* con testa sferoidale e manico breve. Posseggo una discreta serie rappresentativa di entrambe; tra quelle della prima ricorderò una magnifica *Totokia* con grossa testa a becco irta di punte; è forse la più bella che esiste del suo genere ed è coperta con un ornato elegante inciso. Tra quelle della seconda ne rammenterò due coi denti delle vittime uccise incastrati nella testa sferoidale; sono due pezzi rari.

Ho pure una grossa lancia di legno duro, colla punta elegantemente e formidabilmente intagliata e dentellata; ed un arco con due freccie, arma da lungo tempo in disuso e adoperata soltanto per la caccia ai topi. Tra le rarità ricorderò una grande tromba sacra, *Tavui*, fatta con un'enorme conchiglia della *Lampusia lampas*, con foro per modularne il suono, e largo cappio di corda di cocco per sospenderla.

Posseggo tre ami da pesca vitiani: uno enorme di legno, in due pezzi, con un peso litico legatovi, serve per prendere grandi Squali e Razze; è detto *Nghiwa* e viene dall'isola Kandavu; dalla medesima provenienza sono gli altri due, composti, di madreperla e di pretto tipo polinesiano.

Rammenterò ancora un grosso ago da vele, *Dule-ni-laca*, fatto da un osso umano. E tra gli ornamenti personali: una grande placca pettorale fatta con una valva di *Meleagrina*, levigata ed incorniciata con quattro pezzi di avorio tolti da denti di *Physeter* ed avente un pezzo a stella fissato al centro; dicesi *Diva* ed è un oggetto raro di

(1) E. H. GIGLIOLI, *Viaggio della « Magenta »*, pag. 835, nota. Milano, 1876.

gran valore, portato sul petto appeso per un bel cordone di fibre di cocco; ho poi due grossissimi denti di *Physeter* forati alle due estremità e levigati ed ingialliti col lungo uso, portati appesi al collo e detti *Tambua;* sono un'alta unità monetaria nell'arcipelago; posseggo due delle pesanti e caratteristiche collane di denti di *Physeter:* in una i denti sono dieci, rozzi e non lavorati; nell'altra i denti sono ventisei ed erano assai grossi, ma sono ridotti sottili, curvi ed appuntati; tali collane chiamansi *Salu-salu,* hanno un enorme valore e sono in uso anche alle isole Samoa; un altro pregiatissimo ornamento pettorale che solo un Capo poteva portare è una conchiglia della rara *Cypræa aurora,* che è stata pagata in tempi recenti da conchigliologhi oltre 1000 lire; la mia è forata e passata su un cordone di fibre di cocco; un ornamento pettorale pure assai pregiato è un dente canino anomalo di cinghiale, ridotto quasi a circolo; lo ebbi a Sydney durante il viaggio della « *Magenta* ». Ho anche un *N'gato,* bracciale esile fatto in una sezione di grossa conchiglia di *Trochus niloticus.*

Rammenterò infine una magnifica sonagliera o cintura da ballo, fatta con oltre una cinquantina di conchiglie della rara *Oliva Keenei,* forate ed appese alle estremità di cordicelle, che sono poi riunite nella sciarpa; è ancora un oggetto di grande rarità.

★

2. Nuova Caledonia ed isole Loyalty; l'Età della pietra è giunta nella grande isola della Nuova Caledonia e nelle isole minori ad essa adiacenti, compresa quella dei Pini, sino ai giorni nostri; nella grande terra sembra essere stata preceduta da una età più antica i cui avanzi, sempre però neolitici, lisciati, ma non levigati, si trovano in scavi e comprendono strumenti ed armi litici diversi nel tipo e soprattutto nel materiale a quelli moderni (1).

Grazie all'amico mio G. Glaumont, il quale più di ogni altro ha fatto diligenti ricerche in proposito, la mia Collezione possiede una cospicua rappresentanza della età litica primitiva e più rozza della Nuova Caledonia. Tra le armi ricorderò in primo luogo, perchè è un pezzo unico, una grossa clava di roccia quarzosa, distintamente falloide; è cilindrica e termina appuntata in basso, misura 390 mm. in lunghezza, con un diametro maggiore di 55 mm.; gli indigeni che la

(1) E. H. Giglioli, *Le età della pietra nell'Australasia,* in *Arch. per l'Antr. e la Etn.,* XXIV, pag. 99. Firenze, 1894. — Id., *L'Età della pietra nella Nuova Caledonia, Ibid.,* XXVI, pag. 301. Firenze, 1896.

videro non la conoscevano, ma trovarono per essa subito un nome adatto, chiamandola *pè-bou-o* (porta-verga-uomo). Venne scavata in un *« abri sous roche »* ai piedi delle rupi di Pa-oro presso Bourail; non è improbabile che fosse un'arma missile, come la *Kavass* delle vicine Nuove Ebridi. Ho poi un ciottolo ovoide forato al centro, per me una rozza testa di clàva come se ne trovano alla Nuova Brettagna ed alla Nuova Guinea. Di strumenti ho due ascie, una grossa l'altra piccola, questa con ornato inciso intorno alla estremità non tagliente; un singolare percotitore cilindrico che rammenta quelli dell'Europa preistorica e dell'America boreale; un ciottolo allungato con una estremità foggiata ad immanicatura e il resto inciso in piccoli quadri da solchi longitudinali e trasversali; è senza dubbio uno strumento per battere la scorza di albero per farne stoffa, ma il percotitore, *Dürü änè*, dei Neo-Caledoniani moderni è sempre di legno; va però notato che simili battitoi di scorza litici sono stati recentemente trovati in uso nell'interno della Nuova Guinea. Ho infine un grosso pestello tronco-conico, raccolto nell'alluvione a Oua-oué; ed un pesante lisciatoio o macinatoio conico, della medesima roccia, con superficie macinante obliqua, larga e levigata; come quelli ricordati sopra, questi strumenti sono di un tipo affatto diverso da quelli degli indigeni attuali della Nuova Caledonia.

Gli strumenti litici moderni dei Neo-caledoniani sono, quasi senza eccezione, di giada o di roccie nefritiche che dal nero al bruno giungono al verde di ogni gradazione ed al bianco tinto o macchiato di verde pisello; è un materiale bellissimo e la lavorazione degli oggetti e la loro levigatura sono sempre perfette; le forme sono però speciali e caratteristiche onde non è possibile confondere gli strumenti e le armi di pietra della Nuova Caledonia con quelli di altri paesi. Ne ho una splendida serie.

L'oggetto litico più bello e più caratteristico è senza dubbio il *Nbouet* o *Koindien:* una lastra più o meno circolare di giada di varie dimensioni, tagliente ai margini; essa è unita per due fori, nel più dei casi, ad un manico diritto e cilindrico con fessura sopra, ove entra il disco litico, e terminato alla estremità opposta con un ripieno ovoide oppure incastrato in una metà di noce di cocco; questo manico è spesso coperto con stoffa di corteccia e sempre fasciato con legature artistiche di cordicelle di cocco, coperte per lo più con lana ottenuta dal pelo di un *Pteropus,* tinta di bruno scuro; la legatura nel più dei casi è condotta in modo da formare disegni, tra i quali una serie di quadrati concentrici è dei più caratteristici: vi sono poi pen-

dagli ornamentali generalmente guerniti di belle conchiglie, specialmente *Oliva;* in qualche caso il guscio di cocco terminale, chiuso da complicata legatura, contiene dei sassolini e fa da sonaglio. Questi *Nbouet*, descritti graficamente dal *citoyen* Labillardière nel 1792, erano in origine veri coltellacci che servivano a squartare i cadaveri nelle orgie cannibalesche, non comuni neanche allora; più tardi diventarono, pare, insegne di Capo; oggi sono tra gli oggetti più rari di una raccolta etnografica e hanno un altissimo valore. Ho avuto la insperata, direi inaudita, fortuna di poter riunire dodici *Nbouet* nella mia Collezione, serie che comprende non soltanto alcuni dei più splendidi esemplari che conosco, ma che ha un immenso valore scientifico perchè illustra non solo i diversi tipi di questo strumento singolare, ma ne dimostra la diretta derivazione dall'accetta. Infatti tra i miei *Nbouet* ne ho uno di giada bianca venata di verde chiaro in cui il contorno ovale è troncato alle due estremità sulla perpendicolare dandoci un'accetta a doppio tagliente; ne ho un altro che era evidentemente l'insegna di un giovane figlio di Capo, con un solo foro ed il disco circolare del diametro di 75 mm.; il più grande ed anche il più laminare nella mia raccolta è di splendida giada verde variegata di bigio, translucida; ha forma irregolarmente ovoide e misura 288 mm. nel diametro maggiore; lo spessore e di conseguenza il peso variano. Uno dei miei *Nbouet* più robusti appartenne ad un Capo di Lifu, una delle isole Loyalty; è però di fattura neo-caledoniana e vedremo come tali strumenti venivano esportati. Infine ho due *Nbouet*, più moderni forse, fatti con roccia ofiolitica, uno piccolo, evidentemente emblematico e cerimoniale, forse brandito in certi balli; l'altro ha quattro fori; un terzo è assai grande e pesante, fatto di roccia basaltica.

Vengono di seguito le accette litiche; di queste ne ho sette colle loro immanicature originali; il modo in cui la pietra è assicurata al manico varia; le più sono assicurate con congrua legatura in una spaccatura della estremità del manico, in altri casi passano in un foro, che attraversa il manico, in altri sono legate su un lato del manico; in un esemplare enorme, la lama misura 320 mm. in lunghezza e 135 mm. nella maggiore sua larghezza; questa magnifica accetta di giada verde è non solo ricevuta in uno spacco terminale del manico, ma *more Nbouet* vi è legata per due fori; questo esemplare, l'unico nel suo genere che conosco, conferma pienamente la derivazione del *Nbouet* dall'accetta. Ritengo che le grandi accette fossero armi, mentre quelle piccole potevano essere strumenti da lavoro; il loro nome generico sarebbe *Oué-za* e *Kare n'giè*.

Le ascie invece erano, credo, nel più dei casi unicamente strumenti; diconsi *Togui*, e non solo variano nelle dimensioni, ma si dividono in due categorie per la forma del manico; questo nelle più caratteristiche è corto, massiccio, posteriormente sferoidale e spesso ben levigato; nelle altre è lungo ed esile, tipo molto più comune e sparso fuori della Nuova Caledonia; i tipi estremi delle due categorie sono però riuniti da esemplari di forme intermedie. La mia Collezione contiene undici *Togui* colle loro immanicature originali, che rappresentano le diverse forme; una veramente magnifica ha scolpita a retro, della porzione globosa del manico, una faccia umana eseguita con notevole arte; la sua grande lama ovoide taglientissima è di splendida giada verde pisello brizzolata di verde più scuro.

Posseggo inoltre trentanove accette ed ascie neo-caledoniane senza manico, di tutte le forme e dimensioni; sono tutte di giada o di giadaiti, e diverse hanno speciale interesse, essendo fatte evidentemente da *Nbouet* rotti, giacchè vi sono ancora i fori od uno di essi, in posizione eccentrica.

Uno strumento litico, rozzo, ma interessante, è un picchiettatore per forare i *Nbouet;* è un pezzo di filone naturale di quarzo, triangolare ed appuntato, non altrimenti lavorato, immanicato, *more* australiano, con un rozzo pezzo di legno piegatovi sopra e tenuto con una legatura. I *Nbouet* erano pure forati col trapano; di questi trapani ne ho due della specie detta « a pompa », uno è armato con un pezzetto greggio, ma appuntato, di giada, l'altro con una scheggia di quarzo; diconsi *Ba-kit.*

Ho pure un coltello, detto *Schrâ-Koindien*, fatto con un frammento di *Nbouet,* nel quale si vedono tuttora i due fori; il coltello usuale dei Neo-Caledoniani, detto semplicemente *Schrâ*, era però una valva di *Meleagrina*, resa tagliente e levigata, con un foro per passarvi un cordone; ne ho uno bellissimo.

Uno strumento assai più raro è una specie di forchetta fatta col radio e l'ulna di un avambraccio umano, appuntati e riuniti alla base da un'immanicatura di corteccia battuta, legata a far palla; serviva, dicesi, per levare le budella da un cadavere nei preliminari di un pasto cannibalesco; è figurata da Labillardière, ma non ne ho veduto in alcun Museo; il mio esemplare venne tolto a Cohima, Capo dei *Ouèbia* nel 1868, e forse servì nel banchetto di cui fecero le spese il povero caporale Vaissier e cinque suoi soldati, uccisi in un agguato dai *tayo* di Cohima e mangiati il 7 ottobre 1868. Posseggo un altro strumento alquanto simile, ma con una sola punta ed è fatto con un

osso (radio destro) di un piccolo cavallo; è perfettamente levigato, fasciato in basso con corda ornata con sei perle di giada; venne preso nella capanna del Capo della tribù *Judano* da Habault, ufficiale francese, durante la guerra del 1878; gli indigeni fecero intendere che era un oggetto sacro e cercarono di riaverlo.

L'arma più caratteristica dei Neo-Caledoniani è la fionda; quella semplice è detta *Ouendat* e ne ho una bellissima. Le ghiande missili sono usualmente di una steatite compatta, di forma ovale con punte più o meno marcate; alcune, di Capi, sono di basalto, di forma allungata; diconsi *Oudip;* ne ho un gran numero di diverse tribù e di diversi tipi; si portavano in elegantissime borse a rete usualmente doppie e fatte in modo da poter far esse pure da fionda, chiamate *Quenoulippe;* ho quattro di queste giberne di forme diverse.

Arma non meno caratteristica era il giavellotto di legno duro, esile e leggero, talvolta armato con pungiglioni di *Trygon*, oppure decorato con curiose legature; spesso vi è scolpita una piccola maschera umana; non pochi hanno poi una dilatazione piatta terminale specie di pinna caudale che serviva a dirigere la traiettoria; essi erano usualmente scagliati coll' *Ounep*, breve cordone con nodo terminale che riproduce il classico *Amentum*. Ho una bella serie delle diverse varietà di quei giavellotti, alcuni col loro *Ounep*. I Neo-Caledoniani usavano pure clave, di un legno giallo, duro e pesante, di forme diverse, ma tutte caratteristiche; una delle più notevoli, fatta a piccozzo con punta acutissima, è rappresentata nella mia raccolta.

Rarissimi sono gli ami da pesca dei Neo-Caledoniani; ne ho due, piuttosto grandi, semplici, di tartaruga; nella forma rammentano quelli di Núkúoro; vi è unita parte della lenza, ed un ciottolo o un *Oudip*, che fa da peso, elegantemente assicurato con legatura reticolata; diconsi *Bu* o *Pouaye*.

Tra gli ornamenti personali degli indigeni della Nuova Caledonia, e, pare, anche delle isole Loyalty, quello più pregiato e di maggiore valore è una collana di pallottole di giada forate, unite su corda guernita con lunghi cordoni di pelo di *Pteropus;* ne ho due, una bellissima con 122 perle di giada smeraldina grosse poco più di piselli; un'altra con pendaglio di steatite (una grossa *Oudip* forata) ed otto pallottole di giada intercalate con piccole *Oliva* forate; tali collane chiamansi *Peigha*. Ho inoltre una grande collana fatta con moltissime piccole *Oliva*, riunite per le basi su un cordone; dicesi *Indi-ouèm*. E, per finire, due grandi braccialetti fatti colla porzione basale di

enormi conchiglie candide del *Conus millepunctatus;* diconsi *Regiarè* e sono in alto pregio.

Concluderò rammentando un curioso idolo o talismano, pietra rozza che ricorda una figura umana, strano pseudomorfo naturale; viene da Houaïlou, e sarebbe un talismano di morte.

Dalle isole Loyalty posseggo due delle grandi accette di Capi, dette *Tangantu*, rarissime e di grande bellezza; il manico, fatto a T, è in due pezzi, uniti con una superba legatura di trecciolina di cocco a disegni triangolari ottenuti colla fasciatura complicata; essa fascia poi specialmente quel lato del pezzo trasversale in cui la pietra è incassata. Nella prima, da Lifu, il pezzo trasversale piatto del manico è orizzontale; nella seconda, da Uea, è inclinato. Le pietre sono di giada e di fabbrica neo-caledoniana; per averne, gli indigeni delle Loyalty, che sono in parte di origine polinesiana, portavano ai Capi neo-caledoniani le loro ragazze in vendita; è noto che le isole Loyalty essendo prettamente madreporiche non hanno roccie dure adattate a fare accette. Nelle accette citate la immanicatura è opera però di quegl'isolani. Ho pure una piccola ascia di giada senza manico da Uea, anch'essa certamente di provenienza e fattura neo-caledoniane.

★

3. NUOVE EBRIDI: queste sono una lunga catena di isole grandi e piccole, la più parte di origine vulcanica, che si stende in direzione S. E. a N. Ov. quasi parallelamente alla Nuova Caledonia ed alle Loyalty. Queste isole sono abitate prevalentemente da negroidi, ma in alcune vi è una notevole miscela di sangue polinesiano. Vi è poca uniformità etnografica, ed è per mera convenienza che si considerano unite.

Nella mia Collezione ho una discreta rappresentanza dalle isole principali di questo gruppo eterogeneo, ove vige tuttora, ma vicina al tramonto, l'Età della pietra. Incominciando appunto dagli strumenti litici o rappresentanti di essi, dirò che posseggo tre ascie immanicate, di *Hippopus;* due dall'isola Ambrym dette *Tel-a-ten*, una da Malekula o Mallicollo, detta *Talaimbo*. Ho quindi due accette immanicate; una di pietra a forma di mandorla, incastrata in un foro che attraversa un corto manico claviforme, viene da Tanna; l'altra ancora di *Hippopus* viene da Omba, e vi è detta *Talai*. Le ascie ed accette immanicate dalle Nuove Ebridi sono rarissime nei Musei. Ho poi undici pietre senza manico: una bellissima di giada verde da Tanna, tipo sin-

golare che somiglia perfettamente alle ascie di nefrite della Nuova Zelanda e dalla ben più lontana isola di Vancouver; un'altra, pure di forma polinesiana, viene da Fatė o Vatė, ed è la sola che conosco fatta di pirite ferrico; da Espiritu Santo ne ho due, una di antica *Tridacna* (semi-fossile) a sgorbia detta *Iapçoa*, l' altra di rozza giadaite e di tipo così prettamente neo-Caledoniano che, se non l'avessi avuta direttamente dal Glaumont, il quale la raccolse egli stesso nel villaggio di Belirou, S. dell' isola, col nome di *Baza*, io non avrei esitato a considerarla come proveniente dalla Nuova Caledonia. Ho poi due accette di roccia bigia da Anaiteum; due simili, ma più eleganti e levigate da Malekula; e tre da Eromango; tutte queste accette hanno la forma detta a mandorla e non si distinguono da molte dell'Era neolitica italica.

Dall' isola Tanna ho poi un bell' esemplare della rarissima *Kavass*, clava cilindrica pesante di basalto, lunga 470 mm., con un diametro di 48 mm.; è perfettamente lavorata, lisciata, ma non levigata e rozza alle due estremità; è arma da getto. L' arco colle freccie è molto sparso tra le isole dell'arcipelago e variano dall'una all' altra, specialmente per le dimensioni e per la forma delle punte delle freccie, che sono di legno duro o di osso nei casi ordinarî. Ne ho una ricca serie in cui sono notevoli: le freccie di Omba (Leper's island) dette *Liwue*, di elegante fattura con stelo di canna, breve controstelo di legno duro e pesante e lunga punta di osso umano variamente inciso a dentelli; ne ho undici tutti con punta diversamente foggiata; una freccia da uccelli, con cuspide ottusa di madrepora sub-fossile, da Eromanga; infine due freccie da Tanna, notevoli per essere le sole impennate in tutta l'Australasia. La lancia da getto sarebbe meno sparsa; tra le notevoli nella mia raccolta ne rammenterò due da Espiritu Santo o Merena, la cui estremità è irta di un gran numero di grosse punte fatte con ossa umane legatevi con artistica legatura e rivolte in su; ho poi una rozza cuspide di lancia da Tongariki, fatta con un' enorme tibia umana. Le clave di legno duro levigato sono sparse e svariate e ricordano quelle della Nuova Caledonia; ne ho un paio semplici, ma eleganti, da Aragha o Pentecoste; diconsi *Rubua*.

Tra gli strumenti di osso vanno menzionati: una spatola da calce (per il betel) fatta con un piccolo femore umano di un bel colore antico e levigatissimo; viene da Ambrym; due aghi da stuoie, pure di osso umano, da Maivo; un'altra bella spatola da calce antica, fatta col ramo mandibolare di un piccolo Delfino; viene da Maivo (Aurora).

Posseggo alcuni degli ornamenti personali più caratteristici, tra i quali: un bastone nasale da passarsi in un foro attraverso il setto, da Espiritu Santo, cristallo di quarzo ialino ridotto cilindrico, appuntato ad una estremità colla sua faccetta naturale all'altra; due braccialetti fatti con canini anomali di Cinghiale, uno ridotto circolare, da Ambrym, l'altro da Espiritu Santo; un singolare orecchino da Malekula, consistente in cinque denti umani forati ed appesi ad un anello di trecciolina di cocco; infine una collana da Tanna di piccole conterie sparse a distanza su cordicelle; nel mezzo pende una piccola lastra di giada forata e levigata; è un amuleto prezioso detto *Soasoa*. Un altro amuleto o idolo, da appendersi al collo per un doppio foro, è un ciottolo ovoide di una specie di lava o tufo vulcanico; un lato è scolpito con molta abilità in sembianza umana; è un oggetto rarissimo che viene da Malo, vicina a Malekula.

Dall'isola di Mallicollo o Malekula vengono infine tre cranî umani che posseggo, deformati in gradi diversi nel modo detto macrocefalo, colle fattezze abilmente rifatte mediante un mastice friabile a base di fibre vegetali tagliuzzate; erano in origine unite a grotteschi fantocci di grandezza naturale, modo singolare di onorare i cari defunti.

★

4. Isole Banks; formano un gruppo situato alla estremità settentrionale della catena delle Nuove Ebridi, di cui sono invero una continuazione. Questo gruppo è rappresentato nella mia Collezione da due delle grandi ascie caratteristiche di *Tridacna;* sono senza manico; una viene dall'isola Mota, l'altra da S. Maria o Gana.

★

5. Isole Torres od Ababa; sono una continuazione del gruppo precedente, ma con particolarità etnologiche che ne giustificano la separazione. Da esse non posseggo che una grossa ascia a sgorbia di *Hippopus*, senza immanicatura.

★

6. Isole S. Cruz o della Regina Carlotta; notevole arcipelago situato tra le Ababa e le Salomone, abitata da Melanesiani con caratteri speciali e propri; le due isole principali sono Vanikoro al S. e Nitendi, Indengi o S. Cruz, al N. Posseggo una discreta rappresentanza da questo gruppo, ma sinora una sola ascia; è a sgorbia e senza manico, di *Tridacna*, viene da Nitendi e ricorda quelle di Ontong-

java. Ho due ami da pesca; uno composto bellissimo, con stelo largo e piatto di madreperla ed uncino di *Cassis;* l'altro è di tartaruga di quel tipo che ho già ricordato da Namo nelle lontanissime Marshall; serve pure per prendere unicamente pesci-volanti (*Exocœtus*), ma è unito ad un curioso galleggiante cilindrico con un sasso legato ad una estremità per tenerlo ritto. Ancora da Nitendi ho un ago interessante fatto con una costola umana; ed una delle grandi e bellissime freccie con controstelo di osso umano. Posseggo in ultimo una bella serie di sette placche circolari di *Tridacna,* alcune semplici e concave, altre piatte con cordoni guernite di sezioni di conchiglie e conterie, due ornate davanti con una lastra sottile di tartaruga tagliata a rappresentare una complicata stilizzazione dell'uccello Fregata (*Tachypetes*) che ha tanta parte nel *folklore* e nell'ornato emblematico di Melanesiani e Papuani orientali. Queste placche, portate sul petto, sono un ornamento assai caratteristico delle isole S. Cruz; le mie vengono da Nitendi e da Vanikoro.

★

7. Isole Salomone; esteso arcipelago di grosse isole per la più parte montuose, ed in questo caso vi sono (come nelle maggiori Viti) notevoli differenze tra gli indigeni delle coste, più o meno influenzati da immigrazioni polinesiane o micronesiane, e i montanari, Melanesiani più puri e più rozzi, dell'interno; vi sono poi differenze etnografiche tra le varie isole e specialmente tra le settentrionali e le meridionali.

Ho avuto la rara fortuna di poter riunire nella mia Collezione un ricco materiale da queste isole interessanti, illustrante specialmente beninteso, la Età della pietra, che vi è sul tramonto. Così posseggo non meno di sessantotto accette ed ascie litiche, compresevi alcune di *Tridacna.*

Le accette sono in prevalenza dalle isole settentrionali e sarebbero armi, non strumenti da lavoro. Da Buka, l'isola più settentrionale, ne ho quattro tutte senza manico; questo era di rotang avvolto ad occhiello intorno alla pietra che ha forma speciale affatto: è bipenne con, a circa un terzo della sua lunghezza, un solco poco marcato che sopra si raddoppia con marcata sporgenza conica in mezzo per fermare l'occhiello di rotang, che è diviso per lasciare passare quella punta; la porzione più breve è in tutte ottusa, onde erano vere accette-martelli. Dalla prossima grande isola Bougainville, parte settentrionale, ho otto accette da combattimento della medesima roccia

basaltica, che variano maggiormente nelle dimensioni, sempre però notevoli; differiscono da quelle di Buka per essere prive di solco e di sporgenza e per avere le due estremità taglienti e più o meno lunate, con angoli rialzati; una sola di queste armi formidabili ed eleganti ha la sua immanicatura veramente mirabile ed originale, la quale consta di un pezzo di rotang, fasciato di striscie, pure di rotang, tinte di rosso, che avvolge due volte la pietra, eppoi le due estremità di uguale lunghezza sono avvolte insieme ed unite in basso con forte legatura e mastice; il risultato è un manico robusto, benchè molto sottile, corto ed elastico, di grande eleganza. In questo esemplare che, per quanto mi consta, è il solo in Europa, la pietra ha una lunghezza di 280 mm. e misura 120 mm. di circonferenza nella parte più larga.

Dall'isola Malanta o Malaita ho una magnifica accetta unita ad un manico splendido tutto lavorato di un legno duro rosso cupo; sulla parte posteriore della porzione verticale è scolpita in rilievo una figura umana intiera. La pietra, di forme regolarissime con sezione quadrangolare, rammenta le migliori accette dalle abitazioni lacustri elvetiche; è una giadaite con macchiette verde-cupo su fondo verde-chiaro, e mostra un nucleo di metallo bianco che pare essere osmiridio. Le legature sono di striscie di rotang. È per quanto so un esemplare unico; lo ritengo un oggetto di parata, portato sulla spalla in grandi occasioni da un Capo.

Le ascie litiche, conservando sempre un *facies* speciale, variano alquanto; alcune sono lunghe e cilindriche, altre piuttosto lunghe ma allargate e piatte al tagliente, mentre sono coniche alla estremità opposta; in qualcuna tale carattere è marcatissimo. Ne ho cinquantacinque, che rappresentano i varî tipi e tutte le dimensioni; di esse undici sono immanicate. In tre però, le più lunghe del tipo stretto e cilindrico, provenienti dal S. di Bougainville, l'immanicatura è semplicissima e consiste in un anello di striscioline di rotang intrecciate che circonda l'ascia e serve a fermare la mano quando si adopera; nelle altre la immanicatura è del solito tipo a zappa, semplice e rozza colla corteccia in qualche caso lasciata sulla parte verticale, che è spesso esilissima; è vero che la porzione posteriore della parte trasversale, sempre grossa, è in alcune scolpita in modo ornamentale e presenta in una un abbozzo di testa umana. Queste otto ascie immanicate vengono dalle isole S. Christoval, Ugi, Florida, Guadalcanar, Rubiana (Nuova Giorgia) e Isabel; una, dalla prima isola citata, è di *Tridacna*, notevole per avere il tagliente seghettato. Tra quelle

senza manico, oltre le provenienze già citate ne ho da Ulaua, Mono, Shortland, Fauro, Choiseul e Bellona; quest' ultima isola, staccata al sud, sarebbe in parte popolata da Polinesiani le cui ascie sono di conchiglia, infatti la sola che ho è di *Hippopus*.

Da Port Praslin, Isabel, ho un elegante martellino per rompere noci e per piantar pernietti di legno; è di una pietra bianca, ha forma tronco-conica ed è efficacemente immanicato alla estremità di un lungo ed esile rotang che lo circonda a cappio, assicurato con elegante legatura.

Ho un superbo scettro: una palla (nodulo naturale) di pirite ferrico, avvolta in un intreccio di striscie di rotang a disegni, e legata alla estremità di un manico corto, diritto, ottagonale ed allargato a cono in basso; è di un bel legno rosso mirabilmente intarsiato con lastrine frastagliate e regolarmente disposte di madreperla; la precisione del lavoro è tale da competere coi migliori saggi d'intarsio che si conoscono. Questi scettri si chiamano *Tailivau*, sono l'insegna speciale del Capo di un villaggio nell'isola Malaita, e discendono da padre a figlio, onde il loro numero è limitato; sono stati oggetto di un mio studio speciale (1).

Per finire cogli oggetti litici, ho da Buka un enorme e pesantissimo pestello di basalto, fatto a campana, ma di tipo speciale inedito; serviva a pestare noci e a frangere ossa umane per toglierne il midollo, infatti si teneva nelle case di assemblea, ove avevano luogo le agapi cannibalesche. Gli strumenti litici scheggiati sono una rarità in queste regioni, ma a Ulaua e Ugi si sono trovati rozzi coltelli o raschiatoi di una bella selce translucida; ne ho uno da Ugi. Per concludere non devo dimenticare un grande trapano a frullo, con volante o contrappeso di osso (un disco circolare) e punta di selce; viene da Malaita e si chiama *Puputa*.

La gioielleria degli indigeni delle Salomone, che serve
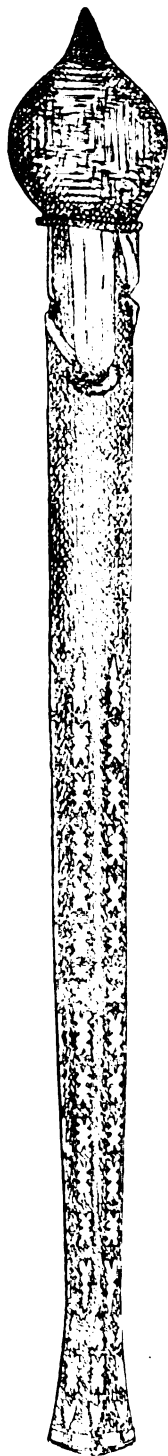
Fig. 33 - *Tailivau*, scettro di Capo, isola *Malaita*, Salomone, e sua base

(1) E. H. GIGLIOLI, *Scettro con testa litica da Saa, Malanta, isole Salomone* (con figura), in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXVIII, pagg. 255, 385. Firenze, 1898.

spesso anche di unità monetaria (1), è quasi tutta di denti e di conchiglie, lavorati e combinati con vero gusto artistico. Ne ho una ricca serie. Citerò in primo luogo i bracciali e braccialetti di *Tridacna* più raramente di *Conus* o di *Trochus;* i primi, portati sopra il gomito, sono talvolta enormi, ora alti, ora bassi e larghi ed hanno un alto valore; ne ho un gran numero provenienti dalle diverse isole e rappresentanti tutti i tipi; il mio bracciale o *Wassua* più grande viene da Guadalcanar, ha uno spessore di circa 10 mm. ed un diametro esterno di 150 mm.; niveo, translucido e levigato, è un bellissimo monile; di tipo speciale, con un gran solco o più solchi paralleli intorno alla periferia, sono quelli fatti nel piccolo gruppo di isole di Sir Charles Hardy, al N.; ne ho una serie. Ho poi una serie di bracciali e braccialetti di un tipo ben diverso, fatti con un vero mosaico di dischetti forati (sezioni) di conchiglie bianche, nere e rosse unite su un tessuto in modo da riprodurre disegni d'ornato che riescono uguali sui due lati, di mirabile buon gusto; vengono specialmente dalle isole meridionali, Malaita, S. Christoval e Ugi, e sono oggi rarissimi; alcuni sono tessuti circolari, altri si legano al braccio essendo piatti.

In grande voga sono gli ornamenti pettorali detti *Bakiha*, spesso simili a piccoli bracciali tondi, oppure sono ovali, o a forma di placche discoidali, triangolari e ovali; variano molto nelle dimensioni e ne ho molti: uno notevole da S. Christoval, detto *Ruga*, porta incise quattro uccelli Fregata stilizzati; questi poi appaiono modificati in vario modo in un'eletta serie che posseggo di quattro placche di madreperla da Rubiana, che non sono meri ornamenti, ma pregiati amuleti contro la iettatura, e diconsi *Hinili mbèlema.* Un altro raro talismano è una placca pettorale fatta con un osso frontale umano, appeso ad una collana di dischetti di conchiglia; è patinata e brunita in modo mirabile, l'ebbi da Malaita; esso è un *tindalo* o talismano speciale, detto *Mangite bomboso* (2).

Tra le molte collane che ho rammenterò quelle bellissime fatte con denti di un piccolo Delfino, cuciti ritti su un tessuto e intercalati a serie di dischetti di conchiglie rosse e bianche. Una ricchissima da Ulaua consta di sei file di denti canini superiori di cane, intercalati con sezioni di conchiglia e conterie, divisi in cinque reparti da lastre

---

(1) E. H. Giglioli, *La moneta nella Melanesia,* in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XVII, pag. 439. Firenze, 1887.

(2) E. H. Giglioli, *Due interessanti e rari amuleti dalle isole Salomone,* in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXIV, pag. 231. Firenze, 1894.

di osso bucate; i denti presenti sono 234, mancano però tre fila, cioè 123 denti, onde ci vollero 179 cani per fare questo prezioso monile. Per dare un'idea del valore locale di questa collana dirò che con 100 canini di cane si hanno 10,000 noci di cocco od una bella ragazza. Ho pure una grande collana fatta con 115 molari umani, da Isabel, ed una giarrettiera fatta con molti incisivi umani, da Guadalcanar. In entrambe i denti sono intercalati con dischetti di conchiglie.

I pendenti d'orecchio sono spesso di denti umani; ho però un orecchino di tipo diverso; è un disco di legno con elegante intarsio di madreperla da portarsi nel largo foro del lobo auricolare, viene da Guadalcanar e si chiama *Na kuli.* Uno strano ornamento nasale è una parte di chela di un Granchio, passata in un foro che attraversa l'aletta; viene da Ulaua.

Due strumenti di conchiglia nella mia raccolta sono: un raschiatoio dentellato di madreperla da Isabel ed una curiosa pipa da Florida fatta con un bel *Conus* segato, stuccato e forato per ricevere una cannuccia. Ho poi una ricca serie di ami da pesca che sono di varie forme e dimensioni, quasi sempre bellissimi; quelli semplici, cioè in un solo pezzo, di madreperla, di *Pinna* e più comunemente di tartaruga vengono da Ulaua, Malaita, S. Christoval e Isabel; quelli composti a tipo polinesiano e micronesiano, cioè con stelo di madreperla e uncino di tartaruga coll'aggiunta di qualche conteria o sezioni di conchiglia appese in fondo, vengono da Simbo, Nuova Giorgia (Rubiana), Ronongo e Ulaua; uno notevolissimo collo stelo scolpito in forma di pesce, viene da Florida. Vi sono poi degli ami composti speciali, fatti legando dietro un amo semplice di tartaruga una lastra di madreperla o di *Tridacna* foggiata come un pesciolino; ne ho diversi, bellissimi e non grandi; vengono da Savo.

Vanno qui rammentati gli eleganti galleggianti da pesca: bastoni di legno leggero, allargati, scolpiti ed ornati con intarsi di madreperla sopra, legati ad un peso litico ovoide sotto, in modo che stanno ritti; sono tinti di nero e variano nell'ornato, che spesso rappresenta l'uccello Fregata, il pesce-cane od uno degli spiriti marini, più o meno stilizzati; ne ho sei, uno solo colla pietra, vengono da Malaita ed Ulaua.

Venendo ora alle armi degli indigeni delle Salomone, rammenterò in primo luogo una bellissima cuspide di lancia di osso di *Physeter*, scolpito con due teste di uccello Fregata ai lati, un volto umano sulle due faccie alla base ove parte il peduncolo, e dentelli laterali nella metà inferiore; è un tipo rarissimo, l'ebbi da S. Christoval. La

lancia da getto, perfettamente equilibrata, è l'arma caratteristica delle isole meridionali; ne ho diverse: splendide quelle da S. Christoval con cuspide ornatissima con figure intagliate rese cospicue per i solchi candidi ripieni di calce, con eleganti legature ad intreccio di striscie di rotang variopinte, e con una formidabile armatura di molti verticilli di punte di osso umano rivolte in giu. Tra le isole settentrionali è più in voga l'arco con freccie; mirabili sono i grandi archi di Buka, ma la varietà nella struttura delle cuspidi delle freccie è enorme; sono sempre eleganti o, quando semplici, con cuspide liscia di legno duro, questa ha almeno un'elegante legatura terminale di striscioline di rotang gialle; nel più dei casi le cuspidi sono irte da verticilli di punte d'osso o di legno dirette in basso, svariati per ogni verso; vi sono poi legature ed intarsì di madreperla che complicano spesso l'ornato elegante ed efficace. Gli steli, di canna, sono sempre variamente ornati con linee bruciate; ho una ricca raccolta di tali freccie, specialmente da Buka.

Clave svariate sono in uso attraverso l'arcipelago, con forme caratteristiche; ne posseggo diverse, e tra esse ricorderò: quelle grandissime a falce da S. Christoval, di un bel legno rosso; e quelle cerimoniali da Buka portate in certi balli; queste sono nel più dei casi di legno leggero, hanno forma di remo, e la porzione allargata è usualmente ornata con singolari figure antropomorfe, dipinte e scolpite. Ne ho quattro; ma la più singolare è di legno duro e pesante coll'impugnatura incisa e scolpita a traforo e terminante in una stranissima e caratteristica testa a due faccie.

Un paio di idoli antropomorfi, che vengono legati sulla prora dei canotti, da S. Christoval, chiuderanno la rappresentanza delle isole Salomone nella mia raccolta.

★

8. Nuova Brettagna, Mioko ed isole adiacenti. Col nome collettivo di arcipelago di Bismarck, i Tedeschi, che ne hanno preso possesso, sogliono indicare quelle grandi isole le quali con una pleiade di minori si stendono ad arco da N.E. a N.Ov. della costa settentrionale della Nuova Guinea, dalla Nuova Brettagna, la quale colla sua estremità meridionale vi è poco discosta, all'isola S. Matthias che giunge quasi a contatto del gruppo dell'Ammiragliato. Ma i caratteri etnici degli indigeni di queste varie isole sono abbastanza diversi per mantenerle separate, come faccio. I Tedeschi hanno poi avuto la cattiva idea di mutar nome alle isole maggiori, così quella della Nuova Bret-

tagna la chiamano Neu-Pommern, quella di Mioko (o Duca di York) Neu-Lauenburg; la Nuova Irlanda, Neu-Mecklenburg. Ora la Nuova Brettagna non ha un nome indigeno, ma quello di Birara vi è stato applicato e credo sarebbe stato meglio adottarlo. Il carattere etnico di questa grande isola, alla quale oltre Mioko al N. vanno unite alcuni gruppi minori, così Long e Rook (o Umboi) a S. Ov. e le isole dei Francesi ad Ov., è speciale come ho già indicato. Ho potuto riunire una bella serie di oggetti che illustrano la Età litica che vige tuttora tra alcune delle tribù dell'interno e che ha avuto in parte una singolare risurrezione tra quelle della penisola Gazzelle al N.E. E tale caso si è palesato per le clave con testa sferoidale di pietra dette *Palao*, l'arma litica caratteristica di quella regione. Ecco come avvenne: quando nel 1884 le Autorità tedesche presero possesso dell'arcipelago Bismarck, promulgarono decreti che proibivano la vendita di armi e munizioni agli indigeni; questi avevano dato via in cambio di fucili-catenacci e cattive accette di ferro la totalità o quasi delle loro *Palao*, e non potendo acquistare nuovi fucili quando i primi avuti erano diventati inservibili, e pur volendo avere in mano qualche arma per le guerricciole tra tribù e tribù non del tutto cessate, ricorsero a qualcuno dei loro vecchi, memori ancora del modo di fabbricare le *Palao*. Così si videro queste riapparire, assai più rozze di quelle originali; ed io ho potuto averne in ogni stadio di lavorazione e inoltre i ciottoli allungati adoperati come percotitori per forare quelle teste sferoidali di pietra dura, lavoro lungo e paziente di picchiettatura eseguito a vicenda al centro dei due poli del ciottolo prescelto per forma e materiale adatto. Il foro terminato riesce assai grande, a sezione biconica e perfettamente liscio nelle pareti; il bastone di legno rosso duro e pesante ha forma cilindro-conica ed è usualmente lungo; la estremità superiore ha il diametro maggiore ed è troncata, quella inferiore è appuntata. Il vuoto tra la testa litica ed il manico è riempito con un mastice nero, in cui sono infisse in circolo sopra e sotto colle bocche in su, una serie di metà anteriori di piccole conchigliette bianche, la *Nassa camelus*, che col nome di *diwara* unite in lunghi cordoni sono l'unità monetaria indigena della Nuova Brettagna, e che sono estesamente usate nella ornamentazione attraverso la Nuova Guinea ed anche nella lontana Borneo.

Nella mia Collezione conservo ventuno esemplari di *Palao* della buona epoca, complete con testa litica e manico perfettamente foggiati e levigati; le teste variano in forma e dimensioni: alcune, le più pregiate, sono ovoidi, onde per esse il lavoro di perforazione deve esser
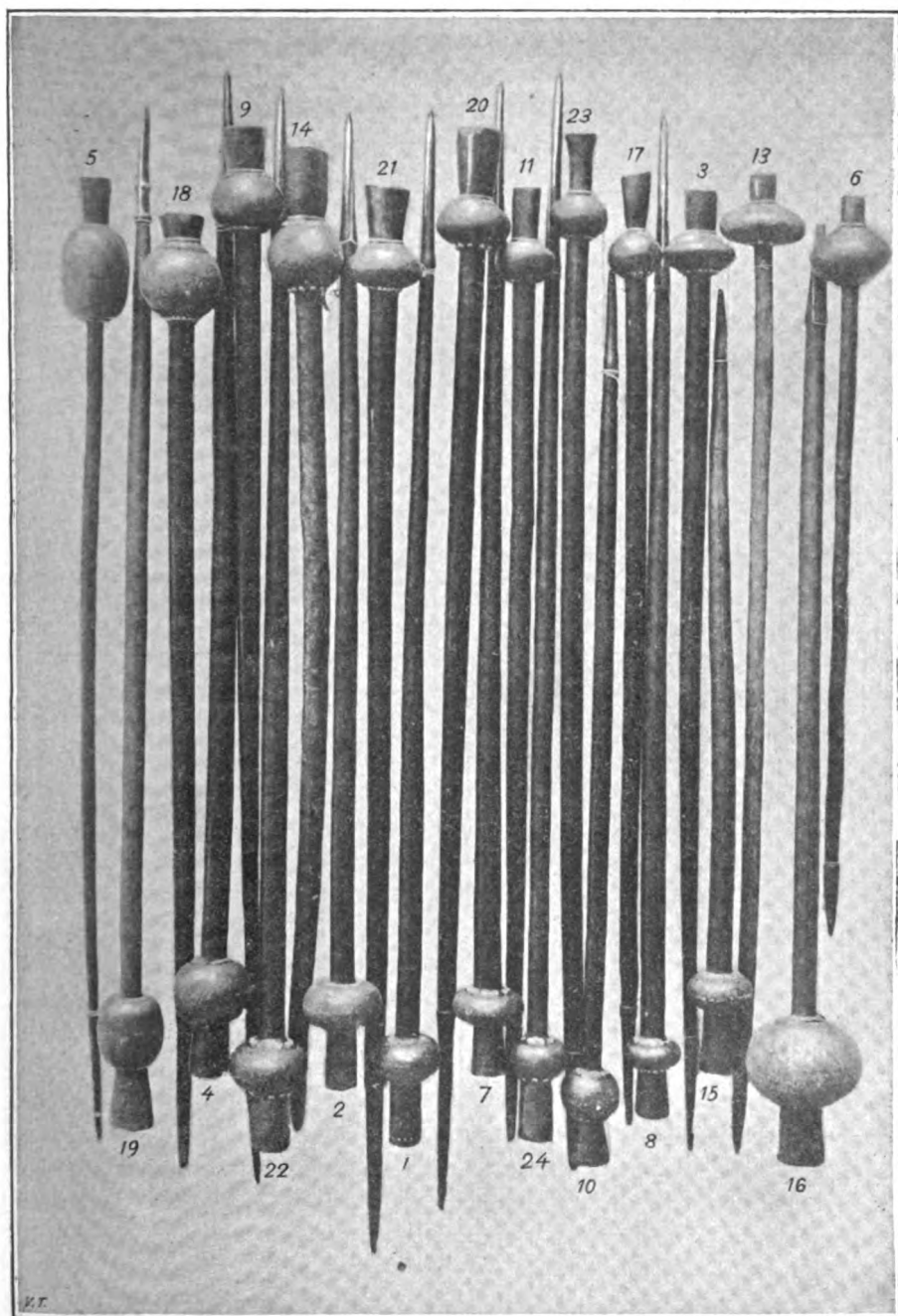
Fig. 34 - Le *Palao* della Nuova Brettagna nella mia collezione

stato lungo e difficile; ho poi quattro teste senza manico e due *Palao* moderne complete, cioè fatte dopo il 1884, una enorme, assai rozze nella pietra che in una è semplicemente un ciottolo forato, e nel manico non levigato; ho infine tre teste moderne non terminate di forare ed il rozzo percotitore con cui un vecchio indigeno lavorava

5 12 18 3
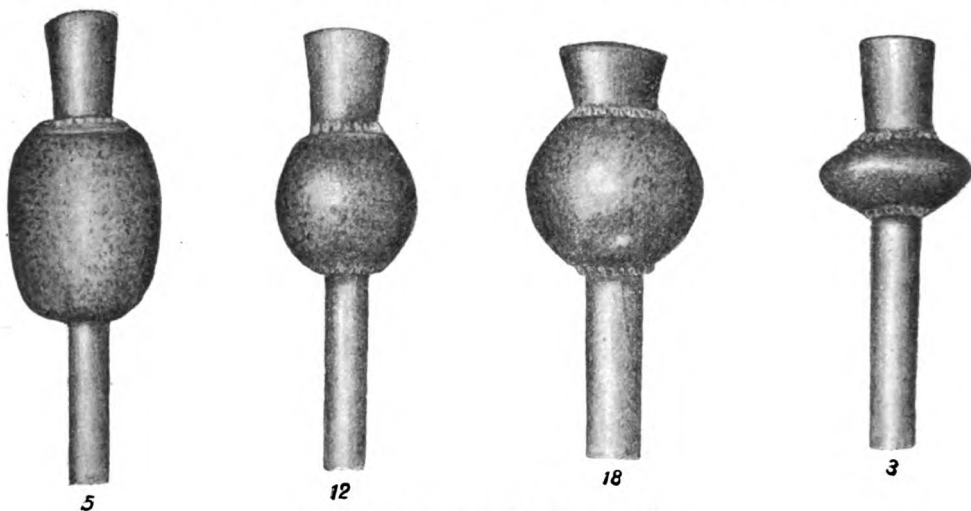
Fig. 35 - *Palao* notevoli della mia raccolta

a forarle il 10 novembre 1893 sulle sponde del fiume Kara-vat, N.E. Nuova Brettagna. In uno studio monografico ho illustrato questo prezioso materiale (1).

Le ascie litiche della estremità settentrionale della Nuova Brettagna sono usualmente piccole, a forma di mandorla e perfettamente levigate; meno comuni sono quelle a forma di scalpello, cioè coi lati paralleli; ne ho una buona serie dei diversi tipi, cioè trenta, di cui cinque immanicate; queste sono ora rarissime, e la immanicatura in tre è speciale affatto: il manico è di due pezzi, quello verticale è piegato superiormente ad angolo quasi retto, formando un becco conico appuntato più o meno lungo che penetra posteriormente nel secondo pezzo, cilindrico, scavato, spaccato in due in senso longitudinale, ma tenuto da una lunga e stretta legatura di molti giri di rotang che tiene anche la pietra. Con tale struttura la

(1) E. H. Giglioli, *Le mazze con testa sferoidale di pietra della Nuova Brettagna dette « Palao »* in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXVII, pag. 17. Firenze, 1897.

penetrazione del becco tende ad allargare le fessure, e a rendere più stretta la legatura, onde più si batte più diventa solida la presa della pietra. Non conosco che un solo altro esempio di così ingegnosa immanicatura, ed è una piccola ascia di ferro portatami dall'isola Engano dal dott. Elio Modigliani; aggiungo che tale immanicatura permette la rotazione del pezzo che porta la pietra sulla porzione verticale del manico, in modo che l'ascia può diventare accetta o presentare ogni inclinazione del tagliente tra l'orizzontale e la verticale. Le altre due sono immanicate ad ascia in modo semplice. Di quelle senza manico la più grossa è lunga 210 mm., larga al tagliente 80 mm. Il nome indigeno è *Riam*.

All'Ov. della Nuova Brettagna troviamo ascie di conchiglia (*Hippopus*), fissate con legatura di rotang; ne ho quattro da Capo Raoul e da Capo Willaumez, due con e due senza manico; le immanicature sono uguali a quelle semplici delle *Riam* litiche. Nelle isole Francesi, e sulla costa opposta e al Capo Sud della Nuova Brettagna sono in uso accette di pietra da combattimento tuttora non descritte che rammentano quelle di Buka e di Bougainville nelle Salomone. La pietra è di forme eleganti, allargata al tagliente (che è sempre smussato) più o meno acuminata alla estremità opposta; a circa un terzo della lunghezza da questa estremità presenta una depressione trasversale più o meno marcata che serve a ricevere un cappio formato con un lungo rotang spaccato e ripiegato sulla pietra; il cappio è rinforzato da un intreccio che lo rende solidissimo; così si ha un'arma formidabile alla estremità di un manico forte ed elastico. Ne ho quattro, una sola col manico; la più grossa, dall'isola Deslacs, è lunga 180 mm. e larga al tagliente 100 mm.

16

Fig. 36 - La mia più grossa *Palao*

Arma in voga nella Nuova Brettagna è la fionda, *Awaije;* le ghiande missili di pietra, *Alika,* sono spesso ciottoli scelti, ma sono anche lavorate ed allora sono di forma sferoidale con un diametro medio di 35 mm. Posseggo fionde ed *Alika* da Blanche Bay e dalle isole Francesi; non differiscono affatto.

Oltre le *Palao*, gli indigeni della Nuova Brettagna hanno clave di legno, usualmente di legno nero, ben lavorate e levigate, di varie forme, ma queste sempre caratteristiche; ne ho diverse tra le quali ricorderò quella spatulata detta *Bakul*, ed una bellissima a testa sferoidale detta *Talumm*. Speciali affatto sono poi certe lancie pesanti di legno di palma, la cui base è innestata in un osso umano (omero o tibia), diconsi *Lauka;* ne ho sei dalla penisola Gazelle e di più un

31 32 29 25 28
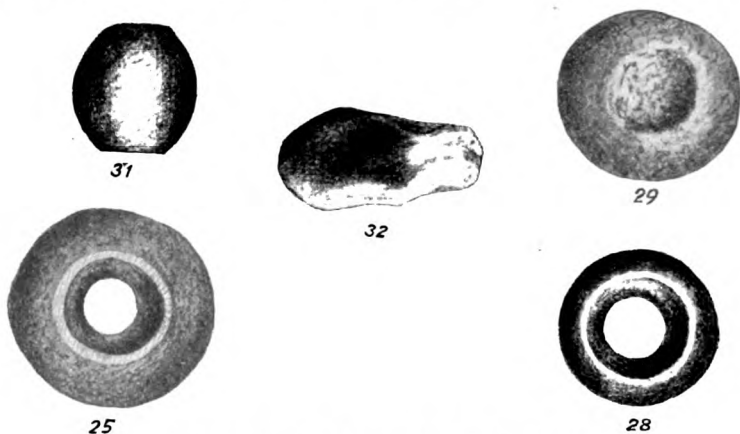
Fig. 37 - Teste di *Palao* finite e non finite e strumento per forarle

pugnale similmente immanicato, che pare essere una *Lauka* assai raccorciata. Ho diversi coltelli di tartaruga e di osso (tibia di *Sus*), che sono piuttosto arnesi da cucina che altro.

Anche gli ornamenti personali degli indigeni della Nuova Brettagna, hanno carattere speciale; ne ho una discreta serie; rammenterò: un bastone nasale di corallo nero (*Antipathes*); delle remiganti del *Casuarius Bennettii*, pure portate in un foro attraverso il setto nasale; braccialetti di un bell'intreccio vegetale con orlatura di sezioni di conchiglie bianche, dalle isole Francesi; altri detti *Lalei* fatti con sottili sezioni di grosse conchiglie di *Trochus niloticus*, ed una di un canino anomalo, quasi circolare di Cinghiale; ricorderò anche una grande placca semilunare di madreperla e dalle isole Francesi una fascia frontale di più serie di canini di cane.

Ben noto agli Etnologi è il danaro di conchigliette infilate in lunghi cordoni, detto *diwara;* è la porzione orale di una conchiglietta bianca (*Nassa callosa* var. *camelus*), ne ho diversi saggi per dimostrarne la fattura, ed ho pure alcuni saggi della falsa *diwara*, fatta colla *Nassa vibex*. Colla vera *diwara* si faceva uno degli ornamenti

più caratteristici degli indigeni della Nuova Brettagna, specie di largo e rigido collare circolare, che si portava pure intorno alla testa, ho due bellissimi esemplari di questi *A midi*, oggi rarissimi.

Complicati e strani sono i balli alla Nuova Brettagna, culminanti in quella curiosa mascherata detta *Duk-duk*, che si estende attraverso la Melanesia e la Papuasia. Tra le specialità più spiccate di tali cerimonie nella Nuova Brettagna sono certe maschere singolarissime fatte colla porzione anteriore di un teschio umano, sulla quale con un mastice son rifatte le fattezze; sopra vi sono appiccicati alcuni glomeruli di capelli lanuti, e quella faccia è dipinta ed ornata come i viventi; dietro, tra le branche mandibolari, è legato un bastone che il mascherato tiene coi denti. Posseggo sei di queste maschere, dette *Alor*, che il Finsch diceva rarissime già nel 1881; le mie sono tutte diverse e rappresentano bene i tipi principali; in una le occhiaie sono chiuse con grandi opercoli verdi di *Turbo* (1). Ho pure due teschi di uomo e di donna, che hanno la parte facciale dipinta di rosso e di bianco a striscie e puntini e le orbite occupate dagli opercoli suddetti; il cranio maschile, che è trapanato, è pure coperto con una perrucca di capelli pieni di calce. Per terminare colla Nuova Brettagna rammenterò un altro oggetto singolarissimo; una piccola testa grottesca, allungata, con o senza capelli, fatta di mastice e basata su una mandibola umana che rimane quasi del tutto nascosta nella porzione basale più larga; dicesi *Kinakinau* ed è un talismano dei ladri, i quali ritengono che faccia dormire di un sonno profondo gli inquilini della casa in cui l'hanno collocata e che hanno intenzione di svaligiare; ne ho due di tipo diverso. È un caso che meriterebbe di essere ben studiato.

★

9. Nuova Irlanda ed isole connesse: il nome indigeno Tombara è stato applicato a quest'isola, e sebbene in realtà sia quello di un distretto soltanto sarebbe stato meglio mantenerlo in luogo dell'atroce nome ufficiale germanico; altri nomi indigeni sarebbero Kiriwiri e Yaban. È strano, anzi per me stranissimo, ma non ho che tre ascie litiche dalla Nuova Irlanda, e non ne ho vedute altre! Eppoi di quelle mie tre, una è di conchiglia (*Mitra episcopalis*), non finita e senza manico. Le altre due sono perfettamente foggiate ed immanicate

---

(1) E. H. Giglioli, *Di alcune maschere fatte colla porzione anteriore di cranii umani, in uso pei balli « Toberran » e per altri riti mistici nell'isola di Birara*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XVII, pag. 465. Firenze, 1887.

con immanicature ornate, scolpite e dipinte; la prima è però un arnese perfettamente servibile, ma è per me di provenienza alquanto incerta; la pietra somiglia a quelle delle Salomone meridionali, ed il manico, che termina in un idoletto, ricorda assai negli ornati lo stile delle isole dell'Ammiragliato. La seconda è un'ascia ceremoniale o di parata in tutta l'estensione del termine: la pietra, insignificante quasi, è unita ad un enorme e complicato manico in cui sono scolpite due teste umane, una sopra l'altra; nel collo della più piccola ed inferiore è inserita la pietra; sopra abbiamo un *Buceros* ad ali spiegate e dietro un *Varanus* grande al vero. Ho descritto e figurato questa singolare ascia (1), che porta il nome di *Ket-i* ed è così gelosamente occultata agli Europei che sinora la mia è rimasta la sola nota, sebbene si sappia che qualcun'altra esiste. La mia viene da Kapsu, è nota agli Etnologi come « l'ascia del Giglioli », ed è senza dubbio uno degli oggetti di maggior valore nella mia Collezione. Ripeto che trovo ben strana la scarsezza di ascie litiche o di conchiglia nella Nuova Irlanda, mentre sono frequenti nelle altre isole dell'arcipelago.

Mancano affatto le clave a testa litica; e quelle di legno duro, non abbondanti, hanno forma speciale: l'impugnatura è elegantemente fasciata con cordicelle impastate di calce, la parte superiore allargata e piatta, termina tronca e vi sono incisi due occhi e parte di una faccia; ne ho una tipica. Come in tutte le altre isole dell'arcipelago di Bismarck, mancano affatto l'arco e le freccie; l'arma comune era un giavellotto semplice.

Tra gli arnesi notevoli nella mia raccolta, rammenterò qui una grande sgorbia fatta col ramo mandibolare sinistro di un Coccodrillo (*C. porosus*) da Nusa, Nuova Irlanda; ed un robusto coltello di tartaruga dall'isola Caens, ad E. di Tombara.

Il danaro conchifero dei Neo-Irlandesi è speciale e ne ho diversi saggi; consiste in dischi sottilissimi, forati al centro, di una conchiglia bianca o rosea; dicesi *Kokonon*. Ho poi un saggio di una moneta speciale usata soltanto tra Capi della regione intorno al C. Hunter; si chiama *Birok*, e consta di una catenella raddoppiata di piccole sezioni uguali di conchiglia bianca, forate al centro e unite a maglia di catena; misura m. 23.080, contiene 5770 dischetti ed è terminata da tre

---

(1) E. H. GIGLIOLI, *Notes on a remarkable and very beautiful ceremonial stone adze from Kapsu, New Ireland.*, in *Int. Arch. f. Ethn.*, III, pag. 181, pl. XV, fig. 1, 2. Leiden, 1890. — ID., *Ibid.*, V, pag. 57. Leiden, 1892.

code di maiale, avanzi del banchetto in cui venne consegnata al Capo ospite; è un monumento di pazienza ed oggetto assai raro, ne ho pubblicato una descrizione (1).

Gli ornamenti personali dei Neo-Irlandesi non sembrano essere molto notevoli; ho braccialetti di *Tridacna* e di *Trochus niloticus;* più caratteristiche, ma in uso anche nella Nuova Guinea, sono certe elegantissime campanelle fatte con una conchiglia di *Oliva* in cui è sospeso un batacchio fatto con un dente od un pezzo di conchiglia; ne ho diverse. Splendidissimi e di alto pregio sono certi dischi circolari di *Tridacna*, con forellino centrale pel quale vi è tenuta applicata una sottilissima placca di tartaruga meravigliosamente lavorata a traforo; non due sono uguali e sembrano trine; questi ornamenti diconsi *Kápkáp*, e si portano sul petto o sulla fronte; si fabbricano principalmente sulle adiacenti isole Gardeney e Fischer, e sono commerciati tutto intorno. Ne ho nove bellissimi; il più grande ha un diametro di 115 mm. Ho già menzionato dischi alquanto simili dalle isole S. Cruz e dalle Salomone, e dovrò menzionarne altri trattando le isole dell'Ammiragliato e la Nuova Guinea (2).

Una delle specialità etnografiche della Nuova Irlanda è uno strumento musicale di legno massiccio tagliato in modo da emettere tre note quando è fregato colla mano umida; chiamasi *Kulepaganeg;* ne ho uno delle maggiori dimensioni, da Kapsu. Il culto degli antenati, al quale sono connessi balli e mascherate, ha uno sviluppo speciale alla Nuova Irlanda, molto diverso da quello che ottiene alla Nuova Brettagna; così nel S. si usa di fare in forma di grottesche statuette intagliate in una creta bianca naturale le effigie dei defunti, che vanno poi collocate nella Casa dei morti; in queste figurine, che variano nelle dimensioni e nella ornamentazione, gli organi sessuali sono sempre esagerati; ne ho due delle più tipiche da Kurass, colla scheggia di ossidiana bianca con cui furono lavorate. Ho anche un teschio umano senza mandibola dipinto metà bianco, metà rosso, evidentemente pertinente al culto suddetto. Gli elmi e le maschere, nonchè grandi pezzi emblematici mirabilmente scolpiti in legno leggero e

---

(1) E. H. Giglioli, *La moneta tra popoli primitivi ed il* « Birok », *danaro aristocratico della Nuova Irlanda,* in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXVII, pag. 387. Firenze, 1897.

(2) E. H. Giglioli, *Di alcuni ornamenti discoidali di conchiglia in uso presso popoli della Melanesia,* in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXIV, pag. 221. Firenze, 1894.

dipinti di rosso e nero su fondo bianco, spesso con motivi complicatissimi di un ornato speciale, sono altamente caratteristici alla Nuova Irlanda; ne ho varî saggi, e rammenterò più specialmente un grande mascherone scolpito con molto effetto, ed uno di quegli elmi maschera, con cresta alla greca detti *Tatanua*, che si usano soltanto in balli in onore di congiunti defunti.

★

10. NUOVA HANNOVER; anche questa isola ha *facies* etnografica speciale; così mentre scarseggiano tanto nella vicina Tombara, qui invece sembrano abbondanti le ascie litiche, almeno a giudicare dai risultati da me ottenuti. Io ne ho ventiquattro, di cui cinque immanicate; le pietre sono di due tipi ben marcati: il primo, più comune e caratteristico affatto, è cilindro-conico, foggiato marcatamente a sgorbia al tagliente, appuntato alla opposta estremità; il secondo tipo è più o meno a mandorla allungata e un po' irregolare. Le immanicature sono usualmente semplici, la pietra è tenuta da un anello intrecciato di rotang; rare volte il manico è in due pezzi.

L'arma più caratteristica degli indigeni della Nuova Hannover è un giavellotto di legno duro levigato e fissato in un bambù ornato in modo mirabile e caratteristico con linee ondulate concentriche finissime bruciate nello strato corticale; ne ho una serie. Ho anche un bel coltello di tartaruga, ed un raschiatoio a sgorbia fatto in un femore umano. Un paio dei *Kápkáp*, già menzionati, ed una serie di braccialetti di *Trochus niloticus*, vengono pure dalla Nuova Hannover.

★

11. SAN MATTHIAS: isola tuttora quasi vergine per l'Etnologo; uno dei pochi esploratori i quali hanno potuto sbarcarvi, seppure non è il solo, è il mio amico R. Parkinson di Ralum, e ciò poco più di un anno fa, e precisamente il 7 maggio 1900. Egli mi ha mandato un'ascia immanicata, la sola che ebbe; è di *Terebra maculata* e rammenta quelle delle Caroline, ma la legatura è di rotang. Mi ha pure mandato alcune delle lancie pesanti con basi di bambù, scolpite, intagliate, dipinte e legate in modo caratteristico affatto, e diverso da quanto si fa sulle isole vicine (1).

(1) R. PARKINSON, *Die Einwohner der Insel St. Matthias*, in « *Globus* », LXXIX, pag. 229. Braunschweig, 1901.

★

12. Isole dell'Ammiragliato; il gruppo che porta questo nome consta di una grossa isola montuosa e vulcanica circondata da una pleiade di isolette; a N. ad Ov. ed al S. le circondano quelle Caroline che ho dette « sporadiche » e che segnano il limite delle migrazioni Micronesiane da questo lato; ad E. vengono quasi a contatto colle isole dell'arcipelago Bismarck. Gli abitanti sembrano essere Melanesiani tipici, ma hanno senza dubbio subìto contatti Micronesiani. La Etnografia delle isole dell'Ammiragliato è abbastanza omogenea nelle diverse isole, ed è speciale affatto. Il tratto più spiccato e più caratteristico è dato dalle armi di ossidiana, abbondanti e sparse su tutte le isole del gruppo, sebbene la materia prima venga, secondo ogni probabilità, soltanto dall'isola maggiore. L'abbondanza del vetro vulcanico di ottima qualità è stata la causa che gli indigeni delle isole dell'Ammiragliato sono divenuti e sono tuttora artefici *moustèriens* di primo ordine; in nessun paese del Mondo, nel passato e nel presente, si è giunti a tale perfezione nell'arte di staccare di colpo da un nucleo, delle lame taglienti triangolari ed appuntate, spesso di mirabile regolarità e di grandi dimensioni; ve ne sono che hanno una lunghezza di 200, 250 e 300 mm. con una base di 60, 80 e 100 mm., senza il più piccolo ritocco; anzi quelle ritoccate sono le meno frequenti; tutte mostrano un bellissimo « bulbo di percussione ». La tecnica di questa lavorazione di stile *moustèrien* non è ben nota, i nuclei sono capitati raramente in mano di Europei; io non ne ho mai veduti. Ma va rammentato che le isole dell'Ammiragliato sono tuttora quasi terreno vergine per l'esploratore. Furono scoperte nel 1767 da Carteret che non ebbe che colpi di giavellotto dagli indigeni; alla fine del XVIII secolo passò in mezzo ad esse il D'Entrecasteaux e dal Labillardière abbiamo avuto le prime notizie etnografiche attendibili; nel 1875 vi fece soggiorno il « *Challenger* » e le notizie più ampie sono tuttora quelle raccolte allora dal Moseley; ma la indomita ferocia degli indigeni è stata ed è tuttora un forte ostacolo a qualsiasi esplorazione efficace; eppure i loro oggetti e particolarmente le caratteristiche armi di ossidiana sono pervenute in buon numero in Europa; ritengo però che quando una seria esplorazione verrà fatta avremo alcune novità etnografiche importanti. Sono feroci e sono cannibali; e nel 1875 vi fu mangiato un povero nostro italiano, Senatore Paldi, il quale era stato lasciato su una delle isole per raccogliere tartaruga e madreperla per conto della Casa Scomburgk di Singapore.

Nella mia Collezione ho una magnifica e ricca serie delle armi di ossidiana così caratteristiche a queste isole; e cioè quarantanove giavellotti, di cui quarantadue completi; nove pugnali e coltelli immanicati, ed un'accetta da combattimento; oltre a diversi esemplari non completi. In questo abbondante e prezioso materiale credo di aver rappresentati i principali tipi e le varie dimensioni di queste singolari armi *moustérien*. Le lame di ossidiana siano esse destinate a cuspidi di giavellotto o per un pugnale od un coltello, non differiscono, e spesso si fanno coltelli tagliando l'asta a giavellotti. Ho alcune lame nude affatto onde è facile studiarvi il modo della scheggiatura; tutte presentano, come ho detto, un grande e distinto « bulbo di percussione ».

I giavellotti completi constano di un'esile asta di legno di palma o di canna lunga circa due metri, che s'innesta in un corto controstelo più o meno allargato, al quale la lama di ossidiana è fissata con legature complicate e con un mastice tenace; eccetto alcuni piccolissimi, in cui il controstelo è semplicemente dipinto di rosso o di nero, questo sostegno della lama di ossidiana è nel più dei casi ornato in modo svariato e spesso complicato: in taluni il controstelo è scolpito; così in due nella mia raccolta esso raffigura un idolo, od almeno rappresenta una figura umana la cui testa sostiene la lama di ossidiana; in due altri dei miei giavellotti è invece una testa di Coccodrillo; in altri abbiamo l'ornato a traforo, a base di losanghe o triangoli. In alcuni casi l'ornato è ottenuto con legature e semi di *Coix* od altri incastrati a disegni a losanga variamente coloriti di rosso, nero o bianco; in altri il mastice di color rosso cupo è tirato a pulimento e poi inciso con ornati diversi. È davvero notevole assai la varietà grande degli ornati che fregiano i controsteli di questi giavellotti. Nel medesimo modo possono essere ornati i manici di mastice o di legno, brevi e più o meno conici, dei coltelli e pugnali; in uno dei miei è ancora rappresentata una figura umana.

Nell'accetta da combattimento, un tipo non comune, la lama di ossidiana col suo controstelo è fissata in un foro a circa il terzo superiore di un manico di legno pesante, diritto, scolpito e dipinto; è un'arma che rammenta singolarmente quelle di quarzite di alcune tribù australiane, già menzionate. Le maggiori cuspidi di giavellotto nella mia Collezione sporgono dal controstelo 270, 250, 240 mm. con larghezze basali di 90, 70 e 80 mm. Il nome indigeno dei giavellotti è *Pichelen;* essi sono scagliati a mano, con preventiva vibrazione onde correggere la traiettoria. Il mio più bel pugnale, su-

perbo esemplare raccolto dal cap. H. Cayley-Webster il 10 aprile 1897 all'isola S. Giorgio, ha una lunghezza totale di 380 mm., di cui 180 mm. appartengono alla lama, tricuspidale, perfetta, senza il più piccolo ritocco e larga alla base 70 mm. Ho un altro pugnale, che fu evidentemente in origine un giavellotto, con robusta lama che sporge 230 mm. dall'immanicatura, notevole per l'accurato lavoro di ritocchi lungo uno dei lati; viene dall'isola S. Gabriel. I pugnali e coltelli diconsi *Kurt* e si portano usualmente nascosti nel *chignon* formato dalla folta capigliatura; le lame di ossidiana sono spesso protette da astucci di foglia di Banano cucite. Armi meno frequenti e ben più micidiali sono giavellotti e pugnali con cuspidi di grandi pungiglioni di *Trygon,* coi margini finamente seghettati; ho due dei pugnali, da S. Gabriel, in uno dei quali la lama è doppia ed il manico è scolpito con una figura umana, sotto ai cui piedi con legatura artistica e mastice ornata con conterie rosse sono fissati i due aculei.

L'ascia più in uso nelle isole dell'Ammiragliato, è, o era, di *Terebra maculata;* nel 1875 il « *Challenger* » le trovò comuni, ma io non ho potuto ancora averne. Posseggo però due arnesi ben più rari: un'accetta di *Tridacna*, raccolta da Sir J. Murray del « *Challenger* » e simile affatto a quelle delle vicine Anachorètes; non ha manico, ma era senza dubbio fissata in un alveolo di un rozzo manico claviforme; ed un'altra accetta ancora più rara, grande, di pietra, con tagliente smussato, incastrata in un foro che attraversa un grosso, rozzo e pesantissimo manico claviforme di un legno duro, che ricorda le immanicature primitive e caratteristiche delle accette di *Tridacna* dalle isole Echiquier, Anachorètes ed Eremitanos, tutte poco discoste. Di altri strumenti rammenterò un coltello semilunare di madreperla.

Ho una bella serie di ornamenti personali e tra i più singolari ricorderò due anelli digitali; uno liscio è una sezione di un omero umano, l'altro con disegno scolpito, è una sezione di femore, pure umano. Un ornamento nasale caratteristico, consta di un grosso ago di *Tridacna* lungo un 150 mm., ornato sopra di semi o conterie, e appeso, non passato, nel foro che, negli indigeni delle isole dell'Ammiragliato, attraversa quasi sempre il setto nasale. Ho poi un bel braccialetto pesante fatto in un *Conus millepunctatus;* una bellissima serie di dieci braccialetti, sezioni di grosse conchiglie del *Trochus niloticus*, tutte incise all'esterno con ornati svariati, ma caratteristici; due dei dischi di *Tridacna* ornati con placche intagliate a traforo di tartaruga, che si distinguono da quelli della Nuova Irlanda pel lavoro meno fine della tartaruga e per incisioni marginali sul disco di *Tridacna;* il più

grande di questi ha un diametro di 130 mm. Ho infine una conchiglia di *Ovulum ovum*, che più che ornamento è vestiario pei maschi, i quali vi fanno entrare il *glans penis;* e, per finire, un raro e bellissimo grembiulino femminile, tutto fatto di sezioni di conchigliette bianche variamente unite su un tessuto ornato pure di penne, semi e denti di cane.

Non è stata da altri menzionata una moneta conchifera nelle isole dell'Ammiragliato, ma ho una stringa di piccole *Cypræa* violette, forate, datami come tale. Gli ami da pesca di quegl'isolani sono semplici, d'un sol pezzo, fatti nella conchiglia del *Trochus niloticus*, simili affatto a quelli delle isole micronesiane Echiquier, Anachorètes ed Eremitanos; ne ho otto di varie dimensioni.

Venne notato dagli scienziati del « *Challenger* » che gli indigeni delle isole dell'Ammiragliato sogliono spesso portare appese al collo e pendenti sulla schiena ossa umane, usualmente omeri, talvolta avviluppate di penne di Aquila frastagliate. Non è stato ben compreso il significato di tali reliquie od amuleti. Da Sir J. Murray ebbi uno di quegli omeri, raccolto a Nares Bay, sull'isola maggiore l'8 marzo 1875; è ornato con incisioni e ciuffi di capelli umani; ho poi un radio ed un'ulna, di piccole dimensioni, forse di donna, il primo da La Vandola, la seconda da S. Gabriel; sono legati con corde, ma non hanno incisioni ornamentali.

e. Papuasia

Sotto questo termine generale, oltre la grande isola Nuova Guinea, io includo una ricca schiera di isole ed isolette più o meno ad essa adiacenti; ad Ov. le Molucche, le quali insieme alle isole Timor, Timor-laut, Aru, Kei, Seram, Halmahera (Gilolo), Waigamma o Mysol, Waigiu e forse Salwatti, costituiscono una divisione speciale della enorme provincia papuasica. Poi, continuando a N. della Nuova Guinea verso E. abbiamo: le isole Mysori che chiudono la baia del Geelvink, le Arimoa, le Schouten sulla costa del Kaiser Wilhelm's Land, l'isola Dampier; ed intorno alla estremità E. della Nuova Guinea: le isole Trobriant o Kiriwina, Woodlark o Murua, le D'Entrecasteaux e le Louisiadi; al S. abbiamo le isole dello Stretto di Torres, che giungono quasi a contatto della costa settentrionale dell'Australia. Più tardi si potrà certo fare, ma attualmente trovo prematura, una suddivisione etnologica di questa vasta regione, tutta abitata da Negroidi Papuani, più o meno impuri sulle frontiere estreme.

★

1. Molucche ed isole attinenti: Ho già indicato quali sono; si ponno anche definire come le isole e gruppi di isole situati tra Selebes e la estremità occidentale della Nuova Guinea. Su queste terre per il secolare contatto di Hindu, di Malesi ed in ultimo di Europei, gli indigeni hanno dovuto subire notevoli modificazioni, e ritengo che ivi da secoli l'uso di strumenti di pietra sia cessato. Oggi non è facile trovarne sparsi sul suolo, ma se ne trovano, ed io ho avuto anche qui la solita mia fortuna: posseggo diciannove ascie di pietra (o scalpelli) da questa regione, tutte neolitiche, anzi nel più dei casi accuratamente foggiate e levigate, di cui: una da Amboina, tre da Seram, una da Goram, una da Waigamma o Mysol, una da Timor, una da Luang Sermata, quattro dalle Kei, una dalle Aru, tre da Halmahera, una da Waigiu, una da Salwatti. Come si vede la rappresentanza geografica è abbastanza completa. Da Usba, N. di Waigiu, ho poi una grossa ascia di roccia porfirica simile a quelle in uso sulla costa settentrionale della Nuova Guinea, ad Ov. e ad E. della Baia di Humboldt.

Ciò che colpisce in queste ascie e scalpelli, tutti di mediocri o piccole dimensioni, è l'uniformità di tipo; quasi senza eccezione sono prettamente di forme polinesiane e quando variano presentano varietà polinesiane. Così il tipo Tongano, che prevale, è rappresentato in modo assoluto in esemplari da Amboina, Goram, Seram ed isole Aru; il tipo Maori si vede nelle ascie dalle Kei; il tipo polinesiano orientale, senza il tallone però, come nelle Marchesi e a Rapa, è perfettamente riprodotto in un'ascia da Saoe in Halmahera, la più grossa di questa serie.

Questo fatto ha una singolare eloquenza quando si pensa che gli antenati dei Polinesiani, in parte almeno, passarono per quelle isole nella loro grande migrazione primitiva da Ov. ad E. È poi noto che nella Nuova Guinea e sue dipendenze tali tipi polinesiani di ascie litiche non s'incontrano che eccezionalmente alla estremità occidentale.

Da questa regione la mia raccolta possiede pochi altri oggetti; tra i più interessanti ricorderò le armi caratteristiche dei *Galella* di Halmahera, cioè: una sciabola a larga lama senza guaina e con impugnatura di legno ornata di ciuffi di capelli di nemico ucciso, detta *Rinom;* ed uno scudo piccolo e stretto, di legno, a carena, ornato sul lato esterno da un bellissimo intarsio di madreperla a disegni di fiori e figure geometriche, chiamato *Salawakko tobukko.* I *Galella* sarebbero discendenti poco modificati di antichi immigranti dall'India.

★

2. Nuova Guinea ed isole adiacenti: Sino all' ultimo quarto del secolo XIX la grande isola dei Papua è rimasta quasi una « *Terra incognita* »; e ciò malgrado il fatto notorio che la sua estremità occidentale, e più specialmente la baia del Geelvink, era da qualche secolo frequentata da Malesi, i quali come commercianti e navigatori furono in quei paraggi i successori degli Indiani; e sappiamo che i *Mafor* abitanti quel litorale sono gente ibrida, risultato forse dei più antichi di quei commerci.

Gli Europei, sebbene da anni stabiliti nelle vicine Molucche, vi giunsero ben più tardi; e, dal Forrest che voleva stabilirvi una colonia al Wallace il quale vi andò principalmente per raccogliere Uccelli del Paradiso, commercianti, autorità coloniali (olandesi) e scienziati, vi fecero breve soggiorno e non si allontanarono mai dalla spiaggia: basti aggiungere per la baia del Geelvink, che i nostri O. Beccari e L. M. d'Albertis furono i *primi* a penetrare nell' interno e a salire le vette dei Monti Arfak; e ciò avvenne nel 1872. È vero che gli Olandesi fecero nella prima metà circa del secolo ora scaduto, diverse esplorazioni verso oriente lungo le coste meridionale e settentrionale della grande isola che ritenevano di loro pertinenza (a N. giunsero sul 141° meridiano, in quella baia di Humboldt che segna ora il limite del loro territorio); ma i risultati scientifici raccolti non furono mai molto notevoli. Altri punti della Nuova Guinea vennero toccati ed anche in parte esplorati, da navigatori e scienziati: da Cook a Dumont d'Urville, da Blackwood a Owen Stanley; ma non fu che dopo la bella esplorazione del Moresby, il quale nel 1872-73 dipannò quella confusa matassa geografica, che erano sulle migliori carte la estremità orientale della Nuova Guinea e le isole ad essa adiacenti, che s'iniziò la conoscenza di quella meravigliosa regione.

Già da qualche tempo le Colonie Australiane, divenute popolose e prospere, volgevano gli sguardi verso quella terra vergine e disponibile e facevano ogni sforzo perchè la Gran Brettagna se ne assicurasse il possesso; ma il Governo britannico non si mostrava molto proclive allora ad allargare la sua già enorme sfera d' influenza e ci volle la comparsa nel Pacifico della Germania, allora invasa da una febbre di espansione coloniale, per indurlo ad un tardivo consenso; ma allora dovette accontentarsi di una parte di ciò che avrebbe potuto avere prima. Meno di un decennio dopo le scoperte del Moresby, la Nuova Guinea era divisa in tre parti: all' Olanda rimase la metà

occidentale, segnata a N. dalla baia di Humboldt, a S. dal fiume Bensbach; la Germania ebbe circa la metà della porzione settentrionale della metà orientale, dalla baia di Humboldt sino al fiume Ikore; il rimanente colle isole importanti intorno la estremità orientale divenne Possedimento inglese. Port Moresby sulla costa S. E. fu il primo centro di un Governo civile; intanto missionarî, esploratori e pionieri di ogni specie si sparsero per quelle terre e ne rivelarono le singolarità.

Tra gli scienziati furono certo gli Etnologi che ebbero la maggiore e più grata sorpresa: ad essi venne inopinatamente svelata una estesa e popolosa regione vigente sotto una assoluta e fiorente Èra neolitica. E infatti colle differenze inerenti a diversità di razza, fauna, flora e clima, fummo, direi, di botto portati innanzi ai Proto-Elveti delle abitazioni e dei villaggi lacustri dell'Epoca di Robenhausen, redivivi! Oggi possiamo dire che la metà orientale della Nuova Guinea non può serbarci grandi sorprese; la sua esplorazione etnografica, specialmente nella porzione britannica, è stata fatta a dovere; ma tutto l'interno della metà occidentale è tuttora incognito, e ci darà, credo, interessanti novità quando sarà esplorata.

Dopo questo preambolo, non può recar meraviglia la mia affermazione che la parte più ricca e più completa, in ciò che concerne lo scopo speciale della mia Collezione, è appunto quella che appartiene alla Nuova Guinea ed alle isole ad essa adiacenti; debbo aggiungere che qui, forse più che altrove, ho avuto opportunità ed aiuti favorevoli.

Come ho detto sopra, nella grande isola dei Papua vige quello stadio dell'Età della pietra che è rappresentato da noi dal Neolitico. Per quanto mi consta, ed ho fatto e fatto fare accurate ricerche, nessuno strumento litico scheggiato è stato rinvenuto alla Nuova Guinea, nessun avanzo della primitiva epoca Paleolitica; faccio naturalmente eccezione per le piccole scheggie di ossidiana o di selce, che si trovano nella borsa di ogni Papuano, servono ai mille usi di un piccolo coltello o raschiatoio, e sono affatto moderne.

Anzi le mie ricerche mi hanno condotto alla conclusione che alla Nuova Guinea l'Età della pietra, di pretto carattere neolitico, data da epoca remotissima, direi addirittura preistorica (nel senso europeo) cioè da quando quelle terre vennero popolate; ed è stata continua sino ai giorni nostri, in cui al contatto della nostra civiltà va rapidamente scomparendo. Conosco un solo caso di strumenti litici da tempo relativamente remoto caduti in disuso, ed è quello delle grandi, talvolta enormi, ascie dette *Emoaiopu,* che si rinvengono in terra

sull'isola Kiwai nel delta del fiume Fly. Sono di pietra dura, perfettamente foggiate e levigate anch'esse nel più bello stile neolitico.

Debbo però avvertire un caso interessantissimo, e non notato sin qui da alcuno: il Neolitico alla Nuova Guinea ebbe una sosta, in epoca recente certo, ma anteriore al contatto europeo. Da quel tempo, che non ho dati per precisare, pare che sia ovunque cessata la fabbricazione di strumenti ed armi litici; questi si continuarono ad usare, ma erano eredità dei maggiori. Consta in fatti che nè Beccari, nè D'Albertis, nè Micluko-Maclay, nè Finsch, nè Sir William MacGregor, nè Loria, per citare soltanto i principali che percorsero recentemente in ogni senso la Nuova Guinea, videro mai fabbricare un'accetta od una clava di pietra. È inoltre da notarsi che, chiesto da taluni degli esploratori citati ad abitanti della costa, donde venissero i loro strumenti di pietra, rispondevano: dalla montagna; mentre, alla stessa domanda, gli abitanti dei monti rispondevano: dalla costa. Il che prova che tutti ne avevano dimenticato l'origine (1).

Debbo ancora ricordare che Sir William MacGregor scoprì sull'isola Woodlark o Murua la cava donde si estraeva quella bellissima roccia, una afanite dioritica verde con striscie chiare, che ha servito di materiale a quasi tutte le accette, le ascie e gli scalpelli in uso alla estremità orientale della Nuova Guinea e sulle isole circostanti, e che inoltre, in parte lavorata, pare, veniva commerciata verso occidente, sino certo al Golfo Papua sulla costa meridionale. Sir William mi disse che quella cava aveva l'aspetto di essere da anni abbandonata. Egli seppe poi dagli indigeni che il nome di quella località era « *Debenewatu* », che vuol dire « Monte della pietra » (2); il monte poi in cui era la cava chiamasi « *Tamba-kui* », che vale « Monte sacro » (cfr. *tamba* = *tampu* = *tapu* = *tabu*). Per quanto mi consta, nessuno ha veduto fare un'accetta litica alla Nuova Guinea, ma ovunque esse erano in uso, si vedevano coti di arenaria per affilarle. Un testimone oculare mi ha raccontato che, quando i costruttori di canotti di Kerepunu erano al lavoro colle loro *Lachela* (ascie-accette litiche), nei pressi stavano sempre donne intente ad affilare le lame di pietra da

---

(1) Una volta soltanto dopo un decennio di costanti esplorazioni, sulle sponde del Mambare, Sir William MacGregor trovò un ciottolo naturale largo, piatto e quasi circolare, con una perforazione centrale iniziata, e lì vicino diversi ciottoli cilindrici che erano i perforatori; si trattava dunque di una clava litica di forma primitiva e semplice in via di perforazione.

(2) In Vitiano: « *Debene* », « *Delene* », « *Dalana* », vale monte; « *Watu* » (cfr. *batu* in Malese), vale pietra.

sostitursi, nelle *Lachela* stesse, a quelle che man mano perdevano il filo.

Nella mia Collezione conservo trecentoventicinque accette, ascie e scalpelli di pietra dalla Nuova Guinea ed isole adiacenti; vi includo alcune di conchiglia, vero succedaneo come già sappiamo della pietra, e per ragioni che dirò poi, una di osso ed una di ferro; di queste, centosettantatrè sono immanicate. In tale ricca serie sono rappresentate tutte le regioni sin qui esplorate, onde posso ritenere che la rappresentanza dei diversi tipi sia quasi al completo. Cercherò ora di dare brevemente un'idea di questi diversi tipi, incominciando dalla estremità N. Ov. della Nuova Guinea.

Nella baia del Geelvink e sulle isole che la circondano l'Età della pietra è cessata, ma se ne serba il ricordo; e nel 1873, a Mansinam, Odoardo Beccari udì parlare di accette di pietra, ma non ne vide. Reputo perciò a singolare fortuna l'aver potuto avere un'ascia litica immanicata dei *Mafor* di Sièbu; anzi la considero una delle maggiori rarità della mia raccolta. Essa è poi interessante in modo speciale perchè la pietra, tagliata a scalpello, è di pretto tipo polinesiano; somiglia a quelle dalle Molucche e specialmente ad una che posseggo da Halmahera; differisce da tutte quelle che conosco dalla Nuova Guinea; essa è unita con legatura di rotang ad un elegante manico di legno duro, inciso con quell'ornato a circoli concatenati che è caratteristico dei *Mafor;* questo manico non differisce da quelli a cui sono unite le ascie di ferro ora in uso comune, dette *« Kamanji-anji »*. Posseggo poi una piccola accetta di lavorazione alquanto rozza, di una roccia dioritica scura, da Ansus nell'isola Jobi; è senza manico. Dai Monti Arfak ho un'accetta di roccia nefritica, di forma comune nella Nuova Guinea, quella detta a mandorla; è senza manico, venne raccolta dal Von Rosenberg e proviene da Hatam.

Lungo la costa settentrionale della Nuova Guinea, tra la baia del Geelvink e quella di Humboldt, e più specialmente in quella porzione estrema detta *« Tanâ-merâ »*, l'Età della pietra pare non del tutto cessata; io ho accette litiche immanicate da Tarfia presso la baia di Walckenaar e da questa medesima, ove diconsi *Ksa* o *Ksao.* La immanicatura di tali accette od ascie, giacchè la pietra è pure fissata in senso trasverso, è speciale e consta di due pezzi: quello superiore porta la pietra e vien collocato sulla estremità del pezzo verticale che termina sopra a T colle braccia inclinate; i due pezzi sono solidamente legati insieme con un forte intreccio di rotang. La pietra è a forma di mandorla più o meno schiacciata, e usualmente è di roccia

porfirica. Notevole è il fatto che questo tipo di accetta ed ascia si trova anche più comune ad E. della baia di Humboldt; ne ho da Berlinhafen e specialmente da Guap e dalle altre isole Schouten nel Kaiser Wilhelm's Land, ove è caratteristica; alcune sono di *Tridacna*. Dallo sfortunato Kowald ho ricevuto un'accetta litica immanicata di questo tipo, raccolta nel villaggio di Wikaiku a circa 1000 m. d'altezza nei monti Yule sui limiti del Mekeo, Nuova Guinea S.

Di un tipo non molto diverso è una piccola ascia avuta da un villaggio sul fiume Caprivi, che sbocca nella baia Krauel sulla costa Hansemann, quasi dirimpetto alle isole Schouten; in essa però la legatura di rotang è assai più solida ed elegante; dietro, sporge lavorata la sola parte superiore del contro manico; la pietra è rozza, appena levigata al tagliente. Simile ad essa è poi un'elegante ascia donatami da Sir William MacGregor, il quale la raccolse nel 1894 presso a poco sulla medesima longitudine, ma al S. della catena centrale, tra i *Biròe* sull'alto Purari; in più di un altro caso dovrò notare somiglianza ed anche identità assoluta negli strumenti ed armi di pietra in uso presso popolazioni abitanti le coste opposte della Nuova Guinea, ma sulla medesima longitudine; ciò potrebbe indicare una distribuzione dal centro. Nella suddetta ascia dei *Biròe* l'immanicatura è identica a quella dell'ascia dal Caprivi, ma la legatura è divenuta un vero intreccio e la pietra è ben foggiata e tutta levigata.

Perfettamente distinte da tutte quelle della costa settentrionale, e bellissime tra le accette non solo della Nuova Guinea, ma del Mondo intero, sono quelle della baia di Humboldt e del fiume Sechstroh che la lambe ad E. Queste accette sono di una splendida roccia nefritica che passa tra tutte le gradazioni del verde, da quello smeraldino quasi al nero, che è spesso cosparsa di macchiette chiare tonde, e che acquista una lucentezza vitrea (1); la lavorazione di esse è perfetta, e così la levigatura; hanno forma di mandorla più o meno allungata e appuntata dal lato opposto al taglio. La immanicatura è pure specialissima e consta di due pezzi; quello più corto, di forma conica riceve la pietra in un alveolo ed è rinforzato con anelli di rotang intrecciato; questo contromanico è poi ricevuto in un foro obliquo che attraversa la parte superiore della porzione verticale più o meno claviforme del manico, colla quale fa un angolo leggermente acuto.

---

(1) Una tale levigatura vitrea potrebbe spiegarsi col fatto che queste accette si adoperano anche come zappe nelle coltivazioni. Più di una volta mi è accaduto di vedere ascie od accette litiche della Nuova Guinea imbrattate di terra.

È ovvio che il contromanico può girare nel foro in cui è passato e così lo strumento può essere adoperato come accetta, come ascia o in tutte le posture intermedie. La porzione verticale del manico è rinforzata sopra e sotto al foro da anelli di rotang intrecciato; è talvolta ornata con fregi incisi. Queste accette-ascie variano nelle dimensioni; io ne ho una bella serie; una delle più belle mi fu donata da O. Beccari, il quale la raccolse nel villaggio di Tobbadi il 10 dicembre 1875; il loro nome indigeno sarebbe *Sè* o *Ksè*.

Le tribù abitanti la baia di Humboldt e le adiacenze ad E. posseggono un altro strumento litico che è assolutamente esclusivo e caratteristico ad esse; serve a pestare il sagu, cioè a separare la fecola dalle fibre che vi sono incluse. Consta di un cono fatto della medesima roccia delle accette, ben levigato, con una concavità alla sua estremità larga; viene immanicato precisamente come lo sono le accette, colla parte tronca e concava infuori. Posseggo cinque di questi strumenti singolari, tre con manico, due senza; di questi uno mi fu donato da O. Finsch, il quale lo raccolse sul fiume Sechstroh nel 1884. Sul lato opposto della Nuova Guinea, nel delta del Purari, è in uso un batti-sagu non molto dissimile nella forma, ma è di legno; ne ho uno da Koriki. Dalla baia di Humboldt ho pure una piccola ascia-accetta di legno duro, fatta in imitazione di quelle di pietra; gira in un manico verticale claviforme ornato da incisioni; e serve a battere la scorza per farne stoffa da abiti.

Dal fiume Augusta posseggo un'ascia pesante unita con grossa treccia di cocco ad un manico semplice in un sol pezzo; non ha nulla di speciale; venne raccolta nel villaggio di Malu, ed il nome suo indigeno sarebbe *Gabugabi*.

Procedendo sempre ad E. troviamo tra i *Bogadjim* della baia dell'Astrolabe un tipo affatto diverso d'ascia, tanto pel modo della immanicatura come per la forma della pietra: questa è ben levigata con tagliente a scalpello, ed è tenuta alla estremità di due pezzi di legno piatti mercè una legatura di rotang, la quale unisce poi questo strano contromanico alla porzione verticale della immanicatura, semplice e rozza, che termina sopra a zappa. Posseggo una di queste ascie, completa, donatami da O. Finsch che la raccolse nel 1884; è detta *Angam*.

Da Teliata e Finschhafen a Collingwood Bay sembra essere prevalente un altro genere di immanicatura per le accette di pietra: queste sono fissate in un contromanico conico, il quale è poi unito al manico zappiforme da un largo anello di rotang intrecciato; in tal modo non solo il tagliente può essere girato come si vuole, ma, volendo

adoperare lo strumento come scalpello, basta sfilare il contromanico. In queste ascie-accette vi sono poi naturalmente delle differenze di dettaglio nelle varie località; così i *Jabim* di Finschhafen ornano spesso le immanicature delle loro *Ki* con ornato inciso, e sostituiscono non di rado alla roccia dioritica la conchiglia della *Tridacna* nella fabbrica delle accette. Nelle baie Holnicote e Dyke Acland troviamo le immanicature più rozze, anche la lama è meno ben foggiata, ma è fatta con una nefrite fibrosa. Posseggo una ricca serie dalle località indicate e dalle intermediarie, e credo di avere una rappresentanza completa dei diversi tipi locali.

Posso qui notare che sul lato opposto della Nuova Guinea, cioè in Hood Bay, riappare, direi anzi perfezionato, questo tipo di ascia-accetta; e ho sentito dire che per certi lavori i fabbricanti di canotti di Kerepunu preferivano anche recentemente le loro *Lachela* di pietra alle migliori ascie ed accette di ferro. Ho una completa serie di *Lachela* nella mia raccolta.

Da Collingwood Bay all'E. ed intorno alla estremità orientale della Nuova Guinea, come nelle isole, predominano le immanicature semplici d'un solo pezzo e prevale l'afanite dioritica da Debenewatu per fabbricare le lame; è più comune tra gli strumenti d'uso l'ascia, ma abbiamo anche l'accetta e talvolta esemplari in cui la pietra è fissata in posizione intermedia, cioè obliquamente. Nella mia Collezione questi diversi tipi sono ampiamente rappresentati.

In questa regione vi sono poi due tipi di strumenti litici che meritano speciale menzione. Nel primo, che chiamerei ascia-scalpello, la pietra è lunga e stretta, talvolta lunghissima; in una serie di splendidi esemplari di varie dimensioni dalle isole Trobriant o Kiriwina che posseggo, ho notato che la pietra presenta una curva speciale, essendo piana sotto, convessa sopra, e avendo la larghezza maggiore a metà della lunghezza; rammenta un canotto senza chiglia. Queste *Kema* sono sempre elegantemente immanicate; nella più grande che posseggo la pietra è lunga 210 mm., larga nel mezzo 40 mm. Dall'isola Fergusson (gruppo D'Entrecasteaux) ho un istrumento consimile con manico semplice, ma la pietra è più elegantemente foggiata, diritta e ugualmente convessa sulle due faccie; misura 260 mm. in lunghezza ed ha una larghezza massima di 40 mm.

Vengo ora al secondo tipo: alla estremità orientale della Nuova Guinea, ma più ancora nelle isole adiacenti, cioè le Trobriant, Woodlark, D'Entrecasteaux e Louisiadi, sono (od erano) frequenti certe accette piatte, sottili, a contorno ovoide troncato alla estremità più

larga, quella del tagliente, di forme regolarissime e perfettamente levigate. Queste accette magnifiche sono sempre fatte colla bellissima afanite dioritica di Debenewatu e variano assai nelle dimensioni: una delle mie più grandi misura 290 mm. in lunghezza, con una larghezza maggiore, al tagliente di 125 mm., ed uno spessore massimo di circa 35 mm.; la mia più piccola è lunga 60 mm., larga 50 mm.; generalmente però queste accette sono grandi. Sono altamente valutate, ed anche ora sono moneta per chi ne possiede, e chi ne ha molte gode di credito. Sono generalmente immanicate ad accetta, raramente come ascia; le immanicature, di legno duro d' un sol pezzo, sono piatte e piuttosto larghe; la estremità superiore si piega a formare un angolo più o meno acuto con la parte verticale e sostiene la pietra che entra per circa un terzo in un alveolo per formare il quale spesso una parete è staccata; una robusta e talvolta complicata legatura di rotang assicura la pietra. Di queste immanicature, che sono sempre assai ben lavorate, levigate e spesso ornate con scolture ed incisioni, vi sono due specie ben distinte. La prima, che sembra essere caratteristica della parte settentrionale della regione, termina larga ed arrotondata (sempre piatta) alle due estremità; quella inferiore, all'impugnatura, è talvolta tutta forata ed ornata con penne di Casoar, conchiglie, ecc.; è sempre circuita da una sporgenza circolare trasversale. In questa specie la legatura di rotang cuopre in gran parte anche la parte verticale del manico, essendo fermata sotto e sopra da una intaccatura; ad esso tipo infine appartengono i pochi esemplari che conosco di ascie; ne posseggo due e dodici accette. Nella seconda specie che sarebbe caratteristica alla parte meridionale della regione, la estremità superiore si assottiglia e termina con una o più

Fig. 38 - Accetta litica di parata (Isola Fergusson)

appendici appuntate piegate infuori; quella inferiore è piatta e termina con un ornato svariato, spesso complicato, derivato sempre dalla testa dell'uccello Fregata (*Tachypetes*); mentre la superficie superiore del manico può essere ornata col serpente (1). Posseggo quindici di
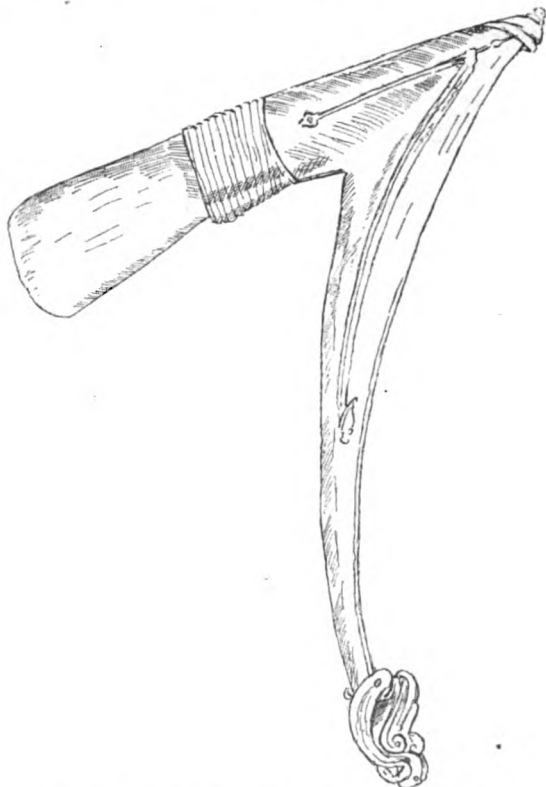
Fig. 39 - Accetta litica di parata (Isola Moresby)

queste accette immanicate; in una la pietra è surrogata con una lastra di osso (dalla mandibola del *Physeter*), in un'altra con una di madreperla.

Le accette immanicate di queste due specie hanno dato origine a non poche discussioni, giacchè molti autorevoli, tra i quali Sir William MacGregor, sostengono che non sono adoperabili come strumenti da lavoro per la debolezza del manico stesso; dunque, siccome la me-

(1) Tutti gli ornati della estremità orientale della Nuova Guinea sono derivati dalla testa dell'uccello Fregata e dalla Vipera australe.

desima obbiezione si presenta contro il loro uso come arma andrebbero collocate tra gli oggetti cerimoniali. Io sono inclinato a ritenerle oggetti di parata, adoperati (colle immanicature) a rendere cospicuo il loro possessore; infatti quando il Moresby sbarcò coi suoi innanzi ai grossi villaggi di quella regione, ove non avevano ancora veduto un uomo bianco, egli notò in ogni caso non pochi indigeni, sempre uomini, i quali marciavano gravemente in su e in giù lungo la spiaggia con una di quelle accette posta in evidenza sulla spalla (1).

Prima di lasciare la estremità orientale della Nuova Guinea debbo ricordare tra gli strumenti litici di lavoro una grossa e pesantissima ascia detta *Ila,* la cui lama è piana sotto, convessa sopra; ne ho una bellissima col suo manico che viene dall'isola Fergusson.

Venendo alla costa meridionale della Nuova Guinea, noterò che le ascie litiche (le accette mancano) non presentano differenze notevoli da quelle in ultimo menzionate; dell'*Ira* dei *Motu* che può essere citata come la forma tipica, io posseggo molti esemplari. Va però ricordato che a Cloudy Bay vediamo non di rado sostituirsi all'afanite di Debenewatu, per le grosse ascie, la bella nefrite fibrosa così abbondante sull'opposta costa settentrionale; anche di queste ne ho diverse. Lo strumento litico più singolare, speciale a Cloudy Bay e sue adiacenze, è però quello adoperato per pestare il sagu, detto *Ota* od *Otha:* la pietra è una piccola ascia col tagliente smussato, il manico è un bastone diritto piuttosto grosso, lungo circa un metro e leggermente ripiegato alla sua estremità superiore, ove in una fessura è fissata la pietra, tenuta inoltre con una legatura di rotang. Al contatto delle fibre del sagu, che contengono silice, la pietra acquista nella parte esposta una lucentezza vitrea. Conservo nella mia Collezione sette di queste *Ota* immanicate, e tutta una serie di pietre senza manico.

Delle *Lachela* di Hood Bay ho già fatto menzione, onde percorrendo sempre la costa meridionale giungiamo sino a Hall Sound in Mekeo senza dover notare nulla di speciale nel tipo delle ascie litiche, mancando sempre le accette; la più grossa di queste ascie immanicate o *Karekare* che posseggo viene dal distretto di Aroma; la pietra, larga

(1) I negri del Togoland, nell'Africa occidentale, quando sono vestiti in festa non dimenticano mai di porre sulla spalla sinistra una piccola ascia od accetta (di ferro) affatto inservibile, ma che è parte del loro vestiario di gala. E noi non abbiamo portato e non portiamo ancora lo spadino di parata? Sono veri casi di un atavismo sociale.

e piatta di afanite di Debenewatu, è lunga 310 mm. e larga 150 mm. Ma nel Mekeo troviamo un tipo specialissimo di ascia detta *Panganga* (1): la pietra, usualmente di una roccia durissima verdastra più o meno schistosa, è larga, piatta, sottile con contorno ovoide allungato; è lunga circa 300 mm., larga 70 mm. e nel più dei casi non è completamente levigata. Nel suo terzo posteriore è fasciata da un largo anello di rotang intrecciato a cui sono attaccate alcune corde; nella parte inferiore allargata dell'anello, forzato tra essa e la pietra, in modo da rendere la fasciatura strettissima, passa il braccio assottigliato di un semplice manico a T mentre per rinforzare l'attacco le corde suddette sono legate alla parte verticale del manico stesso. Ho quattro di queste *Panganga* complete, oggi rarissime, e due delle pietre senza manico; una di queste è perfettamente foggiata e tutta levigata.

Parrebbe che un tipo di ascia poco diverso dalla *Panganga* sia usato da alcune tribù dell'interno ad E. di Hall Sound; Sir W. Mac-Gregor mi disse di averne vedute all'interno di Kabadi; ed io posseggo tre ascie immanicate dalle falde del monte Scratchley, raccolte nel villaggio di Sikube da Amedeo Giulianetti, dette *Ciofe;* esse sono grosse e rozze, unite al manico da un largo e robusto anello di rotang intrecciato; onde in ciò somigliano a quelle del Mekeo.

Procedendo sempre ad Ov. noi troviamo in uso nel golfo di Papua un tipo di ascia-accetta litica che rammenta assai quello della baia di Humboldt sulla costa opposta: difatti la pietra è fissata in un contromanico conico, che gira in un foro il quale attraversa obliquamente un manico claviforme. La somiglianza suddetta è maggiore nelle ascie-accette del delta del Purari, giacchè la parte grossa del manico è cilindrica; ho una di queste *Doreida* raccolta a Koriki dall'amico D.r Lamberto Loria e da lui donatami. Più ad Ov. nel delta del Fly, la parte grossa della clava è bulbiforme e assai rozza; ho una di queste ascie-accette di grandi dimensioni raccolta tra gli *Eveda* (od *Evarra?*), subito ad Ov. del delta del Purari, e due provenienti dalle sponde del grande fiume Fly. Ho già menzionato quelle grosse accette litiche che si rinvengono in terra nell'isola Kiwai ed in altre ad essa vicine nel delta del Fly. Queste *Emoaiopu* sembrano essere fuori d'uso e sconosciute come strumenti agli attuali abitanti del delta. Sono notevoli per le grandi dimensioni e pel modo perfetto in cui sono foggiate; ne posseggo otto, e la più grossa è lunga 425 mm., larga

---

(1) L. M. D'Albertis, *Alla Nuova Guinea,* pag. 184. Londra, 1880.

110 mm. ed ha uno spessore di circa 50 mm. Hanno sempre la forma di mandorla; rammenterò che le accette litiche avute dall'alto corso del Fly, sono rozze assai, ciottoli appena lavorati; ne ho diverse.

Da Daudai ho una lunga e stretta accetta piatta, ben foggiata, ma levigata solo al taglio; è senza manico e venne raccolta presso i *Dabu* all'interno ad Ov. di Mowatta; chiamasi *Pambu* e misura 340 mm. in lunghezza.

Passando alla costa meridionale della Nuova Guinea olandese dirò che ben poco sappiamo intorno all'Etnologia di quella regione. Subito al di là della frontiera anglo-olandese, segnata dal Bensbach, vivono i *Tugeri*, pirati feroci i quali hanno completamente devastato il paese sino alle sponde del Fly; pare che essi siano quasi fuori della Età della pietra, giacchè quando una delle loro spedizioni venne debellata da Sir W. MacGregor sul Wasi-kussa il 12 maggio 1896, egli non rinvenne nel loro campo abbandonato che qualche clava e qualche pestello di pietra; le poche accette ritrovate erano di ferro; ma ciò che è notevolissimo è che queste accette, fissate in un foro il quale attraversa un manico claviforme fatto con radica di bambù, sono affatto simili nella forma a quelle di pietra; ne ho una donatami da Sir W. MacGregor; ritengo che sono fabbricate dai *Tugeri*, ma non credo chė essi sappiano estrarre il ferro.

Passando ora un larghissimo tratto di costa inesplorata, si giunge al fiume Utanata, da dove ho tre accette litiche, non notevoli per forma; due sono senza manico ed una di queste è di giada di un verde chiaro; la terza è immanicata in un foro che attraversa un grande e singolare manico diritto, claviforme, con parte grossa quadrilaterale con spigoli tagliati a grosi dentelli, terminato sopra con una piccola testa umana scolpita; la pietra è di roccia nefritica a macchiette, simili a quella della baia di Humboldt. Ritengo che questa accetta sia un'arma, forse un'insegna di comando, non certo uno strumento di lavoro; Salomone Muller, il vecchio esploratore di quella regione, ne ha figurato una simile (1).

Senza immanicatura ho poi: un' accetta litica da Lakahia nella baia Etna; due prese tra i Papua *Onin* a Kapaor; una piatta di una roccia scura che contiene pagliuzze d'oro, da Arguni nella baia Macluer; e una raccolta alla foce del Krabra nella baia Samei. E così ho compiuto il giro della grande isola.

I trapani papuani sono nel più dei casi appuntati con una scheg-

---

(1) S. MÜLLER, *Bijdragen tot Kennis v. N. Guinea*, pl. XII, fig. 9, 1840.

gia di selce; ne conservo sei nella mia Collezione, che rappresentano due tipi: quello semplicissimo che direi « a frullo, » avuto dal fiume Morehead, S. Nuova Guinea, notevole per essere appuntato con un cristallo di quarzo; e quello detto « a pompa »: di questi ne ho quattro a croce che vengono da i distretti di Rigo e Aroma; ed uno con contropeso a rotella, da Port-Moresby.

Debbo ricordare tre battitoi di scorza per farne panno; mi vengono da Sikube alle falde del monte Scratchley, ove chiamansi *Gei;* sono meri ciottoli allungati e più o meno cilindrici, incisi con quadretti su un lato. Hanno un interesse particolare per essere affatto simili a quello antico che ebbi dalla Nuova Caledonia e che già menzionai.

Vanno qui rammentati cinque *percotitori;* sono piccoli ciottoli cilindrici di pietra dura, e furono raccolti a Peu sul fiume Mambare nel giugno 1896, da Sir W. MacGregor, in quell'unica occasione, già da me menzionata, in cui vide indigeni lavorare la pietra: con questi strumenti primitivissimi essi foravano al centro un ciottolo piatto, largo e sub-circolare per farne una testa di clava. Del resto il metodo è identico a quello adoperato allo stesso scopo nella Nuova Brettagna, nel caso che ho citato; e posso qui rammentare che oltrechè col metodo della picchiettatura i Papuani forano sostanze dure con un trapano cilindrico di bambù, scegliendo questo di vario calibro secondo il caso; L. M. d'Albertis trovò sulle sponde del Fly una testa di clava di roccia calcarea a metà forata, col bambù che armava il trapano ancora dentro; ed io ho un grosso trapano di bambù con un bel ciottolo per contrappeso, col quale si stava forando, coll'aiuto di acqua e sabbia, una lastra di conchiglia di *Tridacna*, per farne un braccialetto.

Certo uno dei più singolari strumenti litici in uso presso i Papuani è l'*Ibatzi*, ossia il piccolo arco con freccia per salassare. Io ne ho tre nella mia raccolta, uno dal Mekeo e due da Kerepunu; l'arco leggerissimo e fasciato, misura alla corda da 180 a 320 mm., la freccia da 100 a 270 mm.; questa è fissata in mezzo alla corda, e passa sotto un cappio formato dalla fasciatura a metà dell'arco, che oltrepassa (in riposo) per oltre due terzi della sua lunghezza; è appuntata con una scheggia di selce o di quarzo (ora si usa il vetro). È facile capire come l'*Ibatzi* viene adoperato per bucare una vena; ciò che è notevole è che questo medesimo strumento chirurgico si ritrova al centro dell'America meridionale e non altrove. Vanno qui ricordate le scheggie informi di selci e ossidiana che i Papuani portano sempre seco adoperandole come scarificatori, coltelli e raschiatoi; ne ho diverse.

Non meno curioso dell'*Ibatzi* è lo specchio fatto con una lastra di mica usato dagli uomini dell'isola Fergusson (gruppo di D'Entrecasteaux) e che portano seco con altri ninnoli nella borsa appesa alla spalla sinistra. Ne ho uno bellissimo levigato intorno ed ornato di piccoli *Cardium*, che viene da Kineta in Hughes' Bay (1).

Per modellare nell'argilla la base dei loro vasi, le donne delle tribù che fabbricano stoviglie adoperano ciottoli rotondi, che scelgono per regolarità di forma; ne ho diversi dei *Motu* del litorale S. E. della Nuova Guinea.

È noto come le genti viventi nell'Età della pietra adoperassero altre sostanze dure per fabbricare i loro arnesi; così le conchiglie, le ossa, i denti. I Papuani sono in questo caso e non pochi dei loro strumenti da lavoro sono fatti coi citati succedanei della pietra; nella mia Collezione ho riunito una svariata e ricca serie di tali strumenti. Rammenterò alcuni dei tipi principali.

Incominciando con quelli fatti di conchiglie, dirò che cucchiai, coltelli e raschiatoi fatti con specie adattate, specialmente tra i Lamellibranchi bivalvi, sono in uso comune. Tra i coltelli rammenterò un tipo bellissimo detto *Kägíniss*, fatto con una larga lama tagliata nella conchiglia della *Pinna nigra*, a trasparenza ametistina, immanicata in una massa tonda di un mastice nerastro, che era in uso alla estremità orientale della Nuova Guinea; il mio esemplare viene dall'isola Teste o Wari. Nel golfo Papua, e specialmente in Daudai, colle grandi conchiglie di *Cymbium* e *Voluta*, fanno dei grossi recipienti (*Nuku*), delle zappe, e ciò che è ancora più strano un *vestito*, che è una vera « foglia di fico », usata dai guerrieri per mettersi davanti quando vanno in combattimento; chiamasi *Lorda* ed è spesso ornato con incisioni sul lato convesso, esterno; ho esemplari di tutti questi oggetti nella mia raccolta.

Gli strumenti da lavoro fatti con osso (e includo sotto tale termine in senso molto generico anche la tartaruga) sono: scalpelli, raschiatoi, spatole, forchette, punteroli ed aghi; nel più dei casi vengono adoperate le ossa del porco e del Casoar, più di rado quelle di Cetacei e di pesci. Anche di tali strumenti la mia Collezione possiede una numerosa serie; tra i più notevoli rammenterò: due bellissimi scalpelli di osso di Casoar dal Capo Parsi, golfo Huon; raschiatoi spatuliformi di osso di porco, dalle isole Kumamba, baia di Humboldt

(1) E. H. Giglioli, *Lo specchio tra popoli primitivi, di alcuni specchi litici*, in *Arch. per l'Antr. e l'Etn.*, XXVII, pag. 391. Firenze, 1897.

e fiume Morehead, altri piatti e denticolati di tartaruga dall'isola Mer nello stretto di Torres; delle spatole da calce di osso di Casoar dalla baia di Humboldt e dal Capo Parsi, di costola di porco dall'isola Fergusson, di tartaruga dall'isola Teste, di osso di Cetaceo dall'isola Mailu (Toulon), ed una grande, elegantemente foggiata, adorna di un bellissimo ornato inciso e cordoni di semi di *Coix*, è di osso di Casoar e viene da Orokolo; posso qui notare che alcuni di questi strumenti sono scolpiti, o adorni di conterie ed incisioni. Posseggo poi una numerosa, direi completa, serie delle forchette tagliate in ossa di Casoar, che sono una specialità di Hall Sound e del distretto di Mekeo; diconsi *Biobio,* e in molti casi sono un vero portento di lavoro; ne ho con sei denti lunghi circa 200 mm. e tagliati nello spessore dell'osso fragile e durissimo, devo questa rara e preziosa raccolta ad Amedeo Giulianetti (1). I punteroli sono quasi sempre di osso di Casoar e ne ho da varie località; rammenterò per singolarità di forma quelli dal Capo Parsi e dal Golfo Papua. Tra gli aghi della mia raccolta ne ricorderò uno di osso di pesce delle dimensioni dei nostri usuali, da Kerepunu; ed una serie di sei aghi più grossi, fatti di tartaruga legati insieme e con un piccolo affilatoio di arenaria, vengono da Maivara in Milne Bay e servono per forare il setto nasale.

Gli strumenti fatti con denti sono meno svariati; i grossi canini del Cinghiale vengono generalmente adoperati per incidere il legno, e ne ho un paio, affilati alla punta, dall'isola Murua (Woodlark); ho una grossa zanna di Halicore ridotta a cucchiaio-spatola che viene da Bebea sul F. Bamu, S. Nuova Guinea. Rammenterò in ultimo un curioso martello fatto con un molare di Bue, forato ed immanicato su un bastoncino; viene da Mugula, S. E. Nuova Guinea, serviva a pestare noci di Areca od erbe medicinali (*muramura*), ed è un caso interessante della utilizzazione di un oggetto di recente importazione.

Per quanto mi consta, alla Nuova Guinea gli ami da pesca sono usualmente di legno; ne ho diversi, dai grossissimi per Squali dalle isole Trobriant, ai piccoli elegantissimi da Collingwood Bay. Però nella Nuova Guinea tedesca, alle isole Tami, a Finsch-hafen e nella baia dell'Astrolabe si adoperano dei bellissimi ami in cui lo stelo diritto e cilindrico è fatto usualmente di *Tridacna*, più di rado di osso, mentre l'uncino è quasi sempre di tartaruga, spesso incisa e ornata; ho una ricca serie di questi rappresentante i diversi tipi. Ho poi varî ami semplici interamente di tartaruga, che vengono dalle isole dello

---

(1) L. M. D'Albertis, *Alla Nuova Guinea*, pag. 287. Londra, 1886.

stretto di Torres, specialmente Tud, ove diconsi *Kek* o *Mekek*. Fiocine con numerose punte di legno duro, e reti di varie specie con pesi, di pietra o (più comunemente) di conchiglia, sono di uso universale per la pesca e ne conservo alcuni esemplari tipici.

Passo ora alle armi; di queste i Papuani della Nuova Guinea e delle isole vicine sono ben provvisti. Forse l'arma più comune e più sparsa è la lancia, compresa quella da getto, scagliata con un vummera, in uso sul litorale N. E. Nella mia Collezione ne conservo una serie tipica, dalla lancia appuntata con un grande osso di Casoar della estremità N. Ov. alle magnifiche lancie di ebano, scolpite e levigate della estremità E. e delle isole vicine. L'arco colle freccie è pure assai sparso, ma vi sono larghi tratti in cui è sconosciuto; così manca affatto al N. e al S. della estremità orientale della Nuova Guinea, e cioè poco ad E. della baia di Humboldt nel primo caso e del golfo Papua nel secondo. Ove si usa, l'arco è grande e robusto, fatto col bambù o con legno di Palma; le freccie sono lunghe, di canna, con cuspidi di legno duro, bambù, osso e anche di unghie di Casoar; ne ho una a cuspide ottusa per uccelli, in cui questa è una conchiglia di *Terebra*, colla bocca in fuori s'intende. Le cuspidi delle freccie sono, non solo molto svariate, ma spesso assai ornate, il che si vede specialmente nelle freccie dalla baia di Humboldt e regione adiacente; singolarissime sono le freccie, che direi cerimoniali, di Daudai (Mowatta) ad Ov. del delta del Fly; hanno un controstelo scolpito a grottesca figura umana che sostiene una cuspide di osso; diconsi *Jana parulaig*, sono rare e, quelle che si conoscono, vecchie; ne ho diverse. Le freccie della Nuova Guinea non sono mai impennate; gli archi hanno sempre una corda di rotang. Nella mia Collezione ho una ricca serie di archi e freccie dei diversi tipi; ho pure alcuni scudi da Rigo nel S. e dal Mambare nel N.; essi sono in uso comune, e variano assai da una tribù all'altra. Ho anche uno dei tamburi cilindrici di legno scolpito, chiusi ad una estremità con pelle di *Varanus*, che servono a dar l'allarme, e sono di uso universale tra i Papuani; il mio è un *Atof* da Toromta, golfo Witrivai.

Il pugnale di osso di Casoar è un'arma formidabile che pare essere quasi caratteristica alla Nuova Guinea; ma, per quanto a me risulta, la sua diffusione è limitata al N. alla baia di Humboldt e sue adiacenze fino a Berlinhafen, al S. al delta del Purari; ho esemplari da ciascuna di queste due regioni, ma dalla prima la mia serie è numerosa e svariata; i *Jotafa* della baia di Humboldt, ornano spesso i loro *Kamau* con incisioni e li portano passati in un bracciale sul brac-

cio sinistro. Posseggo poi un curiosissimo pugnale dalla baia del Geelvink consistente in un enorme aculeo di *Trygon*, fissato in un manico ricurvo di osso, coperto dal noto ornato dei *Mafor* inciso, con una rozza figura umana scolpita all'apice; questo manico somiglia a certi idoletti o talismani detti *Karwar* dai *Mafor Ga-Kawà* a Salwatti; l'arma viene da Momi e serve, dicesi, ad uccidere gli *svanghi* (spiriti), ritengo però che possa anche prestarsi ad uso più positivo.

La fionda è in uso specialmente sull' isola Goodenough e nella baia omonima sulla costa N. E. della Nuova Guinea; ne ho diversi esemplari dalle località indicate; usualmente le pietre missili sono semplicemente ciottoli scelti, ma in qualche caso sono lavorate, ed io ne ho due bellissime delle dimensioni di un ovo di gallina regolarmente foggiate e ben lisciate; in una le due estremità sono appuntate; sono di basalto e vengono da Murawawa in Goodenough Bay.

La clava con testa litica è un'arma altamente caratteristica alla Nuova Guinea ove ha raggiunto uno sviluppo maggiore che non ebbe in alcun tempo in altri paesi, e questo non tanto dal lato numerico quanto dal lato della varietà, della perfezione e della bellezza delle forme ottenute; va rammentato poi che eccetto alcune forme semplici e rozze, le teste di clava di pietra nella Nuova Guinea hanno quasi sempre un aspetto vecchio quando non è addirittura antico. L'uso di esse è però limitato ad un'area relativamente ristretta della grande isola, area che coincide quasi coi possedimenti britannici; è in uso dal F. Bensbach al Daunai nel lontano S. E. e sulla costa settentrionale da Goodenough Bay sino a poco al di là di Finschhafen; alla estremità orientale della Nuova Guinea e nelle isole adiacenti la clava con testa litica è surrogata da quella a sciabola o spatuliforme di legno; non sappiamo se l'uso di essa si estenda ad occidente del F. Bensbach, ma va notato che i *Tugeri* ne hanno alcune di roccia calcarea e che Salomone Muller ne figura una a forma di stella dalla assai più lontana Utanata.

Nella mia Collezione conservo centottantacinque clave con testa litica dalla Nuova Guinea, delle quali 179 complete col loro bastone (manico) originale. È una serie scelta con cura e che contiene una larga, quasi completa, rappresentanza dei diversi tipi e delle varie località. Eppure con un materiale così ricco sotto gli occhi e con un corredo di note ed osservazioni prese su un numero forse uguale di esemplari studiati in diversi Musei, non ho ancora trovato il modo di addivenire ad una classificazione completa e ad una precisa loca-

lizzazione dei varî tipi. Questo può in gran parte dipendere dal fatto che noi non sappiamo, e forse non sapremo mai, ove si fabbricarono la maggior parte delle teste litiche di clava nella porzione orientale della Nuova Guinea; ed è noto come da lunghi anni esse sono passate di mano in mano, da tribù a tribù, in modo che nella attualità, nel più dei casi, debbono essere ben lontane dalle località ove vennero fatte. Malgrado la ovvia difficoltà a sciogliere questi problemi lo ha recentemente tentato l'amico mio prof. A. C. Haddon; egli non ha, credo, ottenuto completo successo, ma ci ha dato una memoria piena di informazioni che sarà certo di grande aiuto a chi tenterà di esaurire l'interessante argomento (1).

Cercherò ora in modo succinto di dare un' idea dei principali tipi di clave a testa litica che sono nella mia Collezione e procederò in ordine geografico, incominciando dalla regione ad Ov. del delta del Fly, alla frontiera anglo-olandese sulla costa meridionale, e al di là.

Rammenterò in primo luogo due clave con testa di una roccia calcarea fossilifera biancastra, una a disco, spesso al centro e tagliente alla periferia, l'altra cubica (forma rara) cogli angoli e spigoli arrotondati; sono inastate su bastoni corti, semplici, tenute da semplici anelli di rotang. Le ebbi da Boigu alla foce del Wasi Kussa, ma le ritengo di pertinenza dei *Tugeri* di Saliràka nel territorio olandese, perenni invasori di quella regione. Dai *Bangu* del fiume Morehead ho due clave (*Tan*), con testa di roccia dioritica a forma di disco spesso, biconvesso, e ben levigato, inastate su una specie di canna senza adornamenti; furono raccolte da Sir W. MacGregor e da lui donatemi.

Dei *Biabia* del Mai Kussa ho una clava con testa di arenaria fatta a rotella, con 18 intaccature intorno; tenuta con rotang su rozzo bastone. Dall'isola Saibai ho due clave di lavagna a forma di disco; la prima è singolare perchè inastata sopra una striscia di pelle dell'*Halicore* (caso unico a mia conoscenza); è ornata sopra con un ciuffo di penne scolorite di una *Paradisea*, legate con striscie di pelle; la seconda, su asta di legno, è notevole per la sua piccolezza, la direi emblematica o cerimoniale. Dal paese all'interno di Mowatta (Daudai), ho una clava (*Baje*) dei *Somlòs*, mero ciottolo ovale e piatto di arenaria, tenuto da un intreccio grossolano di rotang su un rozzo bastone. Dall'alto corso del F. Fly ho una di quelle clave singolari

---

(1) A. C. Haddon, *A classification of the stone clubs of British New Guinea*, in *Journ. Anth. Inst.*, XXX, pag. 221, pl. 19-23. London, 1900.

dette da D'Albertis *Baratu* (1); egli ne trovò quattro in un villaggio abbandonato allora, a circa metà del corso del fiume, che egli visitò il 12 e 13 luglio 1876; esse sono ora nel Museo Etnografico di Roma. Queste clave sono notevoli per il cospicuo e grosso ornamento di legno inciso unito al bastone al disopra della pietra, elegantemente lavorato a traforo, dipinto a varî colori e adorno di stringhe con penne, conchiglie, semi di *Coix* ed altri; sono uniche nel loro genere. La mia *Baratu* sarebbe il quinto esemplare conosciuto; in essa il bastone piuttosto lungo è di un legno duro, rosso, ben levigato, terminato a punta in basso; il pezzo ornamentale sopra è separato, di un legno leggero e simile affatto ad uno degli esemplari di D'Albertis. La pietra, una diorite?, è però molto speciale; è grossa, tinta di rosso intorno al foro e ha la forma di una stella a quattro grandi raggi alquanto irregolari che ricordano quelli di certe specie di Asteridi; nel diametro maggiore misura 270 mm. ed ha uno spessore di circa 40 mm. In tre degli esemplari di D'Albertis, la pietra ha forma di disco spesso, tagliente sui bordi; nel quarto è una ciambella solcata alla periferia e divisa in molti lobi tondeggianti da profondi solchi verticali, tipo esclusivo credo a quella regione.

Dal delta del F. Fly, regione detta Urama, posseggo una serie di clave, con testa a forma di disco biconvesso con bordi taglienti; sono nel più dei casi inastate su bastoni corti di calamo, ed hanno spesso una corda attaccata sopra e sotto alla pietra che serve per sospenderle alla spalla sinistra; una di queste clave, dette *Gabagaba-gugi*, da Tagota, è notevole per avere la testa, di una bella diorite verde, piatta sotto e convessa sopra; un'altra bellissima e tipica dall'isola Kiwai è ornata intorno al foro con semi di *Abrus precatorius* piantati in un mastice; una terza da Odagositia è similmente ornata con semi del *Coix lachryma*. Da Anti posseggo una rozza clava con testa di arenaria a forma sferoidale compressa, segnata con lievi incisioni; tipo eccezionale nella regione. Risulta evidente che dal delta del F. Fly sino al F. Morehead a ponente e al di là del F. Bensbach, è predominante il tipo con testa discoidale biconvessa.

Continuando verso oriente, ho, dei *Tabara* dell'alto Turama in Vaimuru, una clava (*Gaba*) con rozza testa sferoidale a bernoccoli su due serie, di arenaria; da Oroi in Mitchell Sound posseggo una clava con testa a disco piatto di diorite e bastone corto con cono terminale in basso. Da Tumü sul Kikori o F. Aird, ho una clava discoidale spessa

(1) L. M. D'Albertis, *Alla Nuova Guinea*, pagine 385-387. Londra, 1880.

intorno al foro, tenuta da intreccio grossolano di rotang su un rozzo bastone; ed un'altra con disco più sottile e forme meno regolari, di un bel porfido scuro, dai *Kaimare* di Kaumai presso il Capo Bald Head. Degli *Evarra*, i quali vivono sul F. Wame dal lato E. di Port Romilly, ho una numerosa serie di clave rozze e grossolane; sono anzi le più rozze che conosco dalla Nuova Guinea; in esse le teste litiche variano assai nella forma, anzi credo che sarebbe difficile trovarne due simili: spesso sono ciottoli con un semplice foro centrale, oppure blocchi informi similmente forati con qualche incisione irregolare e male marcata; i migliori sono sub-sferoidali o a forma di rotella. Sono poi fatte di roccie diverse: lava, arenaria e un calcare biancastro granuloso. I bastoni sono rozzi affatto, spesso la pietra vi è infilzata a forza, senza il concorso di fasciature di rotang. Diconsi *Kupava*.

Passando nel Namau, ho una ricca serie di clave a testa litica dal delta del F. Purari e specialmente da Maipua, Orokolo e Haribabu; sono assai ben fatte, e tutte incluse nel termine generico *Mahuru* sebbene presentino forme svariate. Abbiamo in primo luogo il tipo discoidale, in cui troviamo le teste a forma di disco circolare regolare, spesso fatte con una roccia ricca di fossili; e quelle a disco circolare non regolare; di queste ne ho una bellissima di porfido verde che ha un diametro di 230 mm. Vengono poi i dischi a contorno ovale più o meno allungato; in alcuni i lati sono quasi diritti, paralleli; si passa quindi al disco triangolare, tipo raro che presenta due varietà: in una il triangolo è equilatero, nell'altra vi è un lato minore concavo in modo che queste clave rammentano la vela del grande canotto della Nuova Guinea S. E. detto *Lakatoi*. Abbiamo poi il tipo clava con testa sferoidale più o meno profondamente solcata in senso trasversale e verticale; e ciò in modo che la superficie rimane irta di sporgenze a sezione quadrata. Negli esemplari tipici troviamo cinque serie di tali sporgenze in senso orizzontale, quella mediana od equatoriale ha le sporgenze maggiori e più quadre; nelle altre, su ciascun lato, tali sporgenze diminuiscono e diventano acuminate, quelle della ultima serie, sopra e sotto, sorgono verticali al di là del piano del foro, che circondano; una varietà interessante di questo ultimo tipo è talmente depressa da diventare quasi discoidale, in essa i solchi sono naturalmente meno marcati; la testa delle clave di questo tipo è generalmente di arenaria. Nelle *Mahuru* il bastone è spesso tinto di nero o di rosso, la testa litica è assicurata da una fasciatura di rotang, sovente a fine intreccio. Nella mia Collezione tutti questi tipi sono ampiamente rappresentati.

Dei *Biròe* dell'alto Purari ho una clava con testa ovoide depressa, solcata nei due sensi e colla superficie divisa in sporgenze quadrilaterali arrotondate all'esterno e poco sporgenti; il bastone è semplice, la pietra è tenuta da anelli di rotang intrecciato.

Degli *Harkeko* del F. Bailala posseggo una serie assai interessante di clave a testa litica; in una la testa laminare, di pietra tenera, è tagliata in modo da avere un contorno romboide con lati retti e quattro angoli sporgenti appaiati; un'altra ha la testa a disco ovale allungato. Da questo ultimo tipo si passa naturalmente a clave con testa più robusta, più spessa ad una estremità che termina a punta, mentre il lato opposto è largo e tagliente; ho due di queste clave interessantissime; ma l'ultimo derivato di questo tipo è più raro e direi più interessante ancora: il disco ovale si allunga e s'inrobustisce ugualmente ai due lati che terminano in forti punte allungate come quelle di un doppio picozzo; ho un solo esemplare di questo tipo in cui la testa misura 320 mm. in lunghezza e 70 mm. nella massima larghezza al centro; venne raccolto sull'alto Bailala da Sir W. MacGregor. Pare che anche a queste clave si dia il nome di *Mahuru;* in esse il bastone è rozzo e la pietra è fissata da un intreccio di rotang.

Nell'Elema tra i *Motumotu* troviamo predominante tra le clave a testa litica quelle di forma sferoidale, la cui superficie esterna è solcata in senso trasversale e verticale in modo più o meno profondo; ne risultano serie di bernoccoli o punte più o meno sporgenti a sezione quadrilaterale; la serie mediana o equatoriale consta nel più dei casi di sporgenze più grosse, e queste vanno diminuendo verso i due poli. Il tipo sferoidale più comune si modifica in alcuni esemplari in modo da diventare cilindrico; negli esemplari tipici troviamo sino a sette serie orizzontali di sporgenze. Queste teste sono usualmente di arenaria, spesso sono dipinte nei solchi di rosso o bianco.

I *Motumotu* hanno anche clave con testa a forma di disco piuttosto spesso, ma piatto. I bastoni sono semplici, talvolta dipinti con striscie nere spirali; la pietra è assicurata con un intreccio di rotang, di raro sopra di esso v'ha un ornato di penne di pappagallo. Ho una bella serie di queste clave che portano i nomi di *Huhura* e *Maholo.* Posseggo una *Huhura* di tipo eccezionale, anzi è l'unica che conosco; viene da Kerema e in essa la testa di basalto presenta nove sporgenze piramidali disposte in tre serie e alternate, quelle della serie mediana sono più grosse; sopra e sotto vi è un prolungamento cilindrico o collo; guardando questa testa dal disopra si vede formata da tre triangoli sovrapposti l'uno all'altro.

Nel Mekeo le clave con testa litica dette *Amaria* e *Wia,* sono, in grande prevalenza, di un tipo specialissimo: la testa ha la forma esatta del « bracciale » adoperato nel giuoco del pallone; varia nelle dimensioni, nel numero delle serie di sporgenze piramidali ed in quello di queste in ciascuna serie; nella mia raccolta ne ho con due, tre, quattro e cinque serie, ed in queste si contano da sette a tredici punte. Va notato che questo tipo di testa di clava che è così caratteristica al Mekeo, si ritrova non solo sulla opposta costa della Nuova Guinea tra le tribù dal Mambare al Musa, ma s'incontra nell'interno ad E. di Mekeo sull'alto Vanapa; ho due di queste clave, entrambe di aspetto vetusto: una viene da Suku alle falde del Monte Cameron, e chiamasi *Gibisu,* essa ha cinque serie di undici punte; l'altra viene da Sikube, è di forme meno regolari ed è irta di quattro o cinque serie di quindici punte; dicesi *Girischia.* Da Vanamai all'interno di Delena sui confini orientali del Mekeo, posseggo una clava di tipo non comune certo, detta *Bugubugu;* in forma la testa è simile a quelle descritte sopra con sette serie e ventidue sporgenze; ma le sporgenze non sono piramidali e non rialzano che poco sul contorno del cilindro.

Nel Mekeo trovasi ancora la clava con testa discoidale; il disco in alcune si alza alquanto intorno al foro ed è piuttosto spesso; tali clave non sembrano esser comuni, diconsi *Mapui, Ongove* e *Bahoru.* Ne ho una raccolta a Vaepa nel 1894 dal Padre Vitali; una seconda con disco piano assai grande mi viene dai montanari della catena del Monte Yule. Nelle clave del Mekeo il bastone è piuttosto corto, è spesso levigato; la pietra vi è tenuta con anelli di rotang intrecciato, raramente con mastice; qualche volta al disotto della pietra il bastone è ornato con un colletto di penne di Casoar. Le teste sono di arenaria, quarzite, basalto e granito. La mia *Amaria* più grossa ha una lunghezza di 120 mm. ed un diametro, alle punte di 85 mm.; è davvero mirabile in questi casi il lavoro di perforazione.

Le clave a testa litica dai distretti di Kabadi e Doura nella mia Collezione sono di cinque tipi già sopra descritti: una, da Maula presso il Capo Suckling, ha la testa a forma di rotella col contorno solcato in giro e intaccato verticalmente; somiglia affatto a quella dei *Biabia* del Mai Kussa, ma è di pietra dura ed il lungo bastone levigato su cui è tenuta da anelli di rotang è ornato sopra con un ciuffo di penne di pappagallo; chiamasi *Bugubugu* (?) La seconda di queste clave porta il nome di *Sapia,* viene da Keveo e non differisce dalle *Amaria* di Mekeo. La terza ha la testa sferoidale solcata, comune nelle clave di Elema, viene da Hanuabada ad Ov. del Vanapa, e porta ancora il

nome di *Sapia*. La quarta, detta *Kurichana*, da Redscar Bay, ha una grossa testa a disco piatto di pietra dura. Di questo tipo posseggo un secondo esemplare con piccola testa discoidale, forma che era comune più ad E.; viene da Naara o Naala presso il Capo Suckling, e porta il nome di *Tabia*. Dal distretto di Kabadi ho ancora una clava che ricorda un tipo speciale alla regione dell'alto F. Fly: la grossa e pesante testa, di una roccia vulcanica assai dura, ha la forma di una ciambella, divisa da un solco periferico e sopra e sotto con tredici lobi inuguali; è tenuta ad un lungo bastone da un intreccio artistico di rotang; porta pure il nome di *Kurichana*.

Il cosiddetto distretto Centrale in cui entriamo ora è compreso all'incirca tra i fiumi Vanapa e Vanigela (Kemp-Welch), la catena Owen Stanley ed il mare. Sul litorale vivono i *Motu;* all'interno, su e intorno i Monti Astrolabe, troviamo i *Koiari;* nella vallata del F. Laroki e tra essa ed i declivî della catena Owen Stanley una serie di tribù mal definite tra le quali rammenterò soltanto i *Gasiri*, gli *Hagari*, i *Moroka*, i *Baura* e gli *Agi*. In questo distretto erano largamente adoperate le clave a testa litica, specialmente dalle tribù dell'interno e presentano una bella serie di varietà.

Tra i *Motu* della costa queste clave, dette *Gahi*, erano scarse anche nei primi tempi della occupazione europea di Port Moresby, e secondo ogni probabilità le ottenevano da tribù interne e specialmente dai *Koiari*. Nella mia raccolta ho due *Gahi* dei *Motu*, con testa di pietra dura levigata a forma di piccolo disco piatto; il bastone è ornato sopra con un ciuffo di penne di pappagallo. Posseggo poi una *Varama* dei *Koitapu*, simile affatto alle clave descritte sopra dei *Motu*, coi quali i *Koitapu* convivono, ma non ornata con penne.

Dei *Koiari*, che vivono subito all' interno del territorio dei *Motu* e dei *Koitapu* e specialmente sui Monti Astrolabe, ho una ricca e svariata serie di clave a testa litica, che portano il nome generico di *Varama*. In primo luogo ne citerò due, una grossa e l'altra piccola, con testa discoidale piatta; questa è tenuta al manico da un elegante intreccio di rotang che si riscontra in quasi tutte le clave da questo distretto sino presso alla estremità orientale della Nuova Guinea. Queste due clave sono affatto simili a quelle descritte sopra dei *Motu*. Tra i *Koiari* e tribù vicine verso l' interno non è infrequente una clava con testa ovale, della forma e delle dimensioni di un ovo di Casoar; ne ho due: una con lungo bastone ornato sopra con penne di pappagallo, viene dai *Koiari* di un villaggio sui Monti Astrolabe, dicesi *Kekitava* e venne raccolta da A. Morton nel 1877; l'altra, con

bastone corto senza penne, porta il nome di *Tauara* e fu raccolta nel villaggio di Gavaranumu, Monti Astrolabe; i *Koiari* di questo villaggio asserirono che ottenevano queste clave da Deduri, villaggio situato alla base della catena centrale Owen Stanley. Ho poi una clava con testa sferoidale levigata di un bel porfido verde, venuta dai *Koiari* di Garia, sopra a Kaile. Due altre clave nella mia Collezione avute dai *Koiari Manukoro* di Maniki, sempre nei Monti Astrolabe, sembrano una diretta derivazione dal tipo sferoidale: in esse la testa piccola ha forma sferoidale compressa, divenuta anulare al centro, e sopra e sotto si restringe in un collo cilindrico. Più singolari, ma di un tipo molto affine, sono tre clave con testa di porfido verde infilzate su lunghi ed esili bastoni, esse portano il nome di *Yorimuni*, più propriamente applicato alle clave con testa stellata; provengono dai *Koiari*. Nella prima il collo ha sviluppo uguale sopra e sotto, e sulla superficie della parte mediana rigonfia sono appena indicate delle leggiere sporgenze romboidi; nella seconda il collo è appena indicato sopra e su un lato della parte mediana irregolare sporge una gibbosità romboidale, in questa clava il bastone che termina in basso a cono, misura quasi 2 metri in lunghezza; la testa della terza di queste clave, presa nel villaggio Gerekanumu, è uno sferoide irregolare senza collo e con grandi sporgenze romboidi mal marcate.

Le vere *Yorimuni* dei *Koiari* sono tra le clave più belle della Nuova Guinea; in esse la testa è sempre di porfido verde, ha un collo cilindrico generalmente prolungato sopra e sotto, mentre la porzione mediana presenta quattro grossi raggi piramidali sporgenti e tra questi sopra e sotto due raggi molto più piccoli che vengono così a formarne otto; tali piccoli raggi danno una forma quadra al centro della parte mediana. Nella mia Collezione conservo quattro di queste clave rarissime: le due prime sono più grosse ed hanno i quattro raggi maggiori uguali o quasi; nella prima, da Munikaira, la cima del bastone è ornata da cinque piccoli pennacchi di penne rosse; la seconda, da Gerekanumu non è così ornata, ma ha forme più regolari. Le due *Yorimuni* più piccole hanno due dei raggi maggiori opposti più brevi degli altri due, in una sono anche ottuse, ed essendo a sezione romboide fanno supporre che le clave descritte antecedentemente possano essere delle vere *Yorimuni* in origine raggiate, ridotte per antico e lungo uso; nell'ultima, venuta da Gavaranumu i raggi sono conici.

Dai *Moroka* dell'alto Laroki, dagli *Hagari* del Monte Service e dai *Baura* dell'alto F. Brown, ho tre clave con bastone corto e robusto terminato a cono in basso, munito di corda o rotang per sospensione,

e testa a forma di grande disco piatto e circolare; nella prima di queste clave, la più grossa, il disco ha un diametro di 220 mm., due di queste clave sono guernite sotto la pietra di una legatura di corda di capelli umani.

Da Sikube nella Valle Jubena alle falde del Monte Scratchley, ho una splendida e rarissima clava, detta *Kirira:* la testa, di basalto, ha un collo ben sviluppato sopra e sotto, e dalla sua parte mediana sporgono quattro grandi raggi piramidali e regolari, due lunghi e due corti opposti; nel diametro maggiore misura 240 mm., in quello minore 120 mm. Il bastone è piuttosto lungo, la pietra è tenuta da un elegante intreccio, in parte nero, di rotang; sopra è ornato con una corona di striscie di scorza terminate con penne rosse.

Dal distretto di Ebe sull'alto F. Goldie, ho una clava con testa di una pietra nera, grossa e pesante, di una forma che rammenta quelle a « bracciale » del Mekeo, ma è più larga e relativamente più corta, con collo sopra e sotto più breve; dalla zona sua centrale sporgono tre serie trasversali di quattordici robuste punte piramidali ciascuna. Il bastone è forte, la testa vi è tenuta con un intreccio di rotang in parte tinto di nero, come nell'esemplare precedente; sopra è ornato con un ciuffo di penne bianche e rosse. È un tipo raro, l'unico che ho veduto.

Ancora dal Moroka o Meroka e dai confini del distretto di Rigo, posseggo tre clave con testa litica di mediocri dimensioni a forma di stella con collo breve, sopra e sotto s' intende, e raggi brevi più o meno piramidali, bastoni corti, ornati con penne di pappagallo sopra; sono dette *Magi.* Nella prima la testa ha dieci raggi; nella seconda, da Saroa, dodici raggi; nella terza, da Woriwori, tredici raggi; non sono tipo comune.

La regione ad E. del F. Vanigela sino alla estremità orientale della Nuova Guinea, tra la catena centrale e la costa meridionale, comprendendo i distretti di Rigo, Goroni, Aroma, Dedele (Cloudy Bay), Vea, Mailu e Daunai, è certamente quella che ha fornito le più belle clave a testa litica. Queste appartengono a diversi tipi, sono quasi sempre munite di un'asta levigata di un legno tenace giallo; la pietra è tenuta da un elegante e fine intreccio di rotang, e sopra havvi, nel più dei casi, un bell'ornamento di penne variopinte di pappagallo.

Abbondano le clave con testa a disco piatto, talvolta sottilissimo, regolarmente circolare, ben levigato, di pietra dura; le dimensioni variano, ma non sono eccessive. Nella mia raccolta ho clave di questo tipo [dette *Gabi* e *Kavi* (Rigo), *Paila* o *Paira* (Aroma), *Gore* (De-

dele), *Putuputu* (Mailu)]; dalle seguenti località: Bulaa, Kerepunu, Garadobu (Rigo); Arumarupu, Vererupu, Igibirei (Aroma); Ganai (Dedele); Sagini (Vea); e Table Bay, Gogoro, isola Mugula, Orangerie Bay (Mailu). Tipo eccezionale è una clava con testa a forma di disco piatto ovale, con margini ottusi divisi in 18 lobi irregolari; ebbi questa *Gore* da Table Bay nel Mailu.

Le splendide clave con testa a forma di stella regolare, mirabilmente foggiata in pietra dura e levigata, sono caratteristiche a questa regione, particolarmente nella sua porzione occidentale; quivi sembrano avere un nome speciale: *Magi* (Rigo), e *Gumekoa* (Bulaa), mentre altrove sembrano avere lo stesso nome delle clave con testa discoidale. Nella mia Collezione ho magnifici esemplari di queste clave a testa stellata dalle località seguenti: Gamata, Bulaa, Tuajagoro (Rigo); Paramana, Vererupu, Moapa (Aroma); Ganai, Merani (Dedele), Baili (Vea); e Isikokoiro, isola Mugula (Mailu). Nella mia serie si distinguono due varietà: in una il collo ed i raggi sono lunghi, nell'altra l'uno e gli altri sono brevi; queste due varietà non hanno però ripartizione speciale, e si notano forme intermediarie; ho esemplari di varie dimensioni di ciascuna varietà con sei, sette, otto e nove raggi; l'ultimo caso è il meno frequente, quello con sette raggi il più. Il più grosso esemplare a collo lungo nella mia raccolta ha un diametro trasversale, attraverso i raggi, di 190 mm., mentre i raggi sporgono 70 mm.; ha un'altezza di collo di 100 mm., e questo collo cilindrico è levigato dentro e fuori; ha uno spessore di 5 mm., bello esempio invero di perforazione per picchiettatura! Il più grosso dei miei esemplari a collo corto ha un diametro trasversale di 155 mm., i raggi sporgono 50 mm., ed il collo è alto 52 mm. In tutte queste clave i raggi sono piramidali a base normalmente quadrata.

Da Rubi in Aroma ho una clava bellissima con testa pesante di un granito verdognolo, che in forma somiglia assai alla clava sopra descritta da Ebe; ma vi sono due serie soltanto di punte, sedici per serie; il nome di questa clava sarebbe *Mara;* ha un ornamento a pennacchio singolare, di penne nere frastagliate su cui sono attaccate penne rosse. Ho poi una clava di questo tipo con testa più piccola e dieci punte in ciascuna serie; viene da Miwala in Milne Bay, ove davvero tali clave non sono comuni. Da Baili nel distretto di Vea ho un'altra clava di questo tipo, ma ha tre serie di punte, più tondeggianti, quindici per serie; ma ciò che distingue questo superbo esemplare è che la testa è di quarzo bianco latteo con alcune macchie verdastre.

Non molto discoste dal tipo ora descritto sono certe clave nelle quali la testa potrebbe quasi dirsi « a pigna: » essa è provvista di bernoccoli poco sporgenti disposti in tre o quattro serie oblique nel senso verticale; sopra e sotto vi può essere un basso collo. Ne ho una con testa di quarzo verdastro dalla baia Keakaro (Aroma); una seconda, dall'interno di Daunai, in cui le serie sono quattro e la testa, che par fatta di giada bianca verdognola, è fissata con mastice ornato intorno con semi di *Abrus*. La terza, detta *Peti*, ha la testa di quarzite scura, i bernoccoli romboidali; ne è strana la provenienza, cioè l'isola Sariba (Hayter) ad E. della estremità S. E. della Nuova Guinea, da dove, direi, che questa clava deve esservi stata portata. Clave di questo tipo sono assai rare.

Da Cloudy Bay ho una clava con pesante testa sferica di roccia scura unita ad un corto bastone con mastice guernito di semi rossi di *Abrus*. Due altri esemplari nella mia raccolta, uno da Domara e l'altro da Isimari, pure in Cloudy Bay, hanno la testa sferica assai più piccola unita con intreccio di rotang ad un bastone ornato con penne. Abbiamo infine in questa regione pure delle clave con testa liscia a forma di ovo; ne posseggo due: una raccolta in Mullens Harbour, estremità S. E. della Nuova Guinea; l'altra da Abioma in Milne Bay.

Passando ora alla costa N. E. della Nuova Guinea e girando verso ponente, ho nella mia Collezione una piccola clava con testa a disco piatto di una singolare roccia granitica, da Kàpikàpi in Goodenough Bay.

Da Collingwood Bay ho alcune clave a testa litica assai belle: in primo luogo ne rammenterò una molto simile a quella in ultimo descritta; ma qui il disco è di granito chiaro leggermente rialzato intorno al foro; si chiama *Niapi* e venne presa nel villaggio di Kwagila. Due altre sono tra le più belle clave che conosco; la prima ha testa discoidale piatta di un quarzo latteo translucido, e venne raccolta da A. W. Butterworth a Uàiko dai *Maisina*. La seconda ha testa cilindrica con tre serie di dodici bernoccoli conici, è di quarzo bianco translucido con tinta verdiccia e fu raccolta a Kwagila, ma veniva dai montanari di Goropu; somiglia alla clava da Baili (Vea) che ho descritta sopra e le provenienze sono adiacenti. Queste due splendide clave hanno il bastone ornato in cima con un ciuffo di penne di pappagallo, e la pietra fermata con un fitto intreccio di rotang. Da Makimaki, in Collingwood Bay, ho inoltre una clava con testa munita di due serie di dodici punte prismatiche; essa somiglia alla *Mara* da Rubi, ma è più piccola e logora assai; l'asta è nuova, guernita sopra

di penne di pappagallo. Va notato che all'interno di questa regione il Guise trovò clave con teste fatte con argilla indurita, non mi disse se erano di terracotta; va però ricordato che sull'alto Mambare il Butterworth ebbe due clave con testa di terracotta che egli non conservò credendo di essere stato truffato dagli indigeni. Posso qui notare che nella Nuova Guinea britannica si trovano clave con testa litica imitata in legno; io ne ho una dei *Koiari* in cui la testa subglobosa è però una escrescenza naturale del legno. Il caso non sarebbe infrequente nel Golfo Papua al S.

Da Porlock Bay ho una clava con lungo e rozzo bastone che sostiene una testa litica molto sbatacchiata di antico aspetto, che ha la forma delle teste di clava a « bracciale » da Mekeo, ma ha collo corto; presenta tre serie di tredici punte piramidali, alcune spianate affatto; venne raccolta dal Romilly nel 1885.

Dal fiume Musa, che sbocca al principio di Dyke Acland Bay, ho due clave dette *Ambi* e *Atara*, notevoli per avere la testa, che ha forma di disco piatto irregolare, fatta di una bella nefrite smeraldina. Vennero raccolte a Gudari il 28 agosto 1895 da Sir W. MacGregor, il quale me le donò. In queste clave, la fasciatura d'intreccio di rotang si prolunga assai sotto la pietra; il bastone termina in basso con un cono, in alto è spesso ornato con penne; queste nelle mie due *Ambi* sono bianche, di *Cacatua*. Posseggo due altre clave con testa discoidale più grande raccolte dal MacGregor sull'alto Musa, dette *Gimbi*, *Tinpi* e *Tunbi*. La prima, dei *Dugari*, ha il largo e sottile disco a superficie ondulata, quivi dipinto in parte di rosso sopra e sotto; la estremità inferiore conica del bastone è curiosamente incisa e presenta quattro larghi fori. La seconda ha il disco di una roccia porfirica e venne presa a Mongori sul Moni, un alto affluente del F. Musa. Ho infine da questo distretto tre clave con testa bernoccoluta: la prima, raccolta a Gewaduru sul Musa, ha due serie di tredici punte piramidali, è del tipo della *Mara* da Rubi ed ha un collo breve; il suo bastone ha un colletto di fibre vegetali sotto alla pietra ed uno di penne più sotto. La seconda ha la testa tinta di rosso, è a forma di « pigna, » con collo lungo a cono troncato sopra e sotto, e nel mezzo presenta tre serie di tredici bozze quadrangolari basse e ben marcate; viene da Baruga; ha il bastone ben ornata come la precedente. La terza ha la testa pure a « pigna » con quattro serie di dieci bernoccoli a base quadra e poco sporgenti; il collo è breve e il bastone è riccamente ornato con penne sopra e sotto alla pietra. Queste clave diconsi *Misi*.

Da Ketakerua, Oifabama (Oro), ed Eroro in Dyke Acland Bay, ho diverse clave con testa a disco piatto e sottile di varie dimensioni; la più piccola è notevole per avere il bastone tinto a spirale di nero e terminante in basso in una cuspide di lancia a sei dentelli; il Loria ne raccolse una simile nella baia Lina, ma ha il disco di legno. Dalla stessa località ho una piccolissima clava con testa litica anulare con un diametro di 45 mm., si direbbe quella di un bambino. Da Ketakerua ho una clava con testa a forma di ovo molto allungato, da dirsi quasi cilindro-ovale; essa è fissata con mastice ornato con semi di *Abrus*, su un lungo bastone rinforzato, sopra e sotto la pietra, con anelli di rotang. Notevole in ultimo è una clava da Oro, la cui testa di diorite ha la forma di una ciambella alta intorno al foro scemante gradatamente sino alla periferia che presenta tredici intaccature continuate in solchi dai quali la testa vien divisa sopra e sotto in tredici lobi; è un tipo non comune.

Da Gona in Holnicote Bay ho una singolare clava con testa litica di basalto di forma ovale la cui superficie è divisa da solchi verticali e trasversali in spazî quadrangolari poco sporgenti; il bastone è semplice, la testa vi è infilzata senza alcun intreccio di rotang.

Dal fiume Kumusi, che sbocca nella parte occidentale di Holnicote Bay, ho una serie di clave di due tipi, che sono poi quelli che abbiamo trovato sul F. Musa, e quelli che ritroveremo sul vicino F. Mambare; le clave con testa litica da queste località si somigliano non solo nella forma delle teste, ma ancora nel modo in cui è adorno il bastone. Dal Kumusi ho tre *Bundua,* come pare si chiamino le clave con testa a forma di disco piatto piuttosto grande e usualmente sottile; ed ho pure dal medesimo fiume tre clave con testa a forma di « bracciale, » che diconsi *Ami:* la prima presenta tre serie di nove punte piramidali, e i solchi sono tinti di rosso; la seconda ha tre serie di tredici punte, e la fasciatura sopra e sotto alla pietra si allarga a disco e cuopre il foro; la terza ha due serie di quindici punte, con forma cilindrica. Tutte, eccetto l'ultima, sono riccamente ornate di penne, sopra e sotto alla pietra.

Dal fiume Ope, che ha foce un poco più a ponente, ho una bella *Bundua* con larga testa discoidale piatta e sottile, e bastone ornato sopra con penne di pappagallo, sotto con ciuffi di pelo di *Cuscus;* il bastone, come nel più dei casi in questa regione tra il Musa ed il Mambare, termina in basso a cono; in questo caso è compresso.

Dal fiume Mambare ho una bella serie di clave, che devo in massima parte alla generosità dell'amico carissimo Sir W. MacGregor;

esse non differiscono da quelle del Kumusi e somigliano a quelle del Musa; sono però in generale più ornate con penne e ciuffi di pelo di *Cuscus;* non di rado la estremità inferiore del bastone è guernita di penne e spesso la terminazione ivi prende la forma lanceolata. La fasciatura sopra e sotto la pietra è sempre un fine, elegante ed esteso intreccio di rotang, che non di rado si allarga a disco sopra e sotto cuoprendo il foro della pietra. Quelle con testa discoidale diconsi anche qui *Bundua;* una delle mie, raccolta a Eruatutu, è notevole per avere le due faccie del disco dipinte con un ornato simmetrico a zig-zag, rosso orlato di bianco. Le clave con testa bernoccoluta od a forma di « bracciale, » chiamansi *Tashinga Gichi;* ho già detto come somigliano a quelle così caratteristiche del Mekeo; va però notato che sono in genere meno massiccie e più eleganti: il collo può essere corto o lungo, cilindrico o a forma di cono troncato, le punte variano nel numero, nella forma più o meno piramidale e nelle relative dimensioni. Ne ho da Gadara, alla foce del Mambare, con quattro serie di dodici grosse punte piramidali e collo breve; da Taututu con lungo collo conico ed una zona mediana con tre serie di nove punte; da Manatu con collo lungo e tre serie di diciotto punte strette e disposte obliquamente; ed infine da Peu: una con tre serie di dieci punti piramidali, alcune divise da un solco verticale, e collo corto; una seconda con collo marcato e tre serie di undici punte; il collo è dipinto di rosso con puntini bianchi, e la testa è anche legata ai due lati da una striscia di rotang che unisce i due allargamenti discoidali della splendida fasciatura intrecciata che cuopre il bastone; la terza ha un lungo collo cilindrico ed una zona di tre serie di sedici punte; la quarta ha collo lungo e massiccio tinto di rosso e sei serie di diciannove piccole punte poco sporgenti. Negli ornati di rotang, penne e pelo, nel buon gusto con cui i colori sono scelti e combinati nelle penne, queste clave del Mambare superano tutte le altre.

Ma la più bella ed elegante clava a testa litica che conosco mi venne da Neneba, villaggio sull'alto Mambare alle falde del Monte Scratchley; ha la testa sferoidale con collo breve e cosparsa di bernoccoli tondeggianti disposti in serie oblique di cinque e di quattro; questa testa è di una giada verde-pisello, e mostra traccie di pittura rossa; è ben levigata e perfetta. L'ornato del bastone conserva lo stile del Mambare, ma il ciuffo terminale è ricchissimo e tra le penne variopinte di pappagallo, le bianche (di *Cacatua*) frastagliate, si nota anche un becco di *Lorius;* al disotto della pietra e ben staccato havvi un elegantissimo colletto di penne gialle del ciuffo di *Cacatua* sporgenti.

ed altre di *Lorius* e di Casoar. Alla sua estremità inferiore il bastone è avvolto con una fitta spazzola di fibre vegetali unite su un tessuto, e di penne tagliate. Non conosco un altro esemplare di questo tipo.

Dal fiume Ikore, che sbocca in territorio germanico quasi sulla frontiera, ho una piccola clava a testa in forma di « bracciale, » con quattro serie di dieci punte basse piramidali; essa è tenuta al bastone da una striscia di rotang semplicemente avvolta. L'ornato di pezzi di penne gialle e rosse legati a bastoncini verticali, che circonda il bastone sotto la pietra, è peculiare.

Entrando ora nel golfo Huon, ho dalla foce del F. Hercules in Hercules Bay, una clava con testa di roccia granitoide, a forma di largo disco circolare con un breve rialzo o collo intorno al foro; il bastone è corto e robusto, è ornato sopra con un ciuffo di penne, termina sotto con un ornato scolpito tinto di scuro; la pietra è tenuta da un rozzo intreccio di rotang. Dalla Punta Parsi posseggo una clava con testa di diorite ben levigata, a forma di disco regolare che con linea leggiermente curva si alza gradatamente dai due lati verso il foro, ove raggiunge il massimo spessore, ciò dà una concavità poco marcata alla zona mediana delle superficie; la circonferenza è spessa, ma tagliente; è forma caratteristica di questa regione, ove le clave con testa litica sono già scarse. Il bastone, corto e robusto, ha un ornato scolpito alla sua estremità inferiore; la pietra vi è tenuta con breve intreccio di rotang; non vi sono penne.

Dall'interno dalla baia Langemack, presso il Capo Cretin, ho nella mia raccolta due clave con testa di diorite levigata simile affatto a quella dalla Punta Parsi, ma le due teste mostrano traccie di pittura rossa; in una il bastone è robusto e la pietra è tenuta da due anelli di rotang; nell'altra la testa litica è fissata con mastice ornato con semi di *Coix*, su un bastone che si assottiglia in alto, ivi si avvolge una cordicella che termina in una piccola ciambella di rotang. Queste clave, assai rare, sarebbero le *Olo* od *Oro* dei *Jabim* dell'adiacente Finsch-hafen.

Da Poom, a sei miglia e mezzo a N. Ov. di Finsch-hafen, ho una magnifica clava con testa pesante di diorite levigata a forma di picozzo: la parte anteriore si prolunga in una punta robusta acuminata a sezione circolare con leggera indicazione di spigoli; la parte posteriore, assai più breve e più grossa, termina arrotondata; è lunga 260 mm. e mostra traccie di pittura rossa. Questa testa è fissata, con intreccio di rotang e mastice, ornato con piccole conchiglie (*Nassa*), alla estremità di un robusto e corto bastone con incisioni alla parte

terminale in basso. Si conoscono, da quanto mi risulta, tre soli esemplari di questo tipo interessantissimo di clava, il cui nome sarebbe *Golegole.*

Da Fortification Point, un poco più a ponente, ma non lontano da Finsch-hafen, ho una bella clava con testa discoidale simile a quelle dalla baia Langemack, ma molto più piccola; essa ha un circolo dipinto in rosso sopra e quattro linee raggianti similmente dipinte, sotto; è fissata su un robusto e corto bastone con intreccio di rotang e mastice, contornato sopra con conchigliette di *Nassa*, il che rammenta le *Palao* della Nuova Brettagna. In basso il bastone termina ingrossato ed è ornato con un fitto collare di penne di Casoar. Questa curiosa clava sarebbe la *Barlo* dei *Kelana-Kei.*

Saremmo ora giunti ai limiti dell'area lungo la parte N. E. della Nuova Guinea ove sono in uso le clave con testa litica; ma dalla lontana Tagai, ad E. di Berlin-hafen, ho ricevuto una clava singolarissima, l'unica nel suo genere che conosco: consta di una testa di *Tridacna* massiccia, a forma di ciambella irregolare, fissata con un intreccio vegetale e mastice nero, ornato con semi di *Abrus*, su un corto e robusto bastone di canna.

Mi sono alquanto dilungato nella descrizione delle clave con testa litica dalla Nuova Guinea esistenti nella mia Collezione, per l'interesse speciale che ha per me tale argomento ed anche perchè esso è stato recentemente oggetto di una pubblicazione per opera dell'amico mio prof. A. C. Haddon, così competente nella Etnologia papuana. Sebbene non concordiamo in tutto, ho avuto il piacere di confermare, in uno studio fatto con metodo forse più obbiettivo, varie delle conclusioni a cui è giunto il Haddon; non intendo però davvero di avere esaurito il soggetto, che sarà un giorno, spero, da me trattato in uno studio monografico. Intanto risulta evidente che la forma più diffusa e più caratteristica nella Nuova Guinea è la clava con testa litica a forma di disco piatto.

Ho già accennato al fatto che in parte alla estremità orientale della Nuova Guinea, ed in modo assoluto nelle isole che la contornano — cioè le Engineer e le Louisiadi al S. E , le D'Entrecasteaux ad E., le Kiriwina, Murua e Nada a N. E. — la clava con testa litica è rimpiazzata da clave piatte, spatuliformi o a sciabola; esse sono di legno di palma nel S. E., di ebano nelle isole settentrionali ed orientali; sono assai spesso elegantissime nella forma e quasi sempre adorne di un ornato inciso bellissimo, derivato dalla testa dell' uccello Fregata o dal Serpente, il quale, essendo i solchi profondi ripieni di calce, spicca

con molto effetto sul legno nerissimo. Ne ho una bella serie rappresentante i varî tipi.

È noto che alcune tribù di indigeni della Nuova Guinea sono cannibali, altre sono cacciatrici di teste soltanto: costumi barbari ora cessati ove la civiltà ha esteso i suoi benefici. I più noti cacciatori di teste erano gli indigeni della regione compresa tra il delta del F. Fly e quello del Purari. Ho raccolto gli ordigni, i distintivi ed anche alcuni dei trofei macabri dei cacciatori di teste del golfo Papua ed anco di distretti più orientali, divenuti oggi rari cimelî, che furono oggetto di una mia Memoria (1). Tra gli ordigni rammenterò in primo luogo il cosiddetto « acchiappa-uomo » largo cappio di rotang con entro una punta acuminata e sporgente di legno duro, tenuto alla estremità di un lungo bastone; è stato trovato specialmente nel distretto di Rigo, ma nessun Europeo, pare, lo ha veduto adoperare. Viene quindi il *Uere* del golfo Papua, un coltello di bambù a cui si dà il filo staccandone una striscia da un lato col mezzo di una intaccatura basale, il taglio così ottenuto basta per recidere una testa, onde a cadauna di queste corrisponde una intaccatura o *nepiri;* si comprende come l' *Uere* ricco di *nepiri* sia gelosamente custodito e altamente valutato. Abbiamo infine il *Sungei*, piccolo cappio di rotang con un pezzo trasversale di legno, che, passato nell'esofago e nella bocca, serve a portare comodamente la testa recisa. I distintivi del fortunato cacciatore di teste variano secondo i luoghi: ne ho, fatti con un becco di *Buceros*, dal S. E., con denti di cinghiale e semi di *Abrus*, da altre località. Due mandibole umane tinte di rosso coi denti fissati con mastice e legate per essere appese al collo, dall'alto Fly, vanno forse tra tali distintivi. Di trofei ho due cranî umani, pure presi sull'alto corso del F. Fly: uno senza mandibola, tinto di rosso e munito di un corto cappio di rotang fissato agli archi zigomatici; l'altro con un lungo cappio, avente la mandibola e colle parti molli della faccia grottescamente imitate con un mastice duro contornato sopra da semi di *Abrus*, mentre il giro degli occhi è segnato con semi di *Coix*. Vennero entrambi raccolti da D'Albertis nella sua memorabile esplorazione (2). Ho infine due cranî completi, uno di uomo, l'altro di donna, da Maipua (Purari), tinti di rosso e con singolari ornati incisi sull'osso frontale.

---

(1) E. H. Giglioli, *I cacciatori di teste alla Nuova Guinea*, in **Arch. per l'Antr. e la Etn.**, XXVII, pag. 311. Firenze, 1897.

(2) L. M. D'Albertis, *Alla Nuova Guinea*, pagine 317, 382, 559. Londra, 1880.

Tra oggetti litici eterogenei che conservo nella mia raccolta, rammenterò: Due trottole di lava con figure dipinte sopra in rosso, tonde, piatte sopra e convesse sotto, forate al centro per passarvi un corto bastoncino; vengono da Mer, una delle isole dello Stretto di Torres, e si fanno girare sul pollice del piede. Ho diversi amuleti litici, pseudomorfi naturali e cristalli di quarzo ialino; due sarebbero per la pesca; ne ricorderò pure uno singolare, detto *Kawabu*, in grande stima presso i *Motu* di Port Moresby; è un pezzo di una concrezione tubulare di limonite, protetto da un astuccio di rotang intrecciato. Vanno forse considerate amuleti, quando non siano connesse col culto degli antenati, certe figurine grottesche scolpite in legno, dette *Karwar* nel N. Ov. della Nuova Guinea, e che sembrano specialmente in uso sul litorale settentrionale della grande isola; ne ho da Mansinam, dalla baia Walckenaar e da Seleo, isola vicino a Berlin-hafen, ove diconsi *Tjilin* o *Njinrür*.

È noto come molti fra i Papuani sono geofagi, mangiano cioè un'argilla cenerina; ho una focaccia di questa sostanza, forata per passarvi un cappio di rotang; si vende così nei villaggi della baia di Humboldt, da dove la riportò O. Beccari.

Gli ornamenti personali degli indigeni della Nuova Guinea darebbero materia a lunghe descrizioni, ed io ne posseggo una ricca serie; ma non intendo qui dilungarmi sull'argomento attraente e mi limiterò ai tipi più notevoli in ordine alle parti che essi servono ad ornare. Il materiale usuale consiste in: semi, peli, penne, ossa, denti, tartaruga e soprattutto conchiglie. Nella loro folta e cresputa capigliatura i Papuani amano porre fiori, penne, pettini e spilloni svariatissimi; tra questi ultimi ne ho due che meritano di essere citati: uno rappresenta un uccello (Gallo?) abilmente scolpito nella parte grossa di una tibia di Casoar, ornato con penne e due pendenti di denti di cane, e proveniente dalla Punta Parsi nel golfo Huon; l'altro è fatto a forchetta con una fibola umana, sostiene uno splendido pennacchio di penne di *Lorius* e *Cacatua*, contrappesato in cima con un *Cardium* fossile, e viene da Goromani ai piedi del Wharton Range. A Mugula, in Orangerie Bay, colui che ha perso la madre o la moglie, porta legato ai capelli delle stringhe di semi di *Coix* e l'atlante della defunta; ne ho un esemplare da Isikokoira. Corone di lutto di semi di *Coix* alle quali sono unite ossa del defunto, si portano nel Mekeo alto; ne ho una da Vitaita sul Kovio (M. Yule), che porta una patella del marito. Sulla costa N. sono molto in uso le fascie frontali: una che ebbi dai *Jabim* di Finsch-hafen, porta ottantadue denti canini di cane

contornati da bocche di conchiglie di *Nassa* ed è oggetto raro e di valore, ricordai già una simile dalle isole Francesi, non lontane; un'altra da Saroa in Rigo è fatta con ventidue fondi circolari di *Conus* uniti ad embrice su un tessuto, con i più grandi al centro; una da Tarawai (isola Bertrand) è coperta di bocche di conchiglie di *Nassa* e sul davanti sporgono in serie verticale sette canini di cane; un'altra da Berlin-hafen è tutta coperta di semi di *Coix*, cuciti nel tessuto sottostante. Sono pure in uso placche frontali, generalmente dischi di conchiglia, ornati dal lato esterno con adorni di conchigliette, denti o lastre di tartaruga rozzamente lavorate a traforo; ne ho diverse e ne rammenterò una da Vaepa, Mekeo, che è un grande disco ovale tolto alla conchiglia del *Cymbium;* sul lato concavo è applicata una grande lastra di tartaruga traforata; chiamasi *Hawä*. Moltissimi Papuani, uomini, hanno il setto nasale forato e vi adattano ornamenti svariati; tra quelli più in uso sono bastoni di diverso spessore e lunghezza, usualmente di conchiglia bianca; ne ho un numeroso assortimento: ricorderò un *Käma* da Kabadi, cilindro di *Tridacna*, lungo 140 mm.; un *Sia* della baia di Humboldt, meno lungo, ma più spesso, ha un diametro di 15 mm.; un *Iliddo* da Sadoia, isola Fergusson, sottile, lungo ed appuntato; un altro dalla baia di Humboldt detto *Fiai*, fatto con due fette longitudinali di zanne di cinghiale legate con rotang e formanti tre quarti di circolo; ed un *Bahoho*, imitazione ridotta in conchiglia bianca del tipo precedente; singolari sono quelli intagliati in lastre sottili di madreperla lavorate a traforo di forme svariate, in uso alla Punta Venus presso il Capo della Torre.

Molto svariati sono i pendenti e le buccole per l'orecchio, portati specialmente lungo la costa settentrionale, ove gli ornamenti personali sembrano essere più abbondanti. Dalla mia raccolta citerò: un *Kora*, orecchino fatto con una sottile lastra di arenaria, sub-ovale con una buca nel mezzo ed un piccolo foro per la sospensione, viene da Hatam, Monti Arfak; dei *Subia* di Aisiga al N. dell'isola Normanby, ho due orecchini quasi uguali in forma al *Kora:* uno è una lastra di tartaruga gialla, l'altro è fatto spianando la base di un *Conus millepunctatus*. Da Tobbadi, baia di Humboldt, ho diversi *Inksi*, anelli aperti di tartaruga ornati con conchiglie; dalla medesima località ho una curiosa campanella fatta con una conchiglia di *Oliva* tagliata e forata, nella quale è sospeso un incisivo di porco, credo sia un pendente d'orecchio; ho già notato simili campanelle, ma più piccole, dalla Nuova Irlanda. Da Liki, isole Kumamba, costa N., ho un *Warinan*, orecchino consistente in un anello doppio di tartaruga con due

pendenti di conchiglia foggiati a croce ed a stella. Da Siar in Astrolabe Bay ho un superbo orecchino fatto con trentadue anelli aperti di tartaruga riuniti sotto con un intreccio di corda che sostiene una cresta fatta con trentun denti di cane. Rammenterò infine le *Geborre*, piccole buccole con lastrine appese variamente foggiate, di tartaruga, mirabili per fattura ed eleganza; le mie vengono da Kalo, sul litorale S. E., ma su quello N. Ov. si usano buccole molto simili.

Grande è la varietà di collane, ed io ne ho molte; spesso vi è annessa una placca pettorale. Predominano quelle fatte con conchiglie, ma ve ne sono di denti di cane, di *Macropus* e raramente di Coccodrillo (dal F. Musa), e di semi. Tra quelle di conchiglie che posseggo, ricorderò una serie fatte con piastrine forate di conchiglia rossa (labbro dello *Strombus luhuanus* o di *Spondylus*), talvolta intercalate con piastrine bianche (*Venus*) e nere (guscio di noce di Cocco), esse sono unite su intreccio di corde; queste collane si fanno, pare, nel Mailu, ma sono commerciate certo sino al Mekeo ad Ov. e a Milne Bay nell'E.; quasi sempre sono munite di un pendaglio centrale, che può essere una grossa placca di *Cymbium*, un anello piatto di *Tridacna*, semplice o doppio, un dente anomalo di Cinghiale o due normali od una imitazione di essi in *Tridacna*. Ricorderò una collana fatta colle sezioni cilindriche ialine del tubo calcareo di una grossa *Teredo*, da Astrolabe Bay; una collanina di fette di una conchiglia bianca con estremità rosea, dall'isola Mugula; una collana di sezioni a disco di conchiglia rossa, intercalate con pezzi di un *Antipathes* nero, ha per pendaglio una valva della trasparente *Placuna placenta* e viene dall'isola Normanby; una lunga collana dei *Motu*, detta *Pariri*, fatta con moltissime conchigliette della bella *Oliva carneola* unite per la base su un intreccio di cordicelle; una collana di sezioni circolari di conchiglie bianche con unitavi una grande placca semilunare di tartaruga, viene da Higiba in Milne Bay; una collana da Mugula fatta con quattordici fette acuminate, della candida conchiglia dell'*Ovulum ovum;* una grande collana di conchiglie intere della medesima specie, dall'isola Basilaki; una collana di sezioni uguali di corallo nero (*Antipathes*) intercalate con dischetti di conchiglia bianca, dall'isola Teste o Wari; infine una grossa collana di bocche della conchiglia di una *Cypraea* bianca, unite su corda, dall'isola Mailu (Toulon). Lungo la costa S. E. della Nuova Guinea usano pure dei *torqui* di madreperla di varie dimensioni e forma semilunare; ne ho diversi di varie dimensioni.

Tra le varie collane fatte con denti canini di cane che posseggo,

citerò la *Indèrfè*, da Liki, isola Kumamba, costa N. Le collane di denti di *Macropus* vengono specialmente dal litorale S. ne ho dal delta del F. Fly. Le collane di semi sono più comunemente di quelli della *Coix*, e ne ho diverse; di altre fatte con un seme nero, ne ho una da Collingwood Bay, alla quale è appesa una piccola placca semilunare di madreperla scura.

Ricorderò ora le fascie e cinture: io ne ho diverse e ne citerò specialmente alcune bellissime larghe e lunghe di un tessuto compatto coperto sul lato esterno di semi neri e bocche di conchiglie bianche di *Nassa*, che formano un vero mosaico a svariati disegni geometrici di un bellissimo effetto; vengono dall'isola Jamna, costa N. della Nuova Guinea.

I bracciali e braccialetti sono di uso comune tra i Papuani e molto svariati. Non pochi sono di diversi tessuti vegetali, ma di questi non ho raccolto che quelli che sono ornati con semi e conchiglie; a tale categoria appartengono alcuni bellissimi che ebbi da Tarfia, sulla costa N., essi sono simili affatto alle cinture sopra descritte da Jamna. La maggior parte di questi ornamenti per il braccio e l'avambraccio che conservo nella mia raccolta sono di conchiglia; tra questi rammenterò in primo luogo quelli tagliati nel solido nella gigantesca *Tridacna*, col grande trapano di bambù — ne ho dei bellissimi da Hatam, da Tagai e dalle isole Tami; quelli staccati da grosse conchiglie del *Trochus niloticus* — ne ho uno nel primo stadio di lavorazione raccolto da O. Finsch in Friedrich Wilhelm's hafen, ove diconsi *Bio;* una serie di quelli finiti — così i *Kama* da Tarfia, i *Bi* dei *Jabim* di Finschhafen, i *Kahati* di Maivara in Milne Bay. Bellissimi ed altamente valutati, sulla costa S. E. sono i braccialetti fatti con grandi conchiglie del *Conus millepunctatus;* diconsi *Massuoru* e ne ho dal Capo Est, da Samarai, da Maivara e da Duau. Notevoli sono i braccialetti fatti con placche di conchiglia bianca forate e cucite insieme; ne ho uno basso in tre pezzi contigui da Mugula; uno con due serie di tre pezzi grossi ed una di quattro pezzi piccoli, da Ameamo in Mekeo; ed uno, da Maipua, di quindici pezzi disposti in cinque serie di tre, con intercalate quattro serie di cinque bocche di una *Cypraea* bianca. Bellissimi sono i grandi braccialetti di tartaruga coperti all'esterno da un ornato complicato inciso; i miei vengono da Ansus, isola Jobi, ove diconsi *Poti*, e dall'isola Guap, ove chiamansi *Suar*. Ma più singolari di tutti sono i braccialetti fatti con una mandibola umana, chiusa da un cordoncino; sono in uso, forse come ricordi di cari defunti, in varie località del S.; io ne ho uno da Isikokoiro in Mugula, senza denti e tutto levigato da lungo uso; chiamasi *Gaiagaia*.

Ho già accennato agli oggetti di ebano foggiati con gusto artistico e mirabilmente ornati con incisioni che si fanno poi spiccare sul nero del legno riempiendoli con calce in polvere; prodotti che sono una specialità della estremità orientale della Nuova Guinea e delle isole vicine, e in modo particolare di quelle del gruppo Trobriant o Kiriwina. Credo bene menzionare alcuni di tali oggetti di ebano che fanno parte della mia Collezione e che non potevo citare tra le serie esaminate. In primo luogo citerò delle pagaie elegantissime, troppo per l'uso comune; poi grandi piatti o vassoi scavati nel solido e con bordo inciso, ne ho uno circolare grande e bellissimo; i piccoli mortai con pestello, per macinare le noci di Areca; ne ho uno magnifico dall'isola Kitava o Jurien, in cui tanto il mortaio come il pestello sono antropomorfi. In ultimo rammenterò le spatole per la calce usata nella masticazione del betel: qui la varietà è infinita e l'arte papuana orientale a base di uccello Fregata e di Serpe, si è splendidamente estrinsecata; ne ho varie di queste spatole, tutte bellissime; nella porzione terminale somigliano ai nostri tagliacarte.

V. - AMERICA

L'immane Nuovo Continente che si stende quasi da uno all'altro Polo, è ampiamente rappresentato nella mia Collezione. Nel passare in rassegna l'importante e ricco materiale che ho raccolto per illustrare l'Età della pietra nelle due Americhe, ho provato una certa difficoltà per le suddivisioni regionali, difficoltà non del tutto superata, giacchè non abbiamo ancora i dati per tracciare una esatta carta etnologica americana; intanto dichiaro subito che non ho potuto mantenere la divisione comunemente usata in America boreale ed America meridionale, divisione che etnicamente non regge e ne ho seguita un'altra alquanto diversa.

1. *Regione iperborea*

Questa si estende dalla Groenlandia all'Alaska, ha presso a poco per limite al Sud il 55° di lat. N., ed è abitata dagli INNUIT od Eschimesi (1), uno dei popoli più nettamente caratterizzati che si conoscano, sebbene appartengano alla grande schiatta dei Mongoloidi. Essi sono

---

(1) Gli Eschimesi della sponda americana dello Stretto di Behring, passano per commerciare a quella asiatica, ove pare abbiano anche avuto dimora stabile. Ho già notato le affinità tra *Innuit* e *Ciukci*.

divisi in tribù, che vivono sparse su quell' immensa distesa di coste, giacchè sono strettamente litoranei e non s'internano che lungo qualche fiordo o seguendo qualche estuario; entro terra vengono a contatto con tribù di Pellerossi TINNÉ o ATHABASCA ed ALGONQUIN. Gli Eschimesi sono tuttora in parte nelle condizioni della Età della pietra; dico in parte perchè anche quelli che hanno avuto maggiore contatto cogli Europei, forse colla sola eccezione dei Groenlandesi occidentali, non hanno smesso di adoperare alcuni almeno dei loro strumenti litici. A tale proposito il compianto Barone di Nordenskiöld mi disse che, essendo in Port Clarence colla « *Vega*, » trovò gli Eschimesi ben provvisti di armi da fuoco ed arponi moderni con cuspidi di acciaio; erano specialmente i giovani che usavano tali novità, e quando tornavano da una spedizione a mani vuote, i vecchi li canzonavano e uscivano alla loro volta coi vecchi strumenti e le antiche armi con cuspidi di pietra, da essi gelosamente custoditi, per provare ai giovanotti che i vecchi arnesi non andavano disprezzati.

Conservo nella mia Collezione una bella serie di armi e strumenti litici, di osso e d'avorio degli INNUIT; e ne principierò l'esame dalla parte orientale del loro territorio, cioè dalla Groenlandia. È noto come i Danesi fecero una esplorazione della costa orientale della Groenlandia negli anni 1883-85; questa spedizione, capitanata dal Holm, vi scoprì tra il 65° ed il 66° di lat. N. in una regione detta Angmagsalik, una tribù di Eschimesi la quale non aveva avuto alcun contatto con Europei (1). Ho avuto la fortuna di ricevere in cambio dal Museo Etnografico di Copenaga alcuni degli strumenti di quegli INNUIT isolati, detti *Angmagsaligmiut*, che sono di alto interesse. Citerò in primo luogo un coltello fatto con una lama di selce verdastra a forma di piccola cuspide di freccia, immanicata nella estremità troncata di una porzione di costola di Foca (*Op. cit.*, pl. XVIII). Ho poi un arpone completo, *Unak*, con asta di legno terminato con avorio, controstelo di dente di Narval, punta pure mobile di avorio con cuspide di ferro; la base dell'asta ha un contrappeso cilindrico di metallo bianco (*Op. cit.*, pl. XIV); vi è unito il suo *Ajagsit*, vummera o scaglia-lancia; difatti dal centro della estremità del cilindro metallico che termina l'asta sporge un piolo d'avorio, che serve di presa allo scaglia-lancia. Il metallo è procurato dai Groenlandesi occidentali. Rammenterò ancora: due punteroli di avorio; un pettine intagliato da un corno di *Ovibos;* un agoraio di pelle ricamata con aghi e punteroli. È notevole

(1) G. HOLM, *Den østgrønlandske Expedition*. Kjøbenhavn, 1888.

e singolare il fatto che gli *Angmagsaligmiut* usano dei coltelli fatti con denti di *Galeocerdo* fissati lungo i lati di un pezzo di legno spatuliforme con impugnatura distinta e spesso ornata; tali coltelli, che rammentano quelli dei lontani Micronesiani, servono secondo l'Holm pel taglio dei capelli.

Gli Eschimesi della Groenlandia occidentale, a causa del secolare contatto coi Danesi, sono forse completamente emersi dalla Età della pietra; infatti essi hanno surrogato questa col ferro, e le armi e gli strumenti litici loro che si hanno, sono quasi sempre scavati da antiche tombe che datano da circa un paio di secoli. Ho un bell'assortimento di tali reliquie, che in molti casi non differiscono dagli strumenti di pietra tuttora in uso tra le tribù che vivono più a ponente. Rammenterò in primo luogo cinque piccole ascie, tutte di una roccia cenerina durissima, levigate solo al taglio; una è immanicata; il manico è moderno, ma rappresenta esattamente lo stile antico; consta di due pezzi, e in quello superiore, il contromanico, è incastrata la pietra; dietro ha tre fori per cui passano le striscie di cuoio che lo legano al pezzo inferiore pure forato per riceverle; questa porzione verticale del manico è piatta, termina sotto in una palla, e sopra, ove si appoggia al contromanico sporgente, si allarga. Ho tutta una schiera di cuspidi di lancia, di arpone, di freccia; di raschiatoi, di punteroli e di coltelli, fatti di roccie bigie, di selce e di calcedonio, alcuni di perfetta fattura di buono stile neolitico. Tra i coltelli ve ne sono dei finissimi e piccolissimi, staccati di colpo da nuclei di calcedonio, dei quali diversi sono nella mia raccolta. Ho una serie di questi oggetti dal N. Ov. della Groenlandia, tra cui un buon numero raccolti da P. K. Höyen in vecchie tombe a Kekertak, nel 1885; tra questi è una punta cilindrica, levigata, di trapano, di finissimo lavoro. Tra i pezzi notevoli citerò: Due ami composti, in cui l'uncino è di calcedonio e lo stelo, al quale è legato con tendini, di osso; uno è completo, dell'altro non ho che l'uncino; sono rarissimi. Tre punte di arpone di corno di Renne, una semplice, una con cuspide forata di pietra, una con cuspide imperniata di ferro. Ho diversi *Ulu* — il coltello delle donne INNUIT che serve a raschiare le pelli e per altri usi — con manico di osso e lama, in un caso, semilunare e peduncolata, di ferro. Rammenterò due altri coltelli singolari di osso, simili in forma ai nostri tagliacarte, ma coi lati della lama profondamente solcati e nel solco incastrata una sottile e stretta lamina di ferro; è un modo ingegnoso di economizzare il prezioso metallo. Tra gli oggetti di osso e avorio ricorderò in ultimo: una punta di freccia di corno di Renne;

un *Tigursant*, arnese per lisciare le cuciture; ed un tubo d'avorio, forse per bere. Ho ancora due di quelle figurine di animali che gli INNUIT sanno così abilmente scolpire nell'avorio, nell'osso e anche nella pietra e che servono, pare, in certi giuochi; questi sono piccolissimi, di osso, e rappresentano una Lepre artica ed una *Bernicla*.

Gli Eschimesi del Labrador sono pure modificati assai e respinti al litorale settentrionale di quella regione desolata, e specialmente quello che contorna la Baia di Hudson; si dividono in diverse tribù, pare sotto il nome collettivo di *Sûhinĭmiut*, quella studiata da Turner a Fort Chimmo chiamasi *Koksoagmiut*. Di essi ho una curiosa lampadina da viaggio in steatite ed un amo con stelo di legno e uncino di ferro, munito della sua lenza, una lunga striscia di pelle, raccolti da L. M. Turner, a Ungava, egli li ha descritti e figurati (1).

Gli INNUIT del gruppo centrale sono pure rappresentati nella mia Collezione; ricorderò pel primo un *Sulung*, grosso coltello che serve per lavorare la neve nella fabbrica di case di neve e anche a toglierla dagli abiti; è il più bello del suo genere che io abbia veduto e consiste in una fetta tagliata longitudinalmente nella parte mediana di una grossa zanna di Tricheco; sopra ha cinque fori che corrispondono ad altrettanti in un manico di osso, al quale questa magnifica lama di avorio è legata con striscie di fanone di Balena; misura 510 mm. in lunghezza totale. È degli *Oqomiut* di Cumberland Sound. Dei medesimi INNUIT ho una serie di oggetti fatti coll'avorio del Tricheco, cioè: due *Quilertuang*, uncini ausiliarî dell'arpone; un *Niksiang*, gancio per trascinare la Foca uccisa; un *Uqsirn*, specie di fibbia; una *Kapun*, cuspide di lancia per cacciare il Renne; tre *Tesirgun*, raschiatoi, uno annulare, uno a sgorbia, l'altro largo e piatto; un *Mirgun*, grosso ago; due *Quqdjung*, cuspidi di freccia da uccelli, una delle quali di corno di *Ovibos;* ed un lisciatoio per cuciture.

Anche le tribù viventi intorno al delta del F. Mackensie, i « *Grands Esquimaux* » di Petitot, hanno una rappresentanza nella mia raccolta e cioè: una *Nuiă kpai*, la fiocina da uccelli da scagliarsi con una specie di vummera, così caratteristica degli INNUIT, che appartenne ai *Kăngmăligmiut* e consiste in un'asta di legno *(drift wood)* rinforzata con legature di striscie di fanone con un puntale d'avorio alla estremità inferiore, due lunghi cuspidi dentellati pure di avorio a quella superiore, e tre simili cuspidi curvi legati all'asta colle punte

(1) L. M. TURNER, *The Ungava district, Hudson Bay Territory*, in *Ann. Rep. Bureau of Ethnology*, XI, pag. 229, f. 51, pag. 321, f. 149. Washington, 1894.

rivolte in alto, poco sotto la sua metà. E inoltre una *Nutkodlin*, freccia completa per la caccia del Renne, con cuspide e con una intaccatura, di corno di Renne.

Vengo ora agli Eschimesi occidentali, i quali hanno pure un distaccamento sul litorale asiatico dello Stretto di Behring, confuso da molti coi *Ciukci* propriamente detti; questi INNUIT asiatici vanno designati col nome di *Chuklukmiut*, e la loro presenza spiega la identità di oggetti raccolti tra i creduti *Ciukci* del litorale asiatico con quelli degli INNUIT della costa americana.

Ritornando all'America e continuando il viaggio a ponente, noi troviamo il primo gruppo dei suddetti Eschimesi occidentali; essi sono i *Nūwūkmiut* di Point Barrow e dintorni. Sono ben rappresentati nella mia Collezione da oggetti principalmente raccolti da P. H. Ray, il quale capitanava ivi la spedizione scientifica degli Stati Uniti 1881-83 (1). Citerò i seguenti: Due *Ktua Kauta*, martelli di pectolite massiccia, che servono a rompere le ossa; uno più grosso, da Sidaru, è legato con striscie di pelle ad un corto manico di osso, l'altro più piccolo, da Nūwūk, è senza manico. Un coltello sub-triangolare ricurvo di selce nera, incassato lateralmente alla estremità di un pezzo di costola di Tricheco; viene da « Ooglaamie », nome dato erroneamente a Nūwūk. Due *Sávigē*, piccoli raschiatoi litici — o pialle — adoperati per assottigliare striscie di fanone di Balena; sono fissati a metà di un manico di corno di Renne; in una la lama è di selce, nell'altro è di lavagna. Un *Niaktun*, trapano con lunga e robusta cuspide di selce scura, ottimamente foggiata, e con asta di legno; con esso è il suo arco di avorio detto *Pisiksuá*, manca solo il boccale, *Kiumia*, ma ne ho due del medesimo tipo da altre località; è noto che gli Eschimesi usano il trapano ad arco, composto dei tre pezzi sopraccitati, nel più dei casi è però armato con cuspide di ferro, cosicchè il mio esemplare è una rarità. L'apparecchio per ottenere il fuoco è simile a quello che costituisce il trapano, in modo che gli stessi boccale ed arco possono servire per l'uno e per l'altro uso. Un *Ulu*, il coltello delle donne, con lama semicircolare di lavagna, forata per la legatura al manico di legno solcato che ne riceve la parte retta; questi *Ulu* si somigliano tutti in forma e sono strumento assai caratteristico tra gli INNUIT. Un *Ikun*, raschiatoio di selce bigia con manico corto di avorio fossile (dell'*Elephas primigenius*); questo manico ha forti in-

(1) MURDOCH, *Ethnological results of the Point Barrow Expedition*, in *Ann. Rep. Bureau of Ethno.*, IX, pag. 19. Washington, 1892.

cavi per ricevere le dita della mano destra. Un *Ipudligadlin*, freccia completa da Orsi, con controstelo intaccato di corno di Renne e cuspide di selce bigia di forma stretta robusta ed allungata, di fattura perfetta, da Sidaru; ho inoltre una cuspide isolata simile, lunga 95 mm., detta *Kūki*. Due *Kaluwia*, enormi e pesanti cuspidi di lancia per Balene, di selce nera di ottima fattura; il lungo e largo peduncolo ha due denti laterali, per fissare la legatura. Due cuspidi di arpone per Balene, una di lavagna, l'altra, forata, di bronzo. Un *Kukigū*, da Sidaru, piccolo dardo di legno con controstelo di osso, e cuspide staccata, ma legata, di avorio, dentellata; si scaglia con un arnese simile al vummera degli Australiani. Un *Ipiksaun*, affilatoio di giada, è un bastone corto e cilindrico forato sopra, che ricorda i pendenti da orecchio dei Maori. Una cote, lastra quadrangolare di quarzite, da Sidaru. Un *Kīgli*, lo strumento interessantissimo col quale gli Innuit fanno le scheggiature di ritocco, per pressione, sulle cuspidi di selce; consiste in un pezzo ottuso di corno di Renne, fissato con legatura in un manico di osso allargato e curvo posteriormente; sono sempre del medesimo tipo, anche in altre tribù. Un pugnale rozzamente tagliato in una tibia di Orso bianco; è un'arma efficace, la sola nel vero senso della parola che hanno questi Eschimesi; si adopera di rado e non è comune; ho veduto un pugnale con lama di nefrite e manico di avorio, raccolto in Kotzebue Sound. Un *Isibru*, ingegnoso e crudele strumento per uccidere Lupi ed Orsi; consta di un bastoncino di fanone di Balena, piatto ed appuntato alle due estremità; si usa piegandolo a circolo e legandolo con un pezzo di intestino fresco; si nasconde quindi in un pezzo di grasso di Balena e si fa gelare; messo all'aperto viene presto inghiottito da qualche Lupo od Orso ramingo, col calore dello stomaco si scioglie ed il bastoncino elastico scattando buca le pareti stomacali; « dopo questo il Lupo non va molto lontano » diceva un Eschimese al Ray. Un *Iĕkqlun*, amo composto, con stelo di avorio e uncino di ferro, munito del suo peso, *Kībica*, di avorio. Ed infine due piccole Balene scolpite in pietra, amuleti usati nella caccia a quei Cetacei.

Dei *Nūnatogmiut*, i quali vivono intorno al Capo Hope e nell'Hotham inlet, posseggo: Un martello di pectolite senza manico; un controstelo di freccia da Orsi di corno di Renne con forte intaccatura e cuspide di selce del tipo stretto seghettato; un ornamento labiale a forma di bottone gemello, di granito, colla parte esterna sferoidale; un *Saviura*, coltello da neve di avorio in forma come un nostro tagliacarte; una *Kelauitaulin*, bola da uccelli con sei pallottole di osso, com-

pleto colle sue corde. Va notato che questo arnese è universalmente usato dagli Innuit per colpire Anatre al volo; ne ho uno preso dai *Chukluk-miut* di Pittlekai dal Nordenskiöld durante il viaggio della « *Vega* », le palle sono piatte ovali, di osso, in numero di cinque. Gli oggetti che posseggo dei *Nūnatogmiut* sono raccolti da E. W. Nelson (1).

Dei *Kowāgmiut*, pure abitanti del Hotham inlet, ho: Un bellissimo *Ulu* con grande lama triangolare di nefrite a taglio convesso, incastrata in un manico vetusto di osso, che venne raccolto sul F. Selawik, tra la sotto tribù detta *Selawigmiut*, a Kajuktulik; tre arnesi per scheggiare cuspidi di selce, simili a quello da Nūwūk; nel più piccolo però il manico è di avorio. Un ornamento pel labbro, di granito verde, simile a quello dal C. Hope. In ultimo, una pipa del noto tipo eschimese, tutta di avorio, in due pezzi; è ornata con grafiti in nero a zigzag e a circoli con puntino, viene dal F. Selawik. Il tabacco venne agli Eschimesi dall'Asia, ed infatti le loro pipe ricordano quelle dell'Asia orientale e specialmente del Giappone, nella forma.

Gli *Okeeogmiut*, i quali vivono sul litorale intorno a S. Michael e sulle isole Diomede e S. Lorenzo nello Stretto di Behring, sono ancora ben rappresentati nella mia Collezione; rammenterò gli oggetti seguenti: Una bella accetta di nefrite, incastrata in un grande osso penico di Tricheco che le fa da manico; viene dalla sotto tribù degli *Ingaligmiut* dell'isole Diomede, e per quanto mi consta è un pezzo unico; è interessante il fatto che un'accetta di selce, preistorica, similmente immanicata, venne trovata in una torbiera a Smehlweg, Otterndorf, nell'Hannover (2). Due ascie di nefrite senza manico hanno la medesima provenienza. Un *Unākpuk*, grande arpone, non da scagliare col vummera, completo; l'asta di legno, rinforzata con legature di fanone, termina in basso in una grande e robusta cuspide appuntata di avorio; sopra havvi un primo controstelo fisso e lungo, poi un secondo corto e mobile, entrambi di avorio; sul secondo è infissa la testa bellissima, pure di avorio, mobile, ma provvista di una fortissima striscia di pelle di Tricheco; la cuspide lanceolata è di lavagna rossa; è un oggetto raro e notevole e viene dall'isole Diomede. Un controstelo di legno con cuspide di selce, per lancia da Foche; da S. Michael. Un coltello di lavagna, largo e acuminato, fissato e legato ad un

---

(1) E. W. Nelson, *The Eschimo about Bering Strait*, in *Annual Rep. Bureau of Ethnology*, XVIII, pt. I, pag. 1. Washington, 1899.

(2) Poppe, in *Ab. von Naturwiss. Verein in Bremen*, VI, pag. 307, taf. II. fig. 5, 1879.

manico corto e piatto di legno; pure da S. Michael. Due *Ulu*, uno con grande lama di roccia schistosa bruna e translucida, da S. Michael; l'altro con lama di ferro, dall'isola S. Lorenzo. Un'enorme pala da neve di osso (scapola di Balena?), senza manico, dall'isola S. Lorenzo; ne ho due più piccole immanicate a zappa, ed un picozzo da ghiaccio similmente immanicato, raccolti tra i *Ciukci* o meglio *Chuklukmiut* sul litorale asiatico. Una bola da uccelli con tre pallottole ovoidi di avorio, pure dall'isola S. Lorenzo; e dalla medesima località: un raschiatoio concavo, *Ohov'win*, di avorio, ed un piccolo coltello della medesima sostanza. Dall'isole Diomede, uno strumento per raddrizzare le aste di freccia; ed un piccolo bottone labiale, di avorio. Una cintura di pelle ornata sul lato esterno coi denti incisivi di cento Renne disposti in serie trasversali; è portata dalle donne, e viene da S. Michael. Infine, dall'isola S. Lorenzo: un coltellino di ferro con manico di legno, per scolpire l'avorio; e due pezzi di osso di Tricheco foggiati e muniti di punte sotto, che servono come ramponi per poter camminare sul ghiaccio; alcuni simili sono figurati dal Nelson (*Op. cit.*, pag. 216, fig. 69).

I *Kāviāgmiut* sono sparsi in Norton Sound, Port Clarence e su Sledge island. Di essi posseggo: Un grande controstelo curvo di legno per lancia da Balene, con una grossa e bellissima cuspide di selce, protetta da un astuccio di pelle; un controstelo corto e diritto di legno con cuspide di selce tranlucida, per lancia da Orsi; questi due oggetti rari vennero raccolti dal Nordenskiöld in Port Clarence (1). Da Sledge island, una piccola cuspide di arpone forata, di nefrite. Ancora da quest'isola e raccolti dal Nelson, ho: Un'ascia di nefrite senza manico; un *Ulu* triangolare di lavagna, senza manico; un raschiatoio annulare di avorio; un dente canino forato di Orso bianco; quel singolare arnese detto *Adrigautin*, col quale il cacciatore Eschimese attira presso le buche nel ghiaccio, con un leggero grattìo, le Foche, e consta di tre unghie della *Phoca barbata*, legate in pari su un manico di legno; ed un *Hippoglossus* (pesce) mirabilmente scolpito in osso. Da Port Clarence ho: Due ascie, una di roccia bigia, l'altra assai massiccia, di roccia scura, raccolte dal cap. Jacobsen; due ornamenti labiali di sienite, colla parte esterna cilindrica. Un bellissimo amo composto raccolto dalla «*Vega*»: lo stelo è metà osso (sopra), metà pietra (sotto), mirabilmente uniti; l'uncino, assicurato attraverso un foro nella pietra, è di ottone; quest'amo ha il suo peso di pietra, è ornato con pezzi di granchio rosso e conterie ed ha parte della lenza.

(1) NORDENSKIÖLD, *Voyage of the Vega*, II, pag. 229, fig. 2, 8. London, 1881.

Dal Capo Nome ho poi tre pesi da amo di pietra, uno con un pezzo terminale di avorio unito benissimo; sono ciottoli forati, di quarzo bianco con striscie bigie. Ancora dal C. Nome, raccolti dal Nelson, vengono: Due *Kegik*, raschiatoi di schisto legati su un manico di legno, piuttosto lungo e piegato ad angolo quasi retto dietro. Un *Ikun*, raschiatoio di selce scura incastrato in un manico di legno, corto, con incavi per le dita. Un curioso amo con corpo ovoide pesante e tre punte rivolte in su; è di avorio e deve servire a prendere Cefalopodi. Un grande peso da amo piatto, di corno di Renne, a forma di pesce. Una testa di arpone per Trichechi, di avorio, con cuspide di ferro. Un cappio di striscia di pelle di Tricheco, con fermaglio di avorio a forma di Foca bicefala; serve per trascinare la Foca uccisa. Infine due bamboline femminili di avorio, una nuda, completa; l'altra vestita, colla sola testa scolpita. Da Norton Sound ricorderò: Un *Tiglun*, clava per uccidere Foche, fatta di una grossa zanna di Tricheco con una estremità scolpita in forma di testa di Foca, l'altra in forma di testa di Balena; una piccolissima testa di arpone di corno di Renne di forma peculiare, con cuspide di lavagna; due coltelli di ferro curvi, per incidere l'avorio, con manichi di osso. E in ultimo una bella scatola di legno, per gingilli, con fermagli di avorio, oggetto di valore per gli Eschimesi i quali vivono ove non crescono più alberi.

I *Mahlemiut* vivono specialmente in Kotzebue Sound; di essi posseggo pochi, ma bellissimi e rari strumenti: Un coltello con lama diritta di nefrite e manico di legno, in forma dei nostri coltelli da *dessert*. Un *Tuks*, testa di arpone da Trichechi di avorio, con cuspide di giada smeraldina forata e fissata con un perniettto d'avorio, che viene da Unālaklik ed è munito del suo cappio di lacinia di pelle di Tricheco. Un *Kapon*, cuspide di lancia da Orsi, di selce nera. Un *Kadreutāt*, elegante martello di pectolite, solcato e legato con striscie di pelle ad un corto manico di osso. Un raschiatoio di selce bigia, del tipo *Ikun*, con manico corto di legno piegato in giù e marcate depressioni per le dita. Un peso da lenza di avorio in forma di Foca; e finalmente un *Piziksē*, arco completo di legno colle sue complicate e caratteristiche legature di corde di tendini. Quasi tutti questi oggetti vennero raccolti dal noto cap. Jacobsen.

Gli *Unāligmiut*, abitano il litorale tra Pastolik e Shaktolit; di essi ho: Un raschiatoio di selce nera incastrato in un manico corto di avorio fossile, a forma di coda di Delfino piegata in giù, da Shaktolit. Dalla medesima località: Un arco di trapano di avorio coperto di grafiti anneriti rappresentanti scene di caccia al Renne, al Lupo ed all'Orso;

è un saggio bellissimo della peculiare pittografia degli Innuit. In ultimo una freccia completa da uccelli, con cuspide claviforme di corno di Renne, *Kixodwain*, da Pastolik.

Gli *Ekŏgmiut* abitano il delta del F. Yukon; essi sono rappresentati nella mia Collezione dagli oggetti seguenti: Tre raschiatoi di schisto, con manico piuttosto lungo di legno, piegato in giù a curva od a angolo posteriormente. Un *Ulu* di lavagna con manico di legno (sarebbe il *Kimak Ulluak*, della sottotribù *Kwikpagemiut*). Un *Kokarut*, freccia completa con controstelo di corno di Renne con quattro intaccature e splendida cuspide a largo peduncolo, di cristallo di rocca. Un boccale per trapano ad arco (*Kiumia* dei *Nūwŭkmiut*), pezzo di legno da tenersi in bocca, a forma di barca, con un pezzo ovale di quarzo bianco incastrato in mezzo alla superficie inferiore piana, e con depressione emisferica al centro per ricevere la estremità dell'asta del trapano. Tre tubetti di avorio, per fiutare il tabacco, tenuto sulla mano. Due agorai, pure tubetti di avorio, ornati con incisioni. Un raschiatoio di corno di Renne, per disquammare il pesce (dal F. Challik). Una specie di pettine, a forma di cardatoio, con sei punte di avorio uguali e staccate, fisse in un manico di legno tinto di rosso; serve per cardare fibre di erbacei per fare canestri e stuoie. Un affilatoio, fatto con un incisivo di Castoro fissato in un manico di legno. Uno strumento di osso per determinare la misura delle maglie di rete. Infine, un piccolo coltello di ferro con manico di corno di Renne, per scolpire l'avorio. Questi oggetti sono raccolti da Nelson, Dall e Jacobsen.

I *Măgemiut* abitano la porzione settentrionale dell'isola Nunivak; essi sono noti intagliatori di avorio. Di essi ho: Una grande cuspide per lancia da Cetacei, tagliata in una zanna di Tricheco, con quattro intaccature. Uno strumento di corno di Renne, per dar la misura delle maglie di rete. Un raschiatoio di avorio, a sgorbia, denticolato, per granire le pelli. Una *Chenaya Koinyak*, pipa di avorio di forma europea, notevole per le belle pittografie annerite, rappresentanti scene di caccia al Renne, al Tricheco ed alla Balena, di cui è coperta. Diciassette figurine di avorio scolpite con molto spirito, e rappresentanti: otto Oche posate, un Orso bianco, un Orso nero, una Foca, un Tricheco, una Beluga, una Lontra, una Lontra marina, un Castoro e una Martora; pare che servano a giuochi. Infine nove fermagli e pesi di avorio rappresentanti Foche, teste di Foca e Pesci.

I *Kuskwogmiut* vivono nella Baia Kuskokwim e, pare, nella parte meridionale dell'isola Nunivak; di essi la mia raccolta contiene i seguenti oggetti. Dall'isola Nunivak: Un ago da rete di osso; una ta-

bacchiera di avorio, con fondo e coperchio di osso; un scaglia-arponi (vummera), di forma tipica eschimese. Dalla B. Kuskokwim: Due *Ulu* di lavagna immanicati. Un *Kimmiak*, boccale per trapano, a forma di Foca e con pietra tonda di porfido verde, incastrata sotto, raccolta dal Jacobsen a Nerratak, 1882. Due controsteli di grosse freccie o dardi, di corno di Renne, con piccola porzione dello stelo; uno con intaccatura e cuspide di lavagna, protetta da astuccio conico di legno in due pezzi; l'altro liscio, con cuspide di bronzo, pure protetta da un astuccio di legno; queste due punte sono raccorciate appositamente, appartengono a freccie-arponi ovvero dardi, ed erano adoperate per catturare Foche. In ultimo, un ornamento labiale a forma di bottone gemello, la parte interna è osso, quella esterna porfido verde; ed inoltre un cappio di pelle di Tricheco con un fermaglio di avorio a forma di testa di Foca, per trascinare Foche uccise.

I *Nūshagagmiut* si trovano in Bristol Bay e sono rappresentati nella mia raccolta dagli oggetti seguenti: Quattro *Ulu* di lavagna, due completi col manico di legno che in uno ha forma insolita, quasi circolare, e due lame prive di manico, semilunari e strette, che vengono dal F. Togiak. Una lampada da viaggio singolarissima, fatta di argilla indurita, non cotta, con forma di una scodella tonda che ricorda l'inizio di un vaso tra vasai primitivi. Due scalpelli o raschiatoi litici, con lungo manico di legno terminante a T, tipo peculiare. Un'ascia pesante e massiccia di avorio fossile, con largo solco per la legatura; dal F. Togiak. Tre robusti scalpelli di corno di Renne. Una cote di pietra. Una *Tiglun*, clava pesante per uccidere Foche fatta con una grossa zanna di Tricheco, ingiallita dal tempo, ben levigata, troncata sopra e terminante in testa stilizzata di uccello, sotto. Un affilatoio fatto con un incisivo di Castoro in un manico di legno. Un controstelo di grossa freccia o dardo di corno di Renne, con una intaccatura; vi è unito il breve stelo ed ha cuspide di ferro protetto da elegante astuccio di legno; è nel caso di quelli citati sopra, dei *Kuskwogmiut*. Per finire, un piccolo coltello di ferro con manico di osso che serve per scolpire figurine nell'avorio.

Gli *Ogŭlmiut* abitano la penisola Aliaska; sono rappresentati da: Una grande freccia completa, con controstelo di corno di Renne a due intaccature e bella cuspide di lavagna. Due punte di grosse freccie o dardi, colla breve asta unita al controstelo di corno di Renne, questo con una forte intaccatura; le cuspidi sono di lavagna, protette da astuccio apposito di legno; vengono da Ugashik e sono nel caso identico di quelli sopra rammentati dei *Kuskwogmiut* e *Nūshagagmiut*.

I Kāniāgmiut vivono sull'isola Kadiak e quelle adiacenti, nonchè sulla costa meridionale della penisola Aliaska sin dentro Cook's inlet, e sulla estremità della penisola Kenai. Sono rappresentati nella mia Collezione dagli oggetti seguenti: Due *Annian*, ascie litiche: una grossa e solcata legata ad un manico moderno, da Kadiak; l'altra piatta, di roccia bigia, raccolta dal Jacobsen alla estremità della penisola Kenai. Ancora dall'isola Kadiak: Tre *Ulu* grandi, di lavagna, uno con, due senza manico. Due *Tanhik*, lampade litiche caratteristiche agli INNUIT, che servono ad illuminare e soprattutto a scaldare le case ed hanno forma ovale con un incavo uguale, poco profondo; una di queste è di arenaria, l'altra di roccia dura. Due lunghissime e strette cuspidi di lavagna (una misura 230, l'altra 250 mm.), per lancie da Balena; la prima è fissata e legata in una porzione dell'asta ed ha un dentello laterale basale; è stato detto che queste lancie previamente all'uso vengono avvelenate immergendole in grasso putrido tolto da cadaveri umani, onde le Balene sarebbero anche uccise per infezione. Per terminare, un controstelo di freccia di corno di Renne, solcato, con una intaccatura; porta una cuspide di lavagna.

I *Chugachigmiut* abitano il seno sparso di isolette detto Prince William's Sound; di essi posseggo: Un controstelo di legno diritto da lancia, con cuspide di pietra bigia, raccolto da Thyarks. Un controstelo di freccia, di corno di Renne con cinque dentelli, unito a cuspide di lavagna protetta da un astuccio di legno. Un ago di osso delle dimensioni dei nostri da cucire; vi è unito il ditale di pelle.

Gli *Ugalakmiut* abitano l'isola Kayak e la costa di fronte. Di essi non ho che una bellissima ascia di nefrite nera, raccolta sull'isola Kayak.

Gli *Unūng'ūn* sono gli Aleuti e vivono su quella lunga catena di isole ed isolette che sono le Aleutiche; essi hanno caratteri speciali, ma le loro maggiori affinità sono certo cogli INNUIT. Degli Aleuti non posseggo che tre oggetti, ma sono di tutta bellezza e rarità, ed illustrano bene la Età della pietra che credo ora del tutto cessata in quelle isole: Un lungo controstelo di dardo per Foche e Lontre di mare, di osso compatto con tre dentelli; porta fasciata con corteccia e legata con cordicella di tendini, una cuspide di selce bigia a taglio trasversale; venne raccolto ad Unalaska da P. F. von Siebold nel 1826 (1). Un controstelo e testa di un piccolo arpone, elegantemente foggiati in corno di Renne e legati insieme, con cuspide lanceolata di selce;

---

(1) SIEBOLD, *Nippon*, I, pt. 2, pagine 353, 355, fig. 24. Wurzburg, 1897. — GIGLIOLI, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXV, pag. 130. Firenze, 1895.

vi è unita parte della corda, treccia piatta di tendini sfilati, che univa la testa all'asta; ha un fermaglio di osso; viene da Unalaska pure, e credo servisse per la caccia alle Lontre marine; sono stati figurati dal Nilsson (1). Il terzo oggetto è una cuspide da arpone o da lancia, di avorio, con due forti dentelli in basso, ove è anche forata; viene ancora da Unalaska, ed è stata figurata da Cook (2).

Prima di lasciare gli INNUIT occidentali, debbo fare notare che in questi ultimi tempi essi hanno dovuto subire gravi modificazioni dal notevole influsso di cercatori d'oro, specialmente intorno al C. Nome.

2. *Colombia boreale*

Questo termine è qui adoperato in mancanza di uno migliore, e richiede una spiegazione. Dal Capo S. Elia al fiume Colombia, dalla catena dei monti Cascade al mare, il litorale del N. Ov. dell'America boreale, colle molte isole che fronteggiano quelle spiaggie frastagliate e compenetrate da grandi fiordi, è abitato da una serie di tribù che hanno caratteri etnici in singolare contrasto con quelli dei popoli coi quali confinano: al N. gli Eschimesi, ad E. i TINNÈ ed altre tribù nomadi di così detti « Pellirosse », al S. le genti Californiane. A queste tribù gli Etnologi hanno cercato di dare un nome collettivo, ma con esito poco felice; forse il termine COLOMBIANI è il meno peggio, giacchè sono gli *indigeni* della Colombia britannica, ma si estendono all'Alaska al N. ed al territorio di Washington al S. che fanno parte degli Stati Uniti. La regione abitata da questi popoli — che diversificano soltanto in alcuni caratteri fisici e linguistici, essendo uniti nella coltura, nelle arti, nelle industrie, nei costumi e nelle credenze — è un litorale montuoso, intersecato da fiordi ed insenature e cosparso di isole grandi e piccine. Onde le comunicazioni per mare con canotti sono facili; ed essi sono navigatori costieri per eccellenza, abilissimi pescatori, meno abili cacciatori. Dal lato di terra l'accesso all'interno del Continente è difficilissimo pei monti scoscesi e le foreste impenetrabili; pochi fiordi penetrano assai entro terra e le vallate che in esse si aprono facilitano l'accesso all'alta catena di monti che sono barriera efficace tra le genti dell'interno e quelle del litorale.

I Colombiani litoranei vivono però in un paese ricco di ottimi le-

---

(1) NILSSON, *Habitants primitifs de la Scandinavie*, pag. 50, pl. III, fig. 52, 53. Paris 1868.

(2) COOK, *Troisième Voyage*, III, pag. 337, pl. 50. Paris, 1785.

gnami, tra cui il più utilizzato è quello del Cedro rosso (*Thuya gigantea*). Quelle foreste sono poi ricche di bacche commestibili e di grossa caccia; ma sono il mare ed i fiumi che danno gli alimenti principali, mentre la scorza battuta del Cedro e la lana del Camoscio bianco fornivano i materiali pel vestiario. Questa gente vive in villaggi permanenti, posti sul mare o sulle sponde di un fiume navigabile; le case sono solidamente costruite di legno, ed innanzi a quelle dei notabili si alzavano spesso enormi pali scolpiti e dipinti in modo mirabile coi *totem* della tribù, del *clan* o sotto-tribù, della famiglia, ed individuali del proprietario; questi pali monumentali, fatti in un solo tronco del Cedro rosso, giungono sino a 30 metri di altezza e danno un aspetto caratteristico a quei villaggi. Mirabili poi per fattura ed eleganza di forme sono i loro canotti. Eppure sino a circa 80 anni fa tutto ciò si faceva con strumenti in gran parte di pietra e di osso; oggi la Età della pietra è quasi del tutto cessata, e il contatto dell'Europeo ha singolarmente decimato e deteriorato quelle popolazioni.

I Colombiani si dividono in popoli o *gens*, e questi sono poi suddivisi in tribù più o meno numerose e distinte. Nella mia Collezione ho avuto la fortuna di poter riunire una buona serie degli oggetti appartenenti all'Era litica di quelle genti, oggi rari assai; ne farò la rassegna passando da un popolo all'altro, dal N. al S., seguendo la classazione di quell'ottimo fra gli Etnologi, dott. Franz Boas. Le loro armi ed i loro strumenti di pietra hanno un *facies* speciale, e sono di bellissima fattura neolitica.

I Tlingit o Tlinkit abitano la estremità meridionale dell'Alaska e le isole annesse; sono divisi in almeno quattordici tribù o *kòn;* d'accordo col dott. A. Krause, il quale ha pubblicato uno studio speciale su questa *gens*, vi unisco i *Yakutat* al N. ed i *Kaigani* al S. Nella mia Collezione essi sono rappresentati bene; rammenterò: Sei ascie litiche senza manico, tutte grandi e quasi tutte di una roccia nefritica verde; ma ciò che maggiormente le distingue è la forma affatto speciale: sono allungate e robuste, hanno sezione quadrata, e, dietro, sulla faccia superiore, presentano da una a tre intaccature più o meno marcate e con rialzi corrispondenti più o meno sentiti, che servono per assicurare la legatura; è un tipo affatto speciale ai popoli Colombiani. Posso qui rammentare che nelle due Americhe, tra i popoli che posseggono ancora strumenti litici immanicati, solamente gli Eschimesi ed i Colombiani usano l'*ascia;* tutti gli altri hanno *accette*.

Le mie ascie dei TLINGIT appartengono a diverse tribù: una tozza dei *Yakutat kŏn*, di Yakutat Bay, si chiama *Tajis;* col nome di *Kēt-ū* si designano quelle dei *Sitka kŏn*, dell'isola Baranoff (la mia, bellissima, è lunga 290 e larga 40 mm.); dei *Chilkat kŏn*, del Lynn Channel; dei *Ketch kŏn*, dell'isola Ku; e dei *Kaigani*, al S. dell'isola
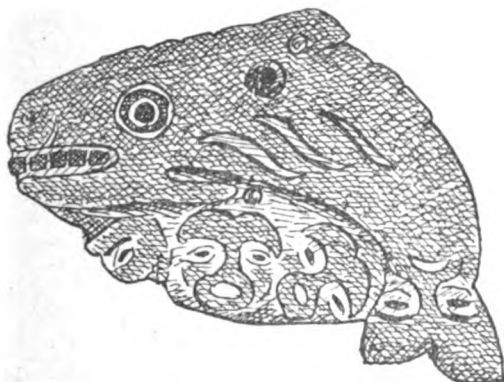
Fig. 40 - *Tsäk-ssët*, amuleto litico dei Tlingit *Hoonä kŏn*.

Prince of Wales. Quella dei *Stak-hin kŏn* dell'isola Wrangell, si chiama invece *Schinachaui;* essa è alta assai posteriormente. Possego poi un'ascia di tipo un poco diverso, piatta e scalpelliforme, con tre intaccature sopra, dietro; venne dagli *Ak kŏn*, dell'isola Douglas, che la chiamano *Tsū-ŭta*. Dei *Chilcat-kŏn* rammenterò uno
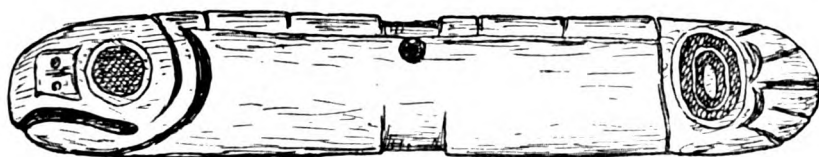
Fig. 41 - *Tsäk-ssët*, amuleto litico dei Tlingit *Ak kŏn*.

scalpello di pietra verde, detto *Ti'ijā*. Citerò ancora: Un *Tachkl*, grande mazzuolo litico dei *Sitka kŏn*. Due martelli-pestelli di pietra con manico trasversale, che ricordano il tipo polinesiano: uno è dei *Sitka kŏn*, l'altro dei *Kaigani*. Tre *Tachkl-itsch*, pestelli cilindrici di marmo bianco colla parte inferiore allargata; sono adoperati dalle donne e vengono dai *Sitka kŏn*, *Hoonah kŏn* e *Ak kŏn*. Ho un mortaio fatto col medesimo marmo, ma venne raccolto dal Mc Lean nel 1887 ben lon-

tano, cioè a Kutznahoo sul F. Kuthlatno, affluente dell'alto Yukon. Ho due mortai litici, *Të-kajet*, uno grande col suo pestello, dei *Chüls-ta kŏn* di Angun; l'altro piccolo a forma di pesce, per colori, dei *Sitka kŏn*. Un grosso pestello di pietra bigia dei *Tungass kŏn* del Capo Fox, e una pietra cilindrica allungata, arrotondata alle due estremità dei *Sitka kŏn*, che non pare fosse un pestello. Ricorderò una bella cuspide di lavagna ingrossata alla punta, dei *Yakutat kŏn;* e quattro *Tsäk-ssët*, amuleti totemici di pietra, dei *Sitka kŏn*, *Hoonä kŏn*, *Taku kŏn* ed *Ak kŏn;* questi vennero da me recentemente illustrati in un
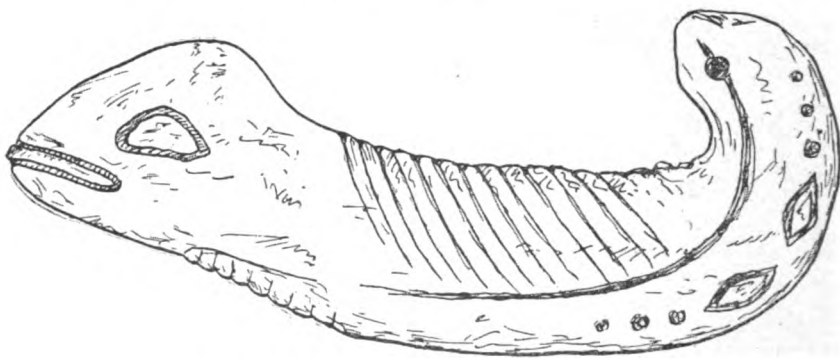
Fig. 42 - *Tsäk-ssët*, amuleto litico dei Tlingit *Taku kŏn*.

con altri di questi interessanti oggetti di genti colombiane (1), e riproduco qui quelli figurati.

Di altri oggetti dei TLINGIT rammenterò: Un *Kïss*, elegante bracciale fatto con una striscia di corno di Alce ripiegata e legata, che si porta dai *Sitka kŏn* in segno di lutto. Un gran vaso mirabilmente foggiato in un pezzo di una delle corna gigantesche dell'*Ovis montana*. Sei cucchiai di corno di *Ovis* e di *Haploceros* di bella lavorazione; uno solo, da Sitka, è di legno con scolture totemiche ed intarsii di *abalone*, la madreperla iridescente dell'*Haliotis*, tanto usata anche dai Maori. Per finire una *Kalushka*, che era l'ornamento labiale discoidale caratteristico delle donne TLINGIT; è di legno tinto.

Gli HAIDA vivono sulle isole dell'arcipelago della Regina Carlotta, anch'essi sono divisi in tribù, *hädë;* due delle principali erano resi-

(1) E. H. GIGLIOLI, *Amuleti degli sciamani-medici di alcuni popoli del N. Ov. dell'America boreale*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXX, pag. 227. Firenze, 1901.

denti a Massett e Skidegate. Gli oggetti nella mia Collezione vengono con poche eccezioni dalla prima di queste località ed appartennero ai *Mäss hädë*. Ricorderò: Una *Ho-ta*, ascia litica larga e piatta con una intaccatura, legata con radici ad un esile manico; è un oggetto ben raro oggi. Un enorme e pesantissimo mazzuolo litico, solcato, similmente legato ad un manico robusto di legno. Un *Qua-hota*, grande scalpello di nefrite, che forse si adoperava senza immanicatura; ed un piccolo scalpello di pietra verde. Degli oggetti artisticamente scolpiti in una argillite nera che si indurisce col tempo, pei quali gli HAIDA sono celebri, ho due bellissimi campionl della buona epoca. Sono: Un grande vassoio circolare con entro profondamente e mirabilmente incise due figure dell' *Orca* totemizzata, *Skana;* esso è figurato dal Niblack (1), nella cui opera interessante diversi degli oggetti da questa regione, ora nella mia raccolta, sono pure riprodotti. Il secondo oggetto di argillite scolpito dai HAIDA che posseggo, è una pipa totemica, *Skadsoot-la,* da fumarsi senza cannuccia; è mirabilmente scolpita con un complicato intreccio di figure totemiche, tra le quali si riconoscano: *Ta-run* (il Salmone), *Koot* (l'Aquila), *Huye* (il Corvo) e *Hoorts* (l'Orso). Essa è stata già da me descritta (2).

Tra gli oggetti di osso, citerò: Una grossa cuspide di arpone, con quattro grandi denti ed un foro in basso, da Yes Bay; una costola di Renne, usata nella lavorazione della scorza del Cedro; infine uno splendido *T'ask,* amuleto di uno sciamano-medico, di osso di Cetaceo,
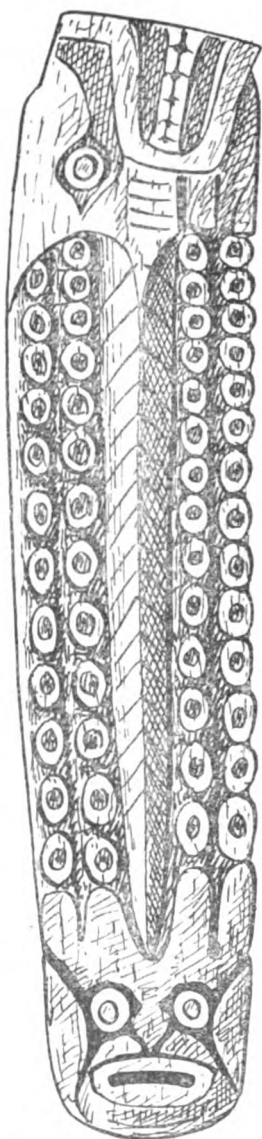
Fig. 43 - *T'ask,* amuleto d'uno *skäga* o sciamano, *Haida*

(1) NIBLACK, *Coast Indians of S. Alaska and N. Brit. Columbia*, pl. 47, fig. 266. Washington, 1890.

(2) E. H. GIGLIOLI, *Su due pipe singolari dell'America boreale*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XVII, pag. 426. Firenze, 1887.

mirabilmente scolpito colle figure totemiche del Polpo, *Noo*, e di un pesce del genere *Cottus*, detto *Kaï-ye*. Di ferro ho una lunga cuspide di arpone mirabilmente lavorata e dentellata sui due lati, con un anello di rame a cui è legata la corda, ed un astuccio di legno; bel saggio del lavoro odierno degli Haida. E per finire rammenterò un bellissimo *Shi-sha*, sonaglio totemico di uno *skäga* (sciamano), mirabilmente scolpito e dipinto, anch'esso figurato dal Niblack (*Op. cit.*, pl. 53), e descritto da me nel citato lavoro sugli amuleti; ed una stringa con nove *Ül-lo*, il danaro una volta corrente tra gli Haida ed i loro vicini; sono pezzi quadrilunghi forati di *abalone*, la madreperla iridescente dell' *Haliotis*, si usano pure per ornare abiti di gala.

I Tsimshian vivono lungo i fiumi Nass e Skeena e sulle isole di fronte ai loro sbocchi; si dividono in tre tribù. Sono rappresentati nella mia Collezione dagli oggetti seguenti: Un'ascia quadrangolare di roccia scura, del noto tipo colombiano, con una forte intaccatura sopra. Un enorme mazzuolo litico solcato sopra ed unito al suo robusto manico di legno. Un altro mazzuolo di pietra scura, solcato, colla parte posteriore scolpito a forma di testa di Orso; è senza manico, proviene dai *Nisqa* del F. Nass. Un piccolo mortaio litico per macinare colori. Un *Nāch*, grande amo di legno con punta di osso voltata in giù ed indentro, forma speciale ai Colombiani; serve per la pesca di grossi Pleuronettidi del genere *Hippoglossus*. Infine due amuleti: un *Habmaäck*, totemico, di osso; ed un *Takwa*, bel cristallo di quarzo ialino.

Fig. 44 - *Habmaäck*, amuleto di osso, dei *Tsimshian Nisqa*

I Wakash abitano il litorale del Continente tra Gardiner Channel ed il Capo Mudge, alla eccezione di Dean inlet; l'isola Vancouver, eccetto la sua estremità S. E. ed il Capo Flattery, ancora sul Continente. Si dividono in due gruppi: quello dei *Kwakiutl*, e quello

dei *Nutka;* questi vivono sulla costa occidentale dell'isola Vancouver ed al C. Flattery. I WAKASH sono egregiamente rappresentati nella mia Collezione, da oggetti rari e caratteristici.

Il gruppo *Kwakiutl* è diviso in tre tribù principali delle quali è quella omonima che è rappresentata nella mia raccolta, specialmente da oggetti raccolti a Nawitti o Nooette, sull'isoletta Hope, all'angolo N. E. dell'isola Vancouver. Citerò: Una grossa ascia di pietra scura, del tipo colombiano caratteristico con una intaccatura sopra, ma sui lati due profondi solchi longitudinali; è unita al manico di legno scuro dalla legatura originale; è un *unicum.* Due *Kun-tsai-oo,* peculiare ascia-scalpello o pialla; una con manico di osso e lama di bella nefrite smeraldina, l'altra con manico di legno e lama di osso compatto; sono simili, e in entrambe la lama è lunga e ben lavorata e levigata. Il manico è specialissimo: la sua forma generale rammenta quello di un ferro da stirare colla parte inferiore molto stretta e più corta della superiore; a questa parte inferiore è applicata la lama, sporgente posteriormente, tenuta da una forte legatura di pelle; anteriormente alla porzione superiore è una depressione per il pollice; e, nel manico di osso, davanti a tale depressione, è scolpita una testa di Foca con occhi di *abalone.* Questo arnese singolare è pur simile alla *Klar-kar-yuk* dei *Makah* del C. Flattery. Ho inoltre tre scalpelli litici, di cui due grandi bellissimi, di nefrite variegata, uniti ad un lungo manico cilindrico di legno; e uno di osso, similmente immanicato. Il terzo scalpello litico è senza manico e fatto a sgorbia. Due *Kä-wai-oo,* grandi coltelli di lavagna con manico di legno, in forma dei nostri da tavola. Un pettine di fanone di *Balaenoptera,* con sei denti. Da Fort Rupert ho due rotelle di lava, forate, una grande, l'altra piccola; sono ruzzole.

I *Nutka* sono frazionati in varie tribù con nomi locali sempre terminanti, per quelle che abitano l'isola di Vancouver, col suffisso *aht,* onde alcuni Autori le hanno designate con quel monosillabo. Dei *Nutka* dell'isola Vancouver posseggo gli oggetti seguenti tolti alle tribù; *Moouschaht, Nitinaht, Hesquiaht* e *Clayoquaht:* Una *Taaweesh* o *Tsukeah,* accetta d'arme con grande lama curva quadrangolare di durissima diorite; essa esce come una lingua mostruosa dalla bocca della porzione grossa del manico di legno foggiata con molta arte a testa umana e guernita anche di ciocche di capelli umani; sotto, all'impugnatura, il manico termina in una piccola testa umana. Questo strumento singolare e rarissimo, serviva, dicesi, per uccidere schiavi, immolati in occasione di alcune cerimonie; ne ho descritto un esem-

plare simile al mio raccolto durante il terzo viaggio di Cook (1). Due *Seeaik*, specie di grosso e pesante scalpello a manico, tutto in un pezzo, di pietra dura; può designarsi come « spacca-cranio, » giacchè serviva per assassinare in tal modo un nemico sorpreso nel sonno, lasciandolo semplicemente cadere sulla di lui testa; i miei rappresentano i due tipi: uno, di porfido verde, ha una faccia grottesca umana con piccolo foro che attraversa la bocca, scolpita in piano sulla superficie superiore del manico; l'altro, di roccia quarzosa, ha questa faccia in rilievo pel grande naso, sotto cui un largo foro rappresenta la bocca; questo secondo esemplare somiglia a quello raccolto dal Cook, da me descritto e figurato (*Op. cit.*, pag. 119, tav. III, f. 63). Due *Chakeuk*, scalpelli litici da lavoro senza manico, sono notevoli per avere otto faccie, essendo però piatti. Tre punte di dardo piatte, di legno, con una forte intaccatura in basso e cuspide di lavagna; due assolutamente simili sono state da me descritte nel citato mio lavoro sulle reliquie del terzo viaggio di Cook conservate nel Museo Antropologico di Firenze (*Op. cit.*, pag. 113). Una testa di piccolo arpone, di corno di Cervo, con cuspide di calcedonio; è di un tipo che pare speciale ai *Nutka;* posteriormente si prolunga in due punte, invece di una sola come si vede usualmente negli arponi degli Eschimesi; vi è unita una porzione della robusta corda, assicurata alla legatura della cuspide; sarebbe una reliquia del viaggio di Vancouver, 1792.

Di osso, tolto nel più dei casi dalla mandibola del *Physeter*, ricorderò: Una *Suhyaik*, grande cuspide di lancia, cilindrica, liscia e con punta acuminata; era un'arma. Due *Maeetsalulsthl* o *Cheto'eltz*, grandi clave spatuliformi che rammentano le *Mere paraoa* dei Maori, ma sono più strette e più lunghe e massiccie; in una l'impugnatura è scolpita a riprodurre la testa totemizzata dell'Aquila, *Aow-Walli'nna*, mentre su ciascun lato è incisa una faccia umana seguìta da linee sinuose con dischetti intarsiati di *abalone;* nell'altra l'impugnatura ha forma di testa di serpente, la lama è curva ed è ornata sui due lati colla figura incisa di un mitico serpente con due teste, rilevata con intarsî di *abalone* ossia madreperla di *Haliotis;* sono due esemplari di un'arma rarissima, di singolare bellezza. Un *Ukkaik*, grande pugnale con due larghe punte triangolari alle estremità, stretto nel mezzo, ove si tiene. Finalmente un *Eesee*, curioso battitoio fatto nel-

(1) E. H. Giglioli, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXV, pag. 118, tav. III, fig. 62. Firenze, 1895.

l'osso massiccio di un Cetaceo; ha solchi longitudinali e paralleli sul lato inferiore piano e serve a battere la scorza del Cedro per farne stoffa.

I *Nutka* stabiliti sul Capo Flattery, al di là dello Stretto di Juan de Fuca, diconsi *Makah;* di essi la mia Collezione possiede gli oggetti seguenti, tutti di alto valore ed interesse: Tre *Kwe-kahptl*, teste di grossissimi arponi per Balene; la prima è di corno di Alce e vi è unita per legatura di tendini e resina una grande e bella cuspide di diaspro rosso, di ottimo lavoro; nel tipo è simile affatto a quella sopra citata dei *Nutka* dell'isola Vancouver, ma è priva di corda; le due altre, collocate in un astuccio comune di scorza di Cedro, sono simili e di tipo ben diverso: di legno, cilindriche, cave all'interno, sostengono unite per legatura e resina, una, una cuspide di conchiglia (*Pinna?*), l'altra una di ferro. Ho poi un *Beelt-sie*, lungo controstelo di osso, cilindrico e levigato, di una lancia da Balene; sostiene una larga cuspide cordiforme di schisto; è, per quanto mi consta, un *unicum*. Rammenterò cinque ami da pesca di legno di tipi peculiari: due detti *Kooyak* sono ad angolo acuto con stelo di fanone e servono per la pesca di grossi *Gadus;* uno, più piccolo, è del medesimo tipo; due, detti *Che-bood*, hanno punta di osso e la forma speciale colombiana già ricordata, e servono per la pesca dell'*Hippoglossus*.

I SALISH sono sparsi su un territorio esteso; vivono in mezzo ai WAKASH nel Dean inlet, sul S. E. dell'isola Vancouver, nel N. dello Stato di Washington, nell'Idaho ed in Montana. Si dividono in due gruppi, litoranei e dell'interno, ed in varie tribù. Il primo soltanto di questi gruppi è rappresentato da pochi oggetti nella mia Collezione. Dei *Bilxula* di Dean inlet e Milbank Sound, ho: Una grossa ascia litica del noto tipo colombiano, con una larga intaccatura sopra; ed un grande mazzuolo di pietra solcato ed unito a robusto manico di legno. Dalle isole Copper sulla costa S. E. di Vancouver ho poi un grande pestello-martello di roccia scura, a campana, ma piatto, allargato e tondo sopra e sotto.

Delle due ultime *gentes* dei Colombiani, cioè: i CHEMAK di Port Townsend, ed i CHINOOK del F. Colombia, non ho che un prezioso collare di questi ultimi, fatto con sette serie di otto conchiglie di *ioqua*, una specie di *Dentalium* bianca, adoperata pure come moneta; sono riunite su stringhe, e le serie separate da striscie di pelle. Questa collana venne raccolta dal capitano C. Wilkes nel 1841 sul basso F. Colombia, durante la memorabile spedizione esploratrice da lui comandata.

3. *Canada e Stati Uniti*

La vastissima regione che intendo qui indicare si estende dalle terre iperboree al golfo del Messico; in gran parte si trova ad E. della grande catena delle Montagne Rocciose, tra essa e l'Atlantico. La popolazione indigena di questa enorme area è nota col termine popolare di «Pellerossi;» una volta numerosa, essa da circa tre secoli è stata, qui distrutta, là assorbita e dovunque più che decimata dall'Uomo bianco invadente; e oggi ne rimane una mera frazione anch'essa manomessa e profondamente modificata. Quando i primi Europei sbarcarono sulle coste dell'Atlantico trovarono tra la Nuova Inghilterra e la Florida popolazioni agricole, relativamente civili, che avevano dimora stabile in grossi villaggi circondati da palizzate. Queste tribù, come quelle di nomadi cacciatori incontrate più ad Ov., vivevano in un' Era che possiamo chiamare Neolitica, sebbene il numero maggiore delle armi e degli strumenti scheggiati che ci hanno lasciato siano di una rozza fattura che ricorda quella dei tempi paleolitici. Questi arnesi di selci, quarzo e quarziti, e quelli levigati di roccie diverse, sono singolarmente abbondanti, sporadici nel suolo, ovvero accumulati, talvolta in numero stragrande, in «*caches*» o ripostigli; ma da oltre due secoli sono generalmente in disuso, e ai giorni nostri è soltanto presso qualche tribù remota che si sono trovati in uso armi e strumenti litici. Nel caso attuale la cessazione della Età della pietra è dovuta, non soltanto alle modificazioni profonde apportate dalla civiltà europea, ma in massima parte alla totale scomparsa delle popolazioni indigene di questa enorme porzione dell'America boreale.

Sarei davvero più che presuntuoso se volessi qui tentare di dare anche un mero profilo etnologico di questa regione; ma, seguendo in parte il Brinton, credo utile il registrare i principali gruppi di cui era composta la popolazione indigena dell'area sotto esame e tra i quali intendo riconoscere legami di affinità. La prima di queste famiglie è quella degli ATHABASCA o TINNÈ, le cui tribù si estesero attraverso quasi tutto il Continente, essendo a contatto al N. cogli Eschimesi, al S. coi Messicani; mentre ad E. giunsero sull'Atlantico ed a Ov. toccarono in qualche punto le spiaggie del Pacifico. La seconda famiglia, tuttora la più numerosa, è quella degli ALGONKIN, le cui tribù sedentarie occupavano la regione costiera dell'Atlantico, quando vi sbarcarono i primi Europei; si estesero dal Labrador alle Montagne Rocciose e dal fiume Churchill nella Baia di Hudson a Pamlico Sound

nel N. Carolina; occupavano la Terranuova e la Nuova Scozia, e formano ancora la maggioranza della popolazione indigena del Canada orientale. Le altre famiglie, oggi meno ben definite e meno numerose, sono: Gli IROQUOIS, del Canada inferiore, da dove si erano estesi attraverso la Pennsylvania sino alla Georgia; i CHAHTA-MUSKOKI, della Florida, della Louisiana e del Texas, nei quali includo le tribù formanti l'eterogenea settima famiglia del Brinton; i PAWNEE o CADDO o PANÌ, del Missouri, Nebraska e Texas; i DACOTA, che si erano estesi nel centro del Continente dal Saskatchewan alla Louisiana; i KIOWAY o KIOWA, veri Beduini nomadi americani; gli UTAH o SHOSHONI, gruppo di tribù centrali unite dal Brinton ai *Nahua* od Aztechi, per ragioni che non condivido; ed in ultimo i singolari TUSAYAN o PUEBLO, dell'Arizona e Nuovo Messico.

La esistenza dell' Uomo quaternario nell'America boreale ha dato luogo ad estese controversie, ed anche oggi da taluni non è ammessa. Ma io ritengo che dopo la scoperta di strumenti di un rozzo tipo paleolitico che somiglia allo *chellèen*, fatta in depositi di *loess* e di ghiaie nell' Ohio e nell'Indiana, ampiamente confermata dalle ricerche di Abbott ed altri nel *diluvium* di Trenton sul F. Delaware, la esistenza di uomini in America durante il Quaternario non può più essere messa in dubbio. Ulteriori ricerche hanno poi esteso tale scoperta; soltanto può dirsi che quel Quaternario non è necessariamente contemporaneo col nostro in Europa.

Nella mia Collezione conservo una ventina di tipici Paleoliti di selce dall'Indiana; ed una cinquantina di quelli più rozzi, di quarzite bruna, scoperti in un suburbio di Washington in località detta Piny Branch; ivi si è trovata una grande officina paleolitica investigata ed illustrata da Holmes (1), il quale però ritiene che ivi gli strumenti venissero soltanto rozzamente scheggiati colla percussione, per essere poi finiti (*more* neolitico) con ritocchi per pressione, altrove. La mia bella serie venne appunto raccolta dall' Holmes, e in essa sono esemplari in ogni stadio di lavorazione, che io ritengo paleolitica, dal grosso ciottolo intatto e quelli in parte scheggiati, a rozzi *coup de poing* finiti; vi sono anche dei reietti, guastati nella lavorazione; tra i pezzi che io considero finiti vi è diversità nelle dimensioni; alcuni potevano essere cuspidi di lancia o coltelli, di tipo paleolitico per me ben palese.

---

(1) W. H. HOLMES, *A stone implement workshop of the district of Columbia*, in *Amer. Anthrop.*, III, pag. 1. Washington, 1890. — ID., in *Ann. Rep. Bureau of Ethno.*, XV, pag. 13. Washington, 1897.

Tra gli strumenti scheggiati che vanno ritenuti neolitici pel tipo, un Neolitico di circa tre secoli fa, abbondano le cuspidi e variano assai: sono fatte con selci, diaspri, quarzo, quarziti, ossidiana ed anche altre roccie; alcune sono lunghe e strette e sarebbero cuspidi di lancia, altre larghe e grandi adattate per lancia o giavellotto; ma quando si giunge a quelle minori non riesce possibile il distinguere facilmente quelle da freccia (prevalentemente grandi per un tale uso), da quelle che su un manico corto e grosso erano coltelli.

Nella mia Collezione conservo centundici cuspidi che mi paiono indubbiamente per lancia o per giavellotto; provengono dall'Ontario (Canada), da New Jersey, da Rhode Island, dal Maine, dall'Ohio, dalla Pennsylvania, dal Michigan, dall'Illinois, dall'Indiana, dalla Virginia, dalla Carolina Nord, dalla Georgia, dall'Alabama, dal Tennessee, dalla Louisiana e dall'Arizona. Sono principalmente di selce, *chert* e quarzite, ma ve ne sono dal Michigan e dalla Pennsylvania fatte con roccie schistose; una, dall'Arizona, dei TUSAYAN, è di ossidiana. In questa bella serie tutti i tipi sono rappresentati: a quello lungo e stretto, di eccellente fattura neolitica, appartengono tre cuspidi di una selce bianca, provenienti da Pike County nell'Illinois; la più grande è lunga 166 mm. e larga alla base 36 mm., la base è priva di peduncolo e leggermente concava. Il tipo largo, talvolta quasi un triangolo equilatero, è ben rappresentato; sono quasi sempre peduncolate e in qualche caso vi sono delle intaccature ai lati alla base, per la legatura. Ve ne sono infine a forma ovoide, a foglia, ora larghe, ora strette ed allungate.

Immensamente più svariate nel materiale e nella forma sono le cuspidi di freccia e quelle da esse difficilmente distinguibili, se non identiche, che servono, come ho già accennato, di lama a coltelli speciali; il fatto è che le cuspidi di freccia oggi in disuso nell'America boreale sono generalmente assai più grandi di quelle trovate tuttora in uso, piccolissime. Nella mia Collezione sono mille trentatrè di queste cuspidi, provenienti: dall'Ontario (Canada), dal Maine, dal New Jersey, da Rhode Island, dal Massachussetts, dalla Pennsylvania, dall'Ohio, dall'Indiana, dal Michigan, dal Wisconsin, dall'Illinois, dall'Jowa, dal Minnesota, dall'Utah, dal Colorado, dal Kansas, dal Missouri, dal Tennessee, dal Kentucky, dal Columbia district, dalla Maryland, dalla Virginia, dalle Caroline, dalla Georgia, dalla Florida, dall'Alabama, dal Mississippi, dalla Louisiana, dal Texas, dall'Arkansas, dal Nuovo Messico e dall'Arizona. Credo che in questa ricca raccolta tutti i tipi siano ben rappresentati: ve ne sono di rozzissima

fattura, specialmente da Rhode Island, dalla Carolina N. e dalla Florida; ve ne sono assai ben finite con minuta scheggiatura a ritocchi, non poche coi margini regolarmente seghettati, specialmente dall'Ohio, Illinois, e Tennessee; quelle piccole, come ho detto, non sono frequenti; io ne ho dall'Ohio, di bellissima lavorazione che hanno appena 20 mm. in lunghezza. Nella forma, come nelle dimensioni, differiscono assai: ve ne sono senza peduncolo, arrotondate, troncate oppure concave posteriormente; con peduncolo, ottuso, lungo e acuminato, largo e corto, separato dalla lama da profonde intaccature laterali e troncato dietro, oppure diviso in due; questi ultimi due tipi sono, credo, esclusivamente americani. I lati sono diritti, leggermente concavi o convessi; lisci o seghettati.

Posseggo una ventina di cuspidi di trapani o perforatori, alcune di calcedonio, di bellissima lavorazione; hanno forma speciale essendo strette e molto allungate alla punta con base corta, allargata. Provengono dall'Ohio, dall'Indiana, dalla Pennsylvania e dal Nuovo Messico.

Ho ventisette raschiatoi di selce, alcuni del noto tipo mondiale e variano soltanto nelle dimensioni; uno, dal Michigan, è quadrato; ma la più parte sono di un tipo affatto speciale all'America boreale, sembrano cuspidi di freccia peduncolate, raccorciate ed inspessite al largo margine anteriore convesso; erano evidentemente immanicate. Questi raschiatoi vengono: dall'Ohio, dall'Illinois, dall'Indiana e dalla Pennsylvania.

Strumenti interessantissimi e non tanto comuni, sono delle grandi zappe o marre di selce scheggiata, che non potevano servire che per lavoro agrario; anzi quelle che sono state molto adoperate, mostrano una levigatura vitrea alla estremità che veniva a contatto colla terra; esse erano senza dubbio immanicate, sia come zappe, sia come vanghe. Nella mia Collezione ne conservo nove, provenienti dall'Ohio, dall'Illinois, dal Tennessee, dalla Georgia, dal Nuovo Messico ed Arizona. Esse sono quasi sempre di contorno ovale, ora largo, ora stretto; la più grossa misura 240 mm. in lunghezza e 120 mm. in larghezza; la più stretta, quasi un picozzo, dall'Arizona, è lunga 255 mm. larga 70 mm. Ne ho una di tipo raro: quadrata sopra, arrotondata sotto, convessa su una superficie, concava sull'altra, quella inferiore; ai lati ha due marcate intaccature; fu trovata nel Calhoun County, in Illinois; è lunga 170 mm. larga, sopra 60 mm. sotto 111 mm. Dalle sponde del Lago Superiore, nel Michigan, ho poi una larga vanga di rame nativo, foggiata colla semplice battitura, trattata cioè come una pietra; è un oggetto ben raro.

Dall' Ohio, dall' Indiana e dall'Arizona, ho nove percotitori per eseguire le larghe scheggiature; uno dall' ultima località citata è di quarzite rossa, levigato sulle due faccie; gli altri sono più o meno del solito tipo sferoidale.

Vengo ora agli strumenti litici levigati o lisciati che si rinvengono in abbondanza sporadici o in antichi sepolcreti nella vasta regione sotto esame; intendo parlare di quelli attualmente in disuso.

In prima linea vengono le accette solcate che sono altamente caratteristiche della regione suddetta. Ne conservo quarantasei nella mia raccolta che rappresentano bene i diversi tipi e le diverse dimensioni. Provengono dal Maine, dal New Jersey, dall'Ohio, dall'Indiana, dall' Illinois, dalla Pennsylvania, dalla Virginia, dalla Carolina N., dal Tennessee, dall' Utah, dal Colorado, dal Missouri e dal Nuovo Messico ed Arizona. Come ho detto, credo che i tipi principali di questo strumento caratteristico siano rappresentati nella mia serie; i più hanno gli spigoli arrotondati e la parte posteriore pure tonda, ma alcune di queste accette sono quadrangolari e qualcuna è bipenne, cioè tagliente alle due estremità; la lunghezza relativa e la larghezza della lama variano: ne ho una dall'Arizona nella quale è quasi a punta mentre un'altra della medesima provenienza sembra dimezzata ed ha il tagliente a sgorbia. Il solco caratteristico è nel più dei casi ben marcato, talvolta anzi ha i lati rialzati; generalmente non circuisce l'accetta, ma risparmia il lato inferiore, che è talvolta solcato in senso longitudinale; in qualche raro caso il solco è doppio. Le accette meglio lavorate che conosco sono dall'Ohio, dall'Illinois e dall'Arizona; alcune sono foggiate rozzamente. Le più grosse che posseggo sono dall' Indiana, dall' Illinois e dall'Ohio; una di queste misura 230 mm. in lunghezza, 150 mm. alla maggiore larghezza, e ha uno spessore di circa 60 mm.; è naturalmente pesantissima, ed è di lavorazione perfetta. Sono usualmente fatte di pietra dura, ma non sempre; ne ho una bellissima di ematite da Dameron in Missouri; un'altra di pietra assai leggera dall' Arizona.

I mazzuoli o martelli litici solcati non differiscono essenzialmente dalle accette; ne ho sette dai Tusayan del Nuovo Messico; nei casi ordinarî le accette adoperate a rovescio potevano funzionare come mazzuoli.

Posseggo quarantadue ascie od accette non solcate, liscie e levigate da questa regione; esse variano nel materiale e nelle dimensioni assai più che nella forma; non essendo in uso, è impossibile dire se fossero immanicate come ascie o come accette, ed è probabile che lo fossero nei due

modi. Le mie vengono dal Maine, da New York, dalla Pennsylvania, dall' Ohio, dall' Indiana, dall' Illinois, dal Michigan, dal Kentucky, dal Tennessee e dal Colorado. Quelle dal Maine sono assai lunghe e hanno talvolta il tagliente a sgorbia; le mie quindici hanno poi un aspetto molto vetusto, sono di diorite durissima, ma sono rivestite di una sottile camicia della roccia scomposta e divenuta tenera. Dall' Illinois ne ho due grandi: una, di roccia granitoide, misura 250 mm. in lunghezza e 100 mm. nella maggiore larghezza. Dal Ross County in Ohio ne ho tre piccole, piuttosto scalpelli che ascie, di ematite; una, dal Colorado, è di selce, sottile, ben levigata e patinata.

Gli scalpelli litici semplici od a sgorbia non paiono comuni; ne ho uno dell' una e uno dell' altra specie, dall' Indiana e da Albany, New York. Posso qui rammentare due puntaroli di osso, semplici; dall' Ontario.

I pestelli litici di questa regione hanno usualmente la forma conica allargata in basso, e sono di rozza fattura; ne ho sei, provenienti dalla Pennsylvania, dall' Ohio e dal Tennessee; uno, dall' Ohio, è cilindrico. Ne ho inoltre uno splendido, lungo e claviforme, di pietra dura rosso cupo, perfetto nella fattura; viene dal Kansas, ha un aspetto affatto moderno e somiglia perfettamente ai noti pestelli claviformi lunghissimi della California, che a mio parere potrebbero anco essere vere clave litiche, come se ne hanno alla Nuova Caledonia, alle Nuove Ebridi e nel Brasile meridionale.

Ho trentuno pesi da pesca, per reti e per ami; i primi sono semplici ciottoli piatti intaccati ai due lati, vengono dal New Jersey, da New York, dalla Pennsylvania, dall' Ohio, dall' Illinois e dall'Arizona. Gli altri sono claviformi e spesso di ottima lavorazione; ne ho uno di pietra bigia dal Maine, uno in serpentino dall' Illinois, e due di ematite della medesima provenienza; uno di pietra ed un altro di conchiglia, dalla Florida. Questi sono usualmente di piccole dimensioni, solcati intorno alla parte superiore.

Ho due lisciatoi, dall' Utah e dal Michigan. Un pezzo levigato di ematite tenera che può servire al medesimo uso oppure come colorante; dall' Illinois.

Dall' Indiana ho una testa di clava di forma ovoide, solcata nel mezzo; è di quarzo bianco, e simile affatto a quelle tuttora in uso presso i Dacota, che descriverò più oltre. Ho ancora tre singolari teste di clava fatte con conchiglie della *Busycon carica,* forate in due punti per passarvi un bastone; vengono dai noti ed estesi *Kjokkenmodding* del litorale di Florida, e sono in condizioni quasi fossili.

Le rotelle di pietra dura per un giuoco simile a quello nostrale

detto « della ruzzola, » sono abbastanza frequenti nell'America boreale; ne rammentai già due, dei WAKASH; dalla regione sotto esame ne ho sette, svariate nelle dimensioni, nel materiale e in dettagli nella forma; vengono dall' Ontario, dall' Illinois, dal Tennessee, dal Missouri, dal Mississippi e dalla Georgia. Le due più belle e più grandi, che sono di quarzo, differiscono per avere, una le due superficie concave, l' altra convesse; una sola piccola, da Ontario, ha un foro al centro.

Ho poi nove lastrine di lavagna, ben foggiate in varie forme, la più parte quadrangolari con uno o più piccoli fori, una non forata che ricorda le lame degli *Ulu* e potrebbe anco essere un coltello; sono state considerate placche ornamentali col nome di *Gorgets*, ma i fori non sono usualmente posti congruamente per la sospensione, ed io ritengo col Schoolcraft che esse siano strumenti che possibilmente servivano per comprimere le corde degli archi fatte di tendini o pelle, facendole passare ancor fresche attraverso i fori. Le mie vengono dall' Ohio e rappresentano bene i diversi tipi. Due lastre più spesse, di steatite, con due fori simili, una a forma di cuspide di lancia, dall' Ohio, l' altra allungata, dalla Pennsylvania, che sono anche ornate con incisioni, potevano aver servito al medesimo uso.

Meno facile sarebbe l' indovinare l' uso di una serie di oggetti di piccole dimensioni accuratamente lavorati, ben levigati e forati, che variano assai nella forma, ma più spesso paiono modelli in miniatura di armi, specialmente accette bipenni e teste di clava; non solo sono troppo piccoli per essere adoperati, ma nel più dei casi sono fatti di pietra tenera, specialmente di un' ardesia striata. Il curioso si è che riproducono spesso forme di armi non mai usate nell' America boreale, ma che lo furono sul Vecchio Continente. Tutta una categoria poi ha forme rozze di uccelli. Saranno oggetti cerimoniali, di parata; più non saprei dire. Ne posseggo quattro autentici e l' intera serie dei tipi noti, in fac-simili; i quattro originali vengono dall' Ohio: tre sono di ardesia massiccia, due di questi hanno la forma di teste di clava a due punte, il terzo è un tubo con allargamenti laterali e quattro alette, due avanti, due dietro; il quarto è un rozzo simulacro di uccello, di arenaria. Gli Archeologi americani hanno dato il nome di « *Banner stones* » a questi singolarissimi oggetti. I diversi tipi di oggetti litici, più o meno arcaici, di questa regione sono assai bene illustrati in una memoria speciale di Gerard Fowke (1).

---

(1) G. FOWKE, *Stone Art*, in *Ann. Rep. Bureau of Ethnology*, XIII, pag. 57. Washington, 1896.

Di ornamenti veri, arcaici, ho alcune stringhe di *wampum*, chicchi di conchiglia bianca, che in istato quasi fossilizzato si trovano nei grandi tumuli o *mounds*.

Vengo ora agli strumenti litici ed altri tuttora in uso, comprese le armi; in questa regione gli « immanicati » di pietra sono già rarissimi, veri cimelî che presto non si troveranno più. Nel fare un esame di quelli che conservo nella mia Collezione, seguirò l'ordine delle grandi famiglie di tribù indigene dato nella porzione introduttiva di questo reparto. Incomincio dunque cogli:

ATHABASCA; di questa, la nota tribù degli *Apache* dell'Arizona è rappresentata da due clave con testa litica sferoidale avvolta nella pelle che avvolge poi il corto bastone che fa da manico, in modo però che la testa non vi è connessa che dalla stessa pelle; il manico è guernito con una coda di cavallo. Dei *Jicarilla* del Nuovo Messico, ho tre freccie con asta corta di legno, impennata bene sotto, e terminata sopra, senza controstelo, con rozza cuspide di selce legata con tendini; due di esse sono lateralmente intaccate, una ha largo peduncolo. Infine dei *Navajo* dell'Arizona, posseggo una clava litica a forma di martello; questa testa è fissata ad un forte bastone da una fasciatura di pelle che giunge solo ad un terzo del manico. Dei *Tenàn Kutchin*, del F. Tananah presso il Yukon in Alaska, ho il « *Fire-bag* » di un Capo, grande borsa con mirabili ricami di margaritine a disegni e fiori; le portano a tracolla e vi pongono l'acciarino, tabacco e minuti oggetti. È un bel campione dei bellissimi lavori che le Pellerossi fanno con conterie europee.

Gli ALGONKIN sono rappresentati: da due belle clave a testa di pietra degli *Arapaho* del S. Platte, una da combattimento nella quale la pietra ovoide ed il manico in parte, sono coperti di un bello e caratteristico ornato fatto con un intreccio di aculei d'Istrice (*Erethizon*) preparati e tinti di rosso, giallo e blù; la seconda è di natura cerimoniale, ha la testa, di un serpentino non duro, foggiata ad accetta acuminata (*tomahawk*), tenuta con pelle pelosa che cuopre il manico, che pure si ripiega a cappio sulla pietra ed è quivi ornata con conterie. Ho ancora una clava da combattimento dei *Siksika Piegan*, meglio noti come « *Blackfeet*, » abitanti il paese intorno le sorgenti del Missouri; la testa, di pietra bigia, ha la forma totemizzata di un pesce e il manico fasciato di pelle liscia, è ornato in fondo con un ciuffo di lunghi crini. Dei *Sauki* (Sacs and Foxes), posseggo un raro trofeo di cac-

ciatore fortunato: è una collana fatta colle grandi unghie dell'*Ursus horribilis*, con chicchi di conterie intercalati; venne raccolta dal Catlin, ed appartenne, pare, al noto Capo Keokuk. I *Micmac* della Nuova Scozia, sono rappresentati da un paio delle caratteristiche scarpe da neve. Dei *Cree* del Manitoba ho una giberna di cuoio mirabilmente coperta di conterie turchine, in mezzo alla quale campeggia, eseguito con conterie nere e rosse, un cavallo, il *totem* del proprietario. Dei *Nenenot* o *Naskopi* di Ungava, i quali vivono a contatto cogli Eschimesi sulle sponde della B. di Hudson, posseggo una pipa di catlinite, con corta cannuccia di legno, ed un singolare strumento di osso con due punte parallele che serve a tracciare linee rosse. Furono raccolti dal Turner, il quale li ha illustrati (1).

I Panî o Pawnee sono rappresentati nella mia raccolta da un bel mazzuolo litico di forma ovoide, fasciato largamente nel mezzo con pelle, in modo che le sole estremità della pietra compaiono; la stessa pelle avvolge poi il corto manico; è degli *Arikari* del Missouri.

Dei Kioway o Kiowa, che chiamansi Gâ'igwŭ, posseggo due mazzuoli litici immanicati, simili affatto a quello descritto sopra. Uno uguale, pure di quarzite, degli *Assiniboin*, è figurato dal Rau (2); servono a rompere ossa e a pestare carne per farne il «*pemmican*».

I Dakota hanno una bella rappresentanza in questa categoria della mia Collezione. Rammenterò in primo luogo un giavellotto (mi par troppo grande per freccia) con parte soltanto dell'asta cui è unita una grossa cuspide di selce, di lavorazione grossolana, quasi di genere paleolitico; ha un largo peduncolo ed è unita all'asta con legatura di tendini; venne raccolto molti anni fa tra gli *Assiniboin* di Montana. Dei *Mandan* del Missouri ho due raschiatoi di selce, detti *Weubaja*, uniti per legatura di pelle a grandi manici di corno di Alce, ripiegati ad angolo retto ove è legata la pietra; è un tipo assai caratteristico; il Rau (*Op. cit.*, pag. 95, f. 339) ne figura uno simile ai miei.

I *Sioux*, sparsi attraverso il territorio di Dakota, ed oggi più o meno rinchiusi in riserve insieme ai frammenti superstiti di altre tribù, sono stati gli ultimi « fieri selvaggi, » che cercarono di contra-

---

(1) L. M. Turner, *The Ungava district*, in *Ann. Rep. Bureau of Ethnology*, XI, pag. 296, fig. 108, pagine 302, 304, pl. XXXVIII, fig. 123. Washington, 1894.

(2) C. Rau, *Smithsonian Archaeological Collection*, pag. 20, f. 79. Washington, 1876.

stare l'invasione dei Bianchi. Di loro ho una bella serie di undici *Ēya-kâpá-ming*, le formidabili clave litiche che usavano insieme al revolver ed alla carabina perfezionata, strano contatto di stadî tra loro remoti di civiltà. Queste clave somigliano a quelle già rammentate degli Algonkin: la testa litica è usualmente di quarzo, di forma sferoidale od ovoide con punte più o meno marcate, e solcata nel mezzo; è fissata ad un esile, ma forte e tenace manico, fatto di un bastone di un legno elastico, che è ripiegato sulla pietra, raddoppiandosi sotto; il manico così formato, è strettamente avvolto in una camicia di pelle, messa su fresca o bagnata, in modo che stringendosi dà grande tenacità di presa. Pare che nell'America boreale, almeno nella vasta regione sotto esame, questo fosse il modo di immanicare clave, mazzuoli ed anche accette, di pietra. Tornando alle mie undici *Ēya-kâpá-ming*, dirò che variano in forma e nelle dimensioni e che rappresentano in ciò i diversi tipi conosciuti; le più sono ovoidi con punte sentite; una di queste assai grande è di arenaria, caso eccezionale; una, perfettamente sferica, appartenne al noto Capo Yellow Fox, ed il quarzo niveo e translucido spicca sul blù cupo con cui è tinta la pelle che avvolge il lungo manico; un'altra è appuntata ad una estremità, tagliente all'opposta; un'altra, piccola, è singolare per la forma piatta e quadrilunga della testa di quarzo giallognolo e trasparente; un'altra ancora ha forma di accetta esotica (*tomahawk*), ed è di pietra bigia. Queste armi sono elegantissime e usualmente ornate con pendagli e ciuffi di penne o di crini, tinti a vivaci colori.

Dei *Sioux* ho poi una vera accetta, di granito rosso, immanicata, senza essere solcata, nel medesimo modo delle clave ora descritte; può essere anche stata un'arma; il manico è guernito della pelle, col pelo, di uno scoiattolo. Inoltre un grande e pesante mazzuolo di roccia scura, immanicato come le clave, col manico tutto fasciato di treccia fatta con crine nero di cavallo.

Ho pure un arco, piccolo come quasi tutti quelli dell'America boreale, e dodici freccie corte con cuspidi di ferro di forme svariate. Una collana fatta con denti incisivi di cavallo. Un bellissimo cucchiarone di corno, il cui manico termina a forma di testa di uccello. Ed infine tre pipe della famosa catlinite od argillite rossa; una sola ha il suo stelo, lungo, piatto, con una curiosa testa di mitico animale, scolpitavi in rilievo; due hanno la forma semplice usuale, una di esse è intarsiata con stagno. Ma la terza, relativamente antica, fatta in un pezzo di bellissima catlinite, è di straordinaria bellezza, vero capolavoro di intaglio dei *Sioux Cippewa;* credo fosse un *calumet* o pipa

sacra per la pace: il recipiente figura una testa umana, con ornamenti di argento al naso ed alle orecchie, che guarda il fumatore; sopra la porzione orizzontale è scolpita una Martora (forse il *totem*), sotto è munita di carena con elegante ornato a traforo. L'ho descritta insieme colla bella pipa degli Haida nella già citata mia nota.

Degli Utah o Shoshoni, posseggo tre freccie complete, *Ouray*, degli *Utah* del Colorado, con asta corta di legno senza controstelo, bene impennata sotto e terminante sopra in una cuspide di ossidiana, piccola, di buon lavoro, con intaccature alla base. Dei *Pai-Ute* dell'Utah meridionale, ho dodici cuspidi di freccia, di selce, che sembrano affatto moderne; ed un lungo ed esile bastone di corno di cervo che serviva per la scheggiatura a ritocchi per pressione. Un vaso primitivo fatto con un clipeo di *Emys*. Ma assai più interessanti sono tre coltelli litici, due dei quali vennero raccolti dal Powell nel 1870, a Kaibab; uno di questi, figurato dal Rau (*Op. cit.*, pag. 2, f. 1), è piccolo ed ha lama cuspidiforme di quarzo roseo; il secondo, più grande, ha lama a cuspide di lancia, di quarzo giallognolo; in entrambi la lama è fissata nel manico corto, cilindrico, di legno, con mastice nero. Il terzo di questi coltelli fu tolto ai *Pai-Ute* di Pyramid Lake nel Nevada, da S. Powers, circa il 1875; la lama lunga ed acuminata, di un diaspro giallognolo, è fissata al manico con legatura di pelle. Dei *Winnemucca*, infine, che debbono essere una frazione dei *Pai-Ute*, ed abitano il Nevada, ho dodici bellissime cuspidi di freccia, certamente moderne; esse variano nella forma e nelle dimensioni, e sono fatte di diaspri, calcedonio, opale ed ossidiana.

I Tusayan o Pueblo sono indigeni del Nuovo Messico e dell'Arizona, e risiedono in villaggi curiosissimi con case di pietre unite a secco, facilmente nascoste in un paese geologicamente più singolare ancora; pare che loro antenati fossero i famosi *Cliff Dwellers*, le cui case in muratura si vedono tuttora sulle faccie precipitose delle profonde e strette vallate o *cañon* che solcano quella strana regione; il secondo nome che portano deriva da questo loro dimorar in case. Sembrano avere affinità coi popoli dell'Anahuac i quali svilupparono la civiltà azteca ed altre, e sono assai interessanti. I due gruppi principali in cui essi ora si dividono sarebbero i *Hopi* o *Moki* ed i *Zuñi*. Nella mia Collezione questa gente è rappresentata da armi e strumenti litici in uso attuale, o, per lo meno, recente. Rammenterò due *U-na*, freccie dei *Shinimo* (*Hopi?*), da Oraibi: hanno lungo stelo con contro-

stelo di legno, e piccole cuspidi di selce di rozza fattura; dubito siano di *Navajo* o di *Apache*, coi quali i PUEBLO sono spesso stati a contatto.

Degli *Hopi* o *Moki* ho sei freccie di due tipi diversi: le tre prime, che sono accompagnate con due archi di legno leggero similmente ornati con striscie rosse, hanno un lungo stelo di legno senza controstelo, e sono armate di cuspidi di selce di buona fattura; le altre tre hanno uno stelo corto, pure di legno e privo di controstelo, è dipinto di nero nella parte superiore e le cuspidi di selce terminali sono di rozzissima fattura. Posseggo ancora ventotto cuspidi di freccia moderne, di ottima lavorazione; sono svariate in forma e nelle dimensioni, e fatte con diaspri, selce, quarzo, calcedonio, opale ed ossidiana; vengono dall'Arizona ed appartennero probabilmente agli *Hopi*. Rammenterò in ultimo una accetta (*Ō'-lū-ki-le*), solcata, di pietra scura, legata lateralmente, come usano certe tribù dell'Amazzonia, su un manico di legno leggero e fragile, appositamente intaccato; la legatura è recente, il manico è debole, onde ritengo sia uno strumento simbolico e cerimoniale; essa venne raccolta dal Powell nel N. E. di Arizona.

Dei *Zuñi* ho due pezzi di arenaria solcati su un lato, che servono a levigare le aste delle freccie; e ancora tre corna di pecora con fori tondi di diverso calibro, che servono a drizzare gli steli delle freccie medesime. Ho poi una cuspide ceremoniale di freccia, di pietra tenera, usata in certe funzioni; ed una cuspide vera di freccia legata su una rozza figurina di pietra bianca che rappresenta il « Leone dei monti, » ossia il *Felis concolor;* è un amuleto da cacciatore; questo è quello del « Leone bianco dell'oriente, » detto *Hâ'k-ti tä'sh-a na k'ò-ha-na*. Dei *Zuñi* ho ancora due trapani a pompa con rotella di legno e rozza cuspide di quarzo; servono a forare le turchesi di cui gli *Zuñi* fanno chicchi per collane.

Posseggo ancora due piccoli mortai di pietra col pestello, per macinare colori; due grandi lastre di pietra ruvida coi loro larghi macinatoi; sono veri *metate* all'uso messicano, una delle quali serviva per macinare granturco, l'altra per macinare colori. Ho infine cinque lisciatoi dei TUSAYAN, meri ciottoli levigati dall'uso, ed un rozzo cucchiarone fatto con grande corno di *Ovis canadensis*.

4. *California*

Non è davvero facile il tracciare i limiti di questa regione, e ciò per molteplici ragioni; io vi includo, per ora, oltre lo Stato col cui nome l'ho designata, la parte occidentale dell'Oregon e forse una

porzione del territorio di Washington al N.; all'E. la catena della Sierra Nevada costituisce un'efficace frontiera; al S. il limite è più arbitrario, ed io accetto quello politico attuale su 32° 30′ di Lat. N. Gli indigeni di questa regione hanno caratteri etnici così speciali che sono sempre stati distinti dagli altri aborigeni boreo-americani; eppure alle due frontiere N. e S. questi tratti distintivi sono meno marcati e ciò rende non facile una netta definizione. I Californiani sono divisi in un numero grande di tribù; il Powers, il quale meglio di ogni altro le ha studiate, ne ammette trentadue, limitandosi alla California settentrionale e media, o quasi. Per l'uso di questo mio lavoro io trovo più conveniente di adottare, seguendo il Bancroft, l'aggruppamento di esse in: settentrionali, centrali e meridionali. È cosa notoria come le tribù degli ultimi due gruppi, anche prima della attuale colonizzazione, furono in gran parte manomesse e distrutte dalla feroce « conversione » praticata su di loro dai Missionarî messicani; raccolti promiscuamente come vero bestiame nelle « *missiones*, » degradati e tenuti come schiavi, quei poveri indigeni perirono quasi in massa. Una particolarità interessante dei Californiani è che non avevano, pare, accette di pietra; per quanto mi consta una sola, del tipo solcato, è stata trovata, ed è figurata dal Putnam.

I Californiani settentrionali furono meno manomessi e conservarono sino ai tempi nostri i loro costumi; erano fors'anche i più selvaggi. Essi sono rappresentati nella mia Collezione da armi e strumenti litici allora in uso ed immanicati, oggi ben rari. Dei *Yakonah* e dei *Kalapooiah* del litorale e del fiume Willamat, nell'Oregon, ho una serie di ventisei cuspidi di freccia, piccole e piccolissime, fatte con ossidiana, diaspri, agate, opale e calcedonio, di lavoro finissimo; per la loro bellezza sono note come « *jewel arrow-points* » tra i collettori; del resto questa bellezza di materiale e finezza di lavorazione sono un carattere spiccato nelle cuspidi di freccia dei Californiani. Dei *Wailakki*, del corso inferiore del fiume Eel, ho una stringa di dischetti, sezioni di conchiglia bianca; sono detti *To-kal-li* e servono come danaro; i *Wailakki* o *Kenesti* sarebbero però di origine athabasca.

I *Wintūn Win'-ni-mim*, del fiume Mc Cloud, sono rappresentati nella mia raccolta da una fionda semplice con tasca di pelle scamosciata; e da due *Not*, freccie complete, con stelo e controstelo di legno, il primo bene impennato, il secondo armato con cuspide di perfetta fattura; una cuspide è di ossidiana, l'altra di vetro giallo; vennero raccolte da Livingston Stone nel 1872. Dei *Wintūn Pu'-i-mim*, del fiume Pitt, ho un arco, *Kōlul*, bellissimo, largo e piatto, fatto col legno

della *Thuya gigantea*, e ornato sul lato esterno di macchie triangolari in serie, dipinte in verde; è levigato sul lato interno e nel mezzo ha una legatura di striscie di pelle; la corda è di tendini. Questo arco è accompagnato da quattro bellissime freccie, con stelo e controstelo di legno; quello bene impennato con striscie verdi tra le penne, questo armato di cuspide di selce scura di finissima lavorazione con profonde intaccature basali per assicurare la elegante legatura di tendini. Due di queste cuspidi sono di singolare lunghezza, misurando 55 e 53 mm. con una larghezza alla base di 13 e 12 mm. Ho poi due freccie molto simili, complete, dei *Tchalabone*, con piccole cuspidi di selce variegata, con intaccature.

Dei *Yu'-rok* del fiume Klamath, ho un giavellotto con parte dell'asta e cuspide di ossidiana. Dei *Mo'-dok* del lago Rhett, tre belle e lunghe cuspidi di freccia di finissima fattura; una, seghettata, è di ossidiana.

La famosa nazione *Hú-pâ*, che viveva sul corso inferiore del fiume Trinity, è attualmente assai decaduta dalla sua antica fierezza, e di più mescolata cogli avanzi di altre genti; sono di origine athabasca. Nella mia Collezione ho i seguenti oggetti dei *Hú-pâ*, raccolti dal Ray nel 1885 tra i *Natano* ed i *Kenuck:* Un grande martello a campana con parte superiore tonda ed allargata, che ricorda quelli dei Colombiani (1); tali martelli non vanno confusi coi pestelli dei quali ne ho uno enorme cilindrico, di granito. Un grosso coltello con lama di diaspro color fegato a forma di cuspide di lancia larga ed ovata, fissata con resina in un manico corto, quadrangolare di legno; ricorda quelli dei *Pai Ute;* uno simile è figurato dal Mason (*Op. cit.*, pl. XVIII, f. 77). Un piccolo vaso ovale di pietra ollare, che serve per cuocervi una specie di focaccia. Ed in ultimo un mortaietto di pietra bigia, tondo e massiccio.

I Californiani centrali erano frazionati in moltissime piccole tribù, ora totalmente scomparse o del tutto modificate. Nella mia Collezione essi sono rappresentati da diciotto cuspidi di freccia e di lancia, di ossidiana, di rozza fattura, raccolte a S. Helena, Napa County, le quali appartennero ai *Napa*, ai *Mayacma* e ai *Tyuga*, abitanti quel distretto sin verso il 1860.

Anche i Californiani meridionali erano molto frazionati e sono oggi in gran parte estinti; al S. si confondono colle tribù del Messico N. Ov. Gli oggetti che li rappresentano nella mia raccolta sono quasi tutti

(1) O. T. MASON, *The Ray collection from Hupa reservation*, in *App. to Smithsonian Rep.*, 1886, pag. 208, pl. I, f. 2. Washington.

da lungo tempo in disuso, la più parte raccolti nelle necropoli delle isole dette di Santa Barbara. Rammenterò: Una grossa pentola di pietra ollare, da S. Iñez. Due pestelli cilindrici corti; uno grande e lunghissimo claviforme, dall' isola S. Miguel, misura 390 mm. e potrebbe anche, credo, essere una clava; è mirabilmente foggiato e lisciato. Pure da S. Miguel, un grosso mortaio, di belle forme. Una grande e bella cuspide di lancia di diaspro rosso, e tre cuspidi di freccia di osso, ben lavorate e di aspetto moderno, peduncolate, vengono dall' isola di S. Barbara. Sei teste litiche di clava, forate, sferoidali ed annulari, di rozza fattura e di varie dimensioni, dalle isole S. Rosa e S. Nicolas; queste teste di clave sono di speciale interesse, e noi le ritroveremo più o meno svariate, dalla California meridionale sino al mezzogiorno del Chili, lungo la costiera del Pacifico. Dall' isola S. Cruz, ho un'enorme vertebra di Balena, colle apofisi rotte, convertita in un comodo sedile. Dall' isola S. Barbara, ho pure una curiosa pietra forata pel lungo, di forma ovoide e delle dimensioni di un ovo di gallina; è ben lisciata e piatta su un lato e doveva essere un' insegna od ornamento personale. Dalle isole S. Cruz, S. Miguel e S. Barbara ho alcuni piccoli strumenti di osso, e campioni di chicchi di conchiglia di diverse forme per collane e monili; sono in condizioni sub-fossili. Dei *Chumash* di S. Luis Obispo, ho una piccola collana di conterie, con placca di *Haliotis;* il nome di *Chumash* era esteso agli abitanti delle isole S. Barbara.

5. *Messico*

I limiti di questa regione sono presso a poco quelli attuali della Repubblica messicana. Nella sua porzione N. Ov., e specialmente nella penisola della Bassa California e negli Stati di Sonora, Sinaloa, Chihuahua, Durango e Coahuila, abbiamo una vera continuazione delle genti non solo della California meridionale, ma anche del Nuovo Messico, dell'Arizona e in parte del Texas. In quella porzione settentrionale del Messico vivono tribù selvaggie o quasi.

Nella mia Collezione alcune di queste tribù sono rappresentate da pochi, ma interessanti oggetti che segnano per esse le ultime fasi della Età della pietra. Dei *Cochimi*, abitanti la base della penisola Californiana, ho tre delle caratteristiche piccole cuspidi di freccia di selce, coi margini seghettati. Dei *Maricopa*, del F. Gila, ho una freccia completa, senza controstelo e con piccola cuspide di selce. Dei *Lacruz* o *Sobaipuri*, del Rio S. Cruz, affini ai *Pima*, ho pure una freccia com-

pleta, con stelo di canna e controstelo di legno rosso armato di una piccola e rozza cuspide di selce.

Ai *Ceri*, *Seri* o *Kmike*, abitanti l'isola Tiburon e l'adiacente litorale di Sonora, attribuisco due grandi e bellissime freccie che posseggo, con lungo stelo di legno bene impennato, e corto controstelo dello stesso legno armato con cuspide di selce di buona fattura legata con tendini che ne fasciano tutta la base. Queste freccie vennero raccolte circa 60 anni fa nella Sonora, e non è che in modo dubbioso che le riferisco ai *Seri;* questi usavano avvelenare le cuspidi delle loro freccie immergendole in fegato putrido mescolato a veleno di *Crotalus*.

Dalla Sonora mi vengono pure due singolarissimi strumenti musicali fatti con ossa umane: il primo è un sonaglio, l'*Ayacachtli* dei *Nahua* od Aztechi, che consta di due parietali umani uniti con un mastice, con sassolini inclusi; per manico vi è unito un omero umano, convertito in fischietto; ma ciò che è singolare è che sulla superficie esterna dei due parietali è rozzamente incisa la figura del sole coi raggi in parte rovesciati, mentre su un lato dell'omero sono incisi i segni geroglifici dei primi otto giorni del calendario *nahuatl*, cioè: 1° *cipactli* (il pesce), 2° *ehcatl* (il vento), 3° *calli* (la casa), 4° *cuetzpalli* (la lucertola), 5° *coatl* (il serpente), 6° *miquiztli* (la morte), 7° *macatl* (il cervo), 8° *tochtli* (il coniglio). Il secondo di questi strumenti è un clarinetto, fatto con una tibia umana; su esso sono incisi, nel medesimo stile, il 3°, 4° e 18° giorno dello stesso calendario *nahuatl*, e cioè: *calli*, *cuetzpalli* e *tecpatl* (la selce); inoltre vi sono incisi due serpenti, indicanti, nella pittografia azteca, i lati della strada. Debbo queste interpretazioni all'illustre e caro amico prof. F. del Paso y Troncoso; il primo di questi strumenti ha l'apparenza di uso recente, il secondo invece sembra antico; sono entrambi, senza dubbio, di origine azteca.

Degli *Opata* della Sonora centrale ho due grandi mortai di lava con tre piedi ed una larga intaccatura per versare il contenuto. E dai *Yaqui* di Sinaloa, mi viene un piccolo e rozzo mortaio di granito col suo pestello.

Tutti gli altri oggetti messicani nella mia Collezione rappresentano la Età neolitica unita alla prima epoca dei metalli (escluso il ferro), che culminò nella singolare civiltà *nahuatl* od azteca, rovesciata dal Cortes e dai suoi seguaci nella prima metà del secolo XVI; sono tutti oggetti in disuso e quasi tutti litici.

Ho diciannove *Tlateconi*, od accette litiche, levigate e ben foggiate;

variano alquanto nella forma (la maggior parte sono però squadrate), nelle dimensioni e nel materiale; vengono da Tenochtitlan, Tezcuco, Mitla, Tula, Guanaxato, Tlascala, Teotihuacan, Cholula, Tepiaca, l'isola di Cozumel e dal Chiapas. Tra le più notevoli rammenterò: Una assai grande e cilindrica, di una roccia quasi nera pesante e durissima; ha una levigatura vitrea ed un piccolissimo foro attraverso un lato della estremità posteriore troncata; viene da Tezcuco; ed era certamente immanicata passando attraverso la testa di un manico corto claviforme, come si vede nelle figure di Totoltecatl e Macuiltochtli nell'opera di Sahagun (1). Due di giada, delle quali una, non finita al tagliente, da Tlascala; l'altra bellissima, levigatissima, con un foro verticale attraverso la parte posteriore, ove, sulla superficie è incisa una grottesca testa; viene da Mitla e sarebbe lavoro dei *Zapotec*. Infine una massiccia quadrangolare di un calcedonio ialino, da Teotihuacan. In questa serie sono rappresentati i *Nahua*, i *Toltec*, i *Tezcuco*, i *Tlascala*, gli *Otomi*, i *Matlalzinco*, i *Pame*, i *Tarasca*, i *Zapotec*, i *Zoques* ed i *Maya*. Da Teotihuacan ho poi un lisciatoio, fatto con un ciottolo di quarzite verde.

Dall'isola Jaïna posseggo una larga e rozza cuspide di lancia di selce, peduncolata, con tagliente semicircolare. Ho poi due grandi lame a forma di foglia, sottili e di ottimo lavoro che sono dette *Tecpatl* e potevano essere lame di pugnale come cuspidi di lancia *(Topilli)*; una, di calcedonio bianco, viene dalla Valle di Messico, l'altra, di selce bruna, viene da rovine presso Puente de Istla, nello Stato di Morelos.

Ho dieci bellissimi *Itz-tetl*, nuclei di ossidiana, dal « *Cerro de los navajos* » a S. Juan Teotihuacan; e cinquanta *Meximal-itzli*, i bellissimi coltelli-rasoi staccati di colpo da simili nuclei; ve ne sono di varia forma e di varie dimensioni, di quella bella ossidiana verde-bottiglia caratteristica di detta località. Dal Chiapas nel mezzodì del Messico, ho poi cinque coltelli, uno con ritocchi, e quattro piccoli nuclei di un'ossidiana bigia.

Il *modus operandi* per staccare dai nuclei tali coltelli è stato descritto da diversi Autori; più noto è quello datoci dal Torquemada e riprodotto dal Tylor, che coincide con quello dato dal Motolinia (*Historia de los Indios*, I, cap. 10) favoritomi dall'amico prof. F. Troncoso, che riproduco nel testo originale; « *Nadie que no vea como se*

(1) Seler, *Altmexikanische Studien*, in *Veroff. Mus. f. Völkerk*, I, 4, pagine 133, 159-161, pag. 160, fig. 27, 28. Berlin, 1890.

sacan estas navajas podrá bien entender como las sacan, y es de esta manera: primero sacan una piedra de navajas, que son negras como azabuche, y puesta tan larga como un palmo ó algo menos, hacènla rolliza y tan gruesa como la pantorrilla de la pierna, y ponen la piedra entre los pies e con un palo hacen fuerza á los cantos de la piedra, y a cada empujon que dan salta una navajuela delgada con sus filos como de navaja, y sacarán de la piedra mas de 200 navajas, y á vueltas algunas lancetas para sangrar ».

Posseggo quindici *Itztli-topilli* o cuspidi di lancia e di giavellotti di ossidiana; alcune lavorate rozzamente e peduncolate, altre di fine lavorazione con base concava, allargata, separata dalla lama da due profonde intaccature. Ho ventidue cuspidi di freccia di ossidiana, per lo più grandi; riproducono i due tipi rammentati sopra per le cuspidi di lancia; quelle peduncolate sono in alcuni casi di rozzissima fattura. Ho inoltre due cuspidi che non sono di ossidiana, ma una di quarzo, l'altra di pietra silicea bigia.

Conservo sei *Netataconi* o raschiatoi, quattro assai grandi di cui tre della bellissima ossidiana verde-bottiglia trasparente di Teotihuacan; uno grande ed uno dei due piccoli sono di ossidiana bigia del Chiapas. Ho pure uno di quei pezzi taglienti quadrangolari di ossidiana coi quali gli Aztechi armavano i lati delle loro formidabili clave o *macana.*

Passando ora agli ornamenti personali litici ricorderò in primo luogo cinque *Tentell*, bottoni pel labbro inferiore di ossidiana, cilindrici con allargamento basale; alcuni hanno un incavo al centro della estremità esterna per incollarvi una penna; sono di ottima fattura e perfettamente levigati. Ma due gemme della mia Collezione sono due *Nacochtli*, bottoni gemelli largamente forati al centro, cilindrici, con bordi circolari sporgenti larghi 2 mm. fatti con ossidiana verde trasparente e di sottigliezza cartacea. Si passavano nel lobo forato dell'orecchio e quindi nel loro foro si passava una penna od un fiore; ciò che colpisce è la squisita e meravigliosa lavorazione, e bisogna concludere che non potevano essere lavorate che allo smeriglio e colla ruota, ma anche se ciò fosse il risultato è prodigioso.

Ho una ricca serie di pallottole, cilindri e dischi forati di pietre diverse; ve ne sono di giada, di ossidiana, di diaspro, di quarzo, di granito, e di alabastro; diconsi con termine generale *Cuzcatl* e variano nelle dimensioni non meno che nella forma e nel materiale; servivano a fare collane, ma alcuni, per la forma, dovevano essere fusaiole; uno ha la forma di un artiglio. Posseggo poi una collana completa

fatta con 162 chicchi di pietra; alcuni di giada, i più di alabastro bianco o verde; nel mezzo pende una curiosa figurina umana. Venne trovata a Acatlan, e sarebbe dei *Mixtec*. Vi sono poi delle placche che erano, con altri oggetti polimorfi di pietra forati, destinati a pendagli di collana od ornamenti pettorali; sono detti anch'essi *Cuzcatl* Ne ho diversi: tra cui una bellissima placca circolare del diametro di 100 mm. di uno spato fluoro carnicino translucido, detto *tepochtli;* su un lato è inciso in grande il Sole, sull'altro delle figure allegoriche; viene dai pressi di Tenochtitlan. Ne ho uno cordiforme di splendido diaspro variegato; un altro a forma di targa di quarzite verde; ma i più singolari sono: uno di giada variegata di forma curiosa, certamente emblematica, ed uno piuttosto grosso di ossidiana, perfettamente levigato e foggiato a forma di testa di lucertola con parte del collo; gli occhi incastrati sono dischetti forati di conchiglia bianca; viene da Tezcuco. Ho pure la sclerotica di un occhio umano grande al vero, di quarzo bianco con incavo per l'iride e la pupilla; è fatta benissimo e doveva appartenere ad una statua o ad una maschera. Rammenterò pure una piccola paletta sottilissima, peduncolata, di serpentino translucido.

Un oggetto raro nella mia Collezione è una statuetta di giada alta 55 mm.; rappresenta una persona seduta colle braccia conserte ed il capo coperto nel genere delle nostre ciociare; è ben lavorata e piatta dietro; viene dai *Mixtec* dell'Oaxaca ed era probabilmente un Penato. Era in Firenze sin dal 1650 circa, nella raccolta del Cardinale Guadagni. Posseggo pure una grossa pesante e grottesca statua di lava, squadrata e raffigurante pure una figura umana, uno dei Penati o divinità casalinghe; è lavoro caratteristico della tribù *Nahua* dei *Cohuixco* e venne trovata nella odierna provincia di Guerrero.

Ho parte della gamba sinistra di uno di quei singolari e pesanti gioghi di basalto, fatti a U, il cui uso è un mistero ancora; sono senza dubbio, credo, aztechi; il mio frammento è in basso ornato in stile *nahuatl* ed in mezzo all'ornato havvi una faccia umana, ma venne trovato assai più al S. e cioè al Capo Gracias a Dios, tra l'Honduras e la Mosquitia, da L. Baci nel 1827.

Ho infine due specchietti litici aztechi: un *Tliltic-tezcatl* (nero specchio), lastra circolare levigata di ossidiana; ed un *Iztac-tezcatl* (bianco specchio) che è la metà di un nodulo sferico di pirite di ferro, levigato sul lato piano. Essi sono descritti nella citata mia nota su specchi litici di popoli barbari.

Di terra cotta ho alcune di quelle testoline mortuarie, mirabil-

mente modellate. Di metallo, uno di quei coltelli semilunari, peduncolati, sottilissimi, di rame; l'uso ne è stato assai diversamente interpretato; sono esclusivi, pare, ai *Zapotec;* il mio viene da Zimatlan in Oaxaca.

6. *Guatemala*

Accettando, come faccio, i limiti della odierna Repubblica, il Guatemala può essere considerato sotto molti aspetti un mero prolungamento del Messico; eppure i suoi indigeni avevano ed hanno caratteri distintivi che ne giustificano la separazione etnica. La gente che in passato raggiunse una notevole civiltà in questa regione fu quella *Maya,* la quale dal Yucatan nel Messico si estese su gran parte del Guatemala, frazionata al solito in varie tribù; appartengono a queste quasi tutti gli strumenti litici, da oltre tre secoli in disuso, di tale provenienza, che fanno parte della mia Collezione.

Questi indigeni del Guatemala, classati principalmente in *Quichè* e *Gakchiquel,* sono ora, come si dice, civilizzati, e non sanno più nulla dei loro antenati; soltanto in qualche punto remoto anche nel Guatemala, vivono tuttora tribù selvaggie, ma lo erano pure ai tempi in cui fioriva la civiltà *maya.* I soli oggetti moderni che ho da questo paese, interessanti lo scopo speciale della mia raccolta, appartengono appunto ad una di quelle tribù, cioè quella dei *Lacandon,* che vive tra i monti sulla frontiera settentrionale della Repubblica, ancora si può dire all'Epoca della pietra. Ho di essi un arco di legno scuro assai lungo, ma esile, e tre lunghe freccie; queste hanno lo stelo di canna, impennato con tre penne di *Ara,* il lungo controstelo di legno scuro, armato con cuspide di selce; ma questa cuspide è una mera scheggia appuntata e ben poco lavorata, prodotto di arte rozza o in decadenza. Le freccie dei *Lacandon* sono state figurate da Hamy (1).

Degli antichi *Quichè* ho una rara ed interessante accetta evidentemente simbolica; è fatta, in un col manico, di un sol pezzo di una roccia schistosa tenera; la lama è larga e semicircolare e pare sporgere dietro col peduncolo quadrangolare, che figura di passare attraverso il manico piatto e allargato; venne trovata nei pressi di Quichè, insieme con due amuleti ed un singolarissimo strumento musicale, che saranno ricordati più oltre. Nella mia Collezione conservo inoltre ventotto accette litiche levigate, varie nella forma, ma più

(1) E. T. Hamy, *Decades Americanae,* I, 8, pagine 48, 49. Paris.

ancora nelle dimensioni e nel materiale con cui sono fatte; nel più dei casi esse sono simili a quelle messicane, ma più rozze, meno squadrate e non levigate ai lati; una sola è leggermente solcata; il tipo a mandorla predomina. Ne ho grandi e piccolissime, la maggior parte mezzane. Nel materiale prevale una roccia dioritica verde cupo (come anche negli altri strumenti levigati); ne ho però due di una bella quarzite verde chiara celestognola, che acquista una lucentezza vitrea; una è di un' ofiolite smeraldina translucida. Posseggo tre martelli, semplici accette col tagliente smussato. Una bellissima sgorbia cilindrica della solita diorite. Due lisciatoi, uno grande, uno piccolo, della stessa roccia. Tre percotitori levigati ai lati, uno della bella quarzite verde chiaro.

Lisciati, ma non levigati sono: Un piccolo pestello cilindrico. Un bel *metate* ovale, di lava, col suo largo e lungo macinatoio piatto e squadrato; viene da Amatitlan, e serviva per macinare mais, fagiuoli o cacao. Una pietra quadrata con larga superficie inferiore con solchi paralleli ravvicinati, serviva a battere scorza per farne stoffa; viene da Chinauta. Noterò qui un grosso martello solcato, piatto ad una estremità, tondo all' altra, da Quirigua. Interessanti assai sono cinque grandi teste di clava litiche forate, le quali per la rozza fattura rammentano quelle californiane al N. e quelle chilene al S.; una è subsferica, due sono annulari, una è a rotella, l' ultima cilindrica, con anelli concentrici incisi su due lati dell' esterno, è un tipo che non ho veduto altrove. Vengono da Quiché, Chinauta, Patzun e Godinez.

Conservo tre maschere litiche, circa metà del vero: la prima, di roccia granitica variegata, ha fattezze sporgenti e mostra negli incavi degli occhi e della bocca, traccie del mastice che evidentemente serviva a tenere occhi e denti di altra pietra posti ad intarsio; la seconda — fatta di una singolarissima pietra che sembra una quarzite verde, ma che qua e là diventa smeraldina somiglia ad una nefrite e acquista lucentezza vitrea, — ha naso aquilino; essa, come la prima, ha fori laterali. La terza di queste maschere è un mero ciottolo piatto ovale, senza fori, di serpentino, con fattezze poco sporgenti; questa viene da Cotzumalguapa, le altre due da Quiché e Totonicapan.

Posseggo ancora una singolare testa litica di scimmia, grande e piatta, come se fosse compressa; è di un' arenaria compatta e ha i bordi superiori taglienti; misura 190 mm. in altezza e 160 mm. in larghezza. Seppi dal Sarg che si credeva fosse un' arma per sfondare il petto ad un avversario in combattimento corpo a corpo; ma dal

modo con cui è foggiata dietro, ove havvi pure una sporgenza quadrangolare, sembra invece destinata per essere incastrata in un muro. Viene da Quiché.

Ricorderò tre testoline litiche, assai grottesche: la prima, di quarzite verde, è piatta con due fori laterali; la seconda, di una singolare roccia nefritica, è tonda, ha un grande naso rivolto in alto e gli occhi e la bocca profondamente incisi, ha due fori laterali ed è scavata dietro; la terza, più umana, di una pietra bruna, viene da Misco. Noterò ancora tre statuette litiche, due delle quali antropomorfe grottesche: una, di serpentino, viene da Huehuetenango, l'altra è un gobbetto in pietra chiara; la terza rappresenta un uccello (*Crax*). Conservo pure alcuni amuleti di steatite ed alabastro, alcuni antropoidi, altri a forma di teste di animali; sono usualmente forati per essere appesi. Ho anche una serie di chicchi litici per collana, simili a quelli messicani; ed una grossa pallottola irregolarmente ovoide di quarzo verde smeraldino forata nell'asse lunga; vengono da Quiché.

Ho sette nuclei di ossidiana bigia, la piu parte piramidali e piccoli, non prismatici come quelli del Messico. Sette coltelli-rasoi, grandi e piccoli e due grandi cuspidi di lancia, di pretto tipo *moustèrien*, sempre della stessa ossidiana bigia trasparente. Posseggo ancora una cuspide di lancia di selce bruna, di fattura neolitica; ed una magnifica lama di pugnale di selce bionda zebrata, peduncolata, di una lavorazione perfetta, simile ai più bei saggi di simili armi della nostra epoca eneolitica; è lunga 180 mm., larga, alla base del peduncolo triangolare 50 mm. Questi due pezzi furono raccolti nei pressi di Coban.

Assai interessanti sono due strumenti di tipo paleolitico che ebbi in dono dal Maudsley, il quale li raccolse nel 1887 a Yaxche, Peten: uno è un bel *coup de poing chellèen*, di selce bianca; l'altro è una cuspide di lancia, di selce trasparente, patinata.

Per finire col Guatemala ricorderò un singolare strumento musicale trovato a Quiché insieme coll'accetta simbolica e gli amuleti già notati. Consta di un femore umano destro con diciannove intaccature trasversali sulla faccia anteriore, quattro delle quali penetranti in cavità; la testa di questo femore è forata, certo per unirvi la fibola umana che l'accompagna, pur essa forata. Con questa fibola si frega fortemente la parte intaccata del femore, ottenendo un suono non troppo armonico; le due ossa sono levigate dall'uso, ma benissimo conservate. Questo strumento è l'*Omichicahuaztli* degli Aztechi ed è detto *Güiro* dai Messicani odierni; si usa dai *Zuñi* dell'Arizona e

nello Shensi in Cina, e somiglia allo *Sceta vajasse* (sveglia-serve) dei monelli Napoletani alle feste di Piedigrotta; ma soltanto quelli di Guatemala e dell'antico Messico, sono fatti con ossa umane.

7. *Honduras*

Comprendo sotto questo termine tanto l'Honduras britannico al N. come quello spagnuolo e repubblicano al S. È una regione che si estende parallelamente al Guatemala (che in un sol punto la interrompe giungendo al mare) sul versante atlantico; è una regione adottata per mera comodità, giacchè tuttora le nostre cognizioni etnologiche di questa parte dell'America sono ben scarse. Eppoi la antica popolazione indigena vi ha subìto grandi vicende ed è in parte scomparsa; i *Lenca*, i *Xicaque* e gli *Ulva* ne sarebbero odierni rappresentanti.

L'Honduras settentrionale o britannico è noto per i suoi strumenti di selce a larga scheggiatura di tipo paleolitico e forme stranissime che ricordano in modo singolare i pezzi più notevoli della nostra Breonio. Si rinvengono nelle sponde dei fiumi, in luoghi ove non havvi alcun altra traccia di una popolazione indigena. Nella mia raccolta essi sono scarsamente rappresentati, giacchè ebbi la sfortuna di perderne molti, nel capovolgersi di una barca, che erano stati gentilmente raccolti per me dal signor Bellamy. Per ora ne posseggo due soltanto: uno è un coltello ovale con largo foro al centro, di selce translucida patinata in bianco; l'altro è un pezzo di selce rosea, pure patinata, irregolarmente ovale, con largo foro e cinque sporgenze squadrate larghe e taglienti sul lato esterno; vennero raccolti nel North Stann Creek, e sono due pezzi rimarchevoli; il primo nella fattura e nella sostanza è simile alla già ricordata cuspide da Yaxche. Ho inoltre un superbo e grande *coup de poing*, di chert, del più bel tipo *chellèen*, pure da North Stann Creek; esso ha origine dalla stessa gente che fece lo strumento simile che ebbi da Yaxche in Guatemala.

Tre altri strumenti litici che ebbi dall'Honduras britannico sono del più bel tipo neolitico e furono rinvenuti in caverne nei monti calcarei 20 miglia nell'interno; sono: Un'accetta levigata e squadrata, della magnifica quarzite verde-celestognola già rammentata. Un piccolo coltello-rasoio di ossidiana olivina. Ed una grande e splendida cuspide di lancia, di selce bionda e rosea, a foglia di lauro, di lavorazione perfetta; essa ricorda le più belle cuspidi di lancia del Neolitico Scan-

dinavo, ha una lunghezza di 220 mm., è larga nel mezzo 48 mm. ed è appuntata alle due estremità (1).

Dall' Honduras spagnuolo non ho che quattro accette levigate, che somigliano a quelle del Guatemala: due, più rozze, vengono dai pressi di Tegucigalpa, le altre due, meglio squadrate, sono da Orūmilaca, Copan, sulla frontiera colla Repubblica di San Salvador. Da questa e dall' attigua Nicaragua, la mia Collezione non ha ancora alcun oggetto.

8. *Costa Rica*

Questa piccola Repubblica occupa la parte superiore, settentrionale, dell' Istmo, sui due mari; ho creduto conveniente unirvi la provincia di Chiriqui al S. che appartiene alla Colombia, antica Nuova Granada. Essa non costituisce certo una provincia etnologica e la sua popolazione indigena aveva stretti legami e anche continuità con quella delle aree adiacenti, più specialmente al S. La tribù o nazione dei *Talamanca*, frazionata in varie sotto-tribù, è forse la prevalente in Costa Rica; da recenti ricerche sembra provata la loro affinità coi *Guaymi* e coi CHIBCHA della Colombia, al S., ove entro gli adottati confini di Costa Rica, vissero i *Chiriqui*, loro congiunti, pure noti lavoratori di metalli e famosi per le grottesche figurine di oro che hanno lasciato nei loro sepolcreti.

Eppure gli strumenti litici rinvenuti in Costa Rica, tutti in disuso da almeno tre secoli, hanno, secondo la mia esperienza, un *facies* affatto speciale e caratteristico. Conservo nella mia Collezione nove accette litiche, le quali con una sola eccezione confermano quanto asserisco: delle otto caratteristiche tre sono da Nicoya sul Pacifico, quattro da Chiriqui sull'Atlantico; le tre prime semplicemente ridotte in forma colla scheggiatura, previa alla levigatura, sono fatte con una specie di opale bigia o bianca variegata di bigio; le altre, che variano nelle dimensioni, hanno la medesima forma caratteristica e sono più o meno levigate; sono allungate, piuttosto piatte, leggermente allargate agli angoli del tagliente; la più grande e più finita è convessa su una faccia, trilaterale sull' altra. Non conosce altrove accette simili a queste. L' unica accetta diversa è di un tipo comune tra i CARIBI, è convessa sopra, piatta sotto ed ha un collo posterior-

(1) E. H. GIGLIOLI, *Recente esplorazione dell'Honduras inglese, e strumenti litici ivi scoperti*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXI, pag. 411. Firenze, 1891.

mente ove poi si allarga; è grossa e larga, perfettamente levigata, di una roccia porfirica; viene da Nicoya.

Da questa località mi vengono pure due rozze cuspidi di lancia e tre coltelli di ossidiana; più quattro cuspidi di freccia, una di ossidiana, le altre di selce rossa e nera; esse sono peduncolate, e, per le dimensioni e per la rozzezza del lavoro, rammentano alquanto quelle così abbondanti negli Stati Uniti. Gli strumenti ed armi litici sopra notati da Costa Rica sono figurati da Holmes (1).

Da Sardinal ho due ornamenti o amuleti di giada, forati per essere portati: uno, singolarissimo, raffigura un Chirottero; l'altro, incompleto, è una stretta e sottile lastra.

9. *Antille*

Includo in questo reparto tutte le isole comprese sotto quel nome generico, anche quelle Sotto Vento, assai prossime al litorale della Venezuela. Questo mondo insulare era popolato, avanti la conquista degli Spagnuoli, da tribù appartenenti alle due grandi famiglie degli Aruak e dei Caribi, che si sono estese attraverso tutta la parte tropicale, ad E. delle Andi, dell'America meridionale. Nelle Antille furono quasi ovunque distrutti gli indigeni e surrogati presto dai Negri importati dall'Africa e dai loro meticci. Oggi gli strumenti litici che si rinvengono nel suolo e le relazioni dei primi *Conquistadores* è quanto rimane di una popolazione insulare che era numerosa e prospera, la quale vivendo in uno stadio neolitico era agricola e sapeva lavorare alcuni metalli.

Dalle Antille la mia Collezione possiede una discreta serie rappresentativa delle accette litiche e di conchiglia, in uso ai tempi di Colombo. Ne ho cinquantotto, delle quali undici di conchiglia; vengono dalle isole di: Cuba, Giamaica, S. Domingo, Porto Rico, S. Thomas, S. Croix, Nevis, Antigua, Guadaloupe, Dominica, Martinica, S. Lucia, S. Vincent, Barbados, Cariaco, Grenada, Trinidad e Oruba. Sono in generale di ottima fattura, perfettamente foggiate e levigate; variano nel materiale e assai nelle dimensioni e nella forma. Per lo più sono fatte di roccie dure verdi; ne ho di giada e della già notata quarzite smeraldina; quelle di conchiglia sono esclusive all'isola Barbados e

---

(1) W. H. Holmes, *Ancient art in the province of Chiriqui* in *Ann. Rep. Bureau of Ethnology,* VI, pagine 31, 32, 33, 34, figure 15, 17, 18, 19, 20, 25. Washington, 1888.

vi predominano, ma ne ho anche di pietra verde durissima da quell'isola. Le accette o scalpelli o sgorbie di conchiglia sarebbero fatti secondo il Guesde dalla parte interna massiccia della columella di grosse conchiglie sub-fossili dello *Strombus gigas;* tali strumenti sono ridotti piatti, scalpelliformi, ma più di frequente conservano la forma conica ritorta della parte da cui vennero tolti ed hanno il tagliente a sgorbia.

Tra le accette litiche la forma a mandorla è assai sparsa e raggiunge la perfezione alla Giamaica e nelle isole di S. Thomas e S. Croix; da nessun paese ho veduto esemplari più perfetti ed eleganti. Un tipo comune e caratteristico è quello tondo con strozzatura posteriore ed allargamento terminale ivi, somigliano spesso a delle *Mere* Maori raccorciate; ne ho diverse, una bellissima e tipica da Guadaloupe. Da questo tipo si passa facilmente ad un altro che riproduce esattamente la forma delle nostre accette di ferro, soltanto non sono forate; ho un'accetta bellissima in questo caso da S. Vincent. L'accetta ad alette posteriori, che compare ora per la prima volta, è un altro derivato dal tipo sopra descritto.

Tra le forme singolari, ed alle Antille abbondano forse più che in qualsiasi altra regione colla eccezione del Brasile, rammenterò due tra quelle nella mia raccolta: La prima è un'accetta semilunare che passa gradatamente in un lungo peduncolo, essa ricorda certe accette di bronzo dell'Europa preistorica; viene dall' isola Cariaco. La seconda è un'enorme accetta piatta con tagliente obliquo; è di roccia vulcanica e viene da S. Vincent. Ho anche un paio di scalpelli litici, dalla Giamaica.

L'unico altro strumento litico che posseggo dalle Antille è un piccolo pestello o percotitore, da Oruba.

Molti strani e singolari oggetti litici si rinvengono tra gli avanzi della popolazione pre-colombiana delle Antille, così: i grandi ovali simili in forma ai nostri collari da cavallo, scolpiti in pietra, per portarsi, pare, sulla spalla, da Porto Rico; le pietre mammiformi della stessa isola; le accette in un pezzo col manico di pietra dura, scolpite a figure, ecc., ecc. Da quanto mi risulta non sono state rinvenute cuspidi di freccia litiche, alle Antille; se ciò è vero, quegli isolani erano nel caso opposto a quello in cui si trovano i Californiani.

10. *Colombia* o *Nuova Granada*

Questa regione, mantenendo per mera comodità i confini dell'attuale Repubblica, toltane il Chiriqui, si estende sull'istmo di Panamà venendo ivi a contatto colla Costa Rica e l'Atlantico; al S. si allarga, occupando

tutto l'angolo N. Ov. del continente Austro-Americano, confinando ad Ov. col Pacifico, al S. coll' Ecuador e col Brasile, ad E. colla Venezuela. Le parti meridionali di questa grande area sono tuttora male esplorate, e molto dobbiamo ancora sapere della Cauca del Popayan e della Cundinamarca, ove giunse l' influenza della civiltà incaitica. La popolazione indigena della parte settentrionale e centrale della Nuova Granada, ora assai manomessa e degradata, apparteneva in gran parte alla famiglia CHIBCHA o MUYSCA, giunta all'epoca della conquista ad una notevole civiltà neolitica con lavorazione di un metallo, dell'oro, per monili ed amuleti; i *Guaymi*, *Cuna* e *Changuina* (forse identici coi *Chiriqui*) dell' Istmo, sarebbero loro affini. Diversi erano i *Choco* di Uraba e Cauca; così le numerose tribù, alcune tuttora meri selvaggi, sparse nelle parti meno note al S. e all'E.

La mia Collezione contiene pochi oggetti dalla Colombia, la più parte in disuso. Ho sette accette litiche, tre delle quali assai rozze, le altre sono squadrate; non hanno alcun carattere speciale, potrebbero anco essere europee, ed in ciò differiscono da quelle delle regioni circostanti; vengono da: Cupica nella provincia di Cauca, Honda sull' alto F. Magdalena, Naranjo e dai dintorni di Bogotà; sono fatte quasi tutte di roccie verdi scure. Da Neiva ho una fusaiola piatta, discoidale, di pietra bigia; e un curioso chicco forato a forma di fiaschetta, di pietra scura. Dalla Veragua sull' Istmo, una cuspide di grossa freccia o lama di coltello, di selce bianca, di ottimo lavoro; ed un altro strumento di diaspro color fegato e verde, peduncolato; ha la forma di una delle cuspidi di freccia lunghe degli Eschimesi del N. Ov., ma termina a sgorbia, e questo era forse come serviva.

Dai pressi di Bogotà ho una di quelle stampe litiche caratteristiche ai CHIBCHA, i quali vi modellavano sopra colla battitura i loro monili ed amuleti d' oro. È una lastra irregolarmente ovale e piuttosto spessa di una pietra nera durissima, su una superficie sono in alto rilievo, squisitamente lavorate nei dettagli, due figurine umane, una microscopica Rana e due accette; sul lato opposto è inciso un quadrilungo con ornato trasversale; su uno dei lati sopra sporge un'altra figura. Ho anche uno degli idoletti d'oro, detti *Tunjo*, trovato a Cauca; esso però non è fatto sopra un conio, ma consta di una laminetta sulla quale le fattezze sono indicate con fili saldati (1).

Degli odierni selvaggi della Colombia, posseggo un formidabile scia-

---

(1) E. URICHOECHEA, *Antigüedades Neo-Granadinas*, pag. 38, tav. I. Berlin, 1854.

bolone di legno ferro o *chonta*, tagliente su un lato, spesso sull'altro, come certi coltellacci di ferro; sopra ha un ornato quadrilungo inciso e la impugnatura ha due sporgenze; è un tipo raro, proviene dagli *Aruhaco* o *Cöggaba* della Sierra Nevada.

11. *Venezuela*

Anche qui mantengo per le ragioni già dette, i limiti della attuale Repubblica. Anche qui la popolazione indigena, meno forse nelle parti meridionali, è scomparsa o profondamente modificata. Il litorale era in tempi pre-colombiani occupato dai *Caquetio*, *Caraca*, *Chirigoto* e *Onotè*; l'interno dai *Timotè*, *Arbaco*, *Marichè*, *Merigoto* ed altre tribù. Anch'esse vivevano nello stadio neolitico e tra alcune, connesse forse ai CHIBCHA, si sapeva lavorare l'oro per farne ornamenti. Nel mezzogiorno e nella parte orientale della Repubblica vivono tribù più o meno selvaggie di parentela ARUAK e CARIBI; così gli *Otomac*, *Betoyá*, *Salivá* e molte altre oggi disperse, decimate o mal note.

Degli antichi indigeni della regione costiera settentrionale la mia raccolta possiede una piccola serie di strumenti ed ornamenti litici. Tra i primi menzionerò otto accette di varia forma e diverse dimensioni; sono ben levigate, alcune squadrate, altre arrotondate ai lati; due sono assai corte, una è scalpelliforme, ma non hanno un tipo speciale ricordando quelle dalla Colombia; vengono da Puerto Cabello, Mata (Valle di Aragua), Varinas, S. Cruz e Valencia; nel materiale predomina una roccia verde cupo. Ho poi, da Turmero, un pestello conico della medesima pietra.

Assai caratteristici e speciali affatto agli indigeni pre-colombiani della Venezuela, sono certe lastre strette ed allungate di serpentina, rinvenute in caverne della Cordillera di Merida; io ne ho cinque, due sole intere; queste sono piccole e non forate, il margine inferiore è retto, quello superiore presenta due profonde intaccature dalle quali sorge allargandosi una sporgenza angolare troncata; variano nelle dimensioni, ed alcune, con due fori, sono grandi; tutte sono perfettamente levigate. Se ne ignora l'uso, ma non potevano essere che ornamenti od emblemi.

12. *Guiana*

Comprendo sotto questo termine le tre Guiane, inglese, olandese e francese, che si estendono sull'Atlantico dalla foce dell'Orinoco a quella dell'Oyapok; penetrando con una punta nel Continente. La

Guiana così definita è quasi da considerarsi quale un'anticamera alla vasta regione brasiliana. La sua popolazione indigena, fortemente modificata nella zona litoranea, trovasi tuttora in parte nell'Età della pietra all'interno; essa consta di moltissime tribù appartenenti alle due grandi famiglie degli ARUAK o ARAWAK e dei CARIBI o CARAIBI; le quali, come vedremo, contribuiscono largamente alla popolazione indigena del Brasile. Alcuni Autori, come E. im Thurn, distinguono inoltre i *Warrau* ed i *Wapiana*.

Di quelle tribù viventi lungo la costa che hanno cessato di usare strumenti litici, la mia Collezione possiede dieci accette di dimensioni e forma varie: una piccola e piatta, a mandorla, viene da Berbice; tutte le altre furono raccolte nel Surinam; di queste, tre grandi sono rozze e semplici; quattro hanno marcate intaccature laterali presso alla base, una grossa e due piccole sono ben levigate, l'ultima è rozza, ruvida e fatta a sgorbia; infine due piccole sono piatte, corte, quasi discoidali. Da Berbice ho pure un martello litico.

Come ho detto sopra, all'interno della Guiana vivono tuttora, o vissero sino ai nostri tempi, tribù ancora nello stadio neolitico. E pongo tra i più preziosi cimelî della mia raccolta alcune delle loro armi e dei loro strumenti litici immanicati. Rammenterò in primo luogo quattro accette da combattimento: sono accette di pietra del tipo a mandorla, meno una che è squadrata; due piccole, due grandi, perfettamente foggiate e ben levigate e taglienti; incastrate e fissate con mastice in un alveolo nella parte superiore di un lato di una clava corta quadrangolare tronca sopra e sotto, perfettamente lavorata e levigata. Tali clave, che sono caratteristiche alla Guiana, diconsi *Tiki*, e sono del pesante e bellissimo legno *jacarandà;* i lati di queste clave sono uguali due a due, esse si ristringono a metà circa, ove sono fasciate con una legatura artistica di filo di cotone, oppure con un bell'intreccio fine a stuoia; le due mie più grosse sono munite di un largo cappio di corde di cotone intrecciate per assicurarle al polso, e guernite di lunghi cordoni pendenti di cotone. Tali armi litiche, rarissime oggi, sono di certe tribù CARIBI, le mie vengono dai *Macusi* dell'alto F. Essequibo e dagli affini *Pianoghotto* del fiume Cutari; tre di esse furono già da me descritte e figurate (1).

Dei CARIBI *Arecunà* del F. Caramang, affluente del Mazaruni, ho

(1) H. H. GIGLIOLI, *On rare types of hafted stone battle-axes from South America in my Collection*, in *Arch. f. Ethnog.*, IX, *Suppl.*, pag. 28, pl. III, figure 2, 3, 4. Leiden, 1896.

una grande freccia con grossa cuspide di quarzo ialino; oggetto rarissimo. Posseggo pure due di quelle clave lunghe, piatte, quadrangolari, allargate alla estremità superiore, ove sulle due faccie hanno inciso un ornato affatto speciale e bellissimo che si fanno risaltare sul bel legno di *jacarandá* di cui son fatte le clave, ponendo calce nelle incisioni; queste clave vengono dai *Tarumá* dell'alto Essequibo e sono oggi estremamente rare.

Uno strumento litico interessantissimo è la grattugia per la cassava o mandioca: consta di una tavola di legno quadrilunga, arrotondata sopra e munita di una sporgenza mediana a forma di suola di scarpa con tacco, per appoggiarvi la mano; la superficie operante è concava tutta irta, eccetto il margine, di piccolissimi frammenti acuminati di quarzo, solidamente infissi senza alcun aiuto di mastice nella tavola su un fitto e regolarissimo disegno alla greca; questa superficie è tinta sempre in nero. Ho un piccolo esemplare di queste grattugie raccolto tra i *Tarumá* sull'alto Essequibo, ed è interessante il fatto che sono i *Tarumá* ed i *Woyowai* (tribù poco nota) i quali hanno il monopolio della fabbrica di questi strumenti che commerciano poi per mezzo dei *Wapiana* nella Guiana, e tra le tribù brasiliane a ponente sino, certo, al F. Uaupés.

Posseggo tre dei flauti di osso con tre fori laterali dei Caribi della Guiana: il primo è fatto con una tibia umana, ornato con un bellissimo cordone a pallottole di cotone e viene dagli *Ackawoi* dell'alto Cuyuni; gli altri due sono tibie di Cervi, uno, ornato con incisioni annulari e guernito di una corda a pallottoline con conterie, venne acquistato da un *Carinyá* del F. Pomeroon e donatomi da F. E. im Thurn; l'altro, senza ornati, viene dagli *Arecuná* del F. Caramang, affluente del Mazaruni.

Notevoli sono le collane di ossa e di denti, di conchiglie, di semi e di dischetti di pietra nera, degli indigeni della Guiana; ne ho diverse: Una fatta con 44 lastrine tagliate da costole di Giaguar, legate su un intreccio di cotone e ornate con conterie rosse, viene dai *Warrau*, i quali vivono nelle paludi di Eta nel N. Ov. della Guiana inglese. Una, dei *Macusi*, è fatta con 172 denti incisivi di *Dasyprocta*, forati ed uniti a contatto su un cordone di cotone, ci vollero 86 di quegli Agouti per farla, trattandosi dei soli incisivi inferiori. Un'altra, degli *Ackawoi* dell'alto Pomeroon, è fatta con 69 canini superiori di *Dicotyles* o Peccari, squadrati, è ornata con cordone a pallottole di cotone. Un'altra consta di 4 canini di Giaguar (*Felis onça*) e 22 canini di Peccari, intercalati con semi bianchi e rossi; è dei *Pianoghotto*

del F. Cutari. Un'altra, dei *Macusi* è fatta di denti levigati di cane, Peccari e Giaguar. Un'altra, dei *Wapiana* è di denti di scimmia, ciascuno intercalato a tre dischetti forati di pietra nera. Infine ne ho una fatta con pezzi quadrangolari di una conchiglia bianca, ciascuno con due fori; viene dai CARIBI *Roucouyenne* dell'interno della Guiana francese.

13. *Brasile*

Credo conveniente adottare anche qui i confini politici della vasta regione compresa sotto questo nome; sebbene, oltre le marcate affinità colla Guiana, già accennate, dal lato etnologico ve ne siano al N. colla Venezuela e la Colombia, e, sul versante atlantico delle Andi, coll'Ecuador, col Perù e colla Bolivia coi quali confina ad Ov., mentre le sue provincie meridionali si confondono, sempre dal lato etnologico, coll'Argentinia e Uruguay e col Paraguay. Per fortuna le ricerche recenti dei miei amici K. von den Steinen e P. Ehrenreich, hanno in parte dipanata l'intricatissima matassa dell'Etnologia brasiliana; a quest'ultimo dobbiamo una discreta carta etnografica del Brasile, utilissima, sebbene forzatamente incompleta. Trovo poi conveniente di adottare la repartizione etnica della popolazione indigena del Brasile proposta da Ehrenreich, che ritengo la migliore; egli la divide nelle seguenti grandi famiglie: TUPÍ, GÊS, CARIBI, ARUAK (Maipure o Nu-Aruak), PANO, MIRANHA e GUAYKURÚ. Questa classazione non è certo definitiva, ed esistono al Brasile non poche tribù tuttora non classate e poco note, per non parlare di molte scomparse nelle vicende della colonizzazione europea ed africana; tanto è vero questo che anche Ehrenreich ha un reparto di tribù di incerta sede, tra le quali alcune notissime.

Al Brasile, come altrove, lungo la costa e nelle aree colonizzate, le tribù indigene sono scomparse o profondamente modificate; ma il colono europeo non è penetrato ovunque in quel vasto paese, ove, come vedremo, vivono non poche tribù tuttora nello stadio neolitico. Io non conosco reliquie di un Uomo paleolitico al Brasile; anzi le armi e gli strumenti di selce scheggiata, di fattura neolitica, sono assai scarsi, eccetto nelle provincie atlantiche meridionali.

La Età della pietra al Brasile è ben rappresentata nella mia Collezione, che possiede duecentotrentasette accette litiche, delle quali venticinque colle loro immanicature originali. Ne farò un rapido esame seguendo l'ordine etnologico dato sopra. Debbo poi rammentare che in qualche caso la identificazione delle genti a cui appartennero gli

strumenti litici, specialmente nei casi di tribù ora scomparse, può essere dubbiosa, l'unico criterio essendo quello di località e anche questo non è sicuro; sappiamo come molte tribù emigrarono o furono sostituite da altre nel loro antico « *habitat.* »

I. TUPI; questa grande famiglia insieme a quella che segue, comprende i primitivi indigeni del Brasile; le sue tribù si estesero lungo il litorale da Parà al Tropico meridionale; si estesero ancora lungo l'Amazzone sino al Rio Negro e con qualche ramo sino all'Ucayali; penetrarono nell'interno del Cearà e di Pernambuco; risalirono alcune delle grandi arterie affluenti destri dell'Amazzone, come il Tocantins coll'Araguaya, lo Xingú col Kuliseu; mentre al S. attraverso lo Stato di Paranà si sparsero nel Paraguay e, varcando il Chaco, giunsero nella Bolivia. Nella mia Collezione i TUPI del Brasile sono rappresentati nel modo seguente:

1. *Mundurucú;* di questa potente tribù abitante il medio e basso R. Tocantins e tra esso ed il R. Madeira, che per lungo tempo resistette alla invasione portoghese, posseggo: Un *Pai-Quichè,* prezioso ed ora rarissimo (forse non se ne fanno più) trofeo da guerra, che consiste nella testa di un nemico con pelle e capelli, conciata in modo simile a quello che usarono i Maori della N. Zelanda; in questo caso si tratta della testa di un *Ararà,* come si vede dalle linee tatuate che attraversano le guancie; le fattezze, eccetto il naso, sono mirabilmente conservate; ai lati della bocca sono due fori in cui passano penne gialle di *Cassicus,* i denti mancano, e dalla bocca esce un lungo cordone di cotone a cappio, per sospendere il trofeo; gli occhi sono surrogati da una massa globosa di mastice nero attraverso il quale è incastrato un incisivo di Capibara; le orecchie sono coperte con grandi rosette di cordoncini tagliati di cotone e penne nere e gialle, ne dipendono lunghi pendenti di penne rosse legate a cordoni; i capelli corti sono rasati intorno al vertice, eccetto in un punto dietro, come in certi frati; il colore giallognolo della pelle è quasi quello naturale. Tali teste erano certamente ancora preparate dai *Mundurucú* selvaggi dell'alto R. Tapajos sin verso il 1875; in quell'anno A. M. Gonçalves Tocantins visitò uno dei loro villaggi a Necodemos sul R. Caderery, seppe che ivi avevano due di quelle teste, tolte a *Parentintin,* e ne ebbe una che figura nella sua Relazione (1). Noterò,

---

(1) A. M. GONÇALVES TOCANTINS, *Estudos sobre a tribu Mundurucú,* in *Rev. Trimens. do Instituto Historico-Ethnogr. do Brasil,* XL, pag. 83. Rio de Janeiro, 1877.

passando, che l'acconciatura dei capelli su quella testa è uguale a quella dei *Mundurucù* disegnati da Hercules Florence e pubblicati da K. von den Steinen (1). Un arco e cinque freccie da pesca con cuspidi di legno, osso e ferro. Una bella serie di ornamenti di penne dai vivaci colori, assortiti con rara eleganza — i *Mundurucù* spiccavano per la loro « arte plumaria » tra tutti i popoli dell'Amazzonia — sono: berretti, diademi, collane, cinture, bracciali, gambali e scettri, della buona epoca di un'arte ora decaduta. Un *Quicé*, strumento per incidere stoviglie, consta di un incisivo di piccolo Roditore legato e unito con mastice su un corto bastoncino. Due ioidi (ossa linguali) dell'*Arapaima gigas*, che servono a grattugiare il guaranà.

Ho nove accette litiche, ora in disuso, che vanno attribuite ai *Mundurucù* perchè ritrovate sul luogo di vecchi villaggi o *malocas* loro; a Itaitubà, sul R. Tapajos, sul R. Piracanà e sul R. das Tropas; variano nel tipo: alcune presentano due prolungamenti trasversali posteriori, altre hanno dietro due intaccature, altre ancora sono circuite verso la estremità posteriore con un solco stretto ben marcato; infatti sono identiche alle accette litiche di varie tribù circonvicine specialmente gli *Ararà* ed i *Parentintin*, ma sappiamo che i *Mundurucù* sono predoni; e poi potevano anche averle ricevute per pacifico commercio. Di loro ho ancora un rozzo pestello di pietra.

2. *Mauhë*, oggi ridotti e, come si suol dire, civilizzati; sono sparsi lungo il corso inferiore dell'Amazzone. Posseggo otto accette litiche trovate in località da essi frequentate: sulla sponda sinistra del basso R. Tapajos, presso la foce, sul R. Mauhë, Costa do Paru e presso Obidos; sono semplici, piatte o cilindriche; con due intaccature; una notevolissima, di granito, è grande, piana, semicircolare, con corto e stretto peduncolo, è l'unica di tale tipo che conosco. Diverse hanno un aspetto vetustissimo.

3. *Tupinambà*, tribù, credo, oggi estinta, che visse lungo il lato destro dell'Amazzone inferiore e lungo il litorale atlantico; vi riferisco otto accette della mia Collezione, raccolte in località note per essere state stazioni dei *Tupinambà:* a S. Bento sul R. Capim (Parà), R. Piracanà, Costa do Paru e sull'isola Tupinambarana (Amazonas). Sono accette con due intaccature posteriori, il tipo più frequente, come vedremo, in questa regione; una ha uno stretto solco posteriore; un'altra è assai grande, lunga e stretta, allargata dietro, fu raccolta dal-

(1) K. von den Steinen, *Indianerskizzen von Hercules Florence*, in « *Globus* », LXXV, pag. 34. Braunschweig, 1899.

l'amico mio D.r J. Barboza Rodrigues, illustre botanico e valente esploratore dell'Amazzonia, alla cui amicizia devo moltissime delle accette litiche di questo reparto (1). Un'ultima è di quarzite verde-bigio, levigatissima e perfettamente foggiata in forma bipenne: da un lato, sulle due superficie, un foro postumo è incominciato; non ne conosco altre simili.

4. *Mampá*, altra tribù che ritengo ora scomparsa; le attribuisco tre accette vetuste con due intaccature, una dimezzata; rinvenute presso Itaitubá sul R. Tapajos.

5. *Tapayú* o *Tápajó*, altra tribù oggi scomparsa, o quasi, che ha lasciato il suo nome ad uno dei maggiori affluenti dell'Amazzone; riferisco ad essa, non senza qualche dubbio, una serie di diciotto accette, ritrovate in antiche loro stazioni al Pacoval do Paredão, Serra do Pequiatubá e R. Cury, basso R. Tapajos; alcune sono semplici, ma la più parte sono del solito tipo con due intaccature presso la estremità posteriore.

6. *Cabanó* o *Uarupá;* sarebbero attribuibili a loro due accette con le solite intaccature, da Itapéua sul R. Tapajos.

7. *Piriquitó;* a questa tribù riferisco, non senza dubbî, due accette pure con intaccature posteriori, da Itaitubá, R. Tapajos.

8. *Sernambì*, tribù ora estinta; le attribuisco un'accetta grossa con due intaccature, dalla Serra do Taperinha, presso Santarem.

9. *Antá*, tribù pure scomparsa, che visse tra la foce del R. Tocantins e Santarem; vi riferisco dubbiosamente due singolari accette cuneiformi, una di granito; trovate appunto allo sbocco del Tocantins e nei pressi di Santarem.

10. *Pacajá;* a questa tribù della sponda sinistra del basso R. Tocantins, attribuisco una bella e singolarissima accetta cordiforme di porfido, levigatissima e di ottima lavorazione; l'unica del genere che conosco.

11. *Tembë*, del R. Capim, Pará; di essi posseggo una grande e bella accetta semilunare con lungo e largo peduncolo; tipo splendido, quasi caratteristico ai Gês settentrionali.

12. *Yurunú*, di questa ancora forte tribù, vivente lungo il basso e medio Xingú, lato sinistro, posseggo: Una accetta con prolungamenti posteriori trasversali, incastrata in un alveolo a circa un terzo

(1) J. Barboza Rodrigues, *Antiguidades do Amazonas*, pl. X, fig. 60. Rio Janeiro, 1876. Non poche delle accette litiche dell'Amazzonia donatemi dal chiaro Autore, sono figurate in questo suo importante lavoro; ma troppo ci vorrebbe a citarle tutte.

di un robusto manico di legno, fissatavi con mastice; il manico è leggermente quadrangolare e curvo, la pietra è sul punto più sporgente. Un fuso con fusaiola discoidale di osso. Un martello sferoidale di quarzite, rivestito con una camicia di caociuc. Una cuspide di freccia ottusa, da uccelli, di sienite. Infine un *Panètadada-tabà,* singolare tromba da guerra, fatta con un tubo di bambù, avvolto in parte con corda di *chambira*, ornato con penne ed in basso anche con semi di *Thevetia* che fanno da sonagli, battendo contro il teschio umano sul cui vertice questo tubo è infisso e attaccato con mastice; il cranio poi ha le orbite riempite con masse globose di mastice in cui sono incastrati due semi della *Thevetia*, ed il naso rifatto col medesimo mastice nero. Ho descritto e figurato questa tromba macabra (1); oggetto raro e prezioso, di cui non so che di un altro esemplare nel Museo di Rio Janeiro. Pare che in altre parti dell'America si usassero trombe simili, a giudicare dal vaso antico messicano in terracotta che figuro accanto alla tromba dei *Yurunà.*

13. *Pèua* o *Tucanapèua*, affini ai *Yurunà*, abitanti pure la sponda sinistra del basso Xingú; di essi ho una accetta simile a quella della tribù ora citata e similmente immanicata, ma è un po' più grossa.

Fig. 45
Panètadada-tabà, tromba da guerra dei *Yurunà*
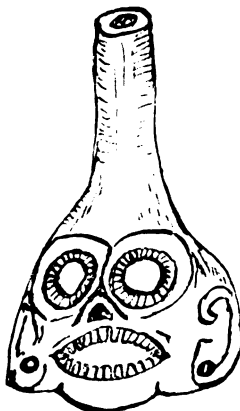
Fig. 46
Vaso antico in terracotta
Messico

14. *Parentintin*, vivono sull'alto Rio Madeira, più o meno vaganti; di essi posseggo: Sei bellissime accette di diabase, ben foggiate e levigate, notevoli per essere circuite verso la estremità posteriore, da un solco stretto e ben marcato; due sono assai grosse. Ho pure due grandi freccie, con larga cuspide di bambù.

15. *Turà,* viventi sul Madeira a contatto coi precedenti; di essi

(1) E. H. Giglioli, *Due singolarissime e rare trombe da guerra,* in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXVI, pag. 105. Firenze, 1896.

ho una accetta di diabase con solco stretto perfettamente simile a quelle dei *Parentintin.*

16. *Guajajarà*, viventi tra il Maranhào, Goyaz e Piauhy; di essi ho una magnifica accetta ad alette di notevoli dimensioni, ben levigata e foggiata, fatta di ematite bigia; è recente e venne raccolta sulle frontiere del Piauhy. La direi un *unicum.*

17. *Tapirapë*, tribù che vive nella regione poco nota del R. Araguaya, affluente dell'alto Tocantins. Di essi posseggo alcuni oggetti rari e preziosissimi, così: Un'accetta singolare di diorite a forma di T; il tagliente un po' concavo e lunato è sulla parte trasversale; la gamba è conica ed appuntata; non conosco altri esemplari di questo tipo curioso. Un magnifico pugnale con larga cuspide lanceolata di selce bionda opalina, con largo peduncolo; essa è unita ad un corto manico cilindrico di legno scuro tutto coperto da una elegante fasciatura di filo di cotone; è ornato sopra e sotto con penne rosse e gialle di Tucano e di pappagallo. La cuspide sporge 80 mm. ed è larga alla base 40 mm. Non conosco un secondo esemplare di questa arma bellissima, che è poi uno dei rari casi di oggetti scheggiati di buona fattura neolitica dall'Amazzonia che mi sono noti. Ho ancora un rozzo coltello o punterolo di onice rossa od agata zonata. Debbo qui rammentare che, secondo Ehrenreich, i *Tapirapë* sarebbero i fabbricanti di quelle grandi e bellissime *tembetà*, ornamenti labiali, di quarzo ialino o di onice bianca, conici o a forma di chiodo, portati dai *Karayá* e da altre tribù viventi lungo l'Araguaya, oggetti che sono una meraviglia di eleganza e di lavoro; non mi risulta che siano usati dai *Tapirapë*, ma ciò è probabile.

18. *Tamoyo;* dai pressi di Pernambuco ho due accette vetuste solcate, una non finita, entrambe rozze; credo poterle attribuire a questi antichi abitatori di quel litorale, ora estinti.

19. *Guarany* o *Guarani*, viventi nella parte S. Ov. della provincia di S. Paulo; di essi posseggo un'accetta di augite foggiata a mandorla, immanicata, una delle grandi rarità della mia raccolta. Essa è immanicata *more* australiano, cioè con una striscia piatta di legno ripiegata in due sulla pietra e legata sotto di essa; le due metà del manico portate così a contatto sono però unite per tutta la loro lunghezza, sulle superficie interne, con mastice, e legate di nuovo alla estremità inferiore. Non soltanto questa accetta è di alto interesse come tipo, ma è la sola nel suo genere che conosco. Ad antichi *Guarany* attribuisco una bella accetta di porfido trovata sotto una Palma, larga, piuttosto piatta, ben levigata; un lungo pestello sub-conico;

ed una cuspide di freccia di diorite, conica e ottusa, da uccelli; tutti da S. Paolo.

20. *Kamayurá*, dell'alto R. Xingù; di essi non ho che un primitivo coltello, detto *Ità makù*, fatto con una valva di conchiglia di un *Unio?* Ha il merito di essere stato raccolto dal D.r K. von den Steinen, in un con altri oggetti che volle gentilmente donarmi, nella sua seconda esplorazione dello Xingù.

21. *Auetó*, pure viventi presso l'alto R. Xingù e sul R. Kuliseu; di essi posseggo: Una bella accetta litica, in uso, ma senza manico; è a mandorla e ben lavorata; chiamasi *Kü*, e la ebbi in dono dal noto esploratore D.r H. Meyer. Degli *Auetó* ho pure una interessante freccia da uccelli, detta *Yauari-uöp*, con cuspide conico-ovoide (parte ottusa in alto) di pietra verde levigata.

22. *Kayabì* o *Paruà*, viventi sul Rio Verde, affluente del Paranatinga, Matto Grosso; ho di essi un'accetta solcata. Secondo K. von den Steinen i *Kayabì* hanno fabbrica e monopolio di accette litiche e le commerciano intorno; le fanno di augite, diabase, diorite, basalto ed altre roccie dure (1).

II. Gês; altra grande famiglia di primitivi aborigeni del Brasile, che si era estesa colle sue numerose tribù, al S. dell'Amazzone, nelle parti settentrionali ed orientali centrali, e pare anche sulle coste da Rio de Janeiro a Rio Grande do Sul; parrebbe che ai Gês siano da attribuirsi i *sambaqui* o kjokkenmödding del litorale di S. Paulo, Paranà, S. Catharina e Rio Grande do Sul. Anche di essi ho molti esemplari illustranti la Età della pietra, in uso recente od in disuso da circa tre secoli, che passerò in rassegna in ordine delle tribù rappresentate.

1. *Timbirá*, abitanti il N. del Maranhão; di essi posseggo tre di quelle accette semilunari peduncolate, che sono la più bella caratteristica del Neolitico brasiliano. Due hanno lungo e largo peduncolo e medie dimensioni; una è enorme, sottilissima, con corto peduncolo, fatta di diorite granitoide. Sono di perfetta, insuperabile, lavorazione.

2. *Katikati* o *Gaviões*, viventi sul medio Tocantins. Di essi posseggo: Una grande accetta semilunare con largo peduncolo, unita a un manico corto avvolto con cordoncino di cotone tinto di *urucù;* provvisto di bandoliera e guernito con pendagli di penne, semi, con-

---

(1) K. von den Steinen, *Unter den Naturvölkern Zentral-Brasiliens*, pag. 204. Berlin, 1894.

terie e lunghi cordoncini di cotone bianco. È uno dei più preziosi cimelî nella mia Collezione; questo bellissimo tipo di accetta semilunare, è stato figurato da Evans (1). Ho una seconda accetta semilunare dei *Katikati*, non immanicata, di feldispato bianco, assai spessa, con tagliente ottuso e peduncolo breve. Queste accette sono armi e forse insegne di comando.

3. *Karahô* o *Makamekran*, i quali abitano la sponda destra del basso Tocantins; ad essi appartenne uno dei più belli e rari esemplari nella mia raccolta. È un' accetta da combattimento di una diorite granitoide venata di bianco, della più elegante forma semilunare con largo e forte peduncolo; è fissata in un alveolo di un manico piuttosto lungo di forma speciale, tutto coperto con un' artistica fasciatura di grosso filo di cotone, ornato con corte penne sopra e lunghe penne sotto, e munito di una larga bandoliera di cotone tessuto di cui il lato esterno è coperto di penne rosse immesse nel tessuto stesso. Ho descritto e figurato questa rarissima e preziosa accetta (2).

4. *Apinagēs,* abitanti il basso R. Araguaya ed il R. Tocantins; sono rappresentati nella mia Collezione da: Un' accetta da combattimento semilunare di gneiss, con lungo e largo peduncolo; incastrata in un manico claviforme parzialmente avvolto con fasciatura artistica di grosso filo di cotone, ornato con pendagli di penne e chicchi e munito di un robusto cordone per sospendere l' accetta sulla spalla sinistra. Anch' essa è una delle mie grandi rarità. Ho ancora un grande martello sferico di granito rosso; e due dischi di legno dipinti in bianco, per portarsi nei lobi delle orecchie, largamente forate.

5. *Akroá*, dell' interno del Maranhão; di essi posseggo due accette di ematite bigia: una grande e piatta, incastrata in un alveolo, senza mastice, nella parte grossa di un rozzo manico claviforme; l' altra piccola, a mandorla, senza manico; vennero raccolte dal Padre Rinaldo da Paullo, presso Riachão.

6. *Crâons* o *Krans*, affini agli *Akroá*, vivono sul medio R. Tocantins in Goyaz. Di essi ho due straordinarî dischi da incastrare nel lobo forato ed enormemente disteso delle orecchie; sono fatti assai bene con una creta naturale bianca, ornati con pitture sul lato esterno

---

(1) J. Evans, *Stone implements of Great Britain*, pag. 156, f. 95, 2ª ediz. London, 1897.

(2) E. H. Giglioli, *On rare types of hafted stone battle-axes from S. America in my Collection*, in *Int. Arch. f. Ethno.*, IX, *Suppl.* pag. 25, pl. III, fig. 1. Leiden, 1896.

bianco, tinti in rosso con *urucù* nel rimanente; hanno un diametro di 100 mm., uno spessore di 25-27 mm., pesano 440 e 390 grammi! Ho poi due degli ordinarî dischi auricolari (i primi non si portano che in occasioni festive, e si capisce); sono fatti di legno leggero, grandi, ma più pratici e portabili, essendo anche vuoti nel mezzo e perciò di forma annulare.

7. *Kradahò*, dell'Araguaya; di essi posseggo una grossa, lunga e bellissima accetta, di diorite; raccolta a Embirussù; strumento in uso, adoperato fors'anche senza manico.

8. *Akuä*, pure abitanti la regione del basso Araguaya; sono rappresentati nella mia raccolta da una lunga *tembetà*, ornamento pel labbro inferiore, di quarzo translucido, di forma tronco-conica con due alette sopra; è probabilmente di fattura dei *Tapirapë*.

9. *Nambiquarà*, affini ai *Suyà*, abitanti lungo il R. de Peixe, Matto Grosso; di essi ho una accetta di quarzite rosea, detta *Mpè*, incastrata senza mastice in un alveolo nella parte grossa di un manico cilindrico claviforme, simile affatto a quello delle accette litiche dei *Suyà*.

10. *Kayapò* o *Büs*, vivono nel Sertão de Camapuan, tra Goyaz e Matto Grosso; sono rappresentati nella mia Collezione da: Una accetta piatta, quasi semicircolare, fissata con mastice in un alveolo di un rozzo manico cilindrico di legno pesante, ingrossato all'impugnatura. Un grande arco, tutto fasciato con striscie di scorza di *jacitara*, con sei freccie con corte cuspidi di osso; viene dal R. Paranatinga.

11. *Jeiko*, tribù poco nota abitante la regione tra il Piauhy e Maranhão; riferisco ad essi una enorme accetta di ematite bigia, tagliente alle due estremità; è di fattura alquanto rozza, forse la più grossa di quel pesantissimo minerale che si conosce. Venne trovata nell'E. del Piauhy, e l'ebbi in dono dal prof. C. Jobert che la procurò ad Oeiras.

12. *Masakarà*, vivevano sul Rio S. Francisco nella provincia di Bahia, e sono presso a poco scomparsi; di essi ho tre accette due a mandorla, ed una grande, piatta, di granito. Vi riferisco pure una piccola *tembetà* di ortose celeste verdiccio, cilindrica con allargamento basale, trovata nei pressi di Bahia.

13. *Memien* o *Menien*, vissero sino ai tempi di Wied-Neuwied, 1816, lungo il Rio Pardo nel S. della provincia o Stato di Bahia; di essi ho due rozze accette, una grossa.

14. *Kamakan*, affini assai ai precedenti, abitarono i limiti tra Bahia e Minas, la sponda destra del Rio Pardo; di essi posseggo due accette semplici, a mandorla, dai pressi del Rio Pardo.

15. *Sikriabá*, viventi sui confini del Goyaz e di Minas, sul R. Claro e Paracatú; attribuisco loro una accetta semilunare con lungo e largo peduncolo, dal Rio Claro; due accette semplici, una grossa rotta; e due rozzi pestelli cilindrici.

16. *Patacho* o *Patašo*, abitanti tra il R. Jequitinhonha e Minas novas, Minas; ho di essi: una grande e bellissima accetta semicircolare, con largo peduncolo ed un'enorme accetta di granito.

17. *Burung*, i veri *Botocudos* dei vecchi Autori e forse gli *Aimoré* dei primi colonizzatori, erano sparsi negli odierni Stati di Minas, Espirito Santo e forse Bahia; oggi sono assai ridotti ed in gran parte cristianizzati, come suol dirsi. Da quelli che sono ancora, o erano recentemente, selvaggi, del R. Doce, Minas, posseggo: Una accetta, detta *Carapock* o *Caratá*, ben foggiata, tonda e massiccia, di granito; essa è immanicata con una semplice fasciatura di scorza battuta; è un oggetto assai raro ed è stata figurata dal Principe Wied-Neuwied (1). Ho degli stessi, un arco con otto freccie (una da uccelli con punta di legno ottusa tripartita). Da Minas ancora, ho due accette semplici, delle quali una grande; dall'interno di Espirito Santo, una bella accettina di quarzo rosso.

18. *Koropó*, vissero lungo il Rio Parahyba in Minas, e sono ora, credo, estinti. Riferisco ad essi due accette semplici, che ebbi appunto dalle sponde del Parahyba.

19. *Purí*, vissero nel mezzogiorno di Minas, e sui confini di quella provincia con Rio Janeiro; di essi ho: Una rozza accetta trovata a Campos, ed un singolare oggetto che credo fosse la testa di una clava a T, completata con un bastone; è di diorite ben foggiata, con un incavo in mezzo su un lato, ove doveva appoggiarsi la estremità del bastone che vi era fissato con legatura; è stata trovata a S. Gonçalo de Campanha, nel S. di Minas. Mi venne donata dall'amico D.r J. Barboza Rodrigues, il quale l'ha figurata nel già citato suo lavoro sulle antichità dell'Amazzonia (*Op. cit.*, *App.*, tav. VIII, fig. 10).

20. *Goytacá*, tribù scomparsa che abitava i dintorni dello splendido golfo di Rio de Janeiro; vi riferisco col dovuto dubbio, dodici grosse e rozzissime accette, trovate appunto in scavi nei dintorni della capitale del Brasile.

21. *Kamë*, *Kaigoâ*, *Kaingang* o *Cay-acang*, nomi di una grande tribù che si estese dall'interno dello Stato di Paraná attraverso S. Ca-

---

(1) M. Wied-Neuwied, *Voyage au Brésil* (trad. Eyriès); *Atlas*. pl. XIII, fig. 8 Paris, 1822.

tharina, giungendo nelle parti settentrionali ed occidentali del Rio Grande do Sul. Ha subíto certo una parziale estinzione e modificazioni parecchie, ma risulta che in diverse regioni remote del vasto territorio su cui si estendeva, vivono tuttora dei reparti di essa allo stato selvaggio e nello stadio neolitico. Posseggo, di questi *Kamë*, dall'interno del Paranà, due bellissime accette immanicate in alveoli di clave di legno senza il concorso di mastice; una è stata da me descritta e figurata nella citata mia Memoria su rare accette litiche immanicate nella mia Collezione (*Int. Arch. f. Ethnographie*, IX, *Suppl.*, pag. 33, pl. III, fig. 7); l'altra è singolarissima: la pietra, di quarzo bianco, è incassata in un manico corto con grossa testa ovale, ben foggiata; venne presa ai *Kamë* (Coroados) del Rio Paranapanema; una simile è nel Museo di Rio Janeiro ed è stata figurata (1). Ho poi sei teste litiche di clava, circolari, levigate, biconvesse; esse rammentano perfettamente quelle del F. Morehead alla Nuova Guinea, ma hanno la circonferenza assai più tagliente. Due di esse sono montate sui loro bastoni di legno di Palma, unitevi con mastice; una più piccola è semplice; ma la seconda grossa, levigatissima, di una roccia bruna, ha il manico terminato sopra da una grande e larghissima cuspide di bambù, legatavi e fissata con mastice in cui sono pressate elitre di un *Buprestis;* inoltre il giro del bastone, sopra e sotto alla pietra, è ornato con penne rosse ed arancie di Tucano; ricorda i *Baratu* del F. Fly! Queste due clave complete che sono di una grande rarità, vengono da *Kamë* dell'interno N. Ov. di Rio Grande do Sul. Le quattro teste senza bastone provengono invece da antiche stazioni dei *Kamë*, a Morro do Diabu, Forromecco e Petropolis, sempre nel Rio Grande do Sul; due sono di porfido.

Posseggo poi due collane, una di denti di scimmia e semi neri, l'altra di semi bianchi, dei *Kamë* dell'interno di Paranà. Degli stessi, detti *Kaigoá*, ho una grande accetta a mano, cioè colla parte tergale foggiata ad impugnatura conica. Ed una bellissima accetta da immanicarsi, piatta e solcata, di certo in uso, da Pepiriguacu sull'alto Uruguay.

Di reparti di *Kamë* estinti o scomparsi ho: Quattordici accette, grandi e piccole, rozze e ben lavorate, tutte semplici nella forma, qualcuna leggermente solcata; trovate a S. Cruz, Morro do Diabu, Forromecca, Vaccaria, R. Capy, Estrella, e Palmyra in Rio Grande

(1) Ladisláu Netto, *Archivos do Museu Nacional*, VI, pag. 487. Rio de Janeiro, 1885.

do Sul. Dalle medesime località mi vennero: Una singolare arma contundente a mano; è una massa di ematite irregolarmente bernoccoluta. Sei coti ed affilatoi. Un pestello cilindrico. Tre pietre con piccole depressioni coppiformi al centro; due rotonde, una quadrata. Una piccola *tembetá* sferoidale di agata, col peduncolo mancante. Infine, una rozza cuspide di lancia che pare di arenaria, ridotta in forma con scheggiature grossolane; è l'unico oggetto dal Brasile che ho veduto, che ricorda il tipo paleolitico; viene da Morro do Diabu.

22. *Šokleng*, detti anche *Bugres* dai coloni; essi abitavano il litorale e le sponde delle vicine lagune negli Stati di Paranà, S. Catharina e Rio Grande do Sul; furono essi, ritengo, che originarono i *sambaqui* o kjokkenmödding sparsi su quelle spiaggie; oggi, credo, siano quasi estinti. Nella mia Collezione essi sono ben rappresentati; ad essi riferisco: Trentacinque accette, grandi e piccole, rozze e ben foggiate, piatte o cilindriche, rinvenute nei *sambaqui* dell'Arroio Sagrado (Paranà), da Rosseta e do Terrixil (S. Catharina), e nei dintorni di Curitiba e Palmeiras nel Paranà. Cinque percotitori e sei lisciatoi, dai *sambaqui* dell'Arroio Sagrado e di Doña Francisca in S. Catharina e da Palmeiras. Un affilatoio, ed un mortaio con pestello, dal *sambaqui* da Rosseta. Quattro pesi da pesca, e sei cuspidi conici di diorite, forse per freccie da uccelli, dal *sambaqui* do Terrixil. Cinque pestelli conici grandi, due intieri; il più lungo misura 320 mm., da Palmeiras, Paranà, e da S. Catharina.

Specialissime e di alto interesse sono certe grandi e pesanti clave litiche, sub-quadrangolari o cilindriche; esse ricordano quelle già citate dalla Nuova Caledonia e dalle Nuove Ebridi, nonchè quelle della California confuse con lunghi pestelli; in questo caso dall'esame delle estremità una tale confusione mi pare più difficile. Ne ho cinque: la prima, da Palmeiras, è di diorite, quadrangolare cogli spigoli arrotondati e le estremità troncate, pesantissima; è lunga 450 mm. larga 48 mm.; la seconda, di una roccia ancora più dura e pesante, è cilindrica colle estremità arrotondate, è lunga 390 mm. ed ha una circonferenza nel mezzo di 198 mm.; viene dall'interno del Paranà. Due altre sono dai dintorni di Blumenau in S. Catharina; sono cilindriche, troncate alle estremità e misurano 395 e 315 mm. La quinta, da Itahiahy, S. Catharina, è pure cilindrica e più corta.

Per la prima volta procedendo verso il mezzogiorno nell'America S. noi incontriamo, con una relativa abbondanza, tra gli avanzi dei *sambaqui*, cuspidi scheggiate di selce. Ne posseggo quindici, di cui undici (tra le quali una di lancia di quarzite) vennero trovate nel *sambaqui*

di Antonina, Paranaguà, nel Paranà; quattro vengono da un *sambaqui* non lontano da Porto Alegre nel Rio Grande do Sul. Colla data eccezione sono tutte cuspidi di freccia, di selce, diaspro e quarzo, peduncolate e di fattura rozza che le rende molto simili a quelle così abbondanti nell'America boreale. Da Porto Alegre ho pure un raschiatoio simile affatto ai nostri preistorici e a quelli che si rinvengono nell'Argentinia e Patagonia.

Ancora per la prima volta nel nostro cammino verso il S., troviamo nello Stato di Rio Grande do Sul le *bolas* litiche, che diventano, direi, l'oggetto caratteristico dei popoli dell'estremità australe dell'America. Ne ho sei, rinvenute nei pressi di Porto Alegre, varianti nelle dimensioni, da quelle di una pesca a quelle di un'albicocca; sono tutte circuite da un solco, e fatte con pietra pesante.

È però con forti dubbî che io ho riferito ai *Šokleng* le cuspidi di freccia, il raschiatoio scheggiato e le *bolas*, rinvenuti con avanzi che indubbiamente appartennero ad essi. Non è impossibile che gli oggetti ora citati, così diversi da quelli usati dai Gês, fossero invece un indizio della passata presenza nel Rio Grande do Sul, a contatto coi *Šokleng*, di tribù pampeane del mezzogiorno.

III. Caribi; venute dal N., le tribù di questa famiglia dalla Venezuela, per l'Orinoco e attraverso la Guiana, penetrarono nell'odierno Brasile, ove tuttora i loro avanzi si incontrano specialmente lungo la regione a sinistra dell'Amazzone. Ma tribù più forti e più perseveranti, continuarono la via al S. passando in mezzo ai Tupí ed ai Gês; K. von den Steinen nella sua memorabile prima spedizione scoprì tribù di Caribi sull'alto Xingú, ed abbiamo i *Palmella*, della medesima stirpe giunti pure nel cuore del Continente, sul Guaporé. A ponente, i Caribi raggiunsero, a destra dell'Amazzone, il Juruà, coi *Yumà;* mentre sulla sinistra del poderoso fiume, giunsero sulle frontiere della Colombia, lungo il Yapurà, cogli *Uitoto* e *Karijona*. Anche qui nel prendere in esame gli oggetti di loro pertinenza, interessanti la Età della pietra ed esistenti nella mia Collezione, seguirò l'ordine etno-geografico.

1. *Apolò*, abitanti le sponde del R. Paru, affluente sinistro dell'Amazzone nel Parà; di essi non ho che una accettina squadrata.

2. *Arequena*, sparsi lungo il Rio Trombetas, pure affluente sinistro dell'Amazzone; il loro nome sembra indicare parentela cogli *Arecuna* della Guiana. Di essi ho due singolarissime accette con un largo foro al centro; la prima, una delle grandi rarità della mia Col-

lezione, è legata per questo foro ad un manico corto ben foggiato e levigato di legno quasi nero, penetrando pure in un alveolo colla sua parte posteriore squadrata; l'accetta è di roccia verdastra, il manico è ornato con pendagli di penne di Tucano; per quanto mi consta è un *unicum*, ma J. Barboza Rodrigues ne ha figurata una simile (1). La seconda mia accettina degli *Arequena*, è di diaspro rosso e giallo, ed ha il tagliente tronco.

3. *Cunuri*, tribù che credo scomparsa; essa viveva lungo il R. Jamundà, affluente sinistro dell'Amazzone; riferisco ad essa tre accette vetuste del solito tipo con due intaccature posteriori, ivi rinvenute.

4. *Paracuatà*, altra tribù estinta, che visse sul R. Jamundà; vi attribuisco, non senza dubbio, una rozza accetta ad alette, trovata presso una loro antica stazione.

5. *Bonari*, viventi tra il R. Trombetas ed il R. Jamundà; vi riferisco due accette, ivi trovate; una semplice, l'altra con due intaccature.

6. *Pariqui*, tribù estinta che visse sul R. Uatumà, affluente sinistro dell'Amazzone; le attribuisco, con riserva, una piccola accetta semilunare, di diorite, con breve peduncolo, donatami da J. Barboza Rodrigues.

7. *Crichanà* o *Krisanà*, viventi lungo il R. Yauapery, affluente sinistro del R. Negro, e tuttora allo stato selvaggio. Di essi posseggo due accette a forma di mandorla; una è unita ad un rozzo manico con corde e mastice e mi fu data da J. Barboza Rodrigues, il quale la ebbe direttamente dai *Crichanà* quando intraprese la loro pacificazione nel 1884 (2). Di essi posseggo ancora: Un punterolo fatto con un femore di *Mycetes*, ornato con incisioni; una bellissima collana, fatta con due serie di incisivi di *Mycetes*, forati e uniti su doppio cordone di cotone. Ho infine un arco e quattro freccie; e tre fiocine da pesca, per lanciare con l'arco, ciascuna con tre punte di legno duro, dentellate.

8. *Uitoto*, di questa tribù, vivente come ho detto lungo l'alto R. Yapurá, affluente sinistro dell'Amazzone (Solimões), non ho che una accetta litica, in uso, pare, ma non immanicata.

9. *Yumá*, abitanti il basso Juruá, affluente destro dell'alto Amazzone; sono rappresentati nella mia raccolta da un'accetta.

---

(1) J. Barboza Rodrigues, *Antiguidades do Amazonas*, in *Ensaios de Sciencia*, I, est. I, fig. 1. Rio de Janeiro, 1876.

(2) J. Barboza Rodrigues, *Pacificação dos Crichanás*. Rio de Janeiro, 1885.

10. *Ararà*, vivono sul basso R. Madeira e tra esso e lo Xingù; sembrano divisi in orde staccate; di essi ho una notevole accetta a mandorla, passata in un occhiello foggiato in un manico elegante e robusto di legno scuro, e fissatavi anche con poco mastice. È l'unico caso di un tal genere di immanicatura che conosco; è un'arma, non uno strumento; la pietra è ben foggiata, ma non levigata e alquanto ottusa al tagliente. Ho descritto e figurato questa rara accetta nella già citata mia Memoria (*Int. Arch. f. Ethn.*, IX. *Suppl.*, pag. 31, pl. III, fig. 5. Leiden, 1896).

11. *Pimenteira*, vivevano nel Piauhy e li credo dispersi; ho di essi, dal R. Parnahyba, un'accetta grande e bellissima, di forme tondeggianti, con due sporgenze posteriori; rammenta quelle dei *Yurunà* e dei *Pèua;* è perfettamente levigata e la direi recente affatto.

12. *Bakairi*, vivono presso l'alto Xingù in pretto stadio neolitico; furono specialmente studiati dal D.r K. von den Steinen durante le sue due memorabili esplorazioni lungo quel fiume. Fu egli che mi favorì la magnifica accetta immanicata dei *Bakairi* che è uno degli oggetti più pregevoli della mia Collezione. È grande, la pietra, quasi cilindrica e lunga, passa attraverso un manico claviforme cilindrico con parte superiore ingrossata. È il tipo comune di immanicatura delle accette litiche di diverse tribù di quella regione. Questa accetta è stata figurata da K. von den Steinen (1); dalle sue ricerche risulta che tali accette sono fabbricate e commerciate dai *Suyà* e dai *Trumai*.

13. *Nuhuquà*, pure abitanti l'alto Xingù, Matto Grosso; di essi non ho che una interessante collana fatta con dischetti neri e due dischi assai più grandi di pietra. Venne raccolta dal D.r K. von den Steinen, il quale me la donò.

IV. ARUAK; anche questi, come i CARIBI, vennero dal N. e compenetrarono le popolazioni primitive TUPÌ e GÊS del Brasile; ma s'inoltrarono assai più, e sparse attraverso tutta l'Amazzonia, a sinistra ed a destra del grande fiume, le loro tribù penetrarono da un lato sino al Putumayo (*Uainumà*), dall'altro sino all'Ucayali risalendolo sino ai piedi delle Andi (*Piro* o *Kampa*); verso il S., rimontando alcuni dei maggiori affluenti destri dell'Amazzone, giunsero ad Ov. nel cuore della Bolivia (*Sirionò, Moxo, Cabisi*), ad E. alle frontiere del Paraguay ed entro i suoi limiti (*Terèno, Layano, Guanà*). Anche degli

(1) K. VON DEN STEINEN, *Durch Central-Brasilien*, pag. 326, tav. fig. 8. Leipzig, 1886.

Aruak del Brasile la mia Collezione possiede una discreta rappresentanza, che passerò in rassegna nell'ordine già adottato.

1. *Aruan*, vivono nella Guiana brasiliana, e furono i meravigliosi ceramici dell'isola Marajó nel delta dell'Amazzone. Di quelli, ora estinti, i quali vissero su quell'isola, posseggo: Due enormi accette, una con due intaccature, l'altra rotta, di porfido. Un grosso arnese di quarzite rossa, spatuliforme, con manico cilindrico; è rotto nella parte superiore; poteva essere un'arme, o, meglio, un battitoio per argilla da stoviglie. Un macinatoio di quarzite, per colori o per argilla. Un chicco di diaspro rosso, a forma di ghianda, forato per il lungo; amuleto, detto, pare, *Myrakytä*.

2. *Aruaki*, vivono lungo il R. Uatumá e tra esso ed il R. Yauapery; di essi ho: otto accette, litiche beninteso, cinque con due intaccature, due semplici; una delle prime ha una terza intaccatura, mediana, dietro; sono tutte corte e rammentano assai alcune delle accette della Guiana. Degli *Aruaki* del R. Yauapery ho poi una accetta a mandorla, immanicata in modo simile affatto a quella già menzionata, tolta dal Barboza Rodrigues ai vicini *Crichaná*.

3. *Barè*, vissero sul R. Urubú, affluente sinistro dell'Amazzone; di essi posseggo una grossa accetta con due intaccature ed un pestello cilindrico.

4. *Manaó*, oggi estinti o dispersi, vivevano intorno al basso R. Negro, importante affluente sinistro dell'Amazzone. Di essi ho tre accette con due intaccature; ed una testa di clava biconica con due solchi circolari; rammenta le clave dei *Sioux;* una estremità è rotta.

5. *Tarianá*, vivono sul R. Uaupés, affluente del R. Negro; di essi posseggo: Un'accetta (*Dji*) con due intaccature. Un *Nenacida*, ornamento cilindrico di quarzo bianco translucido, forato e guernito di bellissimi pendagli di penne; tali ornamenti caratteristici sarebbero fabbricati dai *Tucano* (1). Una clava spatuliforme di legno duro. Un piffero o flauto di tibia di cervo, con due soli fori; chiamasi *Neriapè*, ed ha una legatura nel mezzo.

6. *Queianá*, viventi sul R. Negro; di essi ho una grattugia da mandioca di dimensioni mezzane, fatta come quella più piccola descritta nella Guiana; questa ha soggiornato lungamente nell'acqua, da dove venne ripescata, e tale è l'eccellenza della fattura che una parte soltanto dei pezzettini di quarzo si sono staccati.

(1) E. H. Giglioli, *Un singolare ornamento litico usato dai Tarianá del Rio Uaupés,* in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XIV, pag. 436. Firenze, 1884.

7. *Paumary*, del basso R. Purus; di essi ho tre accette caratteristiche con quattro intaccature, cioè due per lato, assai bene foggiate.

8. *Yamamady*, abitanti la regione dell'alto R. Purus; sono rappresentati nella mia raccolta da una bella accetta con due profonde intaccature rivolte indietro; e da una collana fatta con 4 incisivi e 4 canini di Giaguar e 43 incisivi di *Cebus*.

9. *Ipurinà*, viventi intorno all'alto Purus, divisi in varie sottotribù; di essi posseggo una grossa e bellissima accetta di un tipo singolare affatto; è piatta con contorno ovale, e ha su ciascun lato verso la estremità posteriore due profonde intaccature; in ciò ricorda le accette dei *Paumary*.

10. *Katukinà*, abitanti l'alto Juruà; di essi posseggo una bella accetta, unita a robusto, ma semplice manico, con legatura coperta di mastice nero, che rammenta perfettamente le immanicature delle accette litiche dei *Crichanà* e degli *Aruaki*. Questa accetta venne raccolta da J. Hollocombe nel 1858.

11. *Cauarinà-uà*, tribù sconosciuta sinora agli Etnologi, che pongo dubbiosamente tra gli ARUAK; essa vive sulle colline tra il R. Moa ed il R. Juruà, di cui il primo è un affluente nell'alto suo corso quasi sulla frontiera del Perù. Di questi *Cauarinà-uà* posseggo un'accettina di quarzo bruno unita con legatura e mastice nero ad un esilissimo e rozzo manico; ed un grosso e rozzo martello, mero ciottolo di quarzite bruna, immanicato nel medesimo modo su un manico corto. Entrambi vennero raccolti nel 1894 e donatimi da un nostro intraprendente italiano, il signor Luigi Sassi, il quale ha stabilito una fattoria in quel remotissimo angolo del Brasile.

12. *Moaca*, tribù affine alla precedente e anch'essa finora sconosciuta agli Etnologi; vive sul R. Amoenca, un affluente dell'altissimo Juruà, alla Età della pietra. Di essi posseggo una bellissima e grossa accetta di un quarzo bruno unita ad un robusto manico cilindrico (che pare essere stato raccorciato), da una abbondante legatura di striscie di scorza coperta con mastice nerastro; ed un piccolo e rozzissimo martello immanicato nello stesso modo su un corto ed esile bastone. Questi due interessanti strumenti litici somigliano assai ai due sopra descritti dei *Cauarinà-uà* ed escono dalla stessa fabbrica. Li devo anch'essi alla amicizia del signor Sassi, il quale li raccolse nel 1895; egli mi ha pure fornito le brevi notizie date su queste due tribù.

13. *Ticunà*, abitanti il basso R. Javary, che segna la frontiera col Perù; sono famosi per il *curare* che preparano onde intingerne le freccioline (spine di Palma avvolte con cotone alla base) delle loro

Cerbottane. Di essi posseggo appunto una delle Cerbottane, dette *Pucunà;* ha imboccatura cilindrica ed i due pezzi di cui è formata sono tenuti insieme da striscie di scorza di *jacitara* fittamente avvolte a spirale; vi è insieme un turcasso a canestro, coperto di uno strato di cera all'esterno, che contiene alcune delle note freccine, ma per la forma credo appartenga ad una tribù CARIBI, non ai *Ticunà* (1).

14. *Pareci*, dell'alto Tapajos, Matto Grosso; di essi ho un'accetta a mandorla di roccia verdastra.

15. *Teréno*, vivono intorno a Miranda nel Matto Grosso; sono rappresentati nella mia raccolta da una bella accetta a mandorla e da un grosso pestello conico, di granito.

16. *Layano*, abitano nei pressi di Miranda e vissero anche nelle vicinanze di Corumbà, nell'estremo S. del Matto Grosso; figurano, con riserva, nella mia Collezione, con una grande e bella accetta di roccia ofiolitica, allungata e squadrata. Questa accetta insieme a quella attribuita alla tribù seguente, è stata raccolta e figurata, con altre che ritengo possano essere dei *Caduveo* e dei *Guanà*, dall'amico cav. Guido Boggiani (2).

17. *Kinikinào*, affini ai *Guanà*, vivono ad Ov. di Albuquerque e presso Miranda; erano una volta stabiliti nei dintorni di Corumbà, da dove mi viene una accetta solcata che ad essi attribuisco, colle debite riserve.

V. PANO; questa famiglia si compone di poche tribù sparse nella parte occidentale dell'Amazzonia, nel Perù e nella Bolivia. Le tribù brasiliane rappresentate nella mia Collezione sono:

1. *Mayurunà*, abitanti lungo il Rio Yutahy, affluente destro dell'Amazzone; di essi posseggo due accette corte e massiccie, di un tipo affatto speciale.

2. *Amahuaka*, vivono tra il Rio Tamayà ed il R. Sipahuà, affluenti dell'Amazzone (Solimões); sono rappresentati da tre cuspidi di freccia, lunghe, assai bene lavorate e dentellate; una, di legno di Palma, non offre altro di speciale, ma le altre due sono tagliate in un osso duro e compatto che direi tolto dalla mandibola di un grosso Caiman, e perciò singolarissime.

---

(1) E. H. GIGLIOLI, *Le Cerbottane*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXI, pagina 25. Firenze, 1891.

(2) G. BOGGIANI, *Nei dintorni di Corumbà*, in *Boll. Soc. Geografica italiana*, 1897, pagine 366, 376, fig. 3, tav. X. Roma, 1897.

3. *Karipunà,* vivono lungo l'alto R. Madeira, quasi ai confini della Bolivia; sono rappresentati nella mia raccolta da una bellissima accetta di pietra nera ben levigata, che ha la singolarissima specialità di essere fissata dal solo mastice al manico, semplice bastone cilindrico contro il quale è meramente appoggiata; ciò si vede benissimo perchè la parte posteriore del bastone è allo scoperto, mostrando l'assoluta assenza di qualsiasi legatura. Deve essere ben tenace quel mastice per resistere ai colpi!

VI. Miranha, piccola famiglia con tribù sparse tra gli affluenti sinistri dell'alto Amazzone e del Rio Negro; quelle del Rio Uaupés vi sono dubbiosamente comprese e sono appunto quelle meglio rappresentate nella mia Collezione.

1. *Tucano,* vivono sul R. Uaupés affluente del R. Negro; di essi posseggo: Una accetta di forma allungata con due intaccature, detta *Comè.* Un *Ettemboá*, ornamento cilindrico di quarzo bianco translucido, forato e unito a corde ornate con pendagli di semi e penne; è simile affatto, meno nelle dimensioni, a quello già ricordato dei *Tarianá.* Un flauto con tre fori e pendagli di conterie e di penne; chiamasi *Nhama-náu*, ed è fatto con una tibia di Giaguar; fu raccolto sul Rio Apoporì, affluente dell'Uaupés. Una lancia, usata, credo, specialmente in certi balli, di legno scuro, tutta d'un pezzo; alla base della cuspide havvi un rigonfiamento bulbiforme vuoto, con fessure per le quali si introducono a forza nella cavità alcuni piccoli ciottoli, i quali cozzando convertono la lancia in sonaglio. Ho poi, dei *Tucano*, una serie di ornamenti di penne: diademi, pettini e pendagli; ed alcuni abitini femminili fatti con un mosaico di conterie di vario colore artisticamente combinate, e detti *tanga;* servono a coprire il pube.

2. *Kobeù*, pure abitanti intorno al R. Uaupés; sono rappresentati nella mia raccolta da: Tre accette, dette *Tagó*, con due intaccature e sezione quasi circolare, una delle quali appartiene alla sottotribù *Uanauá.* Una grande grattugia da mandioca, simile affatto a quella piccola dei *Tarumá* della Guiana, ed i pezzettini di quarzo fissati sulla superficie concava dell'arnese sono disposti col medesimo disegno alla greca; è ben evidente che le due escono dalla medesima officina (1).

3. *Miranha*, viventi lungo il basso R. Putumayo od Içà; sono rappresentati da una rozza accetta di roccia verde.

(1) A. R. Wallace, *Travels on the Amazon and Rio Negro,* pag. 503, pl. V, fig. *a.* London, 1853.

VII. GUAYKURÚ; famiglia non bene definita; ha scarsa rappresentanza nel Brasile e sarebbe più largamente distribuita nella Bolivia meridionale (Chaco) e nel Paraguay.

1. *Mbaya* o *Caduveo*, tribù splendidamente illustrata dall'amico mio Guido Boggiani, abitante l'angolo S. E. del Matto Grosso, non lungi dal confine del Paraguay sul lato sinistro del fiume omonimo. Nella mia raccolta ho quattro accette litiche che ritengo fossero dei *Mbaya;* due sono semplici, due rozze e solcate, una di queste è cilindrica; vennero trovate nei pressi di Corumbá e del forte Olympo; da tempo i *Mbaya* non usano accette di pietra, anzi due assai rozze raccolte tra loro dal Boggiani e da lui figurate (1), che sono similissime alle mie, erano dai *Caduveo,* che se ne servivano per rompere noci, ritenute per « pietre del cielo » ossia, cadute dal cielo. Il caso non è nuovo nella storia delle accette litiche e non impedisce che antenati non troppo lontani degli odierni *Caduveo* le usassero come tali. Ho ancora un grande remo, di legno chiaro in un solo pezzo, di cui la lama terminale lanceolata è decorata sui due lati, come pure sulla parte ad essa vicina del lungo manico cilindrico, con un ornato abilmente tracciato in nero, del medesimo carattere di quello che i *Caduveo* si dipingono sulla faccia e col quale adornano la ceramica, per la quale sono noti.

VIII. TRIBÙ DI INCERTA PARENTELA; queste potrebbero anche essere connesse con talune delle sette famiglie menzionate, così il D.r K. von den Steinen poneva i *Karayá* tra i GÊS; ma nella incertezza meglio vale il tenerle separate; non ho bisogno di aggiungere che, eccetto in casi indicati, queste tribù non sono connesse tra loro:

Uabóy, tribù forse di stirpe ARUAK, che visse lungo il R. Trombetas; è rappresentata nella mia Collezione da tre accette del comune tipo con due intaccature.

Murá, erano sparsi lungo l'Amazzone, alla Costa do Paru, presso Borba e lungo il R. Anibá, affluente del R. Urubú; riferisco ad essi, colla dovuta riserva, sei accette litiche rinvenute nelle località citate; di esse quattro hanno le solite due intaccature, due hanno sporgenze posteriori; una delle prime presenta poi un largo foro iniziato al centro (come quello che caratterizza le due accette già descritte degli *Arequena*) e quattro fori piccoli iniziati intorno a quello centrale.

---

(1) G. BOGGIANI, *I Caduvei*, pag. 153, fig. 73. Roma, 1895. — ID., *I Caduvei*, in *Mem. Soc. Geogr. ital.*, V, pag. 237, fig. 12. Roma, 1895.

Juaicipoiá o *Cipaiá*, viventi sul lato sinistro del basso R. Xingú; di essi posseggo uno scalpello litico piatto, l'unico che ho veduto dal Brasile.

Kiriri, forse di stirpe GÊS, vissero nell'interno di Pernambuco; sono rappresentati dubbiosamente nella mia raccolta da una bella accettina di porfido allargata al tagliente.

Cupè-lobo, tribù poco nota errante nelle foreste a destra del medio Tocantins; di essi posseggo un'accetta litica recente, piatta, ristretta a metà, e coperta tuttora di mastice nero alla estremità posteriore.

Karayá, affini ai GÊS per alcuni Autori; vivono tra il Tocantins e lo Xingú. Della sotto-tribù dei *Karayá-Sambioá* dell'Araguaya, posseggo tre *Manuterë*, quei singolarissimi e bellissimi ornamenti pel labbro inferiore, di quarzo o di onice bianca, fabbricati, pare, dai *Tapirapë* e portati dai *Karayá* in occasioni festive; due sono grandi, a forma di chiodo con capocchia, ma divaricati, non appuntati, all'altra estremità, che è quella tenuta nel labbro (1); il terzo è conico, piuttosto rozzo. Ho inoltre: Una delle bellissime e caratteristiche lancie di legno duro, dette *Tonári*, con grossa cuspide di osso di Giaguar; la parte superiore dell'asta è avvolta in un elegantissimo intreccio con disegni geometrici in nero, e con verticilli e pendagli di penne rosse e gialle (EHRENREICH, *Op. cit.*, pag. 19, tav. VI, f. 7). Un arco (*Suahètë*) ornato anch'esso di penne, con due freccie (*Uehê*); questi pure illustrati dall'Ehrenreich nella sua bella monografia sui *Karayá* dell'Araguaya (*Op. cit.*, pag. 17, pl. VI, fig. 1, 8, 9); le freccie da guerra hanno per cuspide un aculeo di *Trygon*. Infine una *Uatahaná*, bella cintura da ballo a sonagliera, fatta con una larga fascia di tessuto di cotone dalla quale dipendono dei grossi pendagli a grappolo di semi di *Thevetia*.

Trumai, abitanti lungo il Kuliseu ed il Ronuro, nel Matto Grosso, noti fabbricanti e commercianti di strumenti litici. Di essi ho: Una bella, grossa e lunga accetta, *Daka*, di augite, in uso, raccolta e donatami dal D.r H. Meyer, il quale nel 1896 fece una esplorazione della regione dell'alto Xingú; queste accette sono immanicate come quelle dei *Bakairi*. Due *Opep*, cuspidi claviformi, per freccie da uccelli, una con due sporgenze ottuse; sono di diorite; vennero pure raccolte dal D.r H. Meyer e sarebbero ora in disuso. Un notevole trapano a frullo, con stelo di canna, armato alle due estremità con cuspidi di selce,

---

(1) P. EHRENREICH, *Beitr. z. Völkerkunde Brasiliens*, pag. 11, fig. 2. Berlin, 1891.

legate e fissate con mastice nero a base di cera; uno simile è figurato da K. von den Steinen (1).

Bororó, vivono tra l'alto R. Paraguay ed il R. São Lourenço, nel mezzodì dell'enorme Stato di Matto Grosso; avevano un villaggio anche sul lato destro del R. Paraguay, presso Salinas in Bolivia; quelli del S. Lourenço sono usualmente detti *Coroados*. Di essi la mia Collezione ha una discreta serie di oggetti, alcuni di grande pregio, provenienti quasi tutti dalla regione del S. Lourenço. Rammenterò: Due grandi accette, *Paro;* una assai lunga, di una roccia verde brizzolata, è passata attraverso un lungo manico cilindrico leggermente clavato, di un legno rosso pesante e vi è fissata con poco mastice; la seconda è cilindrica, di porfido, e differisce da quante altre ne conosco per avere alla estremità posteriore troncata una sporgenza centrale cilindrica; ha pure un solco poco marcato che la circuisce posteriormente; viene dai *Bororó* del Rio das Mortes. Un *Kaiporu ?*, pestello o macinatoio di quarzo ialino, di forma emisferica. Un punterolo robusto di osso di cervo, guernito di penne; è figurato dal D.r K. von den Steinen (*Op. cit.*, pag. 475, f. 132). Una *Baragára*, lancetta di osso per forare il labbro inferiore, con lungo manico coperto di penne, figurata da K. von den Steinen (*Op. cit.*, pag. 475, f. 131). Due *Ato-akiua?*, scalpelli fatti con un incisivo di Capibara legato su un corto bastoncino, pure figurati da K. von den Steinen (*Op. cit.*, pag. 487, f. 139). Un *Ruo* o *Ato*, raschiatoio fatto con una conchiglia bucata di *Bulimus* (K. von den Steinen, *Op. cit.*, pag. 487, f. 140). Uno scudo ovale, fatto coll'intiera corazza dorsale del *Priodontes gigas*. Un grande *Pariko*, bel diadema fatto colle penne alari e caudali azzurre dell'Ara; è pure figurato da K. von den Steinen (*Op. cit.*, pag. 478, f. 133). Due *Bokodori*, caratteristico ornamento pettorale semilunare, fatto con due delle grosse unghie anteriori del *Priodontes gigas*, unite per le basi, ove sono ornate con dischetti di conchiglia, penne rosse e stringhe, ed appese ad un cordone (*Op. cit.*, pag. 479, f. 135). Tre ornamenti pettorali di denti: uno lungo, fatto con 109 canini di *Mycetes* in doppia serie, assicurati con intreccio su due bastoncini uniti con legature; due corti di canini e molari del *Felis onça*, il più grande detto *Aigo-murieri*, il più piccolo, *Aigo-O;* sono anch'essi figurati (*Op. cit.*, tav. I, pag. 473). Due ornamenti labiali: uno, detto *Bokodaga*, è una lunga ed esile *tembetá* di resina

(1) K. von den Steinen, *Unter den Naturvölkern Zentral-Brasiliens*, pag. 204, fig. 21. Berlin, 1894.

ialina; l'altro, detto *Araruleu*, è una catenella di placche discoidali di conchiglia bianca, forate ed unite in serie (*Op. cit.*, tav. XXVII, pag. 475, f. 130). Due *Buregi*, singolari e caratteristici diademi di unghie di Giaguar, legate in circolo colle punte rivolte in alto (*Op. cit.*, pagine 479, 480, f. 136). Un *Puduga*, pettine doppio di spine di palma unite con elegante legatura, ornato con penne (*Op. cit.*, pag. 472). Una *Boura*, collana di dischetti forati, neri di legno, e bianchi di alabastro (*Op. cit.*, pagine 455, 480, f. 127). Infine un arco (*Baiga*) e sei freccie (*Tuyo*); hanno nomi speciali quelle con cuspidi di osso, di bambù, od ottuse, da uccelli (*Op. cit.*, pag. 484, fig. 5, 3, 7, 10).

Prima di lasciare il Brasile noterò — prendendo a considerare l'accetta come principale strumento dell'Età litica ivi tuttora vigente — che sebbene essa presenti una singolare varietà di forma, vi sono tipi esclusivi o quasi, come quello semilunare e quello a prolungamenti posteriori in linea colla base, da non confondersi con quello ad alette; ed altri predominanti in certe regioni, come quello con due intaccature, nell'Amazzonia. In nessun altro paese però, nel passato come nel presente, l'accetta neolitica ci dà tanta varietà di forme.

14. *Ecuador*

Adottando, anche in questo caso per mera comodità, l'area coperta dall'odierna Repubblica, debbo ricordare che essa è divisa in due parti in senso longitudinale dalla maestosa Cordillera delle Andi. Il lato del versante atlantico, che confina colle provincie interne della Colombia o Nuova Granada, del Brasile e del Perù, è in parte ancora poco o punto esplorato e le sue foreste albergano tribù selvaggie, alcune tuttora viventi nell'Età della pietra. Di queste tribù, viventi tra il R. Chincipe ed il R. Putumayo, le principali sono riunite nelle famiglie seguenti: ZAPAROS, GIVAROS, COTO od OREJONES (affini, pare, ai *Ticuna*) e COFANES. Il lato dell'Ecuador sul versante del Pacifico fu popolato dai *Quitu*, *Cara*, *Manta*, *Cañari* ed altre tribù, alcune delle quali raggiunsero la civiltà dei CHIBCHA e seppero lavorare l'oro, l'argento ed il rame; esse furono conquistate dagli YNCA del Perù e alla distruzione di quell'Impero caddero sotto la dominazione spagnuola, colla quale cessarono l'uso di armi e strumenti litici.

Nella mia Collezione la Età della pietra odierna dell'Ecuador transandino, e quella cessata poco più di tre secoli fa colla invasione europea delle provincie sul Pacifico, è rappresentata da non moltissimi,

ma interessanti esemplari. Ne farò la rassegna incominciando colle tribù selvaggie, ripartite nelle indicate famiglie.

GIVAROS; questa famiglia è sparsa tra il R. Chincipe ed il R. Pastaza; alcune delle sue tribù vivono entro il territorio peruviano e sembrano esser vaganti; costituiscono un gruppo interessantissimo tra gli indigeni dell'America meridionale e meriterebbero di essere ben studiati prima che non vengano modificati o decimati come tosto o tardi infallibilmente avverrà. Hamy li crede affini ai TUPI.

I GIVARO o XIVARO sono notissimi per i loro singolari trofei guerreschi; questi consistono in teste di nemici uccisi, preparate in un modo speciale affatto: tolgono dalla testa recisa il cranio e tutte le parti molli, e quindi conciano la pelle insieme a quella di parte del collo, in modo che quella testa disseccandosi si contrae senza sformarsi, e diventa — conservando, in modo talvolta straordinario, le fattezze e tutta la lunga nera, folta e lucente capigliatura — delle dimensioni di un arancio. Queste teste meravigliose sono poi ornate con pendagli alle orecchie di uccelli quasi intieri e penne di colori vivaci nonchè di elitre smeraldine od iridescenti di *Buprestis*, infilate in cordoni; la bocca è sempre chiusa e cucita e da essa dipende una frangia di lunghi cordoncini di cotone in parte tinti con *urucú;* in qualche esemplare le guancie sono dipinte con striscie rosse ed azzurre. Un lungo cappio di trecciolina di cotone è infilato nel vertice e passa intorno al capo del fortunato guerriero, quando, in occasioni festive, fa pompa del suo trofeo, pendente in mezzo al suo dorso ed appoggiato sopra un curioso ornamento pure assicurato con larga fascia al suo capo. Questo ornamento, detto *Tayu-tuliu*, è formato di otto serie, ciascuna di 48 tubetti tagliati uguali in ossa alari di Tucano imbiancate, lunghi 70 mm. e infilati in modo da stare l'uno perfettamente accanto all'altro; tra una serie e l'altra corre una fila di semi neri, e, in cima ed in fondo, ad ogni due tubetti corrisponde una maglia formata da 8 o 10 degli stessi semi; in cima, queste maglie sono unite strettamente e cucite alla fascia di fitto tessuto di cotone che cinge la testa del guerriero; in fondo, sostengono un bordo di denti di scimmia dal quale dipende una folta frangia a grappoli di elitre iridescenti di un grande *Buprestis* (1). Queste testoline sono dette *Chancha*, e

(1) G. A. COLINI, *Collezione etnografica degli indigeni dell'alto Amazzone*, in *Boll. Soc. Geogr.*, 1883, pag. 34 (Estr.), tav. II, f. 18. Roma, 1883.

sono tra le ricercate rarità dei Musei Etnografici; da quanto a me risulta, i GIVARO ne preparano tuttora.

Nella mia Collezione conservo quattro di queste teste, perfette e tra le meglio preparate che conosco. La prima appartenne ad un GIVARO *Murato* del R. Pastaza; è piccolissima, ha i capelli relativamente corti e dalle orecchie pendono splendidi cordoni di elitre smeraldine di *Buprestis*. La seconda fu presa ad un GIVARO *Xebro* o *Xebero* del distretto di Macas dal noto viaggiatore C. Buckley nel 1871-72, e sarebbe la testa della seconda moglie di Hilinchima, capo dei GIVARO *Achuali*, ucciso in un colla sua famiglia da una banda di *Xebero* (1); questa testolina è ornata alle orecchie con pelli di *Calliste*, penne di *Rupicola* ed elitre del grande *Buprestis*. La terza delle mie *Chancha*, avuta da un GIVARO *Antipa*, tribù vivente tra il R. Santiago ed il R. Nieva, sarebbe la testa di un GIVARO *Aguaruna*, tribù che stazionava all'E. del Pongo de Manseriche, sul R. Chincipe. La quarta di queste mie testoline non è ancora ultimata nella preparazione e conserva ancora la cucitura provvisoria della bocca e tre punteroli di legno di Palma passati attraverso alle labbra. È la testa di un GIVARO *Uambiza* ucciso in un attacco che fecero questi contro Iquitos il 15 agosto 1889; essi vennero respinti dai GIVARO *Aguaruna*, i quali prepararono a modo loro le teste degli uccisi. In questa *Chancha* i capelli ai lati sono raccolti e legati, le orecchie sono ornate con corde guernite di ciuffi di penne rosse e gialle di Tucano. Il Colini nella sua erudita Monografia (2), figura una di queste testoline in uno stadio di preparazione ancora meno inoltrato. Gli *Uambiza* vivono lungo i fiumi Santiago e Morona, ed, in territorio peruviano, sul Marañon od alto Amazzone.

Posseggo ancora un *Tayu-tuliu*, descritto sopra; venne raccolto tra i GIVARO *Gualaquiza* o *Uambiza?* dal Padre L. Pozzi, nel 1871.

Ho due delle accette litiche dei GIVARO, entrambe ad alette; una bellissima degli *Aguaruna*, di una roccia verde brizzolata, ben levigata e foggiata; è unita con artistica legatura ad un bastone cilindrico di legno scuro; venne raccolta sul R. Cachiyacu, entro il territorio peruviano; l'altra, più piccola e senza manico, è simile affatto

---

(1) Questo nome è un mero sinonimo di GIVARO; quella banda era forse di *Uambiza*. La testa di Hilinchima sarebbe quella figurata dal Lubbock (*Journ. Anthrop. Inst.*, III, pl. I. London, 1874).

(2) G. A. COLINI, *Osservazioni etnografiche sui Givari*, in *Mem. R. Accad. dei Lincei*, 1883, pag. 22 (Estr.), tav. I, f. 1. Roma.

a quella figurata dal Pigorini (1), e proviene pure dai *Murato* del R. Pastaza.

Degli *Uambiza* ho inoltre una piccola elegantissima *tanga* (cuopripudenda) femminile: su un bel tessuto, che forma anche la cintura, sono uniti tre pezzi quadrati, uno mediano grande, due laterali o posteriori piccoli; essi sono coperti, sull'esterno, di conterie bianche, rosse, verdi e blù, e sono guernite in basso da una fitta frangia di denti di scimmia, lastrine di osso, conchiglie e semi; è una meraviglia di eleganza selvaggia. Pigorini ne figura una (*Op. cit.*, tav. II, f. 5).

Degli *Aguaruna* posseggo: un bel braccialetto fatto di tubetti di grandi ossa alari di uccello, tagliati uguali corti e legati in ordine verticale gli uni accanto agli altri; un pendaglio di denti di Giaguar, Peccari e Caiman, forati e uniti su cordicella di capelli umani; ed una collana di sezioni di ossa alari di un grosso uccello, tagliate corte, unite su una cordicella ed intercalate con semi.

Degli *Achuali* ho tre collane, due di denti di scimmia, intercalati con conterie; una di esili tubetti di ossa alari di uccello, piuttosto lunghi, infilati ed intercalati con semi.

Infine dei *Murato* del R. Pastaza ho una bellissima lancia di legno *chonta*, tutta di un pezzo, con una lunghissima e larga cuspide triangolare.

ZAPAROS, famiglia sparsa specialmente lungo il R. Napo, ed ivi rappresentata da diverse tribù, più o meno modificate dai missionarî. Di quella *Zaparo*, che ha dato nome alla famiglia, e che è, credo, la più civilizzata, la mia Collezione ha pochi oggetti. Rammenterò: Un *Namuënaka*, sonagliera per balli da portarsi come cintura; vi sono appesi grossi frutti (o meglio gusci troncati) di *Cerbera ahouai*. Un *Murupisci*, grande collana o sciarpa fatta con semi bianchi (*Coix?*), rossi (*Guayruru*) e neri (*Huanbiac?*), uniti in cinque file a contatto e combinati in modo da formare disegni. In ultimo, due pesi di rete da getto per la pesca; sono ciottoli di pietra scura, semplicemente legati.

Degli *Abiquira* o *Abijchira* della sponda destra del Napo, posseggo una interessantissima accetta immanicata raccoltavi dall'Osculati il 20 novembre 1847 e donatami dal conte E. Turati: è di pietra verde ben squadrata con alette intaccate e ben marcate, ed è legata late-

(1) L. PIGORINI, *Di alcuni oggetti etnologici dell'Ecuador*, in *Mem. R. Accad. dei Lincei*, sez. 3, VII, tav. I, fig. 2. Roma, 1881.

ralmente su corto manico cilindrico, leggermente scavato al punto ove si appoggia l'accetta; questa è stata figurata dall'Osculati (1). Ho inoltre due collane, una di grossi denti di Caiman, tagliati e levigati; l'altra di semi rossi e neri con pendagli.
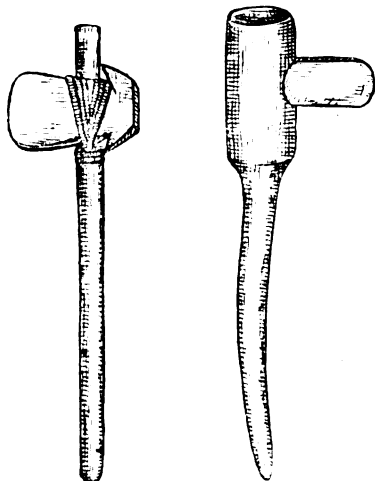
Fig. 47 - Accetta litica degli *Abiquira*. R. Napo.

Fig. 48 - Accetta litica degli *Anckutere*. R. Napo.

Degli *Anckutere*, viventi sulla sponda sinistra del Napo, ho pure una bella accetta, raccolta dall'Osculati il 26 novembre 1847, datami ancora dal conte Turati. La pietra, di roccia scura, ha forma di mandorla coi lati squadrati, ed è incassata colla estremità posteriore, senza concorso di mastice, in un alveolo nella parte più grossa di un manico claviforme cilindrico; è un genere di immanicatura simile affatto a quello usato dai *Suyá* e tribù vicine sull'alto Xingù. In uno studio sulle accette litiche delle tribù del Napo, compresa quella dei *Coto* od *Orejones*, studio fatto insieme al signor C. H. Dolby-Tyler, ho figurato non solo la accetta degli *Abiquira* e quella degli *Anckutere*, sopra menzionate, ma le due di tipo diverso usate dai *Coto* del Napo inferiore (2); riproduco qui le figure di queste ultime, sebbene non le possegga, per l'interesse grande che hanno per chi studia le immanicature di accette usate da popoli sud-americani ancora viventi allo stadio del Neolitico.

Degli indigeni dell'Ecuador viventi sul versante del Pacifico, modificati prima dai Peruviani incaitici e poscia assai più profondamente dai conquistatori europei; posseggo una discreta serie di armi e strumenti litici, ed alcuni di quelli in metallo, che illustrano lo stadio eneolitico in cui quei popoli si trovavano all'arrivo degli Spagnuoli.

---

(1) G. OSCULATI, *Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni*, pag. 275, tav. XII, f. 20. Milano, 1850.

(2) C. H. DOLBY-TYLER ed E. H. GIGLIOLI, *Di alcuni strumenti litici tuttora in uso presso certe tribù del Rio Napo*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXV, pag. 283. Firenze, 1895.

Per le invasioni avvenute, non è sempre possibile attribuire quelle armi e quegli strumenti con certezza a questa od a quella tribù degli antichi abitanti di questa porzione dell'odierno Ecuador.
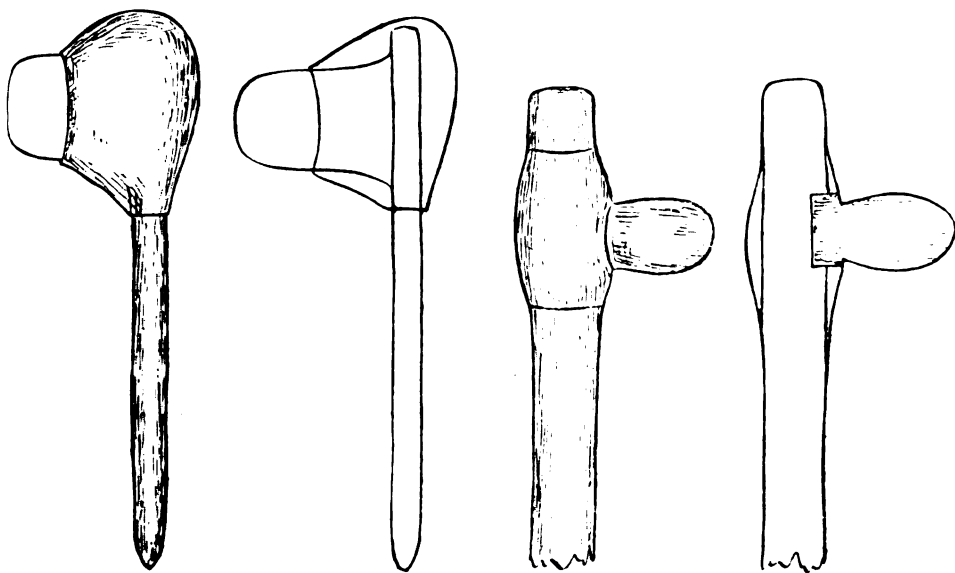
Fig. 49 e 50 - Piccole accette litiche dei *Coto;* nella seconda è tolta parte del mastice, ma non è segnata la legatura. R. Napo.

Fig. 51 e 52 - Grandi accette litiche dei *Coto;* nella seconda è tolta parte del mastice, ma non è segnata la legatura. R. Napo.

Conservo quindici accette litiche da questo lato dell'Ecuador, varie nel materiale e nelle dimensioni; in quanto alla forma prevalgono due tipi ben distinti nella mia serie; così quattro sono ad alette colla superficie posteriore, ove la pietra si appoggia al manico, più o meno scavata per adattarvisi; e otto sono di un tipo speciale affatto, corte, massiccie, quasi quadrate, ed attraversate da un grosso foro centrale. Le prime, che sono un tipo prevalente nel Perù, vengono da: Tigsan (provincia di Chimborazo); Hutantaqui, presso Ibarra, al N. di Quito; e da Cayambe (provincia di Pichincha) nel S. E. dell'Ecuador. Tutte sono di roccia verde brizzolata, che, nelle due da Cayambe, è identica a quella di cui è fatta l'accetta immanicata che ho dei GIVARO *Aguaruna;* esse sono a lama rettangolare diritta o quasi, con alette non intaccate. Quella da Hutantaqui ha la lama inclinata in giù e le alette intaccate; quella da Tigsan ha lama ovale ristretta ove sporgono le alette. Non è improbabile che queste accette abbiano appartenuto agli invasori peruviani.

Le accette del secondo tipo sono, da quanto a me risulta, proprie e

speciali affatto all'Ecuador, onde io non sono alieno dal ritenerle pertinenti agli antichi *Quitu*. Per il grosso foro, centrale o quasi, esse rammentano le singolari accette degli *Arequena* dell'Amazzonia; sono tronche e piane dietro. Le mie variano nelle dimensioni e nelle condizioni del tagliente reso in alcune ottuso dall'uso. Le tre più belle e più grandi, di una roccia verde chiaro, vengono da Sangolqui, nei pressi di Quito; una, di forme più allungate, di roccia porfirica scura, fu raccolta a Cayambe; un'altra grossa, notevole per avere il lato inferiore scavato dietro, ed il foro in mezzo al tallone così formato, fu raccolta presso Ibarra; una, molto raccorciata, di pietra scura, venne trovata nelle vicinanze di Riobamba; infine le due ultime, assai logore, vengono da Guallobamba, a N. E. di Quito (1).

Le altre tre mie accette in disuso dall'Ecuador sono di tipi diversi affatto: La prima, da Cañar a N. di Cuenca, è piccola, tozza, solcata intorno posteriormente, ove termina troncata con sezione ovale; al tagliente è ottusa come fosse non finita o destinata a servire da martello; appartenne certo ai *Cañari*. Le due altre vengono dalla provincia litoranea di Manabi, a N. di Guayaquil, e sono forse reliquie degli antichi *Manta;* una è di una pietra nera, ha sporgenze posteriori, è levigata solo al tagliente essendo foggiata con scheggiature; è un tipo speciale affatto e viene dai pressi di Porto-viejo; l'altra è più singolare ancora: è grande, di roccia basaltica, ha la forma di una delle nostre accette di ferro, con tagliente tondo; dietro diventa quasi cilindrica e termina tronca; al punto ove s'ingrossa è attraversata da un grande foro e sopra di questo ha un largo solco; viene da Montecristi.

Ho ancora dall'Ecuador due teste di clava litiche forate, a forma di stella a sei raggi; questi sono brevi e arrotondati, grossi bernoccoli; è un tipo prettamente peruviano e ritengo che queste clave appartenessero ai conquistatori incaitici. Una, la più grande, viene da Cousobamba, presso Cayambe; l'altra fu raccolta a Carranqui, presso Ibarra. Queste teste di clava litiche non sembrano essere infrequenti; il Whymper ne raccolse una serie specialmente intorno ad Ibarra, e così delle accette di pietra dei due tipi predominanti sopra descritti e di altri che non ho; ed egli ha figurato le une e le altre nella sua

---

(1) Il console T. J. Hutchinson menziona e figura una di queste accette forate trovata da lui e dal signor Steer, in una tomba murata a Moyobamba, Perù, nell'aprile 1872; era forse la tomba di uno degli invasori dell'Ecuador. (HUTCHINSON, *Two years in Peru*, II, pagine 54, 55. London, 1873).

splendida opera (1). Tutte le teste di clava litiche figurate dal Whymper sono simili alle mie nel tipo.

Da Cayambe ho un lisciatoio litico, mero ciottolo. E dal Manabi due figurine antropomorfe; una di pretto tipo peruviano è di arenaria, foggiata con arte; l'altra, più recente, è di conchiglia (*Spondylus*), sembra un bambino in fascie ed ha due metà di chicco azzurro di vetro per occhi.

Dell' Ecuador eneolitico ho infine tre di quelle grosse e pesanti accette di rame puro, semilunari, con lungo e largo peduncolo forato; esse sono una specialità della regione intorno a Cuenca, e non si trovano, credo, altrove. La più grossa, che è ornata con incisioni su un lato, viene da Azogues; la mezzana da Tuca; la terza, con peduncolo più breve, dai dintorni di Cuenca, ove ne fu scoperto un ricco ripostiglio; venne raccolta dal barone Gunzburg. Il Whymper (*Op. cit.*, pag. 278) ne figura due, ma le dice di bronzo.

15. *Perù*

Anche qui mi conviene adottare presso a poco i confini attuali della Repubblica omonima; e, come fu il caso coll'Ecuador, essa va considerata, eccetto nelle provincie più meridionali, ove si immedesima colla Bolivia, divisa in due regioni dalla grande catena delle Andi, sebbene lo spartiacque non ne segni sempre i limiti. In quella transandina, abbiamo tribù selvaggie vaganti nelle foreste primitive e lungo gli affluenti più occidentali del potente Amazzone, nonchè la porzione più alta del suo corso, il Marañon. In quella sul versante del Pacifico, colla già notata eccezione, abbiamo i discendenti dei fautori ed influenzati della meravigliosa civiltà incaitica, genti ora completamente modificate e degradate, che il Pizarro trovò in una fiorente prima Età dei metalli (escluso beninteso il ferro) con uno strascico del Neolitico. Ho già accennato ai nessi tra il Perù e l'Ecuador; vedremo più tardi che ve ne sono non solo colla Bolivia, ma ancora col Chili e coll'Argentinia, ove penetrarono i conquistatori incaitici prima dell'arrivo degli Europei.

La mia Collezione possiede un discreto e, posso dire, importante materiale illustrante le colture primitive dei popoli del Perù. Anche

---

(1) E. Whymper, *Travels amongst the Great Andes of the Equator*, pagine 269, 271, 273. London, 1892.

in questa occasione ne farò la rassegna incominciando dalle tribù selvaggie transandine, le quali hanno naturalmente rapporti con quelle dell'Ecuador, del Brasile e della Bolivia, con cui la regione da esse abitate confina.

Membri della grande famiglia Tupí, vivono sull'alto Marañon, intorno alla foce del R. Huallaga, i *Kokama;* dei quali posseggo due rozze accette litiche dette *Ji;* una grande ed una piccola, entrambe legate con *sipos* (liane sottili) su un lato della estremità di un manico pure greggio; sono però oggetti rari ed altamente interessanti; le due pietre sono a mandorla e non levigate, ma liscie. Dei *Kokama* ho ancora una bella collana fatta con dischetti bianchi (di conchiglia?), forati e frammisti ad alcuni neri; rassomiglia alla già menzionata collana dei *Bororó.*

Appartenenti alla famiglia degli Aruak, vivono sull'alto Ucayali i *Kampa* o *Piro;* essi sono rappresentati nella mia Collezione da una piccola accetta ad alette di pietra verde scuro; venne presa ad un *Amoesha* (sotto-tribù dei *Piro*) sulla sponda destra del Rio Chanchamayu, affluente del Tarma e dell'Ucayali, da un Italiano ivi dimorante. Ho inoltre un singolarissimo giavellotto, che credo sia un oggetto cerimoniale od un insegna di comando; è fatto tutto di un pezzo, di un bel legno rosso cupo, accuratamente foggiato e levigato; la cuspide è tagliata in imitazione di una di quelle da freccia di bambù e alla sua base è scolpita una faccia umana coi capelli tagliati a frangia sovrapposti, gli occhi segnati con dischetti di conchiglia e la bocca guernita con quattro denti incisivi di *Cebus;* l'asta è ornata con legature e pendagli con avanzi di penne.

La famiglia Pano è rappresentata pure nella mia raccolta peruviana; così dei *Conibo* dell'alto Ucayali posseggo una grossissima e notevole accetta, larga e piatta, rozzamente foggiata colla scheggiatura e soltanto levigata al tagliente; essa è unita con abbondante legatura di corda di *chambira*, imbrattata con mastice nero, ad un lungo e relativamente esile manico, diritto e cilindrico; venne raccolta verso il 1858, da J. Hollocombe. Dei *Cashibo*, pure viventi lungo l'Ucayali, ho una grossa e bella accetta, di pietra nera, ben levigata, solcata dietro, ove finisce tronca; è certamente uno strumento che era in uso, sebbene privo del manico. Dei *Cashibo* o *Kassivo*, ho anche una lunga fiocina di canna con tre punte divaricanti di legno duro, armate con cuspidi di osso. Infine dei *Setibo*, del basso Ucayali, posseggo una piccola accetta con alette, di roccia scura.

Il *Ttahuantin-suyu*, l'antico civile impero del Perù, venne fondato da un popolo di forti montanari, gli YNCA, i quali abitarono in origine la regione montuosa tra Cerro Pasco ed il lago Titicaca, drenata dagli alti affluenti dell'Ucayali; l'antica *Cunti-suyu*. Essi furono, secondo Markham (il quale a mio parere ha meglio studiato la Etnografia dell'antico Perù), anche gli architetti dei monumenti preistorici di Tiahuanaco, ed io condivido tale opinione. Gli YNCA erano divisi in sei tribù; una di queste era quella dei *Quichua*, dalla quale ebbe nome l'idioma che si estese e rimane non solo nel Perù odierno, ma che ha lasciato traccie ovunque giunsero gli YNCA; e questi estesero il loro dominio, dall'antica loro culla intorno al Cuzco, non solo su tutto il Perù e la Bolivia, ma su gran parte dell'Ecuador al N. e del Chili al S. penetrando nel primo caso nella Colombia ed inoltrandosi a S. E. dalla Bolivia ben avanti nell'Argentinia.

Altri popoli dell'antico Perù erano: I COLLA, assai più noti sotto il nome di AYMARÁ; nome che originò da un errore commesso poco dopo la conquista spagnuola e che oggi sarebbe non facile di sradicare dalla Etnologia, come vorrebbe il Markham con piena ragione (1). I COLLA abitano il *Colla-suyu*, o *Collao*, regione altissima che comprende il bacino del lago Titicaca e la parte adiacente dell'odierna Bolivia. Furono sempre per coltura al disotto degli YNCA, le loro armi erano, e sono, la fionda e le bolas o *ayllos*. Vengono quindi gli HUANUCU, pure forti montanari, i quali abitavano la regione elevata tra Cerro Pasco e Loxa, ove nasce il potente Amazzone, regione detta in antico *Chincha-suyu*. Le vallate della regione costiera del Perù medio e settentrionale, rese assai fertili da un sistema sapiente di irrigazione di cui si trovano ancora le traccie, era la patria dei YUNCA e dei CHIMU, e dopo la conquista incaitica ebbe il nome di *Yunca-suyu*. Lungo il litorale, al N. intorno a Sechura ed al S. intorno ad Arica e più in giù, vivevano tribù di modesti pescatori, che sono state considerate distinte ed alle quali il nome di CHANGO potrebbe essere dato collettivamente; le principali erano al N. gli *Elene* e *Colane*, al S. i *Chango* in senso ristretto. Col nome di *Anti-suyu*, gli YNCA designavano la regione transandina del Perù e della Bolivia, che ho in parte esaminato e che allora, come ora, era popolata da selvaggi.

---

(1) C. R. MARKHAM, *On the geographical positions of the tribes which formed the Empire of the Yncas*. — MARKHAM and SAUNDERS, *Notes to accompany the map of Ttahuantin-suyu*, in *Journ. R. Geogr. Soc.*, XLI, pag. 281. London, 1871. Il nome *Aymará* era quello di una sotto-tribù YNCA.

Gli Ynca, non solo furono conquistatori in tutta la espressione del termine, non solo imposero la loro lingua e le loro usanze ai popoli sottomessi, ma avevano il costume di stabilire colonie dei loro, o *mitimaes*, nei paesi conquistati. Ciò rende assai difficile in certi casi di poter attribuire a questo od a quello degli antichi popoli del Perù gli oggetti che oggi si trovano nei sepolcreti o *huaca*, che hanno fornito quasi tutte le reliquie di quelle genti, in nostro possesso; giacchè gli antichi Peruviani avevano in comune con tanti altri indigeni dell'America l'uso di seppellire coi loro morti tutti gli oggetti appartenuti al defunto; e inoltre nella regione costiera del Perù il clima asciuttissimo ed il terreno impregnato con nitrato di sodio, permettono una meravigliosa conservazione degli oggetti, quale in nessun altro paese è possibile. Parlo qui anche per esperienza personale, giacchè nell'agosto 1867 feci scavare nei pressi di Lima una grande *huaca* e ne trassi ornamenti di penne e tessuti con delicati colori, freschi come se fossero stati sepolti allora; eppure erano sotterra senza riparo alcuno da oltre tre secoli.

Ho già detto che avanti la conquista spagnuola i Peruviani vivevano in uno stadio che corrisponde circa alla nostra prima Età dei metalli con avanzi del Neolitico; onde è naturale che armi e strumenti litici e di metallo si rinvengano insieme nelle tombe. Nel fare la rassegna di quelli che fanno parte della mia Collezione scelgo perciò l'ordine naturale e non quello del materiale.

Posseggo del Perù antico dieci accette litiche di varie dimensioni; di queste otto sono ad alette e furono trovate a Virù, Moche, Ancon, Pachacamac (*Yunca-suyu*), Perené (*Chincha suyu*) Puno e Tiahuanaco (*Colla-suyu*); notevoli sono: quella da Moche, grossa, di roccia verde macchiata di nero; quella da Puno, di quarzite gialla e rosea, simile nel tipo a quella da Tigsan nell'Ecuador; ed una di quelle da Tiahuanaco, piccola, ma superba, essendo fatta di sodalite azzurra screziata di bianco cosicchè pare di lapislazzuli; era forse d'uso cerimoniale. Ho poi un'accetta piatta, tipo non comune certo, di pietra verde, da Eten. Ed in ultimo una piccola accetta da combattimento, di basalto, tutta d'un pezzo col manico breve e conico; fu rinvenuta a Taraco, lato S. del lago Titicaca, entro la Bolivia; è un tipo davvero raro, che posseggo come oggetto votivo dalla Guatemala, ma che s'incontra in pietra dura nelle Antille.

Posseggo poi sette accette di rame puro, alcune delle quali, per la loro sottigliezza e forma sono piuttosto armi cerimoniali o di parata; di esse, quattro sono tuttora provviste della loro immanicatura e lega-

tura originali e hanno perciò un altissimo pregio. La prima, da Chimbote, ha forma semilunare con intagliato dentro un semicircolo; ed ha un peduncolo a T che penetra in apposito incavo di una lunga e grossa asta di *chonta*, alla quale è poi legato con artistica fasciatura di grosso filo di cotone giallo. La seconda è di un tipo simile, ma la lama è integra, più allungata e più acuminata e tagliente; è annerita e levigatissima ed era certo un'arma formidabile; viene dai dintorni di La Paz, Bolivia, ed è, ritengo, incaitica; non ha manico. La terza, di forma quasi semilunare, è munita di lungo e stretto peduncolo che passa attraverso un manico di *chonta* essendo ripiegato poi alla estremità; il manico sopra e sotto è coperto da un'artistica fasciatura di filo di cotone giallo e blù; quest'accetta, rinvenuta in una *huaca* a Ciclayo, somiglia perfettamente a certe accette da combattimento, in ferro, dei *Zulu* e *Basuto* dell'Africa. La quarta è lunga, scalpelliforme, allargata al tagliente; passa pure attraverso un foro di un manico di *chonta*, rinforzato da elegante legatura di cotone blù; viene dai pressi dell'antica Chimu (Truxillo). La quinta è pure lunga e scalpelliforme, ma si allarga alla estremità opposta al tagliente, ove è presa e fissata contro un manico di legno duro, tenace, giallastro, da una singolare fascia di grosso cuoio, che squadrata, piegata a tre doppî fortemente cucita pure con cuoio, sporge dietro al manico; è uno strumento ben singolare, che poteva anche essere un'arma efficace; è un *unicum*, e fu trovata presso Carabuco sulla sponda orientale del lago Titicaca. Interessa notare che anche gli odierni COLLA legano le loro accette di ferro, simili in forma a quelle antiche, con lacinie di cuoio; va detto inoltre che il Forbes seppe di accette di rame e anche di pietra, ancora usate dai COLLA od AYMARÁ in distretti remoti (1); aggiungo che il mio bellissimo esemplare non ha un aspetto antico. Le ultime due accette sono piatte e senza dubbio strumenti da lavoro; una più corta col tagliente allargato viene dalle rovine di Pachacamac, l'altra più allungata, con indicazione di alette fu trovata a Tacna.

Da Chancay ho due grandi e rozzi scalpelli col tagliente grosso, di una roccia durissima color cenere, ben levigati; il più rozzo è inastato e legato con una grossa treccia di fibre vegetali alla estremità di un grande e rozzo manico, di un legno tenacissimo, che è storto e termina sotto piatto e tagliente; è, ritengo, uno strumento agricolo, che rammenta in modo singolarissimo la *Toki kaheru* dei Maori. Il se-

(1) D. FORBES, *On the Aymara Indians*, in *Journ. Ethno. Society*, II, pag. 71, estr. London, 1870.

condo, senza immanicatura, è meglio foggiato e quadrilaterale alla sua estremità posteriore ingrossata; è lungo 220 mm.

Posseggo poi due elegantissimi scalpelli di un rame giallastro, uno stretto e lungo (misura 200 mm.), da Ciclayo; l'altro, più largo e più corto, viene da Chancay. Entrambi sono alquanto allargati al tagliente. Ho in ultimo un enorme e pesante scalpello di rame rosso, unito ad un rozzo manico piuttosto lungo di legno scuro tenace, che entra nella parte posteriore cava dello scalpello; viene da Eten, e lo ritengo uno strumento agricolo, giacchè quei litoranei usavano *balsas* (zattere) e non canotti.

Vanno qui ricordati quattro martelli litici, due solcati da immanicarsi, e due da adoperarsi a mano, credo per battere oro ed argento; vengono da Ucupe (Eten), Chancay, e Tiahuanaco. Ho anche un piccolo martello di rame di forma ovale, infilzato per un foro su di un manico di legno; è circuito da una fascia incisa e sporgente che imita sul metallo una legatura; viene da Ciclayo. Due incudini, della durissima roccia cenerina di cui sono fatti i grandi scalpelli sopra descritti, mi vengono pure da Chancay; una, assai grande, è cubica perfettamente foggiata e levigata, l'altra è più rozza, più piccola e più bassa; non dubito che servissero alla battitura di metalli, oro, argento e fors'anche rame.

Da Arica mi vengono tre coltelli di quarzo bianco e roseo; due sono di una lavorazione rozza, ma uno, di forma lanceolata-ovata, è della migliore fattura neolitica; sono fasciati con cordicella nel mezzo, forse per dare maggiore presa alla mano. Sotto la rubrica di coltelli includo pure certi strumenti di rame, di varie grandezze, generalmente sottili come quelli dell'Oaxaca nel Messico, ai quali il tipo più comune somiglia; di questi ne ho due: uno assai grande (misura 290 mm.) da Chimbote, ed uno piccolo da Chimu; hanno lama semilunare sottilissima, unita ad un grande e piatto peduncolo che si allarga posteriormente. Di forma simile, ma col peduncolo forato sono due altri, uno dei quali piccolissimo, da Chancay e Ancon. Pure piccolo e sottilissimo con peduncolo a traforo tagliato a formare un contorno di figura umana, è un altro che viene da Chimu. Ne ho poi uno più spesso assai, di bronzo; ha lama semilunare, peduncolo quadrangolare a T, su cui stanno in piedi due figurine che sostengono un sole, mentre sotto, tra esse, posa un astro; sarebbe, credo, uno strumento cerimoniale, ma ho qualche dubbio su esso; viene da Chimbote.

Ho due curiosi raschiatoi litici: uno piatto, cuneiforme, da Chocope; l'altro piegato per adattarsi alla mano, come quelli corti im-

manicati degli Eschimesi; ma qui il manico è tutt'uno colla lama e, nella forma, è simile affatto ad uno preistorico italico che posseggo; è di quella roccia durissima cenerina e viene da Chancay. Rammenterò qui due coti, una della roccia suddetta, pure da Chancay; l'altra da una *huaca* nella *hacienda* de Ucupe, presso Eten. Un affilatoio, di una pietra rossa porosa, mi viene da Tiahuanaco. Menzionerò qui cinque lisciatoi, meri ciottolini di pietra dura, adoperati probabilmente dalle donne per spianare cuciture, giacchè si trovano sempre nelle loro cestine da lavoro; vengono dal *Yunca-suyu*. Ho poi tre ciottoli cilindrici che servivano certo come rulli, forse nella macinazione di colori; vengono da Ciclayo, Ancon e Tiahuanaco.

I mortai, grandi e piccoli, usualmente ottenuti con un incavo circolare in un ciottolo rotondo, sono piuttosto abbondanti tra le reliquie degli antichi Peruviani; io ne posseggo cinque: uno grande e pesante di granito, da Arica; gli altri piccoli e piccolissimi, da Ciclayo, Chimu, Caudivilla e Ancon. Ho pure cinque pestelli: due di pietra dura, da Caudivilla e Chimu; tre, conici, di pietra porosa, dubbiosi, da Tiahuanaco. Possono essere qui ricordati quei vasetti a ciotola, cilindrici o in forma di animali, che sono stati considerati brucia-profumi, mentre forse i più servivano a contenere cosmetici; ne ho sette bellissimi, quasi tutti di pietre dure, specialmente quarziti rosse e variegate: due a forma di Llama vengono dai dintorni di Cuzco, due a scodella vengono da Tiahuanaco e Tacna; gli altri, cilindrici, sono da Tiahuanaco, Arequipa e Tarma.

Nella mia Collezione sono due grandi strumenti discoidali sub-globosi, di lava, con profondo solco equatoriale; vengono da Intza, e furonvi raccolti dal D.r Max Uhle in una esplorazione recente; sono troppo pesanti per essere pesi da pesca, e li ho creduti àncorotti da *balsas*, ma sono con maggiore probabilità mazzuoli per rompere le zolle, come pare ne usino tuttora gli AYMARÁ. Ho inoltre tre piccoli pesi da amo di basalto, cilindro-conici, solcati per la legatura alle estremità; vengono da Arica.

Uno strumento singolare è una grattugia, fatta con pezzettini di quarzo infissi, come quelle in uso per la mandioca nell'Amazzonia; ma in questa, rotta pur troppo, che viene da Caudivilla, il piano è di terracotta, e le pietruzze sono sulle due superfici. Posso qui menzionare campioni della *Llipta*, ottenuta dalle ceneri della *Quinoa*, sostituto della calce nella masticazione della Coca.

Venendo alle armi, dirò come tra quelle più caratteristiche degli antichi Peruviani, erano le mazze con testa litica forata; anzi, dopo

la Nuova Guinea, il Perù è il paese ove erano più svariate e meglio lavorate, e non di rado ivi la testa litica veniva imitata col rame e col bronzo; le teste di queste clave sono più piccole di quelle papuane, ma spesso simili nella forma. La mia Collezione ne possiede quindici, dieci di pietra e cinque di metallo; tutte, eccetto quattro di quelle litiche, sono sui loro bastoni originali, il che ne aumenta assai il valore; credo che nessun Museo ne potrebbe mostrare una tale serie.

Quelle litiche sono per lo più sferoidali, annulari o a stella con sei raggi conici corti ed ottusi, quest'ultima è la forma predominante e varia solo nelle relative dimensioni; io ne ho cinque, da Tumbez, Chancay, Chicama, Ancon e Pachacamac; le due prime, meglio lavorate, hanno il manico originale di legno scuro, tenace; le altre, più rozze, sono senza manico; l'ultima è eccezionale per avere nove raggi. Quattro altre sono sub-sferoidali, quasi annulari, una senza, tre col bastone originale; la prima, rozza e sbattuta, viene da Intza; le altre furono trovate in *huaca* ad Arequipa, Chincero e Ciclayo; l'ultima, che è di porfido ben levigato, è eccezionale per essere prolungata in forma di collo sopra e sotto; è un tipo che ho trovato tra i *Koiari* della Nuova Guinea. L'ultima delle mie clave a testa litica dal *Tiahuantin-suyu*, è singolarissima e, per quanto a me consta, unica: la testa, di una roccia bruna chiara, non è forata, è piriforme, presenta quattro larghe sporgenze tonde intorno; una di queste è rozzamente scolpita a rappresentare una faccia umana, le altre hanno un tondo sporgente al centro; in mezzo, sopra, havvi una bassa sporgenza quadrata; sotto, questa testa ha un largo e basso collo per cui posa sulla estremità allargata di un bastone corto di legno scuro che rammenta le note clave dei selvaggi del Chaco. La testa litica di quest'arma singolare è legata al suo bastone (che ha quattro fori sotto la parte ingrossata) da una grossa treccia di forti fibre vegetali, passata nei quattro solchi tra le sporgenze. Questa clava venne trovata in un sepolcro presso Ollantaytampu; per un caso strano essa somiglia ad una, pure unica, che fu raccolta durante il viaggio di Vancouver alle Hawaii o a Tahiti, e che è stata figurata dal Read (*Journ. Anthrop. Inst.*, 1891, pag. 99, pl. X, fig. 3. London).

Le mie cinque clave con teste di metallo sono tutte immanicate; due riproducono assai bene le teste litiche a stella con sei raggi; sono: una di bronzo da Tiahuanaco, l'altra di rame giallastro, da Ancon; questa ha per manico un pugnale di legno tenace che termina sopra in una doppia figurina umana alla quale manca la testa. Nella terza, di rame, uno dei raggi è mutato in accetta e prolungato; essa viene

dai dintorni di Cuzco; sono rare, una simile è figurata da Ewbank (1). La quarta, ancora di rame, porta scolpita su ciascun raggio una testa umana, che alternativamente guarda in su e in giù; viene da Viru, e ne conosco altre due simili. L'ultima di queste clave, di rame, ha i raggi compressi e taglienti, viene da Chimu, ed è assai bene lavorata.

Alcune delle antiche tribù peruviane adoperavano l'arco e le freccie; le cuspidi di queste sono piccole, di ottimo lavoro, con peduncolo; perciò, e per la bellezza del materiale con cui sono fatte, cioè quarzo ialino, calcedonio, opale, diaspri ed agate, esse emulano le famose cuspidi gioielli della California boreale. Posseggo tre *Guachhi* o freccie, armate con tali cuspidi; due, da Arica, sono complete con stelo di canna e controstelo di legno leggero; non sono impennate; la terza, da Cobija, entro il territorio chileno, ha soltanto il controstelo; sono grandi rarità. Ho poi trenta di queste cuspidi sciolte; due vengono da Ancon, ove sono rarissime; tutte le altre vennero raccolte intorno a Tiahuanaco, ove sono frequenti. Da Chimu ho un controstelo di freccia con lunga cuspide di argento. Posseggo due punte di lancia o *Chuqui*, di rame; una grossa, con cavità posteriore per l'asta, da Chimu; l'altra esilissima, con un rigonfio basale vuoto che contiene sassolini, ricorda la lancia dei *Tucano* dell'Uaupés; è infissa in parte dell'asta originale; viene da Ciclayo. Ho anche un bellissimo pugnale di legno duro e tenace, scolpito sopra; viene da una *huaca* ad Ancon, e potrebbe ancora servire!

L'arma nazionale degli antichi Peruviani era però la fionda, ed alcuni dei loro discendenti la usano tuttora con grande efficacia. Posseggo una bella serie di fionde, *Huicopa*, trovate in tombe, spesso avvolte intorno alla testa del cadavere mummificato di chi le possedeva; sono quasi tutte dal *Yunca-suyu*, ed alcune sono ornate con lavoro di arazzo in disegni con vivaci colori; è noto quanto erano perfezionati gli antichi Peruviani nelle arti tessili e in tintoria. Ho pure una fionda moderna, *Huaraca*, degli Aymará o Colla di La Paz, Bolivia, bellissimo lavoro ad intreccio di lana di Llama, bianca, rossa e nera, con disegni geometrici ottenuti coi diversi colori. Le missili scagliate erano ciottoli scelti; ne ho diverse.

I Colla più specialmente adoperavano anche le bolas, dette *Ayllo*, e non è improbabile che da essi ne imparassero l'uso le tribù pampeane.

---

(1) Ewbank, in *U. S. Astronomical Exped. 1849-52.* App. *E*, pagine 138, 140, fig. *M*. Washington.

Ne posseggo cinque, di cui una di ematite; sono sferoidali ed ovali, circuite da un solco; vengono da Intza e da Acora nel *Colla-suyu*.

Tra gli oggetti più interessanti della mia raccolta peruviana sono diversi arnesi da pesca degli antichi *Chango* di Arica; rammenterò nove punte o controsteli di arpone di legno, rozzamente foggiati e tinti di rosso, armati con cuspidi di selce, quarzo od opale, alcuni di mirabile lavorazione; queste cuspidi hanno la forma di quelle delle freccie, ma sono più grosse; col peduncolo, mercè legatura, sono fissate in un alveolo alla estremità del controstelo, che termina in basso a cono, e doveva essere ricevuto in un incavo dello stelo; uno di questi arponi ha due controsteli, come quelli Eschimesi; su quello che porta la cuspide è ancora attaccata una striscia di grossa pelle. Da Arica ho inoltre una fiocina o lancia, con lunga punta di osso; un amo da pesca complesso con stelo di legno ed uncino di osso, munito della sua lenza; ho già menzionato i pesi litici. Gli ami usuali antichi sono però di rame; ne ho due.

Posseggo tutta una serie dei bellissimi e svariatissimi fusi, detti *Puchca*, specialmente degli antichi YUNCA, con svariate fusaiole di pietra e di osso. Due agorai di osso, uno essendo un pezzo del radio di un Condor, contengono aghi di rame, di osso e di legno, e provengono da Lurin e da Huaura.

Tra gli oggetti di osso rammenterò: uno scalpello a sgorbia, da Chimu, fatto colla metà superiore di un omero umano; uno scalpello di osso di Llama, da Pachacamac; un curioso lisciatoio cilindrico, da Chancay; un grosso ago fatto con una scheggia di osso umano; tutta una serie di spatoline da calce (per la masticazione della Coca), di punteroli e di spilloni, da Ciclayo, Ancon ed Arica. E per finire, due *Pincullu* o flauti, fatti con tibie umane; uno lungo con sei fori, da Chimbote; l'altro corto, fasciato con filo di cotone e con quattro fori, da Ancon.

Posseggo ancora una serie di monili ed ornamenti personali; rammenterò: una collana di dischetti, tubetti e chicchi svariati di una pietra verde, da Lurin; una serie di collane fatte con dischetti di conchiglie bianche, rosse e nere, alcuni minutissimi, uniti ancora col loro filo originale; ed altre con pendagli curiosi imitanti animali in piccolo; vengono da Chancay, Ciclayo ed Ancon. Da Pachacamac ho un numero di denti umani forati ed uniti con un filo. Ho tre pendenti da orecchio fatti con un bel *Conus*, ed un altro fatto con una chela di Granchio, da Ancon. Ho una valva di *Spondylus* levigata e forata, forse un ornamento pettorale, da Pachacamac; lo *Spondylus*

aveva per i Peruviani antichi del *Yunca-suyu* un pregio speciale, come presso gli odierni Micronesiani, e spesso se ne trovano conchiglie intere nelle *huaca*. Posso qui menzionare una sciarpa da ballo interessante, perchè è fatta coi semi della *Thevetia*, come quella dei *Karayá*, già notata, e di altre tribù amazzoniche; soltanto in questo caso i semi sonori, uniti a paia, dipendono da una striscia di tessuto di cotone con ornato blù intessuto; fu trovata in una *huaca* presso Moyobamba.

Ho nella mia Collezione alcuni amuleti o simulacri di divinità, litici, interessanti; così: Una strana figura cilindrica di basalto da stare in piedi; la parte superiore è scolpita in modo da suggerire una testa umana con un'acconciatura di capelli che ricorda quella dei Giapponesi; viene da Yucay. Una pannocchia di mais, di pietra; sarebbe una *Zara-mama* o *Zara-canopa*, diva agricola, e viene da Ancon. Una massa di pinite con rozze scolture in rilievo sul lato superiore, che raffigurano 19 Lame o Alpaca e 5 pannocchie di mais; sarebbe una *Zara e Llama-canopa;* la raccolsi al Perù nell'agosto 1867 (1). Un *Quispi* o *Llaca*, piccolo amuleto fatto con un cristallo di quarzo, fasciato con fili di cotone gialli e rossi, trovato in una cesta muliebre da Ciclayo; rammento simili amuleti dalla costa N. Ov. dell'America boreale, dalla Nuova Guinea e dall'Australia. Ho infine quattro oggetti di alabastro o marmo bianco, di piccole dimensioni, dei Colla moderni di La Paz; rappresentano: una donna, una pecora, una piramide ed un quadrangolo piatto con linee incise; ponno essere amuleti o anche pezzi da giuoco.

Ho descritto e figurato due maschere dell'antico Perù fatte colla parte anteriore di cranî umani; una di esse ha le fattezze rifatte con un mastice bianco in parte ricoperto con pelle umana (2). Ricordano in modo singolare quelle della Nuova Brettagna ed erano esse pure, forse, connesse con un culto degli antenati; sono però rarissime e le due da me descritte erano allora le sole conosciute; esse sono ora nel Museo Etnografico di Roma. Ho potuto, dopo, averne una terza, denudata affatto, come è la seconda di quelle da me descritte; consta

(1) E. H. Giglioli, *Viaggio intorno al Globo della R. piro-corvetta* « Magenta, » pagine 879, 882, tav. II, fig. 37. Milano, 1876.

(2) H. H. Giglioli, *On two ancient Peruvian Masks, made with the facial portion of human skulls*, in *Int. Arch. f. Ethno.*, IV, pag. 83, pl. X. Leiden, 1891. — Id., *Maschere fatte colla parte facciale di cranî umani dal Yunca-suyu, Perù*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, XXI, pag. 41, tav. 1, 2. Firenze, 1891.

della porzione facciale di un uomo adulto segata attraverso la fronte, ove sono due fori, rotta agli zigomi e dietro; conserva tutti i denti, spianati dal logorìo; è priva della mandibola; viene da Supe. Le altre due provenivano da Matucana e Chacoy, pure nell'antica *Yunca-suyu*. Conservo ancora nella mia raccolta un'altra rara reliquia del culto pei defunti; è un piccolissimo teschio di donna adulta, non molto deformato ed in uno stato eburneo; la mandibola è assicurata con una legatura, i denti sono quasi tutti mancanti; ma la singolarità si vede nelle orbite, occupate ciascuna da una palla di un mastice bianco, staccata dal contorno orbitale, al cui centro è infissa una di quelle lenti cristalline dell' *Ommastrephes gigas*, di color del topazio con singolare lampeggìo interno; l'effetto è dei più macabri, hanno davvero l'apparenza di occhi di bragia! Questo teschio mi venne da Eten col nome di *Falpoeng* (?); so di un secondo esemplare simile, trovato con questo, ora nel Museo Etnografico di Amburgo. È noto come le suddette lenti cristalline del gigantesco Cefalopodo si trovano anche sciolte nelle tombe, specialmente in quelle presso Arica.

Ho menzionato i cranî deformati degli antichi Peruviani; ne ho tre di maschi adulti nella mia Collezione che esemplificano in modo perfetto casi estremi dei due modi opposti di sformare la testa che vigevano nel *Tlahuantin-suyu*. Due di questi cranî sono dal *Yunca-suyu*, uno da Chimu (Truxillo), l'altro da Collique, presso le rovine di Limatampu (Lima); sono bei saggi di due stadî della depressione del cranio praticata nel Perù settentrionale litoraneo. Il terzo di questi cranî esemplifica splendidamente la deformazione detta macrocefala, praticata nel mezzogiorno del Perù; viene da Tacna, sull'orlo del *Colla-suyu*, ed appartenne ad un antico COLLA.

I popoli dell'antico Perú, e più specialmente quelli del *Yunca-suyu*, sono famosi per i prodotti della loro arte ceramica, che variano all'infinito. Non è un genere che cade nei limiti prefissi della mia Collezione, ma tra molti saggi che riportai dal Perù ho voluto conservarne alcuni dei più belli. Tra questi esemplari sceltissimi, ricorderò un vaso da Chimu in forma di vecchierella, alla quale l'artista ha saputo dare una espressione di riposo di una naturalezza sorprendente.

16. *Bolivia*

Adotto ancora l'area dell'odierna Repubblica; e premetto che di ciò che riguarda i COLLA od AYMARÁ, come più comunemente si chiamano, mi sono già occupato, varcando necessariamente i confini della

Bolivia; onde non mi occorrerà che in qualche caso ricordare reliquie lasciate nelle loro escursioni lontane dai conquistatori incaitici; e dovrò occuparmi di tribù selvaggie o recentemente cristianizzate.

Procedendo a N. e quindi ad E. noi incontriamo prima i *Mosetene*, tribù già ridotta dai missionarî che vive sulla riva destra dell'alto Rio Beni, tra Covendo e Reyes, nonchè sul Rio Manique tra il Beni ed il Rio Mamoré. Di essi ho due belle accette litiche ad alette, raccolte per me a Covendo in vecchie tombe, dal compianto amico prof. Luigi Balzan; tali accette furono in uso durante il XVIII secolo. Ho ancora un pettine di spine di Palma, elegantemente legate con filo di cotone tinto in parte con *urucù;* esso è dei *Mosetene* tuttora infedeli, e somiglia assai a pettini usati da odierni indigeni del Brasile e ad altri rinvenuti in *huaca* nel *Yunca-suyu*, che fanno parte della mia raccolta.

Poco noti sono i *Toromoná*, i quali abitano le foreste tra il Rio Madre de Dios ed il Rio Madidi; di essi non ho che tre collane: una piccola di semi scuri con una conchiglia di *Pupa?* come pendente; una di semi neri lucenti, disposti in pendagli; la terza, molto più interessante, di ciottoli forati di forme svariate. Meno conosciuti ancora sarebbero gli *Araoná*, i quali vivono lungo l'alto Madre de Dios e credo siano imparentati cogli ARUAK; essi sono rappresentati nella mia raccolta da un curioso feticcio, che è un nodulo naturale di ematite, cavo, delle dimensioni di un guscio di noce.

Sul basso R. Beni e tra esso ed il R. Mamoré, lungo il Rio Orton, vivono i *Pacarauá*, i quali sembrano essere di derivazione PANO e affini ai *Karipuná*. Di essi ho una bellissima accetta di pietra nera, unita al manico diritto e cilindrico col solo mastice, in massa, ma che lascia a scoperto la porzione del manico opposta a quella ove si appoggia la pietra. Questa accetta è simile in tutto a quella dei *Karipuná*, già descritta, e ne ho veduto altre due.

I *Guarayo* sono pure poco noti; essi vivono sul Rio Blanco, alto affluente del Madeira pel Guaporé, vicino alla frontiera col Brasile; essi sono, pare, dei veri TUPÍ. Nella mia Collezione sono egregiamente rappresentati da una bellissima accetta di pietra bigia ad alette, allargata al tagliente; essa è immanicata in un modo speciale, cioè è legata con corda ad un bastone cilindrico diritto, e la legatura è stretta da due punte di freccia di *chonta* (legno di Palma) che fanno da zeppe e sporgono sopra e sotto ai lati della pietra. Questa accetta interessante viene da Urubichá, sul R. Blanco; W. von den

Steinen ne ha recentemente figurate due simili, ma con pietre più rozze (1).

Dei *Chiriguaná*, che sono pure membri della famiglia TUPÍ, giunti attraverso il Chaco nell'angolo S. E. della Bolivia propriamente detta, nel dipartimento di Tarija, posseggo pure una accetta litica; è di roccia porfirica, tozza e massiccia, ristretta a forma di collo posteriormente; non è immanicata, ma non ha un aspetto antico. Nei dintorni di Tarija sono frequenti le *huaca* di antiche colonie peruviane; i *Chiriguaná* ne tolgono chicchi di turchese, per ornarne le loro *tembetá*. Io conservo uno di questi grossi chicchi quadrangolare e forato, e due fusaiole discoidali di pietra, trovate con esso.

La Bolivia si estende però attraverso il Chaco boreale sino alle sponde del Rio Paraguay, ed ivi, non lungi da quel fiume, s'incontravano i *Guaná*, ora discesi più al S. ed internati nel Chaco; ad essi credo poter attribuire tre accette litiche, due rozze solcate, una rotta, trovate a Puerto Suarez. I *Guaná* sono ARUAK.

Non lungi dal R. Paraguay, all'altezza di Puerto Pacheco, vivono i *Chamacóco* ed all'interno i meno noti *Tumanahá* loro affini, quando non siano frazioni della medesima tribù, come inclino a credere; appartengono alla famiglia dei SAMUCO. Di essi posseggo quattro di quelle rimarchevoli accette litiche con manico lungo e piatto di legno rosso pesante e duro, che fui uno dei primi a descrivere (2). In queste ac-

Fig. 53 - Accetta litica dei *Chamacóco*. Chaco boreale

cette, delle quali il Boggiani riunì poi una bella serie, ora nel Museo Etnografico di Roma, la pietra varia nella forma, nella lavorazione e nel materiale; così: una delle mie è quasi cilindrica con un collo ristretto a tergo; un'altra è piatta, quasi triangolare; la terza, più grande, è a mandorla; l'ultima poi è rozzamente foggiata. La pietra è nel più dei casi una roccia porfirica verde, ma dioriti e quarziti

---

(1) W. VON DEN STEINEN, *Steinbeile der Guarayo-Indianer*, in *Ethno. Notizblatt*, II, pag. 36, fig. 1, 2. Berlin, 1899.

(2) H. H. GIGLIOLI, *On a remarkable stone axe and a stone chisel in actual use amongst the Chamacocos of S. E. Bolivia*, in *Int. Arch. f. Ethno.*, II, pag. 272. Leiden, 1889. — ID., *Di alcuni strumenti litici tuttora in uso presso i Chamacoco del Chaco boliviano*, in *Arch. per l'Antr. e la Etn.*, **XX**, pag. 65. Firenze, 1890.

sono pure utilizzate; il tagliente è poco affilato, in alcune ottuso. Il manico del bel legno *nazaret* (di una *Bignonia?*), è sempre lungo, piatto, assottigliato in cima, spatuliforme in fondo; nelle mie è ben levigato; il più lungo misura 1 m. 530 mm. Ciò che è più strano
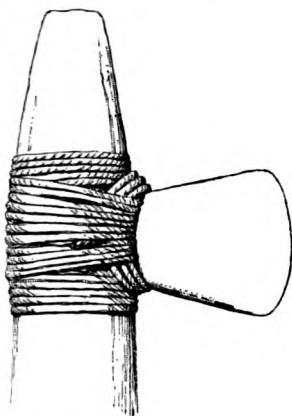
Fig. 54 - Testa di *No'scico* per far vedere la legatura
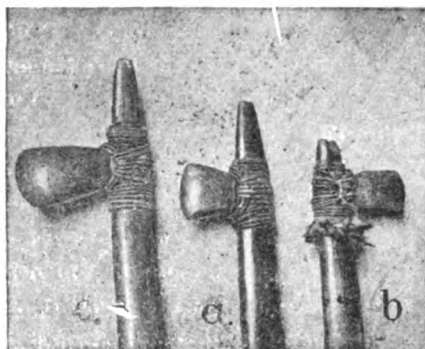
Fig. 55 - Tre *No'scico* della mia raccolta

è il modo in cui la pietra vi è fissata, modo che ha, direi quasi, del miracoloso, giacchè la accetta litica, naturalmente pesante, sprovvista da quanto ho potuto vedere di alette od intaccature, è tenuta, contro la parte più esile del manico, ivi leggermente scavato, con una semplice, ma efficacissima legatura di corda di *ybira*, appena intinta con mastice a base di cera. È ovvio che tali accette non possono essere molto solide e di certo esse non potrebbero servire a spaccare legna; è stato asserito che servono a rompere alveari di api selvatiche, ma io ritengo che siano invece armi di parata. Il loro nome indigeno è *No'scico;* spesso il manico è ornato con penne, legate sotto alla pietra; in qualche caso questa è imitata in legno o surrogata con un pezzo di ferro.
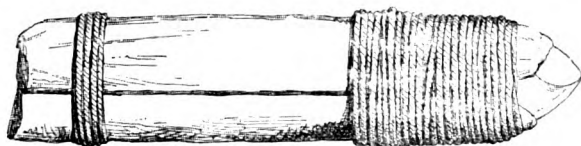
Fig. 56 - Scalpello litico dei *Chamacóco*. Chaco boreale

Dei *Chamacóco* posseggo pure uno scalpello, immanicato come tale tra due pezzi di legno che combaciano e che sono riuniti con lega-

tura di *ybira* incerata ove è la pietra, ed alla estremità opposta formano un corto manico cilindrico. Della pietra, soltanto il tagliente è scoperto, ove si vede che è della solita roccia porfirica verde. Questo è davvero un arnese da lavoro e si vede che è stato adoperato; è l'unico nèl suo genere che conosco dall'America meridionale; misura, col manico, 210 mm.

Dei *Chamacòco* o *Tumanahá*, posseggo due delle grandi clave, pure del bellissimo legno *nazaret* levigato dall'uso; sono più o meno spatulate ad una estremità e servono, dicesi, per separare e spaccare le foglie di Palme, per prendere il grumolo; debbono pure essere adoperate per far strada nelle boscaglie impenetrabili e come arma. Chiamansi *Urumdey*, e la mia più grande è lunga 1 m. 920 mm. e larga nella parte spatulata 120 mm.

Ancora dei *Chamacòco* ho: Tre collane o cinture sonagliere per ballo, una fatta con valve di un *Anodonta?* e sezioni di osso e canna; un'altra di conchiglie di *Unio?* appese; la terza di zoccoli di cervo, pure appesi. Una collana semplice, fatta con tubetti esilissimi di ossa alari di uccello, infilati ed intercalati con semi neri; è lunga 11 m. 200 mm., e va portata a più doppî. Diversi dei loro bellissimi ornamenti di penne e curiosi pendenti da orecchio fatti con sonagli di *Crotalus*. Infine una borsa a maglie con pallottole di argilla indurita, dette *Ca'ttau*, che scagliate con un piccolo ed apposito arco, che pure posseggo, servono a prendere uccelletti.

17. *Paraguay*

Anche qui scelgo presso a poco i confini dell' odierna Repubblica. La popolazione indigena più importante, occupante l'area centrale a sinistra del fiume Paraguay, consiste di *Guaranì*, membri della grande famiglia Tupí. Intorno ad essi, sui due lati del fiume, vivono tribù diverse di parentela svariata, tutte modificate, decimate e sull'orlo della estinzione, sorte già toccata a parecchie, tra le quali quella degli *Abipone*, resa famosa dagli studî su essa lasciateci da Dobrizhoffer.

I *Guaranì* sono stati da lungo tempo cristianizzati, e non posseggo reliquie della passata loro Età della pietra. Posseggo però una grossa e rozza accetta, trovata tra le radici di un antico arancio, a Villa Rica, che credo di poter riferire ai *Caanguá*, *Kaïnguá* o *Kaiowá*, nota tribù meno civilizzata, ma oggi assai ridotta, di Tupí. Di essi posseggo pure una delle caratteristiche *tembetá* di resina gialla ialina, lunga 120 mm. diritta, conica, esilissima, con una breve traversa a

T sopra. Ed una curiosa e lunga collana fatta, pare, colle articolazioni delle antenne di un grosso Coleottero Longicorno, nere, unite a contatto con un filo che passa nel cavo naturale.

Al gruppo *Machicui-Guanà* della famiglia ARUAK, apparterrebbero una serie di piccole tribù sparse nel Chaco a partire della riva destra del fiume Paraguay di fronte a Concepcion. Di esse sono rappresentate nella mia Collezione le seguenti:

I *Lengua*, di cui posseggo: Un curioso fischietto piatto romboidale, di legno duro. Due punteroli di osso. Un arco e diverse freccie, raccolti nel 1865. I *Lengua* vengono sulla sponda del Paraguay, ma hanno le loro stazioni all'interno del Chaco presso certe lagune ove abbonda il *Lepidosiren paradoxa*, colle cui ova essi preparano una specie di bottarga.

Gli *Angaitè*, i quali vivono subito a N. Ov. dei *Lengua*, nel Chaco, attraversano il fiume Paraguay giungendo sul Rio Apa, affluente sinistro di esso, ove anticamente, pare, stazionavano. Essi sono rappresentati nella mia raccolta da: Una piccola collana, fatta con 22 piastrelle quadrilunghe tolte ad una conchiglia bivalve fluviatile (*Anodonta?*), con madreperla iridescente; sono unite per due fori ad un cordoncino; molte sono segnate con inizî di fori dal lato opposto. Una grande collana di dischi forati di una conchiglia bianca, disposti ad embrice su un cordone; ne ho una simile, più corta, che viene dai *Toba Tonocotè* del Rio Pilcomayo, forse tolta agli *Angaitè*. Di questi posseggo ancora un arco e sei freccie dal R. Apa; ed i bastoncini per procurarsi il fuoco; il che fanno frullando con quello più esile di legno duro su quello un po' più grosso di legno tenero, nel quale si vedono i buchi prodotti da tale operazione.

Dei *Sanapanà*, i quali vivono nel Chaco a N. degli *Angaitè*, non ho che un accendi-fuoco di tipo diverso, fatto di una estremità di corno di bue per l'esca e della pietra focaia su cui si batte coll'acciarino, che fa anche da turacciolo al corno.

Dei *Payaguà*, ora pressochè estinti, che vivevano sulla sponda sinistra del fiume Paraguay, intorno all'Asuncion, ho una accetta litica, rozza e massiccia, ristretta a forma di collo posteriormente, trovata in uno scavo entro la capitale. Posseggo pure un arco e sei freccie raccolti nel 1865; l'arco è coperto con un intreccio di striscie di scorza e legature di fili variopinti; è anteriore alla odierna fabbrica di tali oggetti pei *Globe-trotters*. Ho ancora due clave corte di un bellissimo legno rosso, incise e con gli ornati riempiti di calce che li fa spiccare; una, più piatta, porta le figure in basso rilievo di di-

versi animali: Caiman, Cervo, Giaguar e Carpincho, resi più cospicui da un lieve contorno di calce. I *Payaguá* appartengono alla famiglia GUAYKURÚ.

Infine dei malnoti *Guayaquilè* o *Guayaquì*, i quali vivono erranti nelle foreste al N. dei fiumi Acary e Monday, affluenti del Paranà e ad E. della catena di monti che attraversa in senso longitudinale il Paraguay, io posseggo due grandi accette litiche; una, di roccia granitoide, rozza e quasi cilindrica, è senza manico; l'altra, di pietra scura verdastra ha pure sezione quasi circolare, ma è ben lavorata ed è incastrata, senza mastice, in un alveolo nella parte massiccia di un manico claviforme. Ho descritto e figurato quest'ultima bellissima accetta (1), e noto che una simile, alquanto più piccola, è nel Museo Etnografico di Roma.

18. *Argentinia*

Includo sotto questo termine l'Uruguay, che confina al N. col Rio Grande do Sul nel Brasile, e tutta la Repubblica Argentina, dal Pilcomayo e dalla frontiera meridionale della Bolivia allo Stretto di Magellano, tra la grande Cordillera delle Andi e l'Atlantico. La porzione settentrionale di questa vasta area, dal lato Argentino, include buona parte del Chaco, ove errano tuttora tribù più o meno selvaggie della famiglia GUAYKURÚ, come i *Toba*, *Mocovì* e *Mataco*. Verso l'Atlantico e sulla medesima zona tra Jujuy e Mendoza ai piedi della Cordillera, nelle parti più fertili della Pampa, il colono europeo ha totalmente sostituito gli antichi indigeni, che sono scomparsi. Tra le tribù ora estinte, merita speciale menzione quella dei *Calchaquì*, che viveva nelle provincie odierne di Tucuman e Catamarca; essa, se non era imparentata cogli antichi Peruviani, ne aveva subito l'influenza e acquistata in parte la civiltà. Nella Pampa meridionale lungo i fiumi Salado e Colorado sino al Rio Negro vagavano ancora pochi anni fa allo stato libero alcune orde di « Pampas » *Penck* o *Puel-chè;* ma ora, debellati e decimati, sono stati cacciati al S. del R. Negro, ove, mescolati a bande di Patagoni, *Tsoneca* o *Tehuel-chè*, errano sull'altipiano ondulato della Patagonia. Quivi, ai piedi delle Andi a « Las Manzanas » e presso il Lago Nahuel-Huapi, stazionano alcuni gruppi di Araucani, venuti dal Chili.

---

(1) H. H. GIGLIOLI, *On rare types of hafted stone battle-axes from S. America, in my Collection*, in *Int. Arch. f. Ethno. IX Suppl.*, pag. 33, pl. III, fig. 7. Leiden, 1896.

Incominciando dall'Uruguay, rammenterò che il territorio dell'attuale Repubblica era popolato principalmente da due tribù; quella dei *Charrud* e quella dei *Minuanè*, affini tra loro ed oggi quasi, se non del tutto, estinte. Le reliquie della loro Età della pietra nella mia raccolta sono: Tre *bolas* sferoidali solcate, una di ematite; dalle sponde del Rio S. Juan, dipartimento del Sacramento, luogo ove sarebbe stato ucciso dai *Charrud* Juan Diaz de Solis lo scopritore del Rio de la Plata. Sette pietre discoidali biconvesse con bordo tagliente; in una si nota un lieve indizio di perforazione centrale; variano alquanto nelle dimensioni, con diametro da 50 a 60 mm.; sono di un'arenaria; io le ritengo missili da gettarsi a mano, senza fionda; vengono da S. Rosa, Rio S. Juan, dipartimento del Sacramento. Infine ho sei cuspidi di freccia, di selce, quarzo e diaspri; sono di rozza fattura, con largo peduncolo, simili a quelle del Rio Grande do Sul ed a quelle comuni negli Stati Uniti dell'America boreale; vengono dal dipartimento di Rocha. Le accette litiche levigate sembrano mancare nella Banda Oriental, come mancano nella provincia di Buenos Aires. Ameghino però ha ritenuto per accette scheggiate, paragonandoli ai Paleoliti del nostro Quaternario, alcuni rozzi strumenti di roccie silicee scheggiate, da lui raccolte nell'Uruguay (1). Io non ho veduto nulla che ricordi un vero *Chellèen*.

Passando nella Repubblica Argentina e risalendo alle sue provincie settentrionali, rammenterò una bella accetta solcata e troncata a tergo, di una roccia nera ben levigata; essa ha tutto l'aspetto di uno strumento recente, e venne raccolta circa 40 anni fa nel Chaco, tra il Rio Bermejo ed il R. Pilcomayo nella provincia di Corrientes, ove vivono i *Mataco* e giungono i *Toba;* onde non è improbabile che abbia appartenuto all'una o all'altra di queste tribù.

Come ho già menzionato, tra Salta e Catamarca vivevano i *Calchaquì*, soggiogati e civilizzati dagli antichi Peruviani, i cui *mitimaes* giunsero di certo in questa direzione sino alla Rioja ed a Cordòba, come vedremo. Ai *Calchaquì*, che credo siano ora affatto scomparsi, riferisco una grossa e massiccia accetta solcata raccolta a Singuil in Catamarca.

La provincia della Rioja era abitata dagli *Huarpè*, affini ai *Calchaquì* e ben diversi dalle tribù pampeane; ed intorno a loro e con essi imparentati, vivevano, con altre tribù o frazioni di esse, i *Jurì*,

(1) F. Ameghino, *La antigüedad del Hombre en el Plata*, I, pag. 395. Paris, 1880.

gli *Escaloni*, i *Diaguita*, i *Quilmè;* e più al S. nelle odierne provincie di S. Juan, Mendoza e S. Luis, i *Calingasta* ed i *Michilinguè*, pure imparentati coi *Calchaquì*. Nella mia Collezione le reliquie dell'Era litica in cui vivevano questi popoli all'epoca della conquista spagnuola hanno una buona rappresentanza; di essi non rimangono oggi che simili ricordi.

Incominciando cogli *Huarpè*, dirò che di essi posseggo sedici accette litiche, tutte del tipo con largo solco posteriore ed estremità tergale grossa ottusa, spesso troncata; sono grandi e piccole, piuttosto piatte o cilindriche, fatte la più parte con una roccia granitica ricca di mica; in generale sono ben foggiate, e ricordano in modo che colpisce, il tipo così comune negli Stati Uniti dell'America boreale. Vennero raccolte a Rioja (città), Pango, Cochangasta, Vargas, La Laguna e Represa de Avila; il numero maggiore nei dintorni di Cochangasta. Ho inoltre tre martelli litici di cui due solcati, uno da Cochangasta, più grande, l'altro da Pango, rozzamente lavorato in sembianze umane; sono di basalto; il terzo è cilindrico, con foro mediano bene iniziato ai due lati; viene da « Los Molinos » dipartimento de la Costa. Ho una grande clava litica piatta, quadrangolare, più larga sopra; rammenta certe *Tiki* di legno della Guiana; è lunga 250 mm. larga sopra 95, sotto 62 mm., spessa 25 mm.; viene da Sanagasta ed è l'unica che conosco. Posseggo due *bolas* sferiche, non solcate, una di pietra leggera da S. Vicente, l'altra pesante da Cochangasta. Comuni sono in questa regione i mortai litici di tutte le dimensioni e svariati nella forma; sono usualmente ciottoli scavati, ma alcuni sono foggiati con cura; nella mia raccolta ne conservo cinque: uno bellissimo e massiccio di granito, con un nodulo naturale per coperchio, da Vargas; un secondo grande pure ed ancora di granito, tondo, da Cochangasta, da dove mi viene pure il terzo, grande ed ovale; il quarto, da Pango, è scavato in un blocco irregolarmente quadrangolare di una roccia micacea con venature rosse; il quinto, da Cochangasta, è a forma di piccola ciotola. Ho poi un ciottolo piatto allungato con una faccia umana appena indicata con metodo di ben primitiva scoltura, su un lato; era forse un idolo e fu trovato ad Almoncid.

Di strumenti litici scheggiati, ho sette cuspidi di freccia, di selce e diaspri; sei con peduncolo, una senza; tre di finissimo lavoro, le altre piuttosto rozze; una è allungata e stretta; vengono da Cochangasta e Vargas. Ho ricevuto poi da Sanagasta due interessantissime e relativamente grandi cuspidi di freccia di osso, divenuto quasi se-

mi-fossile; una è peduncolata, l'altra no, ma questa è forata alla base; esse ricordano quelle citate dalla California e quella che troveremo nella Fuegia, che sono però più piccole.

Ai *Jurî* sono forse da attribuirsi tre accette di forme speciali che posseggo, tutte solcate: la prima, grossa e massiccia, presenta una marcata depressione tonda e fatta con cura, sulla superficie tergale troncata; quest'accetta fu trovata entro la città di Rioja; la seconda è larga, la terza ristretta a forma di collo dietro; entrambe vengono da Vargas.

Agli *Escaloni* riferisco, dubbiosamente s'intende, quattro accette litiche solcate, da Avila: due cilindriche, due più piatte e rozzamente lavorate.

Ai *Diaguita* attribuisco una rozza accetta solcata ed un grosso pestello cilindrico di granito, trovati alla Chacra de la Merced.

Ai *Quilmè*, due accette solcate grandi e massiccie, simili a quella da Singuil in Catamarca; vengono da Malanzan nel dipartimento de los Llanos, Rioja. I *Quilmè* furono l'ultimo ramo dei valorosi *Calchaquì* che combattè per la propria indipendenza; vennero sconfitti nel 1664, ed i pochi superstiti trasportati dagli Spagnuoli nei pressi di Buenos Aires, ove il villaggio di Quilmes ricorda ancora la loro deportazione.

Considero come reliquie di *mitimaes* incaitici nella Rioja i seguenti oggetti ivi raccolti e ora nella mia Collezione: Una bella accetta ad alette di roccia basaltica da Pango. Uno scalpello piatto, di rame, allargato al tagliente con peduncolo stretto, dal Pozo del Vello, estancia S. Vicente. E due grosse fusaiole litiche, da Sanagasta, una spessa e discoidale, l'altra piano-convessa, solcata a croce sopra. Forse anche le cuspidi di freccia di lavoro fine sono peruviane.

Riferisco, sempre con riserva, ai *Calingasta,* i quali dal luogo omonimo si rifugiarono prima di soccombere nelle Andi dell'attigua provincia di Mendoza: Una accetta litica solcata, rinvenuta appunto alla loro antica sede Calingasta, nella provincia di S. Juan. Undici piccole cuspidi di freccia, senza peduncolo, di diaspri, opale ed ossidiana, raccolte a Uitre, a 2524 m. E sei piccolissime cuspidi di freccia di ossidiana, di fine lavoro, pure senza peduncolo, rinvenute alle Minas de las Choicas, dipartimento di S. Rafael, a 3000 metri (1).

---

(1) Parlando appunto della provincia di Mendoza, l'Ameghino dà la seguente notizia confermatoria, fornitagli dall'ingegnere Nicour. « *En otro punto de los Andes y á una grande elevacion, encontrò un cementerio antiguo en el que*

Ai *Michilinguè*, antichi abitanti della provincia di S. Luis, riferisco una rozza accetta piatta e solcata, ivi raccolta.

Procedendo ora ad E. ed entrando nella provincia di Cordóba, ci troviamo nel territorio dei *Comechingone*, che credo ora assolutamente estinti; anch'essi subirono la conquista incaitica colle sue conseguenze, ma erano fiorenti quando vennero gli Spagnuoli; ritengo che fossero essi pure imparentati coi *Calchaquì*. Dei *Comechingone* la mia Collezione possiede: Sette belle accette solcate, piuttosto grandi e ben fatte, di varie roccie dure; una è di una quarzite compatta di un verde cupo; vennero per la maggior parte raccolte a S. Marcos, dipartimento de Cruz, e le altre a S. Vicente e a Cosquin Pedania, dipartimento de Punilla. Tre *bolas* sferoidali piuttosto grandi, non solcate, da S. Marcos. Una *pintadera* litica quadrangolare, incisa con disegni lineari svariati su ogni lato, da Olain nel dipartimento di Punilla. E sette piccole cuspidi di freccia peduncolate, alcune rozze, pure da Olain.

Venendo ora a Buenos Aires e alla regione intorno, rammenterò che essa era abitata dai *Querandì*, le cui affinità erano certamente coi *Charruá* e coi *Minuanè* dell'Uruguay; sono ora totalmente estinti. Tra il R. Quarto ed il Rio Quinto ed a Bahia Blanca, sempre nella provincia di Buenos Aires, vivevano ancora pochi anni fa gli avanzi dei *Ranquele*, le cui affinità sarebbero invece colle tribù pampeane. Ai *Querandì* si possono, credo, attribuire con certezza le reliquie della Età della pietra che si rinvengono intorno alla capitale dell'Argentina. Nella mia Collezione conservo gli oggetti seguenti: Dieci *bolas* di roccie dure e pesanti; eccetto una piriforme da Pilar, una ovale ed una sferoidale e bernoccoluta, sono sferiche; alcune sono grandi; meno tre, sono tutte solcate, quella ovale in senso longitudinale; furono trovate, in Buenos Aires, a Flores, a Lujan ed a Matanzas. Ho due dischi di arenaria piatti, piuttosto spessi, tronchi alla periferia, più grandi di quelli già notati dall'Uruguay; li credo parimente missili da scagliarsi con o senza l'aiuto di una fionda; vengono da Salto. Un pestello conico di roccia granitoide trovato a La Ensenada. Va rammentato che non si rinvengono accette in questa regione. In-

---

habia una gran cantidad de puntas de flecha pequeñas ».... (*Op. cit.*, I, pag. 515). Aggiunge più oltre che nella bocca dei cadaveri, ivi sepolti in urne funerarie, si trovava, quale obolo, una di quelle cuspidi; è noto come gli antichi Peruviani vi ponevano una laminetta d'argento; ne ho una tolta colle mie mani dalla bocca di un YUNCA mummificato.

fine, ancora da La Ensenada, cinque cuspidi di lancia o coltelli lanceolati, di selce, di rozza fattura.

Ai *Ranquele* antichi sono invece inclinato ad attribuire due bellissime cuspidi di lancia, pure di selce, di perfetta fattura neolitica, senza peduncolo, trovate appunto tra il Rio Quarto ed il R. Quinto.

Al Rio Colorado ed al R. Salado, e forse più al N. incominciava non molti anni fa la Patagonia; oggi essa ha per limite settentrionale politico ed etnico il R. Negro. Questo vasto territorio che tra la catena maggiore delle Andi e l'Atlantico si estende sino allo Stretto di Magellano, è scarsamente popolato dalle orde ramminghe di due grandi tribù che includono anche frazioni minori del gruppo pampeano; esse sono: i Pampas, *Penck* o *Puel-chè* al N., i Patagoni, *Tsoneca* o *Tehuel-chè* al S. Come menzionai già, a metà circa della frontiera Ov. entrano in Patagonia alcune bande di Araucani, indigeni del Chili.

Prima di fare la rassegna delle armi e degli strumenti litici che posseggo da questa regione, m'incombe rilevare che vanno distinte due epoche nella vita delle tribù pampeane: la prima è anteriore alla propagazione del cavallo, introdotto dagli Spagnuoli nel XVI secolo; la seconda data dall'uso del cavallo, adottato dagli indigeni quando esso si era propagato in abbondanza. Nella prima epoca, che può anche risalire a remota antichità, le tribù abitanti la Patagonia e la Pampa al N. usavano armi (freccie, lancie e coltelli) con cuspidi di selce scheggiata. Tra i primi esploratori europei della regione, i fratelli Nodal sarebbero gli ultimi, secondo Moreno, che videro i Patagoni servirsi dell'arco e delle freccie; e ciò fu nel 1620. Circa a quella data incominciò per quelle tribù nomadi la seconda epoca, quella in cui, avendo imparato a servirsi del cavallo, essi abbandonarono assolutamente l'uso dell'arco e delle freccie, mantenendo solo le *bolas* col *lazo*, ed armando la lunghissima lancia con una cuspide di ferro. Va notato che in condizioni identiche, le tribù nomadi dell'America boreale non abbandonarono l'uso dell'arco e delle freccie. Quanto ho detto si riferisce certamente a quelle tribù dette pampeane, che sono oggi rappresentate dai *Penck* e dai *Tsoneca*, ma non si può eliminare il dubbio che gli avanzi lasciati nelle necropoli e nei *paraderos* al S. del R. Colorado non appartenessero anche a tribù affini ai *Querandì* ed ai *Charruá*, mentre lungo la Cordillera non sono soltanto recenti le invasioni dal versante del Pacifico, e tribù di parentela Araucana possono ivi aver lasciato traccie anche in epoca remota.

Delle tribù pampeane moderne la mia Collezione contiene poche armi

e strumenti litici, per ovvie ragioni: Dei *Puel-chè*, *Penck* o « Pampas, » posseggo un singolare raschiatoio doppio, che in questo ricorda quello già rammentato degli *Arussi Galla* dell'Africa orientale; le due pietre, di quarzo, ben lavorate e perfettamente simili ai raschiatoi silicei scheggiati del Neolitico europeo, sono fissate, con un mastice nero, ai lati opposti di un corto manico cilindrico rozzo di legno; le due estremità del manico sono tagliate obliquamente in modo da offrire una superficie liscia che combina col piano su cui lavora il raschiatoio corrispondente; questo strumento ingegnosissimo, usato nella lavorazione delle pelli, venne raccolto sul Rio Valchita al S. di Patagones nel 1878. Uno simile è figurato dal Figueira (1); esso si conserva nel Museo Nacional di Buenos Aires; un altro simile è nel Museo Etnografico di Roma, e seppi da Hamy, quando nello scorso settembre venne a visitare la mia Collezione, che egli ne ricevette due per il Museo Etnografico di Parigi dal conte H. de la Vaulx, recentissimo esploratore della Patagonia. Ho, ancora dei *Penck*, una bellissima *Bola perdida;* così si chiamano quelle attaccate isolate ad una forte correggia di cuoio; si colpisce con esse tenendole per tale correggia avvolta alla mano destra, oppure si scagliano; questa, di una roccia scura pesante, è di forma ovale col solco nel senso longitudinale, come quella già menzionata dai dintorni di Buenos Aires; venne raccolta sul R. Valchita ed è priva di legatura.

Dei *Tehuel-chè, Tsoneca* o Patagoni moderni, ho pure un raschiatoio litico adoperato nella lavorazione delle pelli, ma esso è semplice ed immanicato in modo speciale e ben diverso: la lama, di quarzo, di rozza lavorazione, è tenuta tra le due estremità di un pezzo sottile e cilindrico di un legno elastico piegato a cappio e legato con striscie di pelle; vi è pure una simile legatura di rinforzo all'apice della piegatura. Tale raschiatoio, oggi raro (non ho veduto altri esemplari), chiamasi *Wummun-kàtch* ed è figurato dal Musters (2); il mio esemplare venne raccolto sul Rio Chico presso la sua confluenza col Rio S. Cruz, nel 1882. Dei *Tsoneca* ho ancora quattro *Boleadores* complete colle fortissime loro correggie di striscie di pelle intrecciate, le palle litiche sono completamente coperte da un rivestimento di pelle, messo su fresca ed aderente alla pietra. Sono di due specie: nella prima,

---

(1) J. H. Figueira, *Los primitivos habitantes del Uruguay*, pagine 183, 184, fig. 42. Montevideo, 1892.

(2) Musters, *At home with the Patagonians*, pagine 167, 169, 170, fig. 7. London, 1871.

detta *Chumè*, vi sono due palle collegate; essa serve per la caccia in genere, quella alla *Rhea* in ispecie; ne ho tre di queste *Chumè*, una raccolta sul Rio Chico, una sul Rio Chubut, la terza avuta dalla banda di Orkeke a Punta Arenas nel 1882; in una di queste *Chumè* una delle palle è conica. Pure dai *Tsoneca* capitanati da Orkeke si ottenne l'unica mia *Yatschiko*, nella quale le palle collegate sono tre; essa sarebbe specialmente adoperata contro il Guanaco. Non di rado si usano ora palle metalliche, ma, quando ne trovano, i *Tsoneca* stimano assai le antiche *bolas*, solcate e meglio fatte. Dal Rio Chico ho poi una bella *Bola perdida* di cui è rotta la correggia; la palla sferica bellissima sporge ai due poli, essendo coperta solo al centro dalla fasciatura di pelle. Le *Bolas perdidas*, sempre isolate, si fanno spesso con pezzi informi appuntati di pietra dura, lasciando sporgere la punta dal rivestimento di pelle. Ho infine due palle moderne di *Chumè* o di *Yatschiko*, non rivestite e non legate: una avuta dai *Tsoneca* a Punta Arenas, sferica e non solcata; l'altra, dal Rio S. Cruz, è un mero ciottolo.
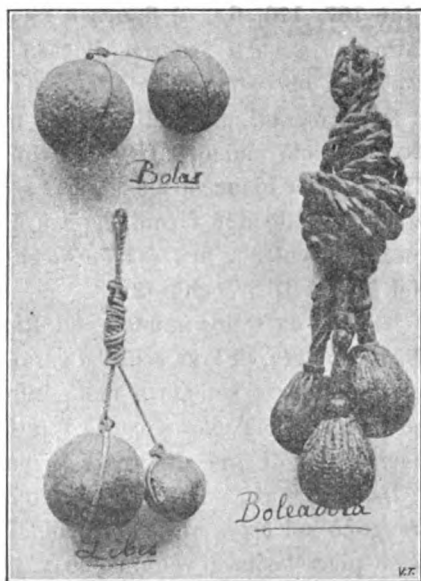
Fig. 57 - Due *Chumè*, le palle collegate da legatura provvisoria; una *Yatschiko*, completa. Patagonia.

Venendo ora all'esame delle reliquie della Età della pietra in Patagonia della epoca pre-ippica, che sono nella mia Collezione, rammenterò che non solo è difficile il precisarne la data, ma non è possibile dire se appartennero a questa o a quella delle due principali tribù pampeane che ora occupano la Patagonia oppure ad altre ora scomparse; nè vanno dimenticati gli invasori Araucani d'oltre Andi; è però probabile che gli oggetti rinvenuti al S. del Rio Negro appartenessero ai precursori degli attuali *Tsoneca*, e quelli trovati tra il R. Negro ed il R. Colorado e più al N. ai precursori degli attuali *Penck*. Procederò, naturalmente dal N. al S.

Il pezzo più notevole che posseggo, trovato sulle sponde del basso R. Negro in località detta China muerta, è una grande accetta di

pietra cenerina; ha lama piatta, allargata al tagliente; dietro si restringe e termina a retro ingrossata e arrotondata, quasi si dovesse usare senza immanicatura; somiglia perfettamente nella forma ad una delle nostre accette di ferro regolari, ma non è forata; è lunga 225 mm. larga al tagliente 135 mm. Venne raccolta dal noto e chiaro illustratore della Patagonia D. Lino D. Carbajal, alla cui amicizia la debbo; oltre la singolarità di tipo è l'unica accetta levigata della Patagonia di cui ho notizia (1). Posso qui notare che il Musters (*Op. cit.*, pagine 167, 170; fig. 6) figura e menziona una piccola *ascia* di ferro fatta e usata dai *Tsoneca*, il caso sarebbe assai interessante, ma si tratta di uno strumento affatto moderno.

Dalla medesima località China muerta, ho un'altra rarità, raccoltavi dal mio amico Carbajal; è un grande e sottile disco auricolare di una lava biancastra leggera, solcato alla periferia e leggermente concavo sulle due faccie, ha un diametro di 90 mm. ed è regolarmente circolare; era evidentemente portato in un larghissimo foro del lobo dell'orecchio (2).

Ancora da China muerta sul Rio Negro, mi viene una bellissima *Bola perdida*, di lava scura e pesante; ha forma sferoidale compressa, profondamente solcata a metà intorno; alla periferia delle due parti così divise sporgono a croce quattro raggi troncati. Ho infine un bel percotitore di quarzite rossa in parte levigato.

Da Mercedes, sul R. Negro dirimpetto a Carmen de Patagones, mi vengono sei *bolas* antiche sferoidali, tutte, meno una, solcate; alcune sono piccolissime; vennero scavate in una grande necropoli.

Mortai litici, come quelli da me menzionati dalla Rioja, non sarebbero infrequenti in Patagonia tra le reliquie dei cimiteri e dei *paraderos* od accampamenti antichi, ma io non ne posseggo.

---

(1) Rammento che Ameghino (*Op. cit.*, I, pag. 493) asserisce quanto segue: « *En un paradero del Rio Negro, el señor Moreno ha recogido unas veinte hachitas talladas de las que la mas grande tiene 90 mm. de largo por 70 de ancho, pero hai otras mucho mas grandes. Dos hachas en micaesquisto de la misma region tenian 180 mm. de largo.* » Si tratta qui evidentemente di strumenti scheggiati e non levigati, che potevano essere nuclei o cuspidi di lancia non finite.

(2) Pare che alcuni di questi dischi auricolari fossero anche raccolti dal Moreno, ma egli non cercò di saperne l'uso; tolgo la notizia dal testo di Ameghino: « *Menciona igualmente el señor Moreno entre los objetos prehistóricos de Patagonia algunas piedras circulares parecidas á pequeños quesos de 10 a 15 centimetros de diámetro y 2 á 5 de alto* » (*Op. cit.*, I, pag. 494). Il confronto con piccoli formaggi è peregrino, ma tali dischi auricolari sono ben meno straordinari di quelli dei *Craons* del Brasile.

Tutti gli altri oggetti più o meno antichi, che posseggo dalla Patagonia, sono armi o strumenti scheggiati, fatti con roccie silicee.

Dal basso R. Colorado e dalla Bahia S. Blas, ho tre rozze cuspidi di dardo o di lancia, di opale ed agata, a forma di foglia ovata; potrebbero essere di antichi *Ranquele* o di precursori dei *Penck*.

Dalla foce del Rio Negro mi viene una cuspide di freccia, di selce, peduncolata. Dal basso R. Negro, intorno a Carmen e Biedma e specialmente dalla necropoli di Mercedes, ho: Trentasei cuspidi di freccia e di lancia (o coltelli lanceolati?), di selce, quarzo e diaspri, diciannove sono peduncolate, quindici a forma di foglia, due concave posteriormente; tutte di tipi che abbondano nell'America boreale. Un punterolo o punta di trapano, di quarzo, lungo ed esile, allargato alla base; ricorda perfettamente quelli dei *Zùni* dell'Arizona. Quattordici coltelli laminari, di pretto tipo *moustérien*, simili affatto a quelli così comuni in Italia e che nell'America non si trovano che nella Groenlandia, nel Messico, in Guatemala e nell'Honduras; sono fatti di selce, diaspri e quarzite. Sedici bellissimi e tipici raschiatoi, di selce, quarzo, opale e diaspri; anche questi simili a quelli europei e boreo-americani usuali.

Dal *paradero* di S. Gabriel, sul R. Negro, ho cinque cuspidi di freccia, tutte, meno una, con largo peduncolo; sono di selce e diaspro. Da Encarnacion, medio R. Negro, ho tre cuspidi di freccia, di opale, due con peduncolo, una senza e attraversata da un foro naturale presso la base; furono trovate in un sepolcreto con tre molari umani. Dal *paradero* di Cerro pelado, a 45 chilometri da Mercedes ed a 15 dal R. Negro, ho ventitrè cuspidi di lancia (o coltelli?) e di freccia, di chert, selce e diaspri, tutti tipi boreo-americani; tra le cuspidi di freccia, tutte peduncolate, ve ne sono in cui il peduncolo è bipartito. Dalla necropoli di Potrero cerrado, sul R. Negro, a 40 chilometri da Mercedes, ho nove cuspidi di lancia non finite e reietti di esse, fatti di roccie silicee svariate. Da Chichinal, sul R. Negro, ho una bella cuspide di diaspro color fegato, peduncolata.

Dal Rio Neuquen, affluente settentrionale dell'alto R. Negro presso la Cordillera, posseggo nove belle ma rozze cuspidi di lancia a foglia (possibilmente coltelli) quasi tutte di opale resinoide; e tre grandi e bellissime cuspidi di freccia, di diaspro ed agata. Dal Rio Limay, affluente meridionale del R. Negro, presso la Cordillera, ho una grande e bellissima cuspide di lancia peduncolata, di selce, di squisito lavoro. Dal Rio Valchita ho una cuspide di freccia, di diaspro, peduncolata.

Dalle sponde del lago Nahuel-Huapi, mi vengono due grandi e bellissime cuspidi di lancia, di selce, di ottimo lavoro, una con, l'altra

senza peduncolo; è precisamente tra il lago Nahuel-Huapi e l'alto Limay, ove si trova Las Manzanas, che noi troviamo le colonie di Araucani *Huili-chè*, *Quintuhual* e *Picun-chè,* provenienti dal Chili. Da un *paradero* tra Rocca e Machinchao, ho una piccola cuspide di freccia, di calcedonio, peduncolata.

Dal Rio Chubut o Chupat, corso inferiore, posseggo diciotto cuspidi di lancia e di freccia, con o senza peduncolo, questo anche bipartito; una delle cuspidi di freccia, alcune delle quali sono bellissime, ha i margini seghettati; sono di opale, diaspri e di selce. Dal *paradero* di Colhué-Huapi sul R. Chubut, ho dieci cuspidi di freccia con lungo e largo peduncolo, di selce e diaspri; raccolti dal conte H. de la Vaulx. Dal Rio Sengel (che sarebbe un alto affluente meridionale del R. Chubut), presso la Cordillera, posseggo: Venti cuspidi di lancia e di freccia, di opale; alcune sono rozze, altre di finissimo lavoro; quasi tutte hanno un lungo e largo peduncolo, in talune diviso, ma ve ne sono senza, con estremità tergale concava. Predominano sempre tipi boreoamericani. Due punte di trapano, pure di opale, fanno parte di questa raccolta.

Da Puerto Deseado ho una bella cuspide di lancia di selce bianca.

Dall'alto Rio Chico, che ha foce nell'estuario del R. Santa Cruz, vicino alla affluenza del Rio Sheuen, ho otto cuspidi di freccia peduncolate, una cuspide di lancia a foglia e la parte tergale di una punta di trapano; sono di diaspro nero e bigio e di opale.

Dall'alto Rio S. Cruz, presso il lago Argentino ai piedi della Cordillera delle Andi, ho dodici cuspidi di freccia, di ossidiana, tutte, eccetto due, peduncolate, di rozza fattura. Dal corso medio del Rio S. Cruz, ho una grande cuspide di lancia, o lama di pugnale, di ossidiana compatta; è peduncolata ed ha due sporgenze od alette laterali alla base della lama; è uno dei più bei campioni di lavoro neolitico che conosco, essendo foggiata con mirabile scheggiatura di ritocco sull'intera superficie. Dalle sponde del basso R. S. Cruz, posseggo nove bellissime cuspidi di freccia, di selce, opale, diaspro, calcedonio ed ossidiana; cinque sono peduncolate, quattro terminano concave. Ho poi tre punte di trapano, una bellissima lunga e stretta con dilatazione trasversale alla base del tipo di quelle dei *Zuñi*, ma di lavoro più fine; due sono di un tipo diverso che ricorda certi trapani preistorici di carniola giapponesi; la punta è piuttosto breve, la base allargata quadrata con corte alette laterali. Dall'isola del Leon, alla foce del R. S. Cruz, ho ricevuto tre cuspidi di lancia, di un chert cenerino.

Per finire, dal Rio Gallegos, assai vicino allo sbocco orientale dello Stretto di Magellano, posseggo una rozza cuspide di lancia a forma di foglia, di opale.

Mi pare che dopo quanto ho esposto non si potrà più negare, come fecero alcuni chiari Autori, tra i quali il Musters, che cuspidi scheggiate si trovino al S. del Rio Negro. Sin dal 1867 un nostro illustre scienziato, il compianto professore Pellegrino Strobel di Parma, aveva annunziato la scoperta da lui fatta di tali avanzi nei pressi di Carmen de Patagones; ed egli fu il primo a farci conoscere la Età della pietra in Patagonia. Chi vi fece poi le maggiori raccolte fu il prof. Moreno tra il 1873 ed il 1880.

19. *Chili*

Il Chili (1) è una lunga e stretta regione che si stende tra la catena maggiore della Cordillera delle Andi e l' Oceano Pacifico; al N. i suoi confini politici vennero recentemente estesi entro il Perù sino al R. Camarones poco a settentrione di Pisagua, al S. il Chili si allarga includendo le grandi isole australi della Fuegia e la porzione estrema della Patagonia lungo lo Stretto di Magellano. In questo caso però io non adotto in modo completo i confini dell' attuale Repubblica, ma prendo come frontiera meridionale della regione chilena il golfo di Peñas, includendovi l' isola di Chiloe o Chili-hue e quelle Guaytecas e Chonos; è però sempre, lo confesso, per le ragioni già tanto ripetute, un confine arbitrario, adottato per mera comodità temporanea.

La regione così definita era abitata, nella parte estrema al N., ove da una costa pelata si eleva l' alto altipiano del deserto di Atacama, da una scarsa popolazione detta dagli Spagnuoli Atacameños, ma che si chiama *Lican-Antai;* non consta quanto e come si estese al S., ma certo non oltrepassò di molto il 23° di Lat. S. Erano, pare, affini ai COLLA od AYMARÁ, non da confondersi però cogli invasori incaitici della parte centrale del Chili, invasione che ebbe luogo, pare, attraverso le Andi e giunse sino al R. Maule, ma non risultò che in una occupazione temporanea. Lungo l' arido litorale del Chili settentrionale sino a circa il 31° Lat. S. vivevano i *Chango* pescatori, identici a quelli della costa

(1) Dagli antichi Autori contemporanei o quasi della conquista spagnuola si rileva che questa è la vera ortografia del nome, scritto ora Chile dai discendenti dei coloni europei.

meridionale del Perù; e anche di essi si sa ben poco; sono ora estinti o quasi.

Le parti centrali e meridionali della regione chilena, come l'ho definita sopra, erano abitate dai forti Araucani; i quali, avendo saputo in passato respingere la invasione incaitica, tennero poi con singolare energia testa ai conquistatori spagnuoli, conservando la loro indipendenza sino ai giorni nostri. Non pare abbiano un proprio nome collettivo, ma forse, come ho già fatto, si può adottare quello di MAPUCHÈ; essi si dividono in tribù coi nomi di *Molu-chè*, *Picun-chè*, *Pehuen-chè* e *Huili-chè* (1); sarebbero affini se non identici a quest'ultimo gruppo i *Chilote* ed i *Chono* o *Huaihene;* vi sono però stati confusi non solo i Fuegiani, ma anche i Patagoni. Gli Araucani così definiti erano sedentarî, vivevano in villaggi ed avevano colture, essendo anche fisicamente ben diversi dai nomadi *Penck* e *Tsoneca*. Nella loro lotta secolare cogli Spagnuoli vennero decimati e relegati nelle provincie meridionali del Chili, ove nella così detta Araucania ebbero una tregua; ma oggi la loro indipendenza nel Chili è nominale, se non del tutto cessata; mentre quelle tribù più fiere che cercarono di conservarla emigrando all'altro lato della Cordillera, a Las Manzanas e tra essa ed il lago Nahuel-Huapi, non tardarono molto a trovarsi tra l'incudine ed il martello, i Chileni ad Ov. gli Argentini ad E., ed hanno dovuto soccombere.

Nella mia Collezione non posseggo che un solo strumento litico degli Araucani attuali, pei quali, con tale eccezione, la Età della pietra è da tre secoli o quasi tramontata. Esso è una *Boleadora* a due palle, detta *Laqui* o *Laque*, in nulla diversa dalla *Chumè* dei *Tsoneca;* venne presa dai *Picun-chè* o *Pehuen-chè* di Las Manzanas ad E. della grande Cordillera.

Della cessata Era litica del Chili, che finì colla venuta degli Spagnuoli, posseggo una ricca ed importante rappresentanza; nel farne la rassegna incomincerò dalla parte più settentrionale della regione.

Ai *Lican Antai* ed ai *Chango* delle provincie di Atacama e di Coquimbo, sono certamente da attribuirsi le reliquie scavate in *huaca* o sepolcreti di tipo peruviano; di esse ho una numerosa ed importante serie. Incominciando dalla località più settentrionale rappresentata, rammenterò: Undici cuspidi di freccia, di quarzo, calcedonio e dia-

(1) Debbo avvertire che la terminazione *ché* è araucana e che sono araucani i nomi di *Puel-ché* e *Tehuel-ché* che ho usato rispettivamente pei *Penck* e pei *Tsoneca*.

spri, mezzane e piccole; quattro con peduncolo, tre concave a tergo, quattro a foglia; con una sola eccezione, finissima, sono rozze; vengono da Taltal sul litorale, e vi sono uniti un rozzo raschiatoio di diaspro ed alcuni frammenti reietti. Da Atacama ho poi diversi di tali reietti, di opale bianco.

Da Caldera mi vengono tre esemplari di eccezionale bellezza e rarità, tuttora immanicati; sono: Un punterolo di quarzo bianco translucido in un manico cilindrico di legno, rotto a tergo. Due coltelli di opale bianco trasparente finamente scheggiati a ritocchi, fissati in manici conici di legno; uno è cordiforme, lungo 63, largo alla base 50 mm., l' altro è lungo 100, largo 30 mm.; queste misure sono quelle della sola lama, che è concava in entrambi su un lato. Ho poi cinque lame cordiformi, del medesimo opale, senza manico e di varie dimensioni. Da Caldera vengono pure due grandi e bellissime cuspidi di lancia, una rotta, di perfetta lavorazione neolitica; sono di quarzo variegato, regolarmente triangolari, con forte intaccatura mediana a tergo. Ho quindi sei cuspidi di dardo di perfetta fattura e di un tipo che non ho veduto aitrove (il che va pur detto dei coltelli), hanno lama triangolare e lungo e largo peduncolo, in tre più lungo della lama; sono di diaspro, quarzo ed opale. Ho poi quaranta cuspidi di freccia, di quarzo ialino, agata, opale e selce; di esse venticinque sono peduncolate, quindici non hanno peduncolo e sono concave a tergo oppure foggiate a foglia; alcune sono regolarmente seghettate ai lati. Tutte quelle peduncolate ed alcune di quelle incavate a tergo, lunghe e strette o larghe e corte che siano, sono, per la sottigliezza loro quasi cartacea, e per la finezza della scheggiatura un vero prodigio di lavoro del più bello stile neolitico; non si possono confrontare che colle migliori cuspidi della California settentrionale, e direi che le superano e sono le più perfette nel mondo intero. Alcune di quelle senza peduncolo sono invece di rozza fattura. Ho anche un raschiatoio di quarzo ialino dalla medesima *huaca;* ed un pezzo cubico di limonite rossa, che serviva per colorire. Sempre da Caldera ho ancora una serie di chicchi ornamentali forati, per collane o pendagli; sono di pietra, di conchiglia (*Spondylus*) e di osso, e variano assai nella forma, sempre con carattere prettamente peruviano; tra i primi, diversi sono dischi regolari e due sono grosse e belle turchesi; tra quelli di conchiglia e di osso vi sono lastrine foggiate a figure, alcune col noto ornato di circoletti con punto al centro, havvi pure, forata nel mezzo, una falange basale di mano umana. Posseggo infine, da Caldera: Due tubetti, una spatola, un punterolo e tre ami da pesca

di osso; questi ami sono di un tipo specialissimo: sono in due pezzi, lo stelo è lungo ed esile, l'uncino, unitovi per legatura, è foggiato in modo da adattarvisi perfettamente; ho in ultimo un bellissimo amo semplice di conchiglia violetta, simile in forma a quelli delle isole dell'Ammiragliato e delle vicine Caroline sporadiche, nonchè a quelli che si rinvengono nelle necropoli delle isole della California meridionale; è il solo che conosco dall'America del Sud.

Da Copiapó ho un piccolo coltello cordiforme di opale, simile a quelli da Caldera, e due nuclei di quarzo.

Da Puchoco, scavati in una *huaca*, ho: Due pezzi piatti di arenaria di forma lanceolata, ben squadrati ai lati, lisciati sulle due superficie, ove si notano fini striature parallele longitudinali, greggi a tergo. Cinque lisciatoi, in forma di piccoli ciottoli levigati, simili a quelli che si trovano sempre nelle cestine da lavoro muliebri nelle *huaca* del *Yunca-suyu*. Un peso da pesca, mero ciottolo intaccato alle due estremità. Quattro rozze cuspidi di freccia senza peduncolo, di pietra bigia, una delle quali seghettata. Un bel raschiatoio circolare, di quarzo bigio; e diverse scheggie informi.

Da Huasco mi vengono undici cuspidi di freccia, di quarzo ialino, selce, opale e diaspro, tutte senza peduncolo, le piccole ben lavorate, le grandi rozze; ed una rozza e grossa cuspide *moustèrien* di opale bianco translucido.

Da Freirina ho ricevuto: Tre cuspidi di dardo, di diaspro e selce. Trentotto cuspidi di freccia, di quarzo, selce, calcedonio e diaspro; dodici peduncolate, ventisei senza peduncolo; le più piccole ben lavorate, le grosse rozze, alcune non finite. Cinque raschiatoi, di selce, quarzo e diaspro. Una punta di trapano con base allargata e quadra, simile alle due già descritte dal Rio S. Cruz in Patagonia; ed un'altra conica, di arenaria, che ricorda quelle dei Maori della Nuova Zelanda. Da Freirina mi viene pure una *bola* ovale, non levigata. Quivi, più specialmente, si sono trovati degli ornamenti labiali o *tembetá*, litici, molto simili in forma a quelli dei *Chiriguanó;* io non ne posseggo che i fac-simili in gesso, ma il caso è assai interessante giacchè sarebbe isolato tra le tribù indigene lungo il Pacifico nell'America meridionale.

Da La Serena posseggo un'altra grande rarità: è una clava con testa sferoidale di granito rosso, ben levigata, tuttora munita del suo bastone di un legno tenace; venne trovata in una *huaca* ed è di pretto tipo peruviano. Ho ancora due coltelli cordiformi, simili a quelli di Caldera, uno più grande è di un bel quarzo variegato di bigio. Ho

infine quattro cuspidi di freccia, tre peduncolate di buon lavoro, una concava a retro; sono di selce e quarzo variegato.

Da Ovalle ho cinque cuspidi di freccia, senza peduncolo, di discreto lavoro; sono di quarzo e di selce.

Degli antichi Mapu-ché, o, per essere più precisi, dei loro antenati avanti o all'epoca della conquista spagnuola, la mia Collezione possiede interessanti reliquie di una Età della pietra che cessò allora. Sappiamo che essi combatterono gli Spagnuoli con freccie armate con cuspidi di pietra.

Da Talca ho tre di tali cuspidi, di selce, senza peduncolo e di discreto lavoro. Da Valdivia ne ho sei, di selce verdastra quasi opaca rozzamente lavorate, e di selce biancastra di buon lavoro; queste vengono da Chanco e sono peduncolate; così una di quelle rozze; le altre tre sono senza peduncolo. Da Angol nell'Araucania, ho due cuspidi di freccia, senza peduncolo, di lavoro discreto; una grande è di ossidiana; l'altra, di selce verdiccia, è seghettata. Da Llanquihue posseggo una cuspide di dardo allargata ed arrotondata sopra, simile a quella dall'isola Jaïna nel Messico, già citata, ma più piccola. Ho inoltre due cuspidi di freccia, di selce senza peduncolo.

Le teste litiche forate per clava sono tra le reliquie che più di frequente si rinvengono nelle provincie centrali del Chili, e specialmente in quella di Colchagua; è notevole il fatto che nessuno tra i primi *Conquistadores,* che hanno trasmesso a noi le loro memorie, ne parlano; onde bisogna credere che le clave con testa litica fossero già in disuso nel primo quarto del secolo XVI. Intorno al vero carattere di queste «*piedras horadadas,*» io non ho il più piccolo dubbio, anzi mi meraviglio che se ne possono avere; alcune di quelle del Chili sono assai grosse e pesanti, ma non superano quella grande sul proprio bastone che ho illustrato dalla Nuova Brettagna. Nella mia Collezione, oltre quella già ricordata da La Serena, conservo quattordici teste di clava litiche, tutte sferoidali od annulari, una sola ovale; il foro centrale è generalmente biconico, ma in alcune delle piccole, che sono le sole levigate, il foro è cilindrico; variano assai nelle dimensioni e quelle più grosse sono più rozzamente foggiate. Ne ho sette assai grandi, quattro mezzane e tre piccole; vennero raccolte a Curicó (Chomedaten), Quintero, Reloncavi, Colchagua e Valdivia; sono per lo più di una roccia bigia che sembra un'arenaria compatta, e di granito; una, da S. Cruz nel deserto di Curicó, tolta da una *huaca,* è di lava. Una delle piccole, da Colchagua, è passata su un bastone di una specie

di canna; ha un aspetto vetusto, ma dubito che il manico sia autentico, mentre non ho il menomo dubbio riguardo quello della clava inastata da La Serena. Un'altra delle teste più piccole, dimensioni di un arancio, da Curicó, presenta la periferia tronca, a rotella.

Dall'amico prof. comm. Ernesto Mazzei, ebbi in dono una clava litica di ben altro tipo, forse un'arma di Capo od un'insegna di comando: il manico è cilindrico ingrossato e tondo in basso; sopra si allarga in una testa piatta quasi circolare foggiata a rappresentare il capo di un animale mitico con grandi occhi, muso acuminato e larga bocca con doppia fila di denti triangolari; sul manico vi sono curiose incisioni lineari; è di un bel marmo duro, rosso, macchiato di giallo e di bigio, ben levigata, e, s'intende, tutta d'un pezzo; è lunga 250 mm., larga attraverso la testa 102 mm. Fu trovata ai piedi del vulcano Chillan, nella provincia omonima; è per quanto a me risulta un pezzo unico, ma il Medina nella sua bella opera ne figura una rotta, che pare avere colla mia una certa somiglianza; è pur essa di marmo e venne trovata a Quintero (1).

Da S. Juan, Valdivia, ho una bellissima *bola* sferica non solcata, di granito rosso, perfettamente levigata; non sono comuni, pare, al Chili. Il Medina (*Op. cit.*, pag. 419, fig. 92) ne figura una uguale dalla stessa località, ma dice che è una palla per un giuoco simile al *golf* inglese, detto *chueca* e assai praticato dagli Araucani.

È stato detto che si sono trovate al Chili traccie di un uomo quaternario, ed il Medina (*Op. cit.*, pagine 74, 415, fig. 17) figura come un Paleolito uno strumento rozzamente scheggiato; non ho veduto l'originale, ma dal disegno lo crederei piuttosto un'accetta neolitica nel primo stadio della foggiatura, prima cioè della levigazione. Le accette litiche levigate non sembrano essere molto abbondanti al Chili e si trovano soltanto nelle provincie centrali e più specialmente nelle meridionali, entro i limiti che io ho adottato per questa regione. Non havvi dubbio alcuno che all'epoca della conquista spagnuola i *Mapuché* usavano ancora come strumento e come arma l'accetta litica; il Rosales, uno dei primi storici chileni, citato dal Medina (*Op. cit.*, pag. 138) dice: « *Algunos indios usaban como armas de los toques i hachas de piedra de que ya hemos tratado. Las enhastaban en un palo, i cortaban con ellas como con una hacha de hierro....* »

Nella mia Collezione conservo sette delle accette litiche degli an-

(1) J. T. Medina, *Los aborijenes de Chile*, pag. 419, fig. 103. Santiago, 1882.

tichi Araucani; tutte, meno una, perfettamente foggiate e levigate; vengono da Los Cuncos (Valdivia), da Valdivia, dal R. Maullin, dalle sponde del lago Llanquihue, al Frutillar, e dall' isola di Chiloe. Due sono piuttosto piatte, ma spesse e a contorno quasi quadrato; una è subconica, una piccola è levigata soltanto al tagliente; una, da Chiloe, più piccola ancora, quasi uno scalpello, è notevole per la sua perfetta fattura e per avere i lati squadrati; ricorda certi scalpelli della Colombia britannica. Sono di roccie dure nerastre o verdi; il tipo non è molto marcato, ma non sono simili a nessuna delle svariatissime accette litiche dell' America meridionale. Due delle mie accette dall' isola Chiloe sono però di un tipo specialissimo che non si trova altrove: sono piatte, lunghe, ben squadrate e perfettamente levigate; con tagliente tondo, ed un foro accuratamente eseguito, a sezione biconica, nel mezzo del lato opposto. Sono di una roccia durissima, di un verde chiaro brizzolato, che pare nefritica; misurano rispettivamente: 212 e 165 mm. in lunghezza, 76 e 70 mm. in larghezza e 10 e 12 mm. in spessore. Rivaleggiano colle magnifiche ascie piatte forate, di nefrite, della Nuova Zelanda, ma sono di un lavoro più accurato. Il Medina ne cita una dall' isola Mancero, lunga 325 mm. (ne ho il fac-simile in gesso), che sarebbe la più grande sinora trovata, e ne figura diverse (*Op. cit.*, pagine 76, 415, 416, figure 14, 21, 22). Debbo notare che oltre quella dall' isola Mancero, una delle altre due figurate dal Medina venne trovata alle isole Guaytecas; ed ancora che l' Autore citato figura due accette di forma conica, forate a tergo, una da La Union, l' altra dall' isola Huar. Il Medina osserva con ragione che tali accette accuratamente lavorate e forate erano un prezioso retaggio di Capi, quasi un' insegna di ricchezza e potere, e cita in appoggio vecchi scrittori sul Chili, tra i quali Bascuñan; il brano merita di essere qui riportato: « *Como varios arqueólogos lo han indicado, estos ejemplares mas acabados eran en Chile de propriedad de los caciques. Se les llevaba colgados del cuello por medio de una cuerda i era una insignia de mando llmada* thoqui, *de donde viene la palabra moderna* » « toqui » (Medina, *Op. cit.*, pag. 77).

Da Colchagua ho un macinatoio, fatto con un ciottolo piatto ovale.

E, per finire, da Valdivia, una delle pipe litiche tipiche degli Araucani antichi; è di una steatite rossiccia, fusiforme, col recipiente al centro; si usava senza cannuccia, e vi fumavano le foglie della *Nicotiana rustica;* è strano che quelle pipe si chiamino, con termine portoghese, *Cachimba.*

20. *Fuegia*

Quelle terre desolate che si estendono tra la Cordillera delle Andi e l'Oceano Pacifico, dal golfo di Peñas allo Stretto di Magellano, di cui formano, sino a Punta Arenas, la sponda settentrionale, e le innumerevoli isole che le fiancheggiano ad Ov. e che si serrano insieme al S. per culminare in quella che porta il Capo Horn, la sporgenza più australe dell'America, sono abitate da poveri rappresentanti della umanità, i quali vivono da giorno a giorno di ciò che trovano, e muoiono di fame quando il cattivo tempo impedisce loro di cercare e di pescare. Vivono raminghi nei loro rozzi canotti di scorza o sotto la misera capanna temporaria che solo sanno fabbricare, erranti in mezzo a quei canali infiniti, tra quei fiordi frastagliati e profondi; in una regione ove piove quando non nevica, ove le bassure sono rese quasi impenetrabili dalla fitta vegetazione immatassata dalla continuata azione dei venti, ove le alture, quando non sono bianche di neve, mostrano a scoperto la roccia nuda scolpita dai geli; ove infine vediamo grandi ghiacciai di berillo e di zaffiro frangersi a livello del mare sui 47° di Lat. S. A questa regione, nella quale ho vissuto oltre un mese, do il nome di Fuegia, ai suoi abitanti quello di Fuegiani.

Questi Fuegiani, i quali vivono più al S. di tutti gli altri uomini, devono essere imparentati cogli altri popoli indigeni dell'America australe, ma sarebbe difficile, forse con una eccezione, il dire con quali. Certo se si dovesse fidarsi dei soli caratteri craniali, la soluzione non sarebbe facile, giacchè alcuni Fuegiani hanno crani che rivaleggiano per dolicocefalismo e forme massiccie con quello del Neanderthal, mentre i *Tsoneca* ed i *Penck* ci offrono esempî del più tipico ed esagerato brachicefalismo. Credo però che la parentela dei Fuegiani sia piuttosto da cercarsi tra gli Araucani meridionali e più specialmente tra i *Chono*.

I Fuegiani sono divisi in tre gruppi, ben più distinti che non le tribù di una medesima famiglia; essi sono: Gli *Alakaluf* od *Aliculuf*, i quali vivono sul litorale del Continente dal golfo di Peñas a Puerto Hambre, vicino a Punta Arenas nello Stretto di Magellano, e sulle isole adiacenti, da quella di Wellington a quelle occidentali della Terra del Fuoco, Desolacion, S. Inez, Clarence, Dawson e parte della Grande isola sino ad Admiralty Sound. I *Yahgan* o *Tekënica* (essi stessi chiamansi *Yamana*) abitano le isole più australi della Terra del Fuoco, compresa quella dalla quale sporge il Capo Horn ed il litorale meridionale della Grande isola lungo il canale del Beagle; avevano, pare,

accampamenti o villaggi fissi. Infine gli *Ona* o *Yakanna-Cunni,* nei quali si sarebbero trovate affinità coi Patagoni, e che occupano la porzione maggiore della Grande isola, alla quale il nome di Terra del Fuoco sarebbe più specialmente applicato; non hanno canotti e sono ancora, credo, i più selvaggi ed i meno noti; ma se i cercatori d'oro invadono il loro territorio li vedremo scomparire come tanti altri; sono già stati decimati, insieme ai *Yahgan,* da una epidemia di morbillo d'importazione europea.

Nella mia Collezione ho una buona rappresentanza degli strumenti e delle armi dei Fuegiani, i quali vivono tuttora in uno stadio dell'epoca Neolitica; essi non sembrano mai avere posseduto l'accetta di pietra, e ne fanno le veci conchiglie rese taglienti ed immanicate, come vedremo, a scalpello. Farò l'esame dei loro oggetti che posseggo procedendo dal N. al S. e quindi ad E.

1. *Alakaluf;* questi sono i soli Fuegiani che conosco *de visu,* avendone incontrati durante il viaggio della « Magenta » nella estremità occidentale dello Stretto di Magellano. Di essi conservo gli oggetti seguenti: Cinque punte di osso compatto di Balena, per arpone, che variano nelle dimensioni, ma hanno sempre la lama lanceolata, staccata per due intaccature; la porzione tergale è piatta ed allargata; queste punte, dette *Auaia,* sono unite in modo lento alla estremità di una lunga asta quadrangolare alla quale sono però legate da una lunga striscia di pelle di Foca o di Otaria. La punta rimane nel corpo dell'animale colpito, e l'asta, lanciata a mano, fa da galleggiante. Le mie vengono da Playa Parda, Puerto Hambre e dall'isola Dawson; la più grande è lunga 254 mm., la più piccola 135 mm.; una porta ancora legata la laniera di pelle che la connetteva con l'asta; questo tipo è stato figurato da Hyades e Deniker nella monumentale opera sui risultati della spedizione scientifica francese 1882-83, al capo Horn (1). Una punta di fiocina, pure di osso compatto di grosso Cetaceo, che presenta nel terzo inferiore della lama, su un lato, delle dentellature relativamente fini. Queste punte sono solidamente legate con striscie di pelle ad una lunga asta quadrangolare; la parte tergale di esse non è allargata. La mia fu presa a Puerto Bueno nei canali della Patagonia occidentale. Ho pure un punterolo, semplice ed efficace, fatto con una punta di corno di cervo, da Playa Parda.

---

(1) Hyades et Deniker, *Mission scientifique du Cap Horn*, VII, *Anthropologie-Ethnographie,* pl. XXXII, fig. 2. Paris, 1891.

Degli *Alakaluf* ho ancora: un arco (*Ounna?*) preso a Playa Parda; è di medie dimensioni, fatto di legno di *Maytenus* ed ha la forma speciale agli archi dei Fuegiani, avendo sezione cuneiforme, colla punta indentro; la corda è di tendini attorcigliati. Ho due freccie complete, con stelo esile di legno chiaro, intaccato a retro ed impennato con due penne scure legate con tendini; non hanno controstelo e la cuspide, sempre peduncolata, è legata con tendini alla estremità dell'asta; in tutto ciò le freccie dei Fuegiani si somigliano tutte. In queste due, una acquistata da me dagli *Alakaluf* incontrati in Crooked Reach, estremità occidentale dello Stretto di Magellano, il 1° dicembre 1867, ha una piccola cuspide di ossidiana; l'altra, da Puerto Bueno, ha una bellissima cuspide di quarzo ialino. Ho poi una grossa cuspide di freccia peduncolata, col pezzo di osso duro (un frammento di punta di fiocina) col quale un *Alakaluf* la fece e la scheggiò, da un pezzo di vetro da bottiglia, a Eden Harbour, nei canali della Patagonia occidentale, innanzi al tenente Parenti della R. nave « *Vettor Pisani* » nel 1882, il quale mi donò i due pezzi interessanti. Posseggo ancora un bicchiere assai primitivo, ma molto pratico, fatto colla conchiglia alta e conica di una grossa *Patella;* lo raccolsi in una capanna abbandonata di *Alakaluf*, che trovai sull'isola Giglioli all'entrata della baia Magenta presso gli English Narrows, canale Messier, Patagonia occidentale, il 22 novembre 1867. Ed infine, da Eden Harbour, una pietra focaia, detta *Issuali* dai *Yahgan,* mero ciottolo di quarzo da cui si estraggono scintille battendolo contro un nodulo di pirite ferrico, dato al tenente Parenti da un *Alakaluf*, il quale non volle privarsi della pirite.

2. *Yahgan;* essi sono rappresentati nella mia Collezione da: Tre *Aoja*, punte di arpone di osso compatto di Cetaceo; differiscono da quelle degli *Alakaluf* per avere una sola intaccatura; la più lunga misura 515 mm. la più corta 220 mm.; vennero raccolte ad Uchuwaia e nel canale Beagle. Due *Ciuciaoja*, fiocine con punta di osso compatto, che differiscono da quelle degli *Alakaluf* per avere la dentellatura più grossolana che occupa quasi tutto un lato; la più lunga misura 460 mm. L'altra è solidamente legata alla estremità della sua lunga asta quadrangolare di legno leggero, con striscie di pelle. Furono raccolte nel canale Beagle e ad Uchuwaia. Hyades e Deniker (*Op. cit.*, pl. XXXI, fig. 5, 6, 7, 8) figurano queste punte di arpone e di fiocina dei *Yahgan*.

Di questi ho due freccie complete od *Ayako;* una tipica, con cu-

spide (*inikh*) triangolare peduncolata, di osso, dalla baia Orange, isola Hoste; l'altra con cuspide assai ben fatta di vetro, da Uchuwaia. L'arco e le freccie dei *Yahgan*, che non differiscono da quelli degli *Alakaluf*, sono figurati da Hyades e Deniker (*Op. cit.*, pl. XXX, fig. 3, 4, 5, 6, 7). La fionda è molto usata e con essa si scagliano pietre qualsiansi o ciottoli scelti; ho una di queste *Uataua*, raccolta dal tenente Bove ad Uchuwaia nel maggio 1882; la larga borsa è di pelle di Lontra, le corde sono tendini intrecciati, una finisce con un nodo; con essa erano due delle missili, ciottoli tondi. Anche la fionda dei *Yahgan* è figurata da Hyades e Deniker (*Op. cit.*, pl. XXX, fig. 14, 15, 16, 17).

Come ebbi già a notare, lo strumento più interessante e speciale dei Fuegiani è quello che consiste in una conchiglia affilata ed immanicata a scalpello, che rimpiazza in modo efficace l'accetta assente. Posseggo uno di questi che i *Yahgan* chiamano *Galuf-tuuana*, divenuti oggi assai rari. Consiste in una robusta valva della grande *Mytilus magellanicus*, resa tagliente, fortemente legata con striscie di pelle alla estremità di un lungo ciottolo che fa da manico; venne raccolto dal Bove ad Uchuwaia, nel maggio 1882. Questi strumenti sono stati figurati da Lovisato (*Mem. R. Accad. Lincei*, XIV, tav. 3. Roma, 1883) e da Deniker e Hyades (*Op. cit.*, pag. 299, pl. XXXII, fig. 14).

Ho inoltre un vero scalpello, fatto con una grossa tibia di Guanaco; deve essere raro, giacchè Hyades e Deniker non ne fanno menzione, il mio esemplare, che è bellissimo, venne raccolto dal tenente Bove a Sloggett Bay, sulla costa meridionale della Grande isola, nel giugno 1882.

Rammenterò un *Cheuchi*, disco di pietra solcato nel mezzo, che serve di peso ad una lenza da pesca detta *Apur tuarana*, fatta con uno stelo della *Macrocystis pyrifera*, e terminante, non con un amo, ma con un laccio; con essa le donne *Yahgan* prendono pesci. Fu raccolto dalla missione scientifica francese nella B. Orange nel maggio 1883 (V. Hyades et Deniker, *Op. cit.*, pl. XXXII, fig. 6).

E, per terminare, citerò alcuni degli ornamenti personali dei *Yahgan* che fanno parte della mia Collezione, cioè: Tre *Ilach*, collane di tubetti corti uguali di osso, infilati a contatto su tendini; due esili sono fatte con sezioni di radio di un *Phalacrocorax*, vennero raccolte dal Bove ad Uchuwaia; una grossa, di sezioni di radio di *Diomedea exulans*, venne presa nel canale del Beagle. Infine due *Uscpuka*, collane fatte con conchiglie scortecciate ed iridescenti di *Photinula violacea*, bucate e riunite su corda di tendini; raccolte pure dal Bove ad Uchuwaia; esse rammentano le collane dei Tasmaniani. Hyades e Deniker le hanno figurate (*Op. cit.*, pl. XXXII, fig. 5, XXXIV, fig. 4).

3. *Ona;* di quest' ultimo gruppo dei Fuegiani, che avrebbero secondo taluni forti affinità coi *Tsoneca* della Patagonia, posseggo alcuni oggetti che darebbero valore ad una tale ipotesi; così: Tre *bolas* di pietra piccole e slegate, delle dimensioni di noci e nocciola, formerebbero insieme una *Boleadora* a tre palle, simile alla *Yatschiko* dei Patagoni, ma destinata a cogliere uccelli. Ho ancora tre *bolas* grandi, ben lavorate, di roccie pesanti, non solcate, come le prime, e non legate; due sferiche, una piriforme; sarebbero per una *Boleadora* pure a tre palle, per prendere Guanachi. Furono tutte procurate al capo Peñas, sulla costa orientale dell' isola Grande o Terra del Fuoco.

Sempre dagli *Ona* dei pressi del capo Peñas, ho un piccolo mortaio di lava, tondo e ben fatto; ha un foro naturale su un lato.

E, dagli stessi, ventuna freccie complete, con un bel turcasso di pelle di *Otaria* pelosa. Le freccie sono assolutamente simili a quelle degli *Alakaluf* e dei *Yahgan*, ma le cuspidi sono un poco più grandi, sempre peduncolate e con alette piuttosto sporgenti; sono tutte lavorate con finissima scheggiatura di ritocco, alla perfezione. Nella mia bella serie sette freccie hanno cuspidi di selce e di quarzo, in tutte le altre sono di vetro da bottiglie di svariati colori e di bellissimo effetto. Ho inoltre due cuspidi di vetro non inastate, le quali dimostrano che i Fuegiani odierni stanno alla pari cogli Australiani del Kimberley, come i più abili scheggiatori neolitici viventi.

Ho infine un pezzo di tufo vulcanico rosso, con solchi paralleli; è adoperato dagli *Ona* del capo Peñas per lisciare le aste delle loro freccie.

EPILOGO

Spero che questa rapida corsa intorno al Globo, dai tempi del Quaternario ai giorni nostri, fatta, credo, per la prima volta ad illustrare gli oggetti più caratteristici delle Età della pietra, non sarà stata inutile nè priva di ammaestramenti. Per conto mio ho imparato assai, ed ho anche goduto molto; giacchè lo scrivere queste pagine è stata la sola distrazione avuta in lunghi mesi di tediosa malattia.

Molti sono i fatti interessanti ed i confronti curiosi che emergono da una simile rassegna mondiale, ma non è qui il caso di riepilogarli, benchè io scriva un epilogo.

Tra i casi più notevoli, prendendo in considerazione uno solo delle armi o degli strumenti litici alla volta, emerge il fatto che sebbene

vi siano forme cosmopolite o quasi, pochi sono i paesi o meglio le genti che non abbiano forme ad essi speciali. Ciò si vede particolarmente nel caso dell'accetta, strumento che per l'uso a cui serve si crederebbe *a priori* dei meno variabili.

In quanto alla Collezione che è stata l'oggetto di questo lavoro, le pagine precedenti hanno dimostrato con evidenza sin dove ho potuto raggiungere lo scopo che mi ero proposto nell'incominciarla circa diciotto anni fa; mai avrei allora creduto di poter far tanto. Spero di poterla ancora completare e migliorare, e non tralascio le occasioni che si presentano per aggiungervi qualche tipo nuovo. Anzi mentre queste pagine passavano sotto il torchio ho ricevuto diverse raccoltine importanti dal Brasile, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda e dall'India a complemento delle mie serie. Tra gli oggetti singoli, menzionerò una grande e superba accetta litica da combattimento immanicata, tipo singolare e nuovo affatto, che verrebbe dalle isole Loyalty; ed una di quelle ascie da Mangaia, dette *Mahia,* che si ponevano su un manico scolpito, di tipo speciale, che era il simbolo di pace; la debbo all'amicizia del colonnello W. E. Gudgeon, C. M. G., Residente britannico a Rarotonga.

Mentre poi correggevo le ultime bozze di questo lavoro, ho ricevuto dal signor Amedeo Giulianetti, il quale come Agente del Governo inglese nel Mekeo, onora sè e la patria nostra alla Nuova Guinea, una notizia così importante riguardo la odierna fabbrica di teste litiche di clava, di cui trattai (V. *antea*, pag. 108), che non posso tralasciarla. In una gita recente fatta dal Giulianetti tra l'alto Angabunga e l'alto Vanapa, egli incontrò tribù ancora sconosciute e tra esse vide fabbricare quelle teste litiche di clava che ho chiamate « a forma di bracciale », e ciò precisamente tra gli indigeni dell'alto Aroa. I perforatori usati sono scheggie coniche appiattite, di una pietra durissima, coi margini taglienti e la parte grossa arrotondata per non ferire le mani dell'operatore, che lo tiene tra il pollice ed il medio, regolando i colpi coll'indice posato sulla estremità ottusa; i piccoli colpi, dati verticalmente, vengono effettuati con un movimento rapido, ed è meraviglioso come progredisce presto il foro. Le particelle di pietra così staccate formano un polviscolo, che l'operatore getta capovolgendo la testa di clava in costruzione o soffiando nella cavità formantesi. Le punte piramidali che in più serie armano la superficie esterna di queste teste di clava, si ottengono poi in un modo che mi ha davvero sorpreso: sono foggiate a colpi di scalpello, questo essendo di una roccia durissima; vien battuto da un martello litico sferoidale delle dimensioni di un pomo, e l'operatore neolitico lavora precisamente come

un nostro falegname quando usa lo scalpello col mazzuolo. I Papuani che fabbricano queste armi di pietra, rimangono assenti dal villaggio durante l'operazione del perforamento; devono sospendere ogni rapporto con le loro mogli e mangiare soltanto cibi arrostiti nella brace. Le trasgressioni a queste regole sono le cause che le teste di clava si rompono prima di essere completate. Il Giulianetti ha potuto raccogliere gli strumenti per forare e per foggiare tali teste di clava nonchè una di queste non finita di lavorare, e mi ha promesso di farmene presto l'invio; onde potrò, completando le notizie ora date, esporli, spero, in una prossima adunanza della nostra Società di Antropologia.

Prima di conchiudere mi sia permesso di esprimere qui un mio fermo desiderio in riguardo al destino finale di questa mia raccolta. Mai come ora mi sono persuaso come Collezione, fotografie etnologiche e biblioteca formino un insieme armonioso che sarebbe un peccato imperdonabile di disfare. Una Collezione come la mia, è sorta quasi per miracolo, e oggi non si potrebbe fare più; poichè moltissimi degli oggetti diventano ogni giorno più rari, e molti non si ponno più avere. Questa Collezione mi è costata molta fatica e molto amore, onde credo giusto il desiderio che qui esprimo che non vada dispersa quando non ci sarò più, ma, salvaguardando il legittimo interesse dei miei, sia depositata in un Museo Pubblico, ove ordinata e continuata nel possibile, possa servire agli studî di chi verrà dopo di noi, ed essere un ricordo perenne di lavoro bene speso.